

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 480<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Annunzio di decreti di scioglimento di consigli comunali e provinciali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni *Pag.* 25682

##### COMMISSIONE D'INCHIESTA

Nomina di membri . . . . . 25675

##### COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI E SUGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA

Presentazione di relazione . . . . . 25681

##### CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Annunzio di Convenzioni e Raccomandazioni . . . . . 25682

CONGEDI . . . . . 25675

##### CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte . *Pag.* 25681

##### CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 25682

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sui rendiconti generali dello Stato dal 1962 al 1965 . . 25681

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 25681

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 25676

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . 25681

Deferimento a Commissione permanente  
in sede deliberante di disegno di legge già  
deferito alla stessa Commissione in sede  
referente . . . . . Pag. 25680

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 25677

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 25679

Presentazione di relazioni . . . . . 25680

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 25675

#### DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE

Annunzio di presentazione . . . . . 25676

#### ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELET- TRICA

Annunzio di presentazione di relazione  
programmatica . . . . . 25681

#### GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione . . . . . 25675

#### INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . . 25724

Annunzio di interrogazioni . . . . . 25726

Annunzio di mozioni . . . . . Pag. 25721

Annunzio di risposte scritte ad interroga-  
zioni . . . . . 25721

#### Discussione di mozioni (nn. 26 e 27) e svolgi- mento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige:

PRESIDENTE . . . . . 25683

BATTINO VITTORELLI . . . . . 25717

NENCIONI . . . . . 25688

PALUMBO . . . . . 25700

ROSATI . . . . . 25708

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE . . . . . 25721

ADAMOLI . . . . . 25721

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 25721

#### SUI FATTI DELL'ALTO ADIGE

PRESIDENTE . . . . . 25682

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte  
scritte ad interrogazioni . . . . . 25769

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aptrta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Armando per giorni 8; Bolettieri per giorni 2; De Dominicis per giorni 30; Granzotto Basso per giorni 30; Macaggi per giorni 5; Micara per giorni 5; Monni per giorni 5; Pecoraro per giorni 5 e Rovella per giorni 50.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Gruppi parlamentari

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il senatore De Luca Luca, già appartenente al Gruppo comunista, è entrato a far parte del Gruppo misto.

### Annunzio di nomina di membri di Commissione d'inchiesta

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, ai sensi dell'articolo 3 della proposta d'inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, approvata dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966, ho nominato, previa designazione dei Gruppi parlamentari,

i seguenti senatori quali componenti della Commissione stessa: Bermani, Brambilla, Chabod, Deriu, Di Grazia, Di Prisco, Giraud, Maccarrone, Martinelli, Pace, Perrino, Petrone, Rotta, Sellitti, Tedeschi, Trebbi, Varaldo e Zane.

La Commissione è convocata giovedì 22 corrente alle ore 12 per procedere alla propria costituzione.

### Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali » (1808);

« Integrazione dell'articolo 3 della legge 14 marzo 1958, n. 251, riguardante la valutazione del servizio prestato dagli ufficiali della carriera direttiva dei servizi antincendi ai fini del servizio militare di leva » (1809);

« Soppressione dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni » (1810);

Deputati DE MARZI ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 199 del testo unico sugli infortuni sul lavoro e disposizioni sulla tenuta dei libri paga e matricola per il settore dell'artigianato » (1811);

« Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) » (1812);

Deputati BORGHI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 16 della legge 3 agosto 1949, n. 589, concernente provvedimenti per

agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (1813);

« Modifiche ed integrazioni della legge 23 maggio 1956, n. 498, concernente il personale del ruolo dei sorveglianti idraulici del Ministero dei lavori pubblici » (1814);

« Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti a favore delle scuole di pilotaggio aereo » (1815);

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria delle arginature lungo il fiume Vipacco nel tratto compreso tra la sua confluenza con il fiume Isonzo ed il confine di Stato » (1816);

« Cancellazione dall'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria di un tratto di argine a destra del fiume Reno, in Comune di Castelmaggiore (Bologna) » (1817);

« Proroga, a favore dell'UNIRE, dell'abbuono sui diritti erariali accertati sulle scommesse che hanno luogo nelle corse dei cavalli » (1818);

« Avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1819);

« Assegnazione di lire 900.000.000 all'Istituto centrale di statistica per fronteggiare le maggiori spese connesse con l'esecuzione del X censimento generale della popolazione e del IV censimento generale dell'industria e del commercio » (1820);

« Abolizione della maggiorazione sul trattamento assistenziale prevista dalla legge 30 novembre 1950, n. 997, ed incremento del capitolo di spesa per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza » (1821);

Deputati DI PIAZZA ed altri; CANESTRARI ed altri. — « Modifiche all'articolo 21 della legge 2 marzo 1963, n. 307, relativo ai concorsi alla qualifica di direttore di ufficio locale dell'Amministrazione postale » (1822);

Deputati ROMANATO ed altri; LEONE Raffaele ed altri; NANNINI ed altri. — « Norme relative all'assunzione nei ruoli organici dei presidi e al conferimento degli incarichi di

presidenza ad insegnanti in possesso di particolari requisiti e condizioni » (1823);

Deputati NANNINI ed altri. — « Norme interpretative ed integrative della legge 13 giugno 1952, n. 690, relativa al trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari » (1829).

#### **Annunzio di presentazione di disegno di legge costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge costituzionale d'iniziativa del senatore Trabucchi: « Rettifica del confine tra il comune di Ala (Trento) ed il comune di Selva di Progno (Verona) » (1828).

#### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

*Russo:*

« Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 febbraio 1957, n. 45, a favore dei lettori di lingua italiana all'estero » (1807);

*Di Rocco, Carelli e Medici:*

« Provvedimenti per favorire la direzione tecnica delle imprese agricole » (1825);

*Rovere, Rotta, Palumbo, Chiariello e D'Errico:*

« Istituzione di scuole professionali per infermieri » (1826);

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Adeguamento dei diritti fissi spettanti alla Società Italiana Autori ed Editori per



la tenuta del pubblico registro cinematografico » (1824);

*dal Ministro delle finanze:*

« Modifiche alla disciplina fiscale degli assegni bancari » (1836);

« Modificazioni alla vigente tariffa doganale prevista dall'articolo 3 della legge 1º febbraio 1965, n. 13 » (1837);

« Disposizioni sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (1838);

« Modifiche alla legge 5 maggio 1956, numero 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (1839);

« Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle Imposte dirette » (1840);

« Abolizione della tassa di concessione governativa dovuta per il rilascio, da parte del Ministero del commercio con l'estero, della autorizzazione ad effettuare l'importazione di merci estere, l'esportazione di merci nazionali, la compensazione o gli affari di reciprocità tra merci nazionali e merci estere e la temporanea importazione od esportazione » (1841);

« Autorizzazione della spesa di lire tre miliardi, in dieci esercizi finanziari, per la costruzione di caserme per la Guardia di finanza » (1842);

*dal Ministro del tesoro:*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (1827);

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali » (1830);

« Revisione della tassa alla esportazione degli oggetti di antichità e d'arte » (1831);

« Trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce » (1832);

« Impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria » (1833);

*dal Ministro dell'industria e del commercio:*

« Ammissione alla verifica metrica delle misure per oli minerali in genere e altri liquidi della capacità di cinque, dieci, venti, venticinque, cinquanta e cento chilolitri » (1834);

« Disciplina dell'uso dei nomi "cuoio", "pelle" e "pelliccia" e dei termini che ne derivano » (1835);

*dal Ministro per il commercio con l'estero:*

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo » (1843).

#### **Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle Istituzioni assimilate » (1804), previo parere della 5ª Commissione;

« Assegnazione di lire 900.000.000 all'Istituto centrale di statistica per fronteggiare le maggiori spese connesse con l'esecuzione del X censimento generale della popolazione e del IV censimento generale dell'industria e del commercio » (1820), previo parere della 5ª Commissione;

« Abolizione della maggiorazione sul trattamento assistenziale prevista dalla legge 30 novembre 1950, n. 997, ed incremento del capitolo di spesa per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza » (1821), previo parere della 5ª Commissione;

« Adeguamento dei diritti fissi spettanti alla Società Italiana Autori ed Editori per la tenuta del pubblico registro cinematografico » (1824), previo parere della 9ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Integrazione dell'articolo 3 della legge 14 marzo 1958, n. 251, riguardante la valutazione del servizio prestato dagli ufficiali della carriera direttiva dei servizi antincendi ai fini del servizio militare di leva » (1809), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti a favore delle scuole di pilotaggio aereo » (1815), previo parere della 7ª Commissione;

« Proroga, a favore dell'UNIRE, dell'abbuono sui diritti erariali accertati sulle scommesse che hanno luogo nelle corse dei cavalli » (1818), previo parere della 8ª Commissione;

« Avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1819), previo parere della 4ª Commissione;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 » (1827);

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

PEZZINI ed altri. — « Concessione di un contributo di lire 40 milioni al Comitato per la celebrazione dell'VIII centenario del Giuramento di Pontida » (1800), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati TITOMANLIO Vittoria ed altri. — « Disposizioni concernenti il personale insegnante delle scuole per sordomuti » (1803);

Deputati ROMANATO ed altri; LEONE Raffaele ed altri; NANNINI ed altri. — « Norme relative all'assunzione nei ruoli organici dei presidi e al conferimento degli incarichi di presidenza ad insegnanti in possesso di particolari requisiti e condizioni » (1823);

Deputati NANNINI ed altri. — « Norme interpretative ed integrative della legge 13 giugno 1952, n. 690, relativa al trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari » (1829), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce », (1832), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

GIRAUDO ed altri. — « Proroga della durata delle forniture di energia alle piccole derivazioni per forza motrice sottese da maggiori impianti » (1802), previo parere della 9ª Commissione;

LOMBARDI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 14 novembre 1962, n. 1616, relativo alla concessione di un contributo di percorrenza ai natanti adibiti ai servizi di trasporto o di rimorchio sulle vie d'acqua interne » (1805), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati BORGHI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 16 della legge 3 agosto 1949, n. 589, concernente provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (1813), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Modifiche ed integrazioni della legge 23 maggio 1956, n. 498, concernente il personale del ruolo dei sorveglianti idraulici del Ministero dei lavori pubblici » (1814), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria delle arginature lungo il fiume Vipacco nel tratto compreso tra la sua confluenza con il fiume Isonzo ed il confine di Stato » (1816), previo parere della 5ª Commissione;

« Cancellazione dall'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria di un tratto di argine a destra del fiume Reno, in comune di Castelmaggiore (Bologna) » (1817);

Deputati PIAZZA ed altri; CANESTRARI ed altri. — « Modifiche all'articolo 21 della legge 2 marzo 1963, n. 307, relativo ai concorsi alla qualifica di direttore di ufficio locale dell'Amministrazione postale » (1822), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Soppressione dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni » (1810), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

Deputati DE MARZI ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 199 del testo unico sugli infortuni sul lavoro e disposizioni sulla tenuta dei libri paga e matricola per il settore dell'artigianato » (1811).

#### **Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio de-

creto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

« Condoni di sanzioni disciplinari » (1798), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

PERRINO. — « Modifica dell'articolo 2 della legge 5 gennaio 1957, n. 33, sulla composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (1801), previo parere della 11ª Commissione;

RUSSO. — « Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 febbraio 1957, n. 45, a favore dei lettori di lingua italiana all'estero » (1807), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

ALESSI. — « Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (1786);

Deputato CACCIATORE. — « Modificazione della circoscrizione della pretura di Polla (Salerno) » (1791);

« Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali » (1808), previo parere della 7ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente lo scambio di informazioni in materia di acquisto della nazionalità, firmata a Parigi il 10 settembre 1964 » (1774), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

PARRI ed altri. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla Bandiera della Guardia di finanza » (1799);

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

BASILE. — « Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria » (1795), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

*alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):*

DI ROCCO ed altri. — « Provvedimenti per favorire la Direzione tecnica delle imprese agricole » (1825), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

FIORE e BOCCASSI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 28 dicembre 1952, n. 4435 e dell'articolo 37 della legge 28 luglio 1961, n. 830, in materia di valutazione dell'indennità di mensa ai fini pensionistici per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto ed in materia di ricorsi amministrativi » (1796), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

CAPONI ed altri. — « Modificazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 335, sull'ordinamento dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro » (1806), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

ROVERE ed altri. — « Istituzione di scuole professionali per infermieri » (1826), previo parere della 6ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11ª (Igiene e sanità):*

« Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) » (1812).

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato

deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: TEDESCHI. — « Riscatto del servizio prestato dagli ex commessi autorizzati aiutanti ufficiali giudiziari » (1193), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Piasenti sui disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 » (1700); « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sessana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste « C » e « D » (1701) e « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'Accordo culturale dell'11 agosto 1955 » (1711);

a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), dal senatore Vallauri sul disegno di legge: CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — « Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico » (1694);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Zane sul disegno di legge: « Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* » (1748);

a nome delle Commissioni permanenti riunite 6ª (Istruzione pubblica e belle arti) e

7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dai senatori Donati e Lombardi sul disegno di legge: « Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 » (1552).

#### **Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta del 22 luglio 1966, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346-B).

#### **Annunzio di relazioni della Corte dei conti sui rendiconti generali dello Stato dal 1962 al 1965**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso le deliberazioni e le relative relazioni della Corte a sezioni riunite sui rendiconti generali dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (*Doc.* 111); per l'esercizio finanziario 1963-64 (*Doc.* 112); per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 (*Doc.* 113) e per l'esercizio finanziario 1965 (*Doc.* 114).

#### **Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale, per gli esercizi 1961, 1962 e 1963; la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964; la gestione finanziaria delle Società di navigazione marittima « Italia », « Lloyd Triestino »,

« Tirrenia » e « Adriatica », per gli esercizi 1º gennaio 1962-30 giugno 1962, 1º luglio 1962-31 dicembre 1963 e 1º gennaio 1964-31 dicembre 1964; la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per l'esercizio 1965; la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964; la gestione finanziaria dell'Ente autonomo del Porto di Napoli, per gli esercizi 1962-63, 1963-64 e 1964-65 e la gestione finanziaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria ed agraria in Puglia e Lucania per l'esercizio 1964 (*Doc.* 29).

#### **Annunzio di presentazione di relazione programmatica sull'Ente nazionale per l'energia elettrica**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stata presentata dal Ministro dell'industria e del commercio, ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, la relazione programmatica sull'Ente nazionale per la energia elettrica, approvata dal Comitato dei ministri, nella riunione del 25 luglio 1966 (*Doc.* 115).

#### **Annunzio di presentazione di relazione della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti di detti Enti per l'anno 1964 (*Doc.* 116).

#### **Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che in data 23 luglio 1966 il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte formulate da quel Consesso sui problemi della distribuzione.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Annunzio di Convenzioni e Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro degli affari esteri, in adempimento dell'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6 della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi delle convenzioni e delle raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 48<sup>a</sup> sessione, tenutasi a Ginevra dal 17 giugno al 9 luglio 1964:

Convenzione n. 120, concernente l'igiene nelle aziende commerciali e negli uffici;

Raccomandazione n. 120, concernente l'igiene nelle aziende commerciali e negli uffici;

Convenzione n. 121, concernente le prestazioni in caso di infortuni sul lavoro e malattie professionali;

Raccomandazione n. 121, concernente le prestazioni in caso di infortuni sul lavoro e malattie professionali;

Convenzione n. 122, concernente la politica dell'impiego;

Raccomandazione n. 122, concernente la politica dell'impiego.

I testi anzidetti saranno trasmessi alle competenti Commissioni.

#### **Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e provinciali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni**

**P R E S I D E N T E .** Informo che, con lettera del 22 luglio 1966, il Ministro dell'interno, in adempimento di quanto pre-

visto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel secondo trimestre 1966 — concernenti lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali di Trieste, Latisana (Udine), Villa Castelli (Brindisi), Cologno Monzese (Milano), Terracina (Latina) e Fiorenzuola D'Arda (Piacenza).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei comuni di Ariano nel Pulcinella (Rovigo) e San Giovanni Rotondo (Foggia).

#### **Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che nei mesi di luglio e agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli Senatori.

#### **Sui fatti dell'Alto Adige**

**P R E S I D E N T E .** (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Sugli avvenimenti tragici e disumani accaduti ancora recentemente in Alto Adige tutto ormai è già stato detto con nobiltà e fermezza dalla suprema autorità del Capo dello Stato e, nell'altro ramo del Parlamento, dal suo illustre Presidente, dal Governo e dai Gruppi parlamentari.

Il Senato — oggi — non può che associarsi alle reazioni e ai sentimenti così altamen-

te manifestati, rinnovando l'espressione del suo sdegno e del suo dolore.

È nei voti di tutti che la penosissima situazione creatasi in quella che fu una delle più tranquille ed accoglienti regioni italiane debba al più presto cessare. È anche però opinione di tutti che non possa eternamente durare la nostra tolleranza se perdurassero ancora ignobili attentati e crimini rivoltanti ogni coscienza umana.

Tutto ha un limite, anche la pazienza, già messa a dura prova, di una democrazia come la nostra, quando siano in giuoco la vita dei nostri soldati e la dignità dello Stato! Di ciò spero saranno ormai convinti, entro e fuori i confini, sia i feroci dinamitardi che i loro vili protettori.

Invito il Senato, prima di iniziare i suoi lavori, ad un minuto di silenzio quale espressione del nostro riverente pensiero verso tutte le vittime delle ignobili aggressioni, cadute nell'adempimento del loro sacro dovere.

*(Il Senato osserva un minuto di silenzio).*

#### **Discussione di mozioni (nn. 26 e 27) e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige**

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca la discussione di due mozioni e lo svolgimento di cinque interpellanze e di sei interrogazioni concernenti la situazione in Alto Adige. Poichè le interpellanze e le interrogazioni concernono lo stesso argomento trattato dalle mozioni, il loro svolgimento sarà abbinato alla discussione delle mozioni stesse. Avverto che sono state testè presentate sullo stesso argomento altre due interpellanze, una da parte dei senatori Lussu e Schiavetti l'altra da parte dei senatori Scocimarro ed altri, e due interrogazioni, rispettivamente dal senatore Piasenti e dal senatore Viglianesi ed altri senatori. Non essendovi osservazioni ed essendo d'accordo il Governo, anche lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni sarà abbinato alla discussione delle mozioni.

Si dia lettura delle mozioni.

**G E N C O , Segretario:**

« NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — Il Senato,

con riferimento alla vile, criminale azione dinamitarda diretta in Alto Adige contro i nostri soldati, vigilanti al sacro confine del Brennero e contro le Forze dell'ordine, lesiva del prestigio dell'autorità dello Stato e dei suoi diritti sovrani;

conferma la volontà del Parlamento e del popolo italiano di salvaguardare, con ogni mezzo, l'intangibile piena ed indiscutibile sovranità su territori definitivamente acquisiti all'Italia, col sacrificio di tanto generoso sangue e, quindi, inalienabile patrimonio materiale, giuridico e morale della Nazione;

impegna il Governo, al fine di reprimere, stroncare, prevenire atti terroristici o comunque delittuosi, e la criminalità operante di favoreggiamento, ricetto e omertà, nonchè la impudente apologia di reato e ripristinare la normalità sociale, politica e amministrativa in Alto Adige, ricondurvi e rigorosamente tutelare l'ordine pubblico — abbandonati atteggiamenti rinunciatari e vane, ormai ricorrenti, inefficaci quanto monotone, parole di recriminazione — ad adottare, immediatamente, con energia, le seguenti decisioni:

1) troncare incaute trattative internazionali ed inconcepibili contatti, lesivi del senso dello Stato con formazioni politiche, dichiaratamente austriacanti, in merito all'assetto costituzionale e amministrativo della provincia di Bolzano, implicante questioni di rigoroso carattere interno e quindi di pertinenza esclusiva dello Stato;

2) proclamare lo « stato di pericolo » nel territorio dell'Alto Adige, con l'immediata adozione di tutte le misure di sicurezza, amministrative e militari, tali da garantire il diritto e la vita dei cittadini, la salvaguardia dei loro beni e del loro lavoro e con qualunque mezzo, prioritariamente, la vita dei nostri soldati e delle forze dell'ordine, nell'adempimento del loro dovere » (26);

« BERGAMASCO, TRIMARCHI, BONALDI, VERONESI, PALUMBO, D'ANDREA, GRASSI, CATALDO, ROVERE, BOSSO, MASOBRIO, ROTTA. — Il Senato,

profondamente turbato per l'aggravarsi e il complicarsi delle questioni riguardanti l'Alto Adige;

vivamente sdegnato di fronte alla stoltezza, ferocia e viltà degli attentati terroristici;

solidale con tutti i servitori militari e civili dello Stato che difendono in Alto Adige, a rischio della vita, la dignità, l'onore e la sicurezza dell'Italia e quindi dell'Europa civile;

desideroso di assicurare una soluzione in uno spirito di libertà, di giustizia e di tutela dei valori nazionali;

compreso della necessità di tradurre tale desiderio in una politica che ne assicuri la effettiva realizzazione, al di fuori di cedimenti, equivoci ed incertezze;

impegna il Governo:

1) a prendere con decisione le misure necessarie per mettere fine all'attività terroristica;

2) a constatare l'inadempienza dell'Austria all'impegno preso dinanzi alle Nazioni Unite di non ricorrere alla violenza, mentre la sua tolleranza del terrorismo equivale ad un incoraggiamento, e a trarne le conseguenze;

3) a richiamare fermamente l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di concorrere effettivamente all'azione contro il terrorismo;

4) a richiamare altresì l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di combattere la violenza anche nelle sue radici spirituali, incompatibile come essa è con gli ideali di libertà e di unificazione europea su base democratica;

5) a far presente ai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in Alto Adige, e, per quanto possa riguardarla, anche all'Austria, quale impedimento la propaganda, la pratica e la tolleranza della violenza costituiscono, oggi più che mai, per una soluzione delle difficoltà;

6) a ricercare una soluzione e a raccomandarla al Parlamento, atta ad assicurare con misure indiscutibilmente adeguate piena e uguale certezza e continuità di iniziativa e di sviluppo umano, culturale, economico e politico tanto ai cittadini di lingua italiana quanto a quelli di lingua tedesca nella provincia di Bolzano, conformemente ai principi e alle strutture del nostro Stato di diritto e nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige;

7) a sottoporre alle Commissioni competenti del Senato il cosiddetto « pacchetto » per un esame approfondito;

8) a non assumere senza le necessarie riserve impegni politici relativi all'Alto Adige tali da implicare provvedimenti di natura costituzionale qualora non abbia la certezza di poterli mantenere senza lesione degli interessi fondamentali della democrazia italiana;

9) a seguire in tutta questa materia una procedura che rispecchi effettivamente e non solo formalmente le prerogative del Parlamento » (27).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze.

G E N C O , Segretario:

« NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, FIORENTINO, LATANZA, PICARDO, PINNA, CROLLALANZA, FRANZA, MAGGIO, PONTE, TURCHI, FERRETTI, GRIMALDI, PACE, LESSONA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Con riferimento all'assassinio di due militi dell'Arma dei carabinieri, perpetrato in Sesto Pusteria, ultimo episodio di una ormai lunga serie di atti criminali contro il prestigio, l'autorità e la sovranità dello Stato, l'incolumità e la vita dei nostri soldati;

a precedenti interrogazioni rimaste senza risposta,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure straordinarie, concrete ed efficienti, quanto tempestive, intendono adottare per impedire il ripetersi di episodi di terrorismo che, per sconcertante consuetu-



dine, precedono o accompagnano la ripresa delle trattative con il Governo austriaco, concepite con scelta e decisione aberranti, per la definizione, in sede internazionale, di una questione di politica interna, sorta in una vitale parte del territorio nazionale sacro per gli italiani tutti.

Chiedono altresì di conoscere se non intendano di affidare, eccezionalmente e per il tempo necessario per il ristabilimento della normalità, nel territorio Alto Atesino, la tutela dell'ordine pubblico, la dignità nazionale, l'incolumità e la vita dei soldati all'autorità militare, col compito di prevenire e reprimere, con mezzi adeguati, ogni attività eversiva e terroristica da parte di esecutori e mandanti, materiali e morali, che mirano, ormai apertamente, a cancellare la sovranità dello Stato » (352);

« NENCIONI, PINNA, PACE, FERRETTI, MAGGIO, BASILE, GRIMALDI, CREMISINI, GRAY, FIORENTINO, LESSONA, FRANZA, CROLLALANZA, LATANZA, PICARDO, TURCHI, PONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali egli ritenne opportuno — in assenza del Ministro degli esteri — di incontrarsi con il cancelliere Klaus offrendogli nuove garanzie di concessione alla minoranza allogena dell'Alto Adige, contrastanti con gli elementari principi della difesa della nostra piena sovranità sull'italianissima provincia di Bolzano;

e perchè egli non dette notizia di questo incontro sino a quando non vi fu costretto dalle dichiarazioni del suo interlocutore, che pubblicamente annunciava nuove « garanzie » del Governo italiano ottenute nel colloquio con l'onorevole Moro;

perchè, infine, essendosi verificato un nuovo atto terroristico con l'uccisione di due carabinieri ad opera dei criminali altoatesini ai quali l'Austria fornisce armi ed asilo politico, proprio lo stesso giorno del suo colloquio con Klaus, egli non sentì il dovere non solo di dar notizia dell'avvenuto colloquio ma, contemporaneamente, di rilevare e stigmatizzare il « doppio giuoco » del Governo austriaco che, mentre conduce una trattativa diplomatica asserendo di vo-

ler conservare relazioni di amicizia con l'Italia, protegge gli assassini operanti nel nostro territorio, il che costituisce una autentica aggressione al nostro Stato compiuta con il metodo della guerriglia » (367);

« BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, D'ANDREA, ARTOM, PASQUATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali misure siano state adottate per fronteggiare la preannunciata ripresa del terrorismo in Alto Adige che, purtroppo, ha avuto inizio con la tragica conseguenza di una vittima nella persona della Guardia di finanza Bruno Bolognesi che si aggiunge ai tre carabinieri assassinati tra il 1964 e il 1965.

In particolare gli interpellanti chiedono quali nuove misure s'intendano adottare avendo riguardo al fatto che il barbaro attentato ha seguito di poche ore l'annuncio di una radio clandestina del sedicente Tirolo libero con evidente dimostrazione di un collegamento rapido e aperto tra i terroristi che si trovano al di là della frontiera e quelli che operano nel nostro territorio » (466);

« ROSATI, PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure siano in corso o in previsione in Alto Adige contro la ripresa del terrorismo che, già preannunciata da una sedicente « radio Tirolo libero », ha avuto la sua prima vittima nel finanziere Bruno Bolognesi;

se e quale azione si intenda svolgere nei confronti del Governo austriaco, la cui nota tolleranza verso la stampa, i circoli e le centrali terroristiche e filoterroristiche, e la loro attività propagandistica e addestrativa, clamorosamente contrasta con i dichiarati intendimenti di risolvere il problema dell'Alto Adige per le vie della pacifica intesa » (467);

« BATTINO VITTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere i provvedi-

menti che essi intendono prendere in seguito al tragico attentato compiuto a Maso del Sasso, al fine di stroncare in maniera decisa ogni residuo terroristico neo-nazista ed impedire il perpetuarsi della intollerabile situazione che si è venuta così a creare. In virtù di questo stato di cose, uno sparuto numero di elementi fascisti irresponsabili continua ad impedire alle popolazioni dell'Alto Adige di raggiungere, come esse hanno chiaramente inteso di volere, un accordo che tuteli efficacemente e democraticamente la loro autonomia.

Lo Stato italiano deve ricorrere senza indugi a tutti i mezzi necessari per custodire in maniera effettiva la libera e pacifica volontà di tutti i cittadini, colpendo i responsabili di questi atti ed i loro complici e spezzando con tutti i mezzi consentiti dalla legge internazionale la catena di solidarietà che permette ancora ai terroristi armati, finanziati, aiutati materialmente e moralmente da oltre confine di mettere a repentaglio la pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige, nonché la dignità e la stessa sovranità della Repubblica italiana » (491);

« LUSSU, SCHIAVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli ultimi avvenimenti nell'Alto Adige, sugli atti terroristici di criminali nazisti, con basi permanenti in Austria e nella Germania federale, che vanno assumendo una forma coordinata e vasta di vera e propria guerriglia, e sulle conferenze fra i rappresentanti italiani, austriaci e della Südtiroler Volkspartei, circa lo Statuto speciale Trentino-Alto Adige.

Per conoscere se non ritenga, per agire con l'autorità morale e politica necessaria ad esigere la soluzione dell'uno e dell'altro problema, di dover addivenire, nel pieno rispetto e nella piena attuazione delle leggi repubblicane, all'adozione di severi ed adeguati provvedimenti nei riguardi di quelle organizzazioni fasciste, che per il fatto di avere entusiasticamente accettato, o di esaltare ancor oggi, la politica della dittatura durante il ventennio, sono, in ordine di tempo e di gravità, le prime responsabili della situazione attuale: organizzazioni che si ispirano

a metodi di violenza fondamentalmente analoghi a quelli dei nazisti d'oltre Brennero » (492);

« SCOCCIMARRO, VALENZI, BARTESAGHI, GAIANI, GIANQUINTO, MENCARAGLIA, PAJETTA, SALATI, TOMASUCCI, VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Partecipi della preoccupazione e dell'allarme dell'intero Paese per il susseguirsi nell'Alto Adige di attentati, spesso mortali, ad opera di gruppi di terroristi per unanime convinzione e per incontestabili prove finanziati e addestrati in Austria e nella Repubblica federale tedesca i cui Governi, programmaticamente misconoscendo la validità dei confini tracciati in Europa dopo la sconfitta della Germania hitleriana, offrono ad essi la più utile copertura politica;

ritenendo che il terrorismo in atto sul nostro territorio nazionale mira a contestare l'intangibilità di detti confini con evidente minaccia della pace nel continente e pertanto nel mondo,

gli interpellanti chiedono in quale modo i singoli Ministri interpellati e il Governo nella sua responsabilità collegiale intendano provvedere:

a) per ottenere che i Governi dell'Austria e della Germania federale non concorrano più sia direttamente che indirettamente a sostenere l'azione criminosa e terroristica, sciolgano e proibiscano l'esistenza nei rispettivi Paesi delle associazioni revansciste che apertamente dichiarano di voler sottrarre alla sovranità della Repubblica italiana una parte del territorio nazionale e, avvalendosi di ogni strumento di diffusione, fanno l'apologia degli atti delittuosi perpetrati contro la vita dei militari e dei cittadini italiani;

b) per attuare senza ulteriori defatigatorie procedure e a cospetto di tutta l'opinione pubblica del nostro Paese e in particolare del Parlamento le misure necessarie e doverose per garantire alla minoranza di lingua tedesca l'autonomia secondo lo Statuto speciale della Regione, sia pure integrato, e nel rispetto della Costituzione della Repubblica ». (493)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

G E N C O , Segretario:

« D'ANDREA, BERGAMASCO, PALUMBO, BONALDI, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie diffuse in questi ultimi tempi da agenzie di stampa ed apparse su quotidiani circa un orientamento da parte del Governo favorevole all'accettazione del principio dell'arbitrato internazionale per la soluzione delle questioni dell'Alto Adige » (760);

« ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere quali passi diplomatici intendono svolgere per far sapere ai Governi di Vienna e di Bonn l'emozione e lo sdegno provocati dall'uccisione di due carabinieri ad opera di terroristi in Alto Adige.

Gli interroganti chiedono in particolare se non sia giunto il momento di denunciare all'opinione pubblica la parte preponderante che in tutte le manifestazioni revansciste e pangermaniste hanno i noti circoli di Monaco di Baviera in direzione sia dell'Alto Adige sia di Berlino come dei confini polacchi e cecoslovacchi.

Gli interroganti chiedono inoltre a quale punto sia l'elaborazione di opportune misure sulla base dei risultati della « Commissione dei 19 » al fine di separare il problema delle aspirazioni democratiche del gruppo etnico tedesco in Alto Adige dalle provocazioni dei gruppi terroristici di ispirazione neo-nazista, agenti agli ordini delle centrali di Monaco e di Innsbruck » (962);

« BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno, di fronte al pauroso ripetersi degli atti di terrorismo in Alto Adige, di riferire con urgenza al Parlamento sulla situazione in atto e sui nuovi provvedimenti che il Governo intende prendere » (981);

« ARTOM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere il Governo per reprimere la nuova ondata terroristica che si verifica sanguinosamente in Alto Adige, favorita da consapevoli omertà all'interno ed all'estero e per dimostrare coi fatti come la violenza organizzata non abbia nè possa avere in alcun modo possibilità di modificare la politica dell'Italia nei riguardi della provincia di Bolzano » (982);

« ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi intende fare presso il Governo della Repubblica federale tedesca per protestare contro la trasmissione della televisione di quello Stato nel corso della quale i terroristi che agiscono in Alto Adige sono stati presentati come « combattenti per la libertà del Sud Tirolo ». L'interrogante sottolinea la gravità dell'episodio costituita dall'intervista concessa ai cronisti e ai tecnici della televisione bavarese dai terroristi che hanno installato in Austria una radiotrasmittente anti-italiana senza che il Governo di quel Paese si sforzi molto per scoprirla » (1101);

« NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione al tentativo di strage perpetrato in Alto Adige che ha causato la morte del finanziere Bruno Bolognesi:

1) quali siano le risultanze delle indagini;

2) quali misure preventive e repressive abbia disposto;

3) se il Governo intenda denunciare fermamente le acclarate responsabilità e le accertate complicità risultanti ormai da sentenze della Magistratura e dichiarare indesiderabili in Italia i fomentatori di odio che propagandano liberamente il loro verbo » (1282);

« **PIASENTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, nella prospettiva di un auspicabile accordo sul problema dell'Alto Adige, quali siano le garanzie allo studio per la tutela dei diritti di coesistenza e di libero sviluppo economico e culturale del gruppo etnico italiano; garanzie che — indipendentemente dall'ampiezza delle future attribuzioni e facoltà della provincia di Bolzano — vengono reclamate da un'ormai lunga esperienza come elemento indispensabile per la pacifica convivenza concordemente ritenuta possibile e necessaria nella provincia stessa » (1379);

« **VIGLIANESI, MORINO, ZANNIER, MAIER, LAMI STARNUTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere quali misure il Governo ha posto ed intende porre in atto per prevenire e porre fine al terrorismo neo-nazista nuovamente dilagante in Alto Adige.

Di fronte ai limitati risultati finora ottenuti, si va purtroppo allungando la lista dei caduti, dei feriti e delle distruzioni, con il manifesto intento — di chiara ispirazione nazista — di impedire con il terrore la pacifica convivenza dei due gruppi etnici e di ostacolare il raggiungimento di un accordo definitivo.

Si chiede pertanto se il Governo non ritenga di dover agire con tutti i mezzi a disposizione e con la massima energia, anche e soprattutto sul piano politico, per stroncare una situazione che non può e non deve essere più tollerata ». (1380)

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo mi associo prima di tutto al cordoglio per tutti i caduti dei lutuosi attentati contro le Forze armate e le Forze dell'ordine ad opera della criminalità austriacante, protetta e organizzata nell'interno e oltre i confini, e favorita anche — è doloroso dirlo — dalla decadenza del-

l'autorità dello Stato in una zona di confine definitivo, veramente indiscutibile.

La violenza terroristica ispirata ad un odio cieco e ad una impossibile rivendicazione territoriale è intervenuta in un quadro storico cadenzato da cedimenti ed errori che si manifestano oggi in tutta la loro macroscopica entità e si sono gradatamente accentuati col passare degli anni.

Dopo la discussione nell'altro ramo del Parlamento e le repliche del Ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio, senza che nessun elemento determinante sia apparso a chiarirne la posizione, il voto perplesso, onorevole Presidente del Consiglio, (prova, controprova, faticosa verifica da parte della Presidenza e infine votazione per divisione), dovrebbe suggerire ad un Governo che si proclama democratico di dare le dimissioni per la mancanza di un efficace consenso in una materia che involge decisioni che incidono sul sistema costituzionale. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, malgrado il suo discorso-fiume nell'altro ramo del Parlamento, le sue assicurazioni, la sua formale espressione di cordoglio per le vittime, l'omaggio al sacrificio quotidiano e alla generosa dedizione delle Forze dell'ordine e i perplessi e sussurrati impegni di intervento — sono sue parole — « con la massima energia contro ogni debolezza mostrata nei confronti di coloro che incitano al crimine e alla violenza », si presenta al Senato, dopo essersi rivolto nell'altro ramo del Parlamento a tutti gli schieramenti chiedendo un generale consenso perchè la materia lo imponeva, si presenta al Senato, dicevo, nettamente in minoranza, non avendo raggiunto nè i 316 voti nè tanto meno i 400 voti logicamente richiesti per un viatico valido ai fini della revisione dello statuto regionale, legge costituzionale dello Stato, inserita cioè nel nostro sistema costituzionale.

Ed anche per ragioni sostanziali, onorevole Presidente del Consiglio, una questione che incide sul patrimonio nazionale più sacro (non vorrei fare della retorica perchè è l'ora dell'antiretorica), sacro perchè sanzionato dal sacrificio e dal sangue di 700.000 morti e un milione e mezzo di feriti, non riceve quel valido consenso che può dirsi tale se

proviene dalla totalità dei rappresentanti del popolo o almeno dall'unanimità dalla grande maggioranza di coloro che come italiani e rappresentanti della Nazione non possono non avere a cuore la soluzione di un problema di tanta importanza.

Il fatto politico che ella, onorevole Presidente del Consiglio, si sia accontentato e si accontenti di una povera maggioranza fallimentare, accertata dalla Presidenza, ripeto, con grande fatica, è in armonia con lo spirito rassegnato di cedimento e di resa che ha caratterizzato il suo intervento sull'Alto Adige in contrasto sostanziale e formale con l'atteggiamento del Capo dello Stato desunto da un telegramma diretto al Ministro delle finanze e con l'intervento nell'apparenza (e nella sostanza speriamo) energico del Ministro dell'interno.

Onorevoli colleghi, era necessaria questa premessa per inquadrare il problema politico, a nostro modesto avviso, nei suoi termini, secondo la nostra valutazione. Abbiamo parlato e con convincimento di una catena di errori, della eredità di De Gasperi che ci ha portato all'attuale situazione.

Cominciamo con l'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946, richiamato e non ricevuto dall'articolo 10 del trattato di pace. Potremmo cominciare da un errore ancora precedente, per ricercare, per enucleare, per analizzare le vere cause dell'attuale anomala situazione: potremmo cioè partire dalla scelta politica che ha portato alla istituzione delle regioni a statuto speciale: che tale scelta, onorevoli colleghi, sia stata un grave errore ne abbiamo avuto delle prove anche in questi ultimi mesi. In una autorevole relazione all'Assemblea costituente è scritto che l'idea regionale è un movimento contrario al moto risorgimentale. Il senatore Ruini in quella relazione ha scritto. « È movimento inverso ». In questo giudizio vi è un profondo senso storico. Quanto avviene in Alto Adige — e non vorremmo essere facili profeti — sotto la maschera tragica della tutela di minoranze, non più linguistiche, come la Costituzione impone, ma etniche, culturali, minoranze aventi una tradizione antinazionale che si enucleano e si distaccano dal corpo vivo della Nazione, è avvenuto ed avverrà anche in altre regioni.

Così in Val d'Aosta il Presidente della Giunta regionale, decaduto nel modo che conosciamo, spinto da note forze antinazionali separatiste o autonomiste che non si sentono come tali di aderire alla entità nazionale italiana, chiamava i soldati italiani truppe di occupazione e rivolto a connazionali dava ad essi l'appellativo di negroidi. Non solo avremo dei movimenti nella Venezia Giulia (che già si manifestano nell'asfissia di Trieste), ma avremo dei movimenti di minoranze linguistiche che diventeranno minoranze etniche che rivendicano un proprio patrimonio nazionale anche nel Friuli dove fino ad oggi non è mai esistito alcun problema di minoranze etniche o di minoranze linguistiche. *(Interruzione dal centro).*

Se ella ha ben capito, ho detto che in prospettiva — e non vorremmo essere facili profeti — in questo clima di cedimento e di decadenza dell'autorità dello Stato esisteranno domani anche nel Friuli quei problemi che pesano sulla popolazione giuliana: le minoranze slave, l'asfissia finanziaria, industriale, commerciale di Trieste. La contaminazione è fatale data la pressione dell'elemento slavo e l'impotenza del Governo.

Nella regione, è certo, onorevoli colleghi, il senso di autonomia si matura a poco a poco attraverso la potestà legislativa primaria, si matura a poco a poco attraverso privilegi e diritti che si concedono. In questo clima si è maturato quello che oggi si presenta all'attuale Governo come un problema insolubile se non con gravi sacrifici e rinuncie e che si era presentato ai Governi che si sono succeduti dal 1946 come un problema risolto. Vi è una nemesis dell'errore politico che si manifesta inesorabile.

Ecco perchè il Movimento sociale ha sempre ritenuto un grosso errore politico l'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946, anche se si giustifica oggi o si vuole giustificare come elemento positivo, dato che segna il limite oltre il quale dovrebbero infrangersi le pretese austriache e le pretese dei cittadini italiani di lingua tedesca austriacanti per vocazione e professione politica ed azione criminale.

Ma l'attuale Governo, almeno per quanto concerne le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che sono in stridente contrasto

con l'atteggiamento e le parole del Ministro dell'interno, che sono in stridente contrasto con l'atteggiamento e le parole del Presidente della Repubblica, sembra volersi allontanare nettamente, in senso lesivo della sovranità italiana, dalla posizione dei Governi che si sono succeduti e che pur hanno commesso quegli errori che esamineremo.

L'onorevole Moro ha nascosto, ha voluto nascondere, dandone le ragioni a sua valutazione esatte, il contenuto del « pacchetto » offerto all'Austria, chiedendo però al Parlamento un viatico per la sua opera così a scatola chiusa, sicchè, onorevoli colleghi, noi ci potremo trovare di fronte alla presentazione, dopo la stipulazione, di un accordo che sarà per ragioni soggettive ed oggettive un trattato internazionale, ci potremo trovare di fronte alla presentazione da parte del Governo di leggi di revisione costituzionale e alla necessità di approvarle perchè richieste da un trattato internazionale che avrebbe posto il suggello ad una situazione gravissima, che tutti sottolineano e riconoscono gravissima, salvo diversità di valutazione in merito alla risoluzione stessa.

E il Parlamento dovrebbe dare oggi il viatico. Al Senato il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di richiederlo, ma alla Camera ha chiesto il viatico per la sua azione a scatola chiusa, salvo poi, ripeto, questo ricatto di carattere morale al Parlamento della presentazione di un disegno di legge di revisione del sistema costituzionale quando ormai si prospetterebbe come risolto un problema che oggi tutti ci appassiona. Ha parlato di sondaggi, ha parlato di ipotesi di lavoro, ha parlato di quietanze liberatorie da parte dell'Austria e cioè di inadempienza italiana e di nuove concessioni all'Austria; si noti bene, non al Governo austriaco, il che ha la sua importanza. Altro senso non può avere l'affermazione per cui « l'ipotesi attualmente in esame per la chiusura della controversia italo-austriaca prevede altresì una piena quietanza liberatoria che verrebbe annunciata sin d'ora da parte del Governo austriaco e che sarebbe operante quando da parte italiana saranno state attuate le misure annunciate a favore delle popolazioni altoatesine ».

E nella sua replica il Presidente del Consiglio ha contestato questo affermando che la sua posizione è in armonia con quella dei Governi che l'hanno preceduto, che hanno riconosciuto definitivamente chiusa, attraverso l'accordo De Gasperi-Gruber, la questione altoatesina. E non si accorge, il Presidente del Consiglio, che questa sua giustificazione è un falso sillogismo; questa sua giustificazione non ha senso logico e comune perchè mentre precedentemente i Segni, i De Gasperi, i Tambroni, gli Scelba, i Pella avevano ripetuto che la questione era chiusa con l'accordo De Gasperi-Gruber che conteneva quanto poteva essere concesso ad una minoranza linguistica in Alto Adige, ebbene, oggi si chiede qualche cosa di più. La sua giustificazione, onorevole Presidente del Consiglio, non regge; è un filosofema, perchè tende a concedere un *quid pluris* che pesa sull'avvenire sulla consistenza della minoranza di lingua italiana. Non si tratta di concedere una delega maggiore dalla regione alla provincia, secondo la norma contenuta nell'articolo 14 dello statuto, non si tratta di concedere qualche cosa di più in questo senso, ma attraverso questi accordi, attraverso questi contatti, attraverso questi messaggi che si muovono tra partiti antinazionali e il Governo austriaco si offre la modifica del sistema costituzionale, si offrono modifiche allo statuto Trentino-Alto Adige, modifiche al nostro sistema costituzionale. Dunque si va oltre.

Io ricordo che quando l'onorevole Lucifredi e il senatore Monni, che facevano parte dei 19, furono richiesti di firmare il verbale conclusivo dei lavori dei 19, si rifiutarono di firmare e firmarono unicamente dopo aver presentato una fiera protesta e dopo aver presentato una nota nella quale chiaramente si accusava la Commissione dei 19 di essere andata oltre il mandato, di avere superato il mandato, di essere arrivata alla proposta di modifica del sistema costituzionale.

E questa è una realtà, onorevole Presidente del Consiglio. Ecco perchè il Parlamento dovrebbe oggi conoscere per giudicare: altro che ipotesi di lavoro che non possono essere manifestate, ipotesi di lavoro che sono state comunicate alla Volkspartei, che sono state comunicate all'Austria, ipotesi di

lavoro che vengono conosciute da partiti antinazionali che alimentano l'azione criminale contro i nostri soldati. E il Parlamento deve essere estraneo perchè queste ipotesi di lavoro sono talmente gravi di contenuto che provocherebbe reazioni a catena sull'elettorato italiano. Si preferisce la tecnica del fatto compiuto.

Onorevole Presidente del Consiglio, ci dovremmo trovare domani, dopo che le cose sono superate, di fronte alla necessità, per non tornare indietro, di modificare il nostro sistema costituzionale. E fino a prova contraria l'accordo De Gasperi-Gruber sarà stato il grosso errore che abbiamo sottolineato in tutti questi anni, ma non postula la modifica del sistema costituzionale. L'essenza è l'accoglimento del principio della tutela delle minoranze, e di una certa autonomia legislativa ed esecutiva per la provincia di Bolzano. Oggi invece si va oltre, e il Parlamento avrebbe il diritto (e il Presidente del Consiglio e tutti coloro che gravitano intorno a questi accordi avrebbero il relativo dovere) di conoscere il contenuto di queste ipotesi di lavoro, così come avrebbe il diritto di conoscere il contenuto, i verbali dei colloqui e degli accordi di Parigi del 1945 che l'allora Ministro degli esteri De Gasperi intrattenne col Ministro degli esteri austriaco Kreisky, documento che il Parlamento non ha mai conosciuto, che il Parlamento tuttora non conosce, che il Parlamento avrebbe il diritto di conoscere dato che Kreisky in questi giorni ha minacciato la pubblicazione (e non sarebbe la prima volta che il Parlamento li conosce da parte austriaca e soltanto da parte austriaca) dei verbali di colloqui, di incontri, di accordi.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta di non qualificare questa azione, perchè nascondere al Parlamento situazioni che involgono diritti di sovranità costituisce quello che alcune leggi costituzionali chiamano alto tradimento.

Onorevoli colleghi, l'accordo De Gasperi-Gruber, a nostro modesto avviso, non è un trattato internazionale, per molteplici ragioni. Non lo è perchè è intervenuto ed è stato perfezionato con l'intervento dei due ministri Gruber e De Gasperi mentre l'or-

dinamento internazionale concede per simili atti la legittimazione alla manifestazione della volontà esclusivamente ai capi degli Stati. Non è un trattato internazionale perchè l'Austria in quel momento non aveva capacità di agire nel campo internazionale; infatti era stata restituita ai suoi confini del 1938 ed aveva avuto nel giugno del 1946 una certa illimitata autonomia interna, ma non aveva capacità di agire nel campo internazionale. Infine non è un trattato internazionale per una ragione determinante, insuperabile: perchè è trattato internazionale l'accordo di due o più subietti, nell'ordinamento giuridico internazionale, quando involga sotto il profilo normativo una materia che sia di carattere internazionale, cioè che comporti diritti e doveri nell'ambito dell'ordinamento giuridico internazionale. Tanto che si è dibattuto in dottrina — e non è ancora superato — se anche i concordati siano trattati internazionali, e si sostiene autorevolmente che il concordato non è trattato internazionale perchè quanto meno lo Stato che perfeziona un concordato impone alla Chiesa qualche cosa che attiene alla sua potestà interna o, secondo la valutazione della Chiesa, è la Chiesa che impone allo Stato qualcosa che attiene al proprio ordinamento interno. Ma nell'un caso o nell'altro non vi può essere incontro di volontà da cui scaturiscano diritti e doveri nell'ordinamento giuridico internazionale.

In questo caso l'accordo De Gasperi-Gruber attiene alla sfera interna del nostro ordinamento e non può essere qualificato nè trattato nè accordo nè convenzione nè *gentleman's agreement* di carattere internazionale. Con questo io non voglio negare l'esistenza dell'accordo De Gasperi-Gruber, non voglio sminuire le conseguenze di carattere giuridico che possono scaturire da un accordo che è stato perfezionato da questi soggetti. Nell'elencazione degli errori che ci hanno portato all'attuale situazione — poichè, onorevole Presidente del Consiglio, è l'ora che ciascuno si assuma le proprie responsabilità apertamente — io voglio indicare che questo accordo involge dei doveri unicamente per lo Stato italiano e incide sulla sovranità interna dello Stato. Tanto è vero che nel suo intervento e nella sua

replica ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato di concessioni ma non ha parlato di contropartite, non ha parlato di garanzie, non ha parlato di impegni che l'Austria o qualsiasi altro Stato possa aver offerto o promesso. Pertanto è stato un gravissimo errore — e lo abbiamo sostenuto allora da questi banchi — che l'Italia abbia accettato di portare alla sessione delle Nazioni Unite la questione dell'Alto Adige, anche se una valutazione successiva ci deve portare a riconoscere che, almeno per quanto concerne la questione procedurale, noi ottenemmo una vittoria di fronte alla pretesa dell'Austria che voleva iscrivere all'ordine del giorno la questione dell'Alto Adige come attinente ad una « minoranza austriaca in Italia ». Si ottenne infatti che la rubricazione fosse invece: « Lo statuto degli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano, con riferimento all'esecuzione dell'accordo del 5 settembre 1946 ».

Ma non siamo d'accordo, non possiamo essere d'accordo nè possiamo valutare positivamente la risoluzione approvata dall'Assemblea dell'ONU il 31 ottobre 1960 all'unanimità (pertanto anche col voto della delegazione italiana) di cui tuttora abbiamo conseguenze negative proprio perchè la questione altoatesina scaturisce da un trattato internazionale sostenuto dall'onorevole Segni e dall'onorevole De Martino con tutte le sue implicazioni in un macroscopico errore di carattere giuridico, e vorrei dire in un macroscopico errore di carattere morale. Ciò perchè, prescrivendo tale risoluzione alle parti di « astenersi da qualsiasi atto che possa pregiudicare i loro amichevoli rapporti », essa ha indicato, a norma dell'articolo 33 dello statuto delle Nazioni Unite, la possibilità di soluzione della controversia anche col ricorso, che non è previsto espressamente dalla norma invocata, alla Corte dell'Aja.

Onorevoli colleghi, io mi auguro che ci rendiamo conto tutti insieme di che cosa significhi aver voluto sanzionare, con la nostra presenza, il carattere di trattato internazionale di un trattato da cui scaturiscono dei diritti e dei doveri per i subiet-

ti che intervengono, relativi ad un territorio italiano. Spero che ci rendiamo conto tutti insieme del gravissimo errore di avere accettato tale risoluzione; e, anche se me lo potete insegnare tutti, vi invito a rileggere l'articolo 33 dello statuto delle Nazioni Unite, che non è una cosa molto lieve per quanto concerne i diritti che si riconoscono e all'Austria e a quei partiti che si ispirano all'Austria e a quei partiti di obbedienza ad associazioni terroristiche tirolese e a quei partiti che hanno nelle loro file degli odiosi e squallidi criminali che hanno ricevuto anche dalle nostre Corti di assise trenta anni di reclusione. Si danno dei diritti nel campo internazionale, come la possibilità riconosciuta e non più contestabile di ricorrere alle Nazioni Unite per quanto concerne il diritto di sovranità dello Stato italiano su un territorio italianissimo.

Leggo l'articolo 33: « Le parti di una controversia la cui continuazione sia suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale devono anzitutto perseguirne una soluzione mediante negoziati, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso a organizzazioni o accordi o altri mezzi di loro scelta. Ma il Consiglio di sicurezza, ove lo ritenga necessario, invita le parti a regolare la loro controversia mediante tali mezzi ». Cioè, per quanto concerne dei diritti sacri, dei diritti che involgono la sovranità italiana su un territorio italiano, noi abbiamo riconosciuto il diritto di altri di sindacare la nostra libera ed autonoma azione e di incidere sulla nostra sovranità.

In quest'Aula, come nell'altro ramo del Parlamento, si è indicata questa come una nostra vittoria, perchè la tesi di Scelba, la tesi di Tambroni, la tesi di De Gasperi si incentrava sul possibile ricorso di carattere giuridico alla Corte dell'Aja. Ma siamo andati oltre; abbiamo accettato la prospettiva dell'arbitrato, dell'inchiesta, della possibilità di intervento d'ordine del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite su una questione che è di pertinenza interna, su una questione che, per esempio, in quest'Aula qualche presidente del Consiglio ha desi-



gnato come una questione di polizia. Ed è una questione di polizia, onorevoli colleghi, è semplicemente una questione che attiene al nostro ordine pubblico, è una questione che prima di tutto andava risolta secondo l'atteggiamento che prese l'onorevole Segni quando interruppe le trattative dopo quel massiccio ritorno al terrorismo che aveva reso l'atmosfera irrespirabile. I colloqui infatti si stavano svolgendo in un clima di intimidazione e di disagio.

Problema, pertanto, prima di tutto di ordine pubblico, problema di mantenimento dell'ordine pubblico. Onorevoli colleghi, l'accordo di Parigi venne celebrato come degno di essere imitato: *rara avis* nel panorama internazionale; e siccome ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha osato parlare di inadempienza dell'Italia e non è un sofisma...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Nencioni, credo di non aver avuto l'onore di una lettura attenta da parte sua del mio discorso, perchè già mi ha attribuito cose che io non ho detto. Non ho parlato di inadempienza, anzi ho escluso nel modo più reciso che l'Italia avesse mancato.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, è vero, io non ho letto il suo discorso, l'ho ascoltato e l'ho ascoltato con molta attenzione...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora le è sfuggito.

N E N C I O N I . Ho ascoltato le sue giustificazioni e le dico che ella, dissentendo dalle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio Segni, dissentendo dalle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio Tramboni, dissentendo dalle dichiarazioni fatte in quest'Aula dal Presidente del Consiglio Pella, dissentendo dai verbali, dalle note che sono state presentate alle Nazioni Unite dalla delegazione italiana presieduta dall'onorevole Martino che aveva posto un limite insuperabile nell'accordo De Gasperi-Gruber...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Nencioni, la sfida a tro-

vare nel mio discorso una cosa diversa. Riprenda il discorso e lo legga.

N E N C I O N I . . . dissentendo da queste impostazioni ella ha riconosciuto, come ha riconosciuto la Commissione dei 19, che occorre modificare l'attuale situazione.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è un altro discorso; ho detto che possiamo fare delle modifiche allo statuto.

N E N C I O N I . È un discorso pertinente perchè, onorevole Presidente del Consiglio, se noi non dovessimo modificare il nostro sistema costituzionale e si trattasse di interpretazione di un accordo, di semplice interpretazione estensiva o restrittiva...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ha niente a che fare con l'accordo il complesso delle modifiche che si vorrebbero introdurre, esse sono un atto interno italiano. Questo abbiamo sempre sostenuto.

N E N C I O N I . Ma un atto interno italiano che attende una quietanza liberatoria dall'Austria.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi vogliamo soltanto sapere se la controversia aperta all'ONU sarebbe chiusa in certe condizioni; ma il fatto interno resterebbe tale anche se l'Austria potesse dare questa quietanza liberatoria. E ciò non ha niente a che fare con l'accordo De Gasperi-Gruber che è stato adempiuto.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, io vorrei che ella seguisse un ragionamento logico. Il ragionamento logico è questo: noi, attraverso i discorsi di tutti i Presidenti del Consiglio che abbiamo enumerato, attraverso l'attenta lettura di tutte le note che sono state presentate all'ONU e delle note che sono state presentate all'Austria, ci eravamo formate fino a ieri due tesi. Della seconda parleremo dopo. Parliamo della prima, cioè dell'assoluta adempienza italiana all'accordo De Gasperi-Gruber.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa è la mia tesi e l'ho ripetuta più volte nel mio discorso.

N E N C I O N I . Se oggi per risolvere la questione si deve modificare il sistema costituzionale significa che si va oltre nelle concessioni e significa che si deve arrivare ad un nuovo accordo, se hanno un senso le dichiarazioni unilaterali, onorevole Presidente del Consiglio. E nel diritto internazionale ella può insegnarmi che anche le dichiarazioni unilaterali hanno un senso e che dalle dichiarazioni unilaterali discendono diritti e doveri di carattere internazionale e che pertanto sono da equipararsi ai trattati, agli accordi, alle convenzioni, eccetera.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quello che facciamo non è in adempimento di un obbligo, obbligo al quale noi abbiamo adempiuto, ed io l'ho riconosciuto; quello che facciamo è una nostra autonoma determinazione.

N E N C I O N I . Questo, onorevole Presidente del Consiglio, è veramente un sofisma, poichè se noi, com'ella ha detto, abbiamo adempiuto al trattato De Gasperi-Gruber, la questione è finita, non si pone più, non si va oltre; ma se si va oltre significa — a parte i sofismi e i giochi di parole nei quali ella è un artista — che riconosciamo che le obbligazioni che scaturiscono dall'accordo De Gasperi-Gruber non sono state da noi adempiute; o per lo meno si dica apertamente al Parlamento, onorevole Presidente del Consiglio: « Noi abbiamo adempiuto agli obblighi che scaturivano dall'accordo di Parigi del 1946. Stop. Oggi esiste una questione al di fuori di questo accordo e noi dobbiamo concedere qualcosa di più, cioè noi dobbiamo stipulare, perfezionare un altro accordo con l'Austria relativo a un territorio italiano ». Subire imposizioni è una lesione del nostro diritto di sovranità. La situazione è peggiore di quanto, ascoltandola, avevo immaginato.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non c'è nessun accordo, senatore Nencioni.

L A T A N Z A . È un atto di liberalità a favore di chi ci spara alle spalle!

N E N C I O N I . Quando si chiede una quietanza liberatoria significa che si adempie a qualche cosa che ci è stato richiesto e l'altro subietto di carattere internazionale ne dà atto e scarico. Questo è il senso delle cose secondo i normali intendimenti e le normali implicazioni del diritto internazionale.

E allora, se le cose stanno come ella ha detto, e con questa *rara avis* nel panorama internazionale adempiuta si osa parlare ancora di nuove concessioni, al di fuori dell'accordo De Gasperi-Gruber, la situazione è veramente peggiore di quanto l'opinione pubblica ha avuto conoscenza.

Vedo che io nella mia valutazione ero a valle e che dobbiamo spostarci ancora a monte.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei non può alterare la verità delle cose: può giudicare negativamente certi propositi del Governo.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, io non voglio continuare una polemica che è per noi troppo facile — ed ella è in evidente difficoltà — però non posso non riaffermare che la situazione è nei termini che io ho enunciato. Aggiungo che se il suo intendimento è di andare oltre, la situazione è ancora peggiore. Infatti sia che l'intendimento del Governo sia di fare un nuovo accordo per modificare la situazione o anche per arrivare a una interpretazione estensiva o autentica dell'accordo, sia che l'intendimento del Governo sia di perfezionare l'accordo per concedere qualche cosa che non era stata concessa, ella confessa che noi ci troviamo in una situazione molto peggiore, molto più lesiva non tanto della sovranità italiana — quello che voglio dire è più patetico — quanto dei diritti della minoranza di lingua italiana in Alto Adige che ha sentito il suo discorso alla Camera veramente con dolore, stupore, rammarico, preoccupazione non tanto per l'avvenire dei figli e dei nipoti, ma per l'avvenire proprio immediato, per quanto con-

cerne il diritto al lavoro, il diritto ad una istruzione nella quale non interferiscano i figli del Volkspartei, per quanto concerne la libertà di espressione, i diritti della personalità umana.

Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è la situazione al 20 settembre 1966. Torniamo in argomento, dopo questa istruttiva parentesi.

L'onorevole De Gasperi il 7 ottobre 1946 parlando a Parigi alla stampa affermò categoricamente: « L'accordo è la soluzione definitiva del problema della frontiera settentrionale, soluzione ottenuta con l'intesa delle due parti e con la massima garanzia possibile per la minoranza tedesca. L'Alto Adige dovrà diventare un ponte e non una barriera tra due civiltà, i concittadini di lingua tedesca troveranno nella democrazia italiana la massima possibilità di sviluppo, gli italiani e i tedeschi della zona dovranno collaborare in piena parità per il progresso economico e turistico della regione. Noi crediamo di aver dato un esempio di buona volontà e di probità politica. L'esperimento di una minoranza libera e garantita costerà qualche sacrificio anche all'orgoglio, ma esso è fatto per la fraternità dei popoli ».

E l'altro autore e negoziatore dell'accordo Karl Gruber nelle sue memorie pubblicate molto tempo dopo, nel 1952 (pertanto ci stiamo avvicinando ai fatti che hanno funestato la vita degli italiani di madrelingua italiana in Alto Adige) scrive: « Si deve riconoscere che oggidì non vi è in Europa una minoranza di lingua tedesca che abbia una posizione così favorevole come l'hanno i sudtirolesi ».

E Byrnes, in una lettera diretta al ministro Gruber, scriveva: « Tutti i delegati della conferenza della pace a Parigi avrebbero dovuto avere a cuore questo esempio » ed aggiungeva: « Io spero che esso avrà la virtù di ispirare altri Governi animati dallo stesso spirito di buona reciproca volontà di collaborazione internazionale nella risoluzione dei problemi ».

E questo nell'epoca in cui i *displacedmen* erano ricevuti nei campi di concentramento, nell'epoca in cui le minoranze venivano dovunque cacciate o schiacciate, in un'epoca in

cui sembrò che questo accordo, che era una concessione che noi abbiamo combattuto per le conseguenze che avevamo ed abbiamo previsto, fosse come un faro di luce nelle tenebre di un doloroso dopoguerra, tanto che il maresciallo Smith, rappresentante del Sud Africa alla Conferenza della pace ebbe a dire: « L'accordo costituisce la sola luce della conferenza della pace ».

Onorevoli colleghi, ho voluto ricordare queste valutazioni per concludere su questo punto che l'Italia, nell'intento di salvaguardare i diritti delle minoranze, aveva fatto qualche cosa che andava al di là di quanto normalmente in questi casi, nella prassi internazionale, si usa fare: aveva concesso tutto il concedibile e si era illusa di creare le premesse di una devota riconoscenza. La volontà criminale separatista, o quanto meno autonomista, di sparute minoranze — ricordatevelo bene — che fisicamente non hanno nulla a che fare con le minoranze di lingua tedesca in Alto Adige, è intervenuta a far crollare il castello di carte. Ho detto minoranze estranee: infatti tutti questi personaggi che agitano le acque in Alto Adige non appartengono alla minoranza — uso questo termine — etnica tedesca: sono boemi, austriaci, eccetera, ma nessuno dei cittadini italiani di lingua tedesca si erge a vindice di diritti di separatismo o di diritti di annessione. E questo è un fatto che avrebbe dovuto indurre, onorevole Presidente del Consiglio, anche a seria meditazione sulle origini, sugli scopi, sugli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Ma vi è un'altra dichiarazione resa a nome del Governo austriaco dal ministro degli esteri Gruber, in occasione dell'emanazione da parte dell'Italia del provvedimento legislativo destinato a regolare la revisione delle opzioni degli altoatesini in previsione dell'attuazione dell'accordo.

Io credo opportuno, onorevole Presidente del Consiglio, che noi meditiamo su queste parole per la classificazione, per la valutazione per lo meno politica e morale dei fatti odierni. « Io credo che qualsiasi attività o atteggiamento degli alto-atesini che non corrispondano ad un atteggiamento sincero e leale nei confronti dell'Italia e siano

invece diretti alla modificazione dello stato di cose in Alto Adige, sul quale si fondano gli accordi di Parigi, porterebbero un grave pregiudizio all'amicizia tra i due Paesi e non potrebbero che essere biasimati anche dallo stesso Governo austriaco »!

Pertanto, qualsiasi modificazione di carattere giuridico, di carattere normativo della situazione nuova posta con questo accordo e con le sue implicazioni di carattere costituzionale, di carattere interno; qualsiasi modifica, a detta di uno dei negoziatori, non potrebbe che essere biasimata anche dallo stesso Governo austriaco. Vedete quale abissale diversità tra le valutazioni intervenute dopo gli adempimenti italiani! E si va cercando oggi quietanze liberatorie a nuove concessioni, senza che la storia abbia dato un avvertimento o sia maestra di comportamento.

Ecco: questa, onorevole Presidente del Consiglio, è la quietanza liberatoria che lei pretende dopo nuovi accordi, che lo stesso Gruber aveva dichiarato in prospettiva che non potrebbero che essere biasimati, e sono invece richiesti oggi dal Governo italiano.

Vediamo la situazione della minoranza italiana. Onorevoli colleghi, qui noi siamo portati a giudicare dalle abitudini, dalla risonanza dei concetti e delle parole. Noi qui si parla di minoranza di lingua tedesca in Alto Adige, composta di cittadini italiani; ci si batte per nuove concessioni per questa minoranza e questa minoranza è cadenzata in ogni nota, in ogni discorso, in ogni protesta e in Parlamento e sui giornali e alle Nazioni Unite, nelle Cancellerie europee e nelle Cancellerie mondiali, se perfino Cuba alle Nazioni Unite ha voluto cianciare dei diritti della minoranza tedesca in Alto Adige; e probabilmente se si domandava al barbuto di turno dove fosse l'Alto Adige non avrebbe certamente saputo dell'esistenza neppure del territorio italiano. Ma nessuno ha mai pensato che nella provincia di Bolzano, che ha autonomia amministrativa, che ha potestà legislativa, che ha potestà esecutiva, l'unica minoranza è quella di lingua italiana. Si è mai pensato a questo paradosso? Quando ci si alza a difendere i diritti della minoranza di lingua tedesca si dovrebbe pensare che l'abitudine alla pa-

rola ci fa veramente sovvertire il senso della ragione, perchè l'unica minoranza è la minoranza di madre lingua italiana che deve avere dal Governo, deve avere dallo Stato una efficace tutela e non sentirsi pugnalata alle spalle vilmente come avviene in questi giorni.

L'onorevole Scelba, parlando a Bolzano il 18 giugno 1961 comprese il senso di questa situazione e disse: « Centoquattro sindaci di lingua tedesca su 116 liberamente eletti perchè liberamente amministrano la popolazione di 238.525 abitanti su un totale di 373.604; un'amministrazione provinciale guidata anche essa da cittadini di lingua tedesca e che, per gli ampi poteri legislativi ed esecutivi di cui dispone, costituisce già una Regione a statuto speciale nella più ampia regione Trentino-Alto Adige; la presenza di cittadini di lingua tedesca alla direzione dei maggiori enti economici, commerciali, finanziari e culturali costituiscono una smentita chiara e decisiva a tutte le menzogne di una propaganda che si svolge al di qua e al di là del confine tendente a presentare le popolazioni della provincia di Bolzano come vittime di un regime di soggezione e di minorità. La minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige è la sola minoranza alla quale sia stato consentito di ricostituirsi intatta. Alla base dell'accordo De Gasperi-Gruber stava l'impegno morale di considerare chiuso definitivamente il problema del confine tra i due Stati ed il dovere di lealtà verso lo Stato italiano da parte dei cittadini di lingua tedesca ».

Errore quindi è stato avere accettato un dibattito internazionale; maggiore errore oggi è voler concludere con uno Stato che ha personalità giuridica di diritto internazionale nuovi accordi che il Parlamento non conosce e di cui non conosce i limiti. Grave errore è arrivare a questa nuova conclusione che potrà avere, onorevole Presidente del Consiglio, legittime implicazioni di diritto internazionale. E potremmo vedere i « caschi blu » in Alto Adige con questa politica del disfacimento, del *cupio dissolvi* con cui oggi il Governo conduce la cosa pubblica in tutti i settori. Il generale De Gaulle per una questione di più ampio respiro internazionale, la questione dell'Algeria, re-

spinse sdegnosamente qualsiasi ricorso alle Nazioni Unite a norma dell'articolo 2, principio numero 7, della Carta delle Nazioni Unite che è bene che rileggiamo per renderci conto degli errori che sono stati commessi e degli errori che andiamo ancora commettendo con tanta disinvoltura. Principio numero 7 (principi fondamentali) della Carta delle Nazioni Unite: « Nessuna disposizione del presente Statuto » — pertanto neanche la 33, onorevole Presidente del Consiglio — « autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato ».

E allora è inutile venire poi in Parlamento a dire: ma noi abbiamo fatto i nostri sondaggi e abbiamo saputo che avremmo fatto una brutta figura a non internazionalizzare la questione. Avremmo potuto avere soluzioni diverse. Per condurre la cosa pubblica, oltre che democrazia e senso dello Stato, ci vuole anche una certa energia di fronte a determinati problemi; questa energia per quanto concerne il problema che oggi ci appassiona non si è avuta, e le difficoltà in cui oggi ci dibattiamo sono le necessarie conseguenze di certe premesse.

Dopo l'errore della internazionalizzazione del problema si ritornò agli incontri. Vi risparmio la storia di questi incontri che sono a noi tutti ben noti anche perchè ne abbiamo discusso in quest'Aula: Milano, Klagenfurt, Zurigo. E mentre avvenivano questi incontri la zona dell'Alto Adige veniva contemporaneamente funestata da criminali attentati ai beni dei cittadini, ai beni pubblici, da attentati contro le Forze Armate, contro le forze dell'ordine. Vi furono riunioni a Bolzano della Volkspartei di cui facevano parte gli stakanovisti del crimine Oberhammer, allora capo della Volkspartei di Innsbruck, Wildmoser, presidente della criminale associazione Berg Isel Bund, presente anche quel famoso sottosegretario Schnitzer, noto per le sue affermazioni antitaliane e, quello che più ci interessa in questo momento, noto per le minacce di attentati terroristici e di azioni contro i nostri confini, contro i cittadini di lingua italiana, contro i loro beni. E quindi la pressione dell'esplosivo: la mattina del 30 gennaio saltò con una carica di esplo-

sivo il monumento del Genio Italico a Ponte Gardena. Si ritorna di nuovo ai colloqui, si ritorna di nuovo — cosa incredibile — alle Nazioni Unite e si costituisce la famosa Commissione dei 19 presieduta dall'onorevole Rossi che arriva alle conclusioni che abibiamo prima commentato e alle eccezioni fatte dall'onorevole Lucifredi e dal senatore Monni di fronte all'azione della Commissione stessa che era andata oltre il suo mandato.

La domanda che ci dobbiamo porre, onorevole Presidente del Consiglio, e alla quale dobbiamo assolutamente dare una risposta prima di qualificare la nostra azione, è che cosa vogliono esattamente i dirigenti della Südtiroler Volkspartei altoatesina al di fuori dei farisaici atteggiamenti distensivi favoriti dall'incauta diagnosi, noi mai prima di ora fatta, di attribuzione degli attentati dinamitardi a non meglio identificate centrali neonaziste protette dalla Germania di Bonn.

Qui, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Ministro dell'interno, bisogna che noi ci poniamo questo problema. Io non voglio attribuire un incauto atteggiamento al Presidente della Repubblica, ma posso attribuire un incauto atteggiamento al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno. Dico « incauto atteggiamento » perchè da quei banchi si dimentica — ed è grave da parte di un Ministro dell'interno — tutta la documentazione che è stata fornita al Parlamento, (mi riferisco, per esempio, al secondo « libro verde » presentato dal Presidente del Consiglio onorevole Segni, nel quale è contenuta una precisa dimostrazione della dinamica degli attentati, una ricerca con documentazione fotografica imponente delle cause, delle responsabilità), quando vi sono delle piene confessioni, quando vi sono attentati con preannuncio, quando vi sono delle lettere circolari di associazioni terroristiche che preannunciano in modo preciso determinati atti terroristici, quando si assume la paternità degli attentati. Ma, onorevole Ministro dell'interno, ella ha letto il secondo « libro verde » del Presidente del Consiglio onorevole Segni? Ella si è reso conto di qualche sentenza della nostra Ma-

gistratura che ha accertato le complicità e la paternità degli attentati?

Io non vorrei fare questa discussione, perchè sarebbe oziosa, ma la faccio unicamente perchè nella vostra replica, signori del Governo, mi dovete spiegare (è un vostro preciso dovere e se non lo fate mancate al vostro dovere) per quale ragione questa nuova tesi del terrorismo neonazista nasce solo oggi, quando mai prima d'ora nell'imponente documentazione relativa all'ondata terroristica che si è abbattuta sul nostro confine, ed anche all'interno, questa tesi è stata minimamente avanzata, ma vi è stata invece una precisa, perfetta, meticolosa documentazione del contrario.

Io questo ve lo domando unicamente perchè voi state facendo delle concessioni, e avete in prospettiva, nelle cosiddette ipotesi di lavoro, di fare concessioni a coloro che detengono le fila di questi attentati terroristici.

Io dovrei dire allora all'onorevole Presidente della Repubblica, all'onorevole Presidente del Consiglio, all'onorevole Ministro dell'interno, che i casi sono sempre due: se è vera la vostra tesi, cioè che l'Austria è estranea a queste macchinazioni ed è vittima di un rinascendo neonazismo che tende all'*Anschluss*, che tende alla distruzione dell'attuale organismo di Stato austriaco, allora perchè noi dobbiamo fare delle concessioni che pugnano alle spalle i cittadini altoatesini di lingua italiana a favore degli altoatesini di lingua tedesca? Perchè gli attentati continueranno. Se lo scopo è un altro, se lo scopo è il revanscismo tedesco nei confronti di altre frontiere, difendiamo il nostro territorio; ma non facciamo delle concessioni, perchè non chiuderemmo la questione se essa è materializzata anche da atti criminali che incidono sulla quiete e sull'ordine pubblico in Alto Adige. Se invece non è così, signori del Governo, se la situazione è diversa, allora cessiamo ancora queste trattative perchè noi trattiamo con i criminali, con i complici dei criminali, con coloro che li armano e li finanziano. Non si esce da questo dilemma, onorevole Presidente del Consiglio, anche se sembra che a lei questo dilemma non interessi perchè segue la sua strada al

di fuori di qualsiasi filo logico che possa guidare la sua opera, perchè probabilmente nel suo intimo lei condivide le nostre tesi.

Che cosa vogliono esattamente i dirigenti della Südtiroler Volkspartei? È veramente puerile andar ricercando farfalle sotto l'arco di Tito. Il ragionamento che vi ho proposto esige una precisa risposta.

Se l'obiettivo dei dinamitardi fosse un altro e l'Alto Adige fosse solo l'occasione, è logico che gli attentati continuerebbero al fine di disperdere, in una visione pangermanistica non solo lo statarello, separato o annesso, dell'Alto Adige, ma la stessa Austria. Lasciamo le note di odio e la diffamazione contro il popolo italiano che trasudano da tutta l'attività di queste associazioni e gli scritti presentati all'ONU dai vari Kreisky e sebbene in tono minore anche dal cosiddetto moderato Gorbach e guardiamo la loro impostazione storica, le loro prospettive. Il 5 gennaio del 1960 Wildmoser dichiarava: « Pensiamo una buona volta al nostro dovere prima che montagne e borghi, cime e malghe assistano alla nascita di truppe di combattimento tirolesi di cui il Tirolo del sud forse molto presto echeggerà; mentre l'Italia, nel migliore dei casi ne riporterà uno *choc* ed il mondo avrà una lezione per la sua sordità dato che con noi, con il Tirolo del sud, si fa quello che non è possibile fare nemmeno nell'Africa centrale ». E nel settembre 1960 il famoso Gschnitzer parla di conseguenze catastrofiche se le Nazioni Unite non prenderanno posizione nei confronti del ricorso all'Austria per l'Alto Adige e afferma gli altoatesini stanno aspettando molto pazientemente ma questa pazienza avrà fine (ed allora era Sottosegretario agli esteri, onorevole Presidente del Consiglio) e che questa pazienza avrà fine di colpo e in modo terribile se non vi è la possibilità che l'azione dell'ONU abbia successo.

Lo stesso Magnago, il lupo con la veste di agnello, oggi afferma di non essere sicuro di potere escludere che un giorno scorra del sangue.

E un moderato affermava che i diritti dei sud tirolesi non si potevano risolvere con le baionette se non potevano essere risolti con le bombe al plastico.

E quel signor Oberhammer, condannato da una nostra Corte d'assise a trent'anni di reclusione per attività terroristiche, affermava: « I sud tirolesi combatteranno per i loro diritti naturali anche se ciò dovesse significare anni di lotta sanguinosa ».

E lasciamo da parte proprio per buon gusto gli Staneck, i Dejacco eccetera.

Non vi è da illudersi, anche senza l'impostazione che sembra ricevere oggi il consenso degli ambienti politici che, fatte concessioni lesive degli interessi della minoranza di lingua italiana, possano cessare questi attentati dinamitardi di cui conosciamo gli autori, i finanziatori e le organizzazioni. Per quanto riguarda, onorevole Presidente del Consiglio, le nuove concessioni che ella ha intenzione e in animo di proporre in sede internazionale richiedendo la quietanza liberatoria dall'Austria, Magnago — non si dimentichi — nel giro propagandistico effettuato nel 1964 in Austria, parlando a un uditorio di giovani dalle cui file provengono i terroristi che ammaestrati dai vari Burger e compagni hanno compiuto attentati in Italia, disse che in caso che i lavori della Commissione dei 19 dovessero finire con un nulla di fatto non si sentirebbe più responsabile delle reazioni che potrebbero determinarsi in Alto Adige. « Molte nostre richieste fondamentali sono state accolte ». Il Parlamento le ignora, aggiungo. « Se venissero attuate saremmo ancora lontani dall'autonomia così come la intendiamo noi ». E noi stiamo combattendo per queste concessioni, onorevole Presidente del Consiglio, che già Magnago respingeva. « Dobbiamo trovare una soluzione di compromesso, non chiedere cose impossibili o guardare alle stelle che oggi sono ancora troppo lontane, ma insistere su cose accettabili e al riguardo mostrarsi duri e inflessibili; così otterremo domani anche quello che oggi la Commissione dei 19 ci ha negato e lavoreremo nell'interesse della Patria che tanto amiamo ». E la Patria che tanto ama Silvius Magnago non è l'Italia, ma un'altra Patria: o è l'Austria o è uno Stato separato di tipo turistico, come San Marino, come la Svizzera e come altri Stati cui egli si ispira.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, gli uomini verso cui ella, novello Facta, nutre fiducia e ai quali consegna il destino degli italiani di madre lingua italiana ed il destino di un territorio consacrato da tanto sangue e da tanti sacrifici. Ecco il territorio nel quale ella si appresta a promettere immisione di nuovi elementi ritenuti indesiderabili ed a proibire l'immigrazione italiana con leggi o consegnando agli uffici di collocamento possibilità di lavoro negato ai cittadini di lingua italiana, ma generoso verso i paladini dell'annessione all'Austria o del separatismo. Il Parlamento conosce nelle sue luci e nelle sue ombre i risultati della Commissione dei 19, ma non perchè ella, onorevole Presidente del Consiglio, si sia sentito in dovere di presentare questa relazione al Parlamento.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'abbiamo pubblicata noi e l'abbiamo messa a disposizione.

N E N C I O N I . Il Parlamento non la conosce se non per l'attività qualche volta zelante dei componenti dell'Assemblea.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stata, ripeto, pubblicata e messa a disposizione del Parlamento.

N E N C I O N I . Il Parlamento, comunque, conosce nelle sue luci e nelle sue ombre tale relazione, ma ignora le ipotesi di lavoro, così dette nella terminologia che ha voluto usare e che ho preso dalle sue dichiarazioni: legislazione scolastica; nomina del sovrintendente da parte della Provincia e quindi pedagogia e didattica di competenza tedesca; le case popolari di competenza della Provincia, la creazione cioè di una vera e propria Regione a statuto speciale con potestà legislativa primaria e potestà esecutiva nella quale dovrebbero snaturarsi o emigrare i cittadini italiani di madre lingua italiana di fronte a un'impossibilità di vita. Già è in atto, onorevole Presidente del Consiglio, il regresso dell'italianità in Alto Adige per la responsabilità dei governi che hanno gradatamente perso il senso dello

Stato. In un articolo di Carlo Battisti, pubblicato nel 1964, si legge una diagnosi che è stata probabilmente dimenticata: su 34 scuole rurali pluriclasse con lingua italiana, 19 furono chiuse nell'ultimo decennio per mancanza di alunni di famiglie italiane, il che è indice sicuro di un grave ripiegamento del gruppo etnico italiano.

Nello stesso periodo, la frequenza nelle scuole elementari italiane di Bolzano declinò da 12.443 a 9.418 alunni. Il regresso della popolazione scolastica nelle scuole elementari di Bolzano negli ultimi 14 anni è stato di 3.159 unità con una percentuale del 25,16, una percentuale, cioè, superiore ad un quarto dell'intera popolazione scolastica di lingua italiana.

Aggiungiamo a questa situazione, che è indice di un depauperamento della densità dei cittadini italiani in Alto Adige, che costituiscono sempre più una minoranza, come io ho raccomandato alla meditazione di questa Assemblea, il destino di essere una minoranza sottoposta a una maggioranza alloglotta che si è dimostrata (e questa è la cosa più dolorosa) nemica. Aggiungiamo a questo l'immissione promessa (come ipotesi di lavoro) da una nuova revisione delle opzioni, cioè una iniezione di nuovi elementi di lingua tedesca, elementi che non hanno nulla a che fare con la popolazione altoatesina, ed avremo un luminoso esempio della disinvoltura con cui agiscono taluni che sono stati smascherati nelle Corti di assise come non mai appartenuti alla popolazione altoatesina di lingua tedesca. Si tratta di una situazione veramente insostenibile che non può, al di fuori degli schieramenti di partito, non offrirsi alla nostra meditazione.

Siamo in un clima di cedimento, siamo in un clima di smobilitazione ed è in questo clima, onorevoli colleghi, che la Corte costituzionale ha potuto dire che non è reato, perchè non contrasta con la Costituzione della Repubblica, l'azione del cittadino che fa propaganda per distruggere o deprimere il sentimento nazionale.

È in questo clima di liquidazione morale che la gioventù d'Italia perde qualsiasi fede negli ideali che costituivano un patrimonio, una forza morale ed un incentivo.

È in questo clima che la minoranza alloglotta della Valle d'Aosta, attraverso i suoi portavoce, indica come negroidi i suoi cittadini di lingua italiana.

È in questo clima che si attua l'immigrazione slava nella Venezia Giulia e comincia a prendere corpo, come ho detto prima, una minoranza nel Friuli.

È in questa situazione che il Movimento sociale sente la validità della sua azione di opposizione per la difesa di un bene supremo, cioè la difesa della sovranità italiana sul suo popolo, sui cittadini di lingua italiana e sulle minoranze alloglotte, la difesa della comunità nazionale e del suo territorio, che sono costati tanti sacrifici e tanti anni di storia gloriosa al popolo italiano, che sono quindi patrimonio del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

**P A L U M B O .** Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli senatori, nell'ampio dibattito svolto alla Camera dei deputati nella scorsa settimana, Governo e Gruppi parlamentari hanno avuto modo di esprimere il loro pensiero sull'intricato problema dell'Alto Adige, enunciando le tesi rispettive, confrontandole tra loro, mettendone in evidenza convergenze e divergenze.

Potrebbe quindi pensarsi che tutto ciò che vi era e vi è da dire sull'argomento sia stato detto, e che una ripresa della discussione in questa Assemblea non potrebbe dare altro frutto che quello di una stucchevole ripetizione di cose già note e sufficientemente divulgate a mezzo dei resoconti parlamentari e dalla stampa quotidiana.

Ma non è così.

A parte, infatti, la considerazione dovuta ai documenti — mozioni, interpellanze, interrogazioni — autonomamente presentati a questo ramo del Parlamento ed all'opportunità politica che il Senato della Repubblica esprima anch'esso il suo pensiero in merito ad un problema di tanta gravità, a parte ciò, diciamo, la discussione e il voto in Senato sono necessitati dal fatto che il



Governo, con l'ordine del giorno conclusivo approvato dalla Camera, è stato investito di un mandato autorizzativo, ed onerato di impegni sui quali si può concordare o discordare; con l'effetto che la loro operatività, strettamente dipendente dalla loro validità giuridico-costituzionale, potrà aversi solo quando anche il Senato, con sua libera ed autonoma determinazione, avesse a confermarli.

Riteniamo che su alcuni punti che formano oggetto dei documenti in discussione possa e debba manifestarsi anche in questa Assemblea unanimità di pensiero e di voto. Primo tra essi, lo sdegno per la vile, stolta, feroce azione terroristica che ha infestato ed infesta la fascia confinaria dell'Alto Adige. Siamo certi che anche da quest'Aula non potrà non venire, oltre a un voto di deplorazione, un avvertimento ammonitore che condanni la violenza, comunque ed ovunque essa si manifesti, e che, come rigurgito di barbarie, quale essa è, non può trovare motivazione che la riabiliti e la redima nel foro della coscienza civile.

Ed unanimi non potremo non essere nella solidarietà con tutti i servitori dello Stato, militari e civili, che difendono in Alto Adige, a prezzo anche della vita, la dignità, l'onore, la sicurezza dell'Italia, e con essa dell'Europa civile. Il lutto delle famiglie dei caduti è il nostro lutto. Tante vite troncate nei fiore della giovinezza fanno appello alla nostra coscienza, ci richiamano ad una severa meditazione, ci sollecitano nelle nostre responsabilità. Cerchiamo, per quanto è in noi, di esserne degni.

Il signor Ministro dell'interno, nel discorso tenuto all'altro ramo del Parlamento, ha fornito ampie assicurazioni sull'efficienza del dispositivo operante in Alto Adige per fronteggiare l'attività terroristica. Ci rendiamo conto delle difficoltà nelle quali si trovano ad agire le nostre forze di polizia e militari; difficoltà che derivano dalla natura dei luoghi, dagli accorgimenti tattici degli attentatori, dalle caratteristiche quasi di guerriglia con le quali si svolge la lotta. Ma il Governo deve pure convenire nella constatazione che quel che rende ardita e tenace, e vorremmo dire spavalda, l'attività terroristica è il fatto

che questa, svolgendosi a poca distanza dalla linea del confine con l'Austria, è sicura di trovare a poche centinaia di metri dal luogo del crimine sicurezza ed asilo. Spavalderia, tenacia, ardimento che sono poi, a ben guardare e per quanto detto, manifestazioni di coraggio... troppo a buon mercato.

Ma se è così, chiaro ne risulta che l'azione antiterroristica è strettamente condizionata, nei suoi effettivi e positivi risultati, da una effettiva, positiva collaborazione dell'Austria. Conosciamo le dichiarazioni del Cancelliere Klaus; ma come allontanare da noi il sospetto che si tratti di niente altro che di parole, alle quali, come per il passato anche per l'avvenire, difficilmente seguiranno i fatti? Sappiamo che l'Austria ha offerto l'estradizione dei terroristi, cittadini italiani, dei quali risulti accertata la responsabilità. Ma come credere alla serietà di tale offerta se essa non ha trovato finora alcuna pratica applicazione? Se è vero, come è vero, che alle richieste di estradizione avanzate dalle autorità italiane si è risposto sin qui con declaratoria di irreperibilità degli estradandi? Irreperibili, ad esempio, uomini come Oberlechner ed Oberleitner, organizzatori dell'attentato dinamitardo al Brenner-Express, i quali seguirono qualche mese dopo ad Innsbruck i funerali di Kurt Welser, perito in una sciagura alpina.

La collaborazione della polizia austriaca è necessaria per colpire il terrorismo in Alto Adige. Ma la buona volontà dell'Austria deve pur dare altre necessarie dimostrazioni: non si tratta di raggiungere soltanto gli esecutori materiali degli attentati e degli altri atti criminosi; bisogna colpire i mandanti, gli organizzatori, gli istigatori. Ed alcuni di questi sono ben noti; i loro nomi corrono sulle bocche di tutti: si tratta dei vari Burger e dei vari Klotz, che pure vivono indisturbati oltre frontiera, rilasciano dichiarazioni alla stampa, parlano alla radio ed alla televisione, organizzano associazioni di aiuto e di sostegno per la lotta contro l'Italia nel Südtirol. Ed allora: se l'Austria è pronta ad ammettere, con le parole del suo Cancelliere, che gli atti di terrorismo in Alto Adige sono atti di criminalità, perchè non colpisce intanto gli istigatori e gli apologeti

di tali crimini? Non è forse illecito penale, in ogni paese civile, l'istigazione a delinquere e l'apologia di reato? Non è l'Austria un Paese civile?

Nella mozione presentata dai senatori di parte liberale, e che ho l'onore di illustrare, si contiene anche la richiesta di impegnare il Governo a richiamare l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di combattere la violenza anche nelle sue radici spirituali, incompatibile come essa è con gli ideali di libertà e di unificazione europea su base democratica.

Con ciò si tocca un altro aspetto del problema: quello del rinascere nazionalismo tra la gente di stirpe germanica, particolarmente accompagnato con il deterioro ideologico razzistico, teorizzato dal nazismo e conclusosi con l'immane catastrofe della Germania di Hitler. È necessario che gli stessi Governi di Germania e di Austria recidano i rinascanti virgulti di questa flora venefica. Riuscirebbe altrimenti del tutto vano appellarsi ai sentimenti di democrazia e di pace; vano proclamare la solidarietà tra i popoli, irrisorio l'atteggiarsi a propulsori dell'unità dell'Europa.

Nè, dicendo questo, intendiamo imporre ai popoli di lingua tedesca, dovunque essi siano stabiliti, in Germania dell'ovest o dell'est, in Austria od anche in Italia, di rinnegare o di deprimere il loro sentimento di stirpe. Siamo i primi a riconoscere la doverosità del rispetto delle culture nazionali, quali manifestazioni dello spirito umano nel suo affermarsi storico, vario in ragione di tempo e di luogo. Quel che condanniamo è la degenerazione nazionalistica di tale sentimento, e quanto da essa degenerazione deriva, ossia lo sprezzo per gli altri popoli, la sopraffazione, la superbia, la violenza.

Siamo così entrati nel vivo di uno degli aspetti della questione altoatesina: l'aspetto internazionale. Si è detto e si dice che dall'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, l'accordo De Gasperi-Gruber, sono derivati per l'Italia impegni che il nostro Paese è tenuto a rispettare e mantenere. Si può in ciò essere d'accordo. Col che respingiamo la tesi, pur autorevolmente sostenuta, che il

detto accordo, intervenuto tra persone non investite, a tenore del diritto internazionale, dei relativi poteri, e non ratificato dai competenti organi delle Potenze interessate, sarebbe carente di validità e di efficacia. Respingiamo tale tesi, anche perchè non possiamo non riconoscere che l'accordo venne, per così dire, canonizzato con la inserzione, come allegato IV, nel trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947, e non possiamo non riconoscere che l'Italia, convenuta innanzi all'Assemblea dell'ONU, ebbe ad accettarne la risoluzione, la quale parte appunto dal riconoscimento che lo *status* dell'elemento di lingua tedesca nella provincia di Bolzano risulta regolato dall'accordo internazionale firmato a Parigi il 5 settembre 1946.

Ma bisogna pur ricordare che l'Assemblea dell'ONU, nella sua risoluzione del 27 ottobre 1960, desiderando impedire che la situazione creata dalla controversia tra Italia ed Austria potesse danneggiare i rapporti amichevoli tra i due Paesi, sollecitò, anzi tutto, le due parti interessate a riprendere i negoziati col proposito di trovare una soluzione a tutte le divergenze relative all'esecuzione del suddetto accordo; raccomandò che in caso di mancato raggiungimento di risultati soddisfacenti la soluzione venisse cercata col ricorso ai mezzi contemplati dalla Carta delle Nazioni Unite, incluso il ricorso alla Corte internazionale di giustizia; ed infine raccomandò — ed è questo il punto che non bisogna perdere di vista — « che i Paesi in questione si astenessero da qualsiasi atto che potesse danneggiare i loro amichevoli rapporti ». E appena il caso di rilevare che le sollecitazioni e le raccomandazioni dell'Assemblea dell'ONU costituiscono unico contesto, legate ed inter dipendenti come esse sono.

Ha tenuto fede l'Austria alla risoluzione dell'ONU? Ha seguito la raccomandazione concernente l'astensione da atti che potessero danneggiare gli amichevoli rapporti con l'Italia? La risposta non può essere che negativa. Con le sue omissioni nella repressione dei centri del terrorismo esistenti nel suo territorio, se non pure con gli atti di favoreggiamento del terrorismo medesimo,

l'Austria si è resa sorda alle raccomandazioni dell'ONU. L'imputabilità all'Austria ed al suo Governo di quanto è avvenuto ed avviene non può essere oggetto di dubbio. Non dimentichiamo che un Ministro austriaco, nell'auspicare una sollecita soluzione della vertenza altoatesina, ebbe a dire che in caso diverso cose terribili — « schreckliche Dinge » — sarebbero avvenute in Alto Adige; il che sta a significare che egli, uomo responsabile del suo Paese, era bene a conoscenza di ciò che si apprestava ad opera dei centri terroristici operanti in territorio austriaco: il Berg Isel Bund, il BAS, eccetera.

Ed allora vien fatto di chiedersi se l'Austria abbia ancora titolo a pretendere qualche cosa da noi, se l'Austria con le sue inadempienze non abbia perduto la legittimazione ad essere parte, sulla base delle sollecitazioni e delle raccomandazioni dell'ONU, in una trattativa che avrebbe dovuto avere per oggetto l'esecuzione degli impegni nascenti dall'accordo De Gasperi-Gruber. La regola *inadimplenti non est adimplendum* vale anche nei rapporti internazionali; e ben si potrebbe da parte nostra sospendere, quanto meno, ogni ulteriore conversazione con l'Austria relativamente alla questione dell'Alto Adige, fino a che essa non avrà dato effettiva, concreta e positiva prova di adempimento alle raccomandazioni dell'ONU relativamente agli atti che potessero danneggiare gli amichevoli rapporti.

Detta la cosa altrimenti, mentre nel 1960 fu l'Austria a rivolgersi all'ONU per reclamarne l'intervento nei confronti dell'Italia, la quale avrebbe, a dire dell'Austria medesima, messo in pericolo gli amichevoli rapporti per pretese inadempienze all'accordo di Parigi del 1946, ora potremmo e dovremmo essere noi, proprio noi, a convenire l'Austria innanzi all'ONU per avere essa con le sue omissioni e commissioni, in spregio alle raccomandazioni dell'ONU, creato una situazione di pericolo alla frontiera del Brennero.

Non è fuor di luogo pretendere su questo punto una maggiore energia da parte del Governo della Repubblica italiana. E ciò anche perchè condiscendenze e benevole attese nei riguardi dell'Austria finiscono sempre con

l'essere interpretate come segni di debolezza, e la debolezza incoraggia gli intenzionati a mal fare.

Se poi la vertenza altoatesina la si riguarda nel merito, e cioè nella sostanza di ciò che è stato fatto dall'Italia in favore della popolazione di lingua tedesca che vive in provincia di Bolzano, allora ci sarà consentito di mantenere ferma un'opinione che chi vi parla ha avuto modo di esprimere in più occasioni e in varie sedi. Già, concludendosi i lavori della Commissione dei 19, della quale ebbi l'onore di far parte, non mancai di rilevare che l'autonomia di cui gode la provincia di Bolzano nel quadro dell'autonomia della regione Trentino-Alto Adige è in rispondenza adeguata allo scopo di assicurare la salvaguardia del carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca vivente in quella provincia; ed ebbi a premettere che, a mio parere, era stato dato all'accordo De Gasperi-Gruber pieno adempimento. In un intervento al Senato nell'ottobre del 1963, in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, ebbi a dire che sarebbe veramente avventato negare la verità dell'assunto più volte conclamato, e non da parte italiana soltanto, che nessuna minoranza etnica e linguistica, in nessun Paese del mondo, gode di una posizione di salvaguardia delle proprie caratteristiche quale quella assicurata e garantita alla minoranza di lingua tedesca stanziata in Alto Adige.

Ma devo subito aggiungere che sia in sede di lavori della Commissione dei 19 che nei miei interventi in Senato, non ho mancato di ammettere che l'autonomia della provincia di Bolzano possa essere estesa mediante trasferimenti di competenze dalla regione alla provincia, senza incrinare tuttavia la struttura unitaria dell'autonomia regionale.

Ma se ciò avverrà, ho sempre detto e sostenuto, lo sarà non in adempimento di obblighi internazionali, ma per volontà libera, unilaterale ed autonoma della Repubblica italiana che ben ha tra i suoi principi fondamentali sanciti dalla Costituzione la tutela delle minoranze linguistiche, e che vuole pa-

cifiche e serene tutte le popolazioni che vivono entro i suoi intangibili confini.

Ebbene, a tali direttive ci manteniamo fedeli; e ben per questo la mozione liberale intende impegnare il Governo a ricercare una soluzione alle presenti difficoltà e a raccomandarla al Parlamento; una soluzione atta ad assicurare con misure indiscutibilmente adeguate piena e uguale certezza e continuità di iniziative e di sviluppo umano, culturale, economico e politico tanto ai cittadini di lingua italiana che a quelli di lingua tedesca della provincia di Bolzano, conformemente ai principi dello Stato di diritto e nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige.

Il Governo, secondo le dichiarazioni fatte alla Camera dal signor Presidente del Consiglio, intende corrispondere a tale impegno

richiedendo un mandato fiduciario a continuare, come dice l'ordine del giorno votato nell'altro ramo del Parlamento, i sondaggi in atto in vista di una iniziativa autonoma dello Stato che, avendo il consenso delle popolazioni interessate, permetta di chiudere definitivamente la controversia con l'Austria sulla base del pieno rispetto, da ambo le parti, degli accordi De Gasperi-Gruber; e ciò non senza considerare — si legge ancora nell'ordine del giorno della Camera — che le conclusioni della Commissione dei 19, ispirate alla più ampia liberalità verso le minoranze, costituiscono una congrua indicazione di misure atte a garantire uguali condizioni e uno sviluppo ordinato e pacifico a tutti indistintamente i gruppi linguistici, nell'unità dello Stato nazionale.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue PALUMBO). Non possiamo essere d'accordo su tali linee di metodo. Non possiamo esserlo per le ragioni già ampiamente svolte alla Camera dai rappresentanti del Gruppo liberale, e che passo a riassumere brevemente.

Il mandato a continuare i sondaggi in atto potrebbe addurre — anzi, è nell'augurio che adduca — a conclusioni giudicate soddisfacenti da tutte le parti: dal Governo italiano, da quello austriaco, dai gruppi linguistici alloglotti dell'Alto Adige. Ma sono queste, sono queste soltanto, le parti interessate? E il Parlamento della Repubblica italiana? Dovrà esso essere messo di fronte al fatto compiuto, con l'alternativa o di accettare tutto o di rompere tutto; e in questo caso con la possibilità di imprevedibili conseguenze in campo interno e in campo internazionale? E non è parte interessata il gruppo linguistico italiano vivente in provincia di Bolzano? Quale posto gli è stato fatto nei sondaggi in atto? Da chi è rappresentato?

L'intreccio degli interessi in possibile conflitto e delle esigenze da armonizzare è tale

che il mandato richiesto dal Governo non fornisce, nè lo potrebbe, alcuna garanzia di soddisfacente adempimento. Vorrei dire che dovrebbe essere lo stesso Governo a sentire la gravosa responsabilità di cui andrebbe ad onerarsi accettandolo, ed essere esso quindi indotto a respingerlo.

È per questo che la mozione liberale chiede che il Governo sottoponga ora, e in via preventiva, all'esame delle Commissioni competenti del Senato, con tutte le convenienti garanzie di riservatezza e di segreto, il cosiddetto « pacchetto » per un esame approfondito.

Il Governo si è riferito e si riferisce alle conclusioni della Commissione dei 19; ma questa Commissione, come può rilevare chiunque ne legga la relazione finale consegnata nella primavera del 1964, solo su alcuni punti raggiunse conclusioni unanimi; su altri le conclusioni furono assunte a maggioranza, essendo in questa di gran lunga determinante il voto dei componenti di lingua tedesca. Nè sono da trascurarsi altri punti costituenti pretese avanzate dal grup-

po di lingua tedesca, respinte dalla maggioranza della Commissione, ma tuttavia giudicate dai presentatori assolutamente irrinunciabili. A quali di tali gruppi di proposte della Commissione dei 19 si atterrà il Governo nel condurre avanti i sondaggi in atto? Sin dove si spingeranno le conseguenti modificazioni all'ordinamento ora vigente nella regione Trentino-Alto Adige e nelle due provincie di Trento e di Bolzano? Nè basta: su molte questioni la Commissione dei 19 non presentò proposte nette e precise ma si limitò a formulare raccomandazioni, a suggerire rimedi, a prospettare soluzioni alternative. È ovvio che per tali questioni le soluzioni per le quali il Governo andrebbe ad assumere impegni, portando avanti i sondaggi in atto, non possono essere considerate indifferenti. La necessità di un esame preventivo da parte del Parlamento, sia pure con la riservatezza che la materia consiglia, attraverso le Commissioni legislative permanenti, si impone.

Peraltro, e pur rimanendo nell'ambito delle conclusioni della Commissione dei 19, è vivamente sentita l'esigenza che le riforme che andranno a proporsi comprendano anche, e direi in guisa condizionante, un ben congegnato sistema di garanzie atte ad impedire ogni malo uso, da parte degli organi regionali, provinciali e comunali, dei poteri di cui risulteranno investiti, siano essi di natura legislativa che amministrativa. E ciò con particolare riguardo al rispetto dovuto al principio di parità di trattamento per gli appartenenti a tutti i gruppi linguistici, di maggioranza o di minoranza che essi siano.

Tali garanzie dovranno anzitutto trovare luogo nelle norme sostanziali attributive delle competenze; ma dovranno essere accompagnate da strumenti giurisdizionali adeguati, da offrirsi ai singoli e ai gruppi a tutela dei loro diritti e delle loro aspettative.

Al proposito è veramente deplorabile che non si sia ancora provveduto alla istituzione in Alto Adige di quell'organo di giustizia amministrativa di primo grado che, previsto per tutte le regioni d'Italia dall'articolo 125 della Costituzione, e realizzato già per le regioni siciliana e valdostana, è imposto per

la regione Trentino-Alto Adige dall'articolo 78 dello statuto regionale.

È stato ricordato alla Camera, e conviene che se ne parli anche in Senato, che il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, con deliberazione del 1961, ebbe ad approvare un disegno di legge-voto ai sensi dell'articolo 29 dello statuto regionale per la istituzione del tribunale di giustizia amministrativa. Il disegno di legge fu trasmesso al Governo per l'ulteriore inoltro alle Camere: ma non si sa come nè perchè non ebbe nè ha avuto ancora seguito alcuno. Conviene ribadire che le garanzie contro ogni disfunzione nell'uso dei pubblici poteri interessano tutti i gruppi linguistici: quello di lingua tedesca, che è minoritario nell'ambito regionale e in quello dei maggiori comuni della stessa provincia di Bolzano, come nella città capoluogo ed in Merano; quello di lingua italiana, che è minoritario in provincia di Bolzano e in tutti i comuni minori dell'Alto Adige; quello di lingua ladina che è minoritario dovunque, salvo che in alcuni pochi comuni di Val Gardena e Val Badia.

L'importanza della materia in questione, voglio dire delle garanzie sostanziali e procedurali, è tale che non ci si potrà tacciare di indiscrezione se si insiste nel richiedere precisazioni al Governo, e nel desiderare che si abbia da tutti i chiamati al negoziato la sensibilità necessaria in un tema così arduo e delicato.

Sulla base della relazione conclusiva dei lavori della Commissione dei 19 e delle dichiarazioni fatte dal Govrno alla Camera, pare certo che alle richieste di maggiori salvaguardie per le minoranze linguistiche d'Alto Adige si verrà incontro con provvidenze relative all'uso della lingua tedesca nella vita pubblica locale e nei procedimenti giudiziari, all'ordinamento scolastico, all'immissione nei pubblici uffici di personale di lingua tedesca, e con altre provvidenze minori. Ma i risultati che la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige ritiene di potere principalmente conseguire, ai fini della tutela delle sue caratteristiche etniche e culturali e per lo sviluppo della sua economia, si connettono all'ampliamento dell'autonomia in senso proprio per la provin-

cia di Bolzano e cioè all'ampliamento delle competenze legislative provinciali e delle connesse competenze amministrative.

Ciò dovrà avvenire per via di trasferimento di attribuzioni su materie di non trascurabile importanza della regione alle due province: tra tali materie, quella degli interventi nell'agricoltura e nell'industria, l'assistenza sociale, la sanità e l'igiene, eccetera. Il quadro regionale che comunque è destinato a permanere risulterà perciò, a riforma effettuata, alquanto impoverito. Si è forse esagerato nel dire che la regione andrebbe a ridursi a una mera cornice senza quadro, ma è certo che le sue competenze legislative ed amministrative andranno a ridursi di numero e di importanza. E tuttavia ci auguriamo che la regione mantenga piena ed efficiente la sua vitalità. Essa è stata e ben potrà continuare ad essere *locus* di incontro fra i vari gruppi viventi nel suo ambito, riuscendo a mantenere un dialogo tra culture diverse. Ciò è di positiva importanza per il futuro, sia sul piano nazionale che su quello europeo. Lo scambio culturale tra mondo latino e mondo germanico e le integrazioni che ne derivano risulteranno sempre più feconde risolte che siano le difficoltà presenti e ristabilito in quella parte d'Italia il clima di stima e di fiducia reciproca tra le genti diverse che la popolano.

Tornando al « pacchetto » ed al suo contenuto vi è da dire che buona parte degli impegni che andrebbero ad assumersi, anche sulla base delle sole proposte della Commissione dei 19 approvate all'unanimità, non potrebbero avere adempimento se non per via di modificazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige. Su questo non può aversi alcun dubbio.

Come corrispondere infatti alle richieste di maggiori competenze legislative della provincia di Bolzano senza modificare gli articoli dello statuto regionale nei quali tali competenze sono elencate? Come modificare l'ordinamento scolastico senza toccare le disposizioni dell'articolo 15 dello statuto? La revisione del sistema normativo concernente l'uso della lingua tedesca e del ladino non potrà non travolgere tutto un intero titolo dello statuto, il titolo decimo appunto. E lo

stesso dicasi per altre riforme da introdursi al vigente ordinamento regionale e provinciale.

La cosa merita una speciale, attenta considerazione, e ciò per il fatto che lo statuto della regione Trentino-Alto Adige, come statuto speciale, è stato adottato con legge costituzionale; ed hanno natura di leggi di revisione costituzionale le leggi che lo modificano. Ne consegue che le modificazioni, di cui si è avanti fatto cenno, non potranno essere adottate che con il procedimento previsto e regolato dall'articolo 138 della Costituzione, e cioè con due successive deliberazioni di ciascuna delle due Camere, ad intervallo non minore di tre mesi, e col voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

È sicuro il Governo di poter contare su tale maggioranza qualificata quando verranno in votazione per la seconda volta i disegni di legge di revisione dello statuto del Trentino-Alto Adige?

Ma non basta. Lo stesso articolo 138 della Costituzione stabilisce che, ove la legge di revisione costituzionale non risulti adottata nella seconda votazione di ciascuna delle due Camere con la maggioranza ulteriormente qualificata dei due terzi dei componenti delle medesime, la legge di revisione è sottoposta a *referendum* popolare quando ne facciano richiesta un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque Consigli regionali.

Trascurando come irrealistico, allo stato delle cose, quest'ultima ipotesi, è certo il Governo di poter contare, nella seconda votazione della legge o delle leggi di revisione dello statuto Trentino-Alto Adige, su una maggioranza dei due terzi dei componenti ciascuna delle due Camere? E se di ciò non può — e pare che non possa — essere certo, è il Governo certo che non verrà avanzata richiesta di *referendum*? Bisogna stare bene attenti alla cosa.

Nell'altro ramo del Parlamento, dove pure si è parlato di ciò, il signor Presidente del Consiglio si limitò nella replica a frasi evasive e generiche. Comprendiamo che forse non poteva dire di più. Ma qui in Senato riproponiamo il problema e riproponiamo

le conseguenti domande al Governo. Vorrà il Governo dirsi disposto, per averne il voto e fare passare così con la maggioranza dei due terzi le leggi di revisione dello statuto Trentino-Alto Adige, a pagare all'opposizione di sinistra il prezzo — qualunque prezzo — che essa sarà per richiedere? Anche quello, di cui si è parlato in pubblici comizi e nella stessa Camera dei deputati, del solenne riconoscimento da parte dell'Italia dell'intangibilità di tutte le frontiere, assimilando così la più certa di esse, e cioè la frontiera del Brennero, alla più incerta e discussa, quella dell'Oder-Neisse?

Oppure vorrà il Governo regalare all'opposizione comunista la legge sul *referendum* popolare, mettendo nelle mani delle sinistre uno strumento — quello del *referendum* abrogativo — con il quale mantenere in permanente subbuglio la comunità nazionale?

Queste cose devono dirsi, e devono dirsi ora. Devono dirsi affinché il Governo si mantenga, responsabilmente, entro i limiti delle possibilità nel promettere e nell'impegnarsi. Perocchè sarebbe veramente inconcepibile, per la dignità del nostro Paese, che si andasse ad assumere impegni in campo internazionale, senza che si abbia la certezza di poterli mantenere.

È a questo fine che la mozione liberale invita il Governo a non assumere senza le necessarie riserve impegni politici relativi all'Alto Adige tali da implicare provvedimenti di natura costituzionale, qualora non abbia la certezza di poterli mantenere senza lesione degli interessi fondamentali della democrazia italiana.

Poche parole sul cosiddetto « ancoraggio internazionale », ed avrò finito.

Premesso che l'accordo De Gasperi-Gruber del settembre 1946 costituisce pur sempre il documento giuridico regolativo dei rapporti tra il nostro Paese e l'Austria quanto agli impegni di parte italiana per il trattamento da farsi alla popolazione di lingua tedesca che vive in Alto Adige; considerato che, se contestazioni possono insorgere tra i due Paesi firmatari dell'accordo, esse non possono avere altro oggetto che quello relativo all'adempimento o no delle reciproche obbligazioni assunte con quell'accordo; tenuto

presente, infine, che sia l'Italia che l'Austria fanno parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, non si vede quale altro « ancoraggio internazionale » possa pretendersi che non sia quello offerto dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, del cui statuto istitutivo tutti gli Stati membri dell'ONU sono *ipso facto* parti, giusta il disposto dell'articolo 93 della Carta delle Nazioni Unite. È la Corte internazionale di giustizia che realizza, con le sue competenze e nelle sue procedure, quella « comunità giudiziaria », cui vuole essere affidata, per gli Stati dell'ONU, — ed anche per gli altri Stati che, non facenti parte dell'ONU, chiedano ed ottengano di entrare nella « comunità giudiziaria » — la garanzia giuridica dei diritti rispettivi, originino questi dal diritto internazionale generale, o abbiano titolo in trattati od accordi o altra fonte internazionalmente riconosciuta.

Pare che il Governo, giusta le dichiarazioni rese alla Camera dal signor Presidente del Consiglio, non sia di diverso avviso. Ma è necessario che su questo punto si usi la più intransigente fermezza. La cosa, pur riguardando direttamente un problema di procedura e di competenze, ha riflessi sostanzialmente affatto trascurabili. È nostro interesse, infatti, mantenere alla controversia in atto con l'Austria, o ad ogni altra che avesse ad insorgere in futuro, il suo carattere di controversia « giuridica », quale è e deve rimanere; e di evitare comunque che venga a snaturarsi, assumendo caratteristiche di controversia « politica », che le sono e debbono rimanerle estranee.

Peraltro, è appena il caso di rilevare che ogni condiscendenza a pretese di « ancoraggio » che vadano al di là di quella garanzia che è offerta dalla Corte internazionale di giustizia — e mi riferisco specificamente a proposte di arbitrato internazionale, sulle quali anche di recente si è insistito — si risolverebbe in lesione grave della nostra sovranità su tutto il territorio della Repubblica, compresa in esso, ovviamente, la provincia di Bolzano.

Spero di avere assolto il compito affidatomi dai colleghi di Gruppo, di illustrare la mozione presentata dai senatori di parte li-

berale: mozione che assorbe, nel suo contenuto, anche quello degli altri documenti — interpellanze ed interrogazioni — presentati pure da parte liberale.

Mi sia consentito manifestare l'augurio che la mozione illustrata possa avere l'adesione del Governo e, comunque, il voto favorevole del Senato. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Rosati. Ne ha facoltà.

**R O S A T I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, dobbiamo unanimemente constatare che mai come in questo ultimo periodo il problema dell'Alto Adige domina l'opinione pubblica italiana e non solo italiana. Lo sguardo e l'attenzione di tutti si sono rivolti verso questo estremo lembo della Patria, dove da tanti anni convivono popolazioni appartenenti a tre gruppi etnici e che dalla fine del primo conflitto mondiale sono passate attraverso vicissitudini varie, tante volte dolorosissime, ripetutesi poi in maniera ancora più angosciata all'inizio dell'ultima guerra mondiale, continuate negli anni tragici del conflitto; avvenimenti tutti che hanno tenuto in continua perturbazione quelle popolazioni, determinando necessariamente incomprensioni, diffidenze, rancori, anche se sopiti nell'animo e che fino ad un certo momento mai sono esplosi in atti concreti di odio e di violenza.

Certamente gli ultimi gravi fatti di terrorismo hanno enormemente influito nel portare alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale, europea e mondiale l'Alto Adige, dove giovani vite intente a compiere esclusivamente il loro dovere al servizio della collettività vengono proditoriamente colpite, gettando nel lutto più profondo tante famiglie e destando l'esecrazione incondizionata di tutto il mondo civile.

Di fronte a questa così grave situazione, in connessione anche con la necessità della definitiva risoluzione della controversia altoatesina, il Governo ha doverosamente accolto, senza esitazione alcuna, l'invito venuto da tutte le parti del Parlamento a un di-

battito serio e responsabile e sul terrorismo in atto e sui sondaggi in corso per il superamento della controversia stessa; deciso com'è il Governo a porre fine ad un problema che può compromettere le amichevoli relazioni con uno Stato confinante e che avvelena da anni una convivenza pacifica ed impedisce un progresso economico e sociale nella nostra provincia.

Dopo la discussione alla Camera, che fu ampia e costruttiva pur nella differenza delle opinioni espresse, il Senato della Repubblica affronta ora il problema. E credo non si debba parlare di una ripetizione inutile, ma vorrei anzi dire che tale discussione è doverosa anche da un punto di vista costituzionale, perchè il problema che noi discuteremo e tratteremo è tanto serio e delicato, e l'orientamento che dovremo dare al Governo tanto importante per i successivi sviluppi, da impegnare veramente tutto il Parlamento italiano ad un esame scrupoloso e obiettivo di carattere generale, anche se in questo momento, per ragioni già espresse dal Presidente Moro, non potrà entrare nel dettaglio delle singole questioni. Tanto più importante questo dibattito, in quanto sembra che la maturità dei tempi, una maggiore saggezza ed un senso più spiccato di responsabilità degli uomini stiano preparando giorni meno turbolenti, in cui certe nubi sembrano fuggite, in cui buone disposizioni si presentano, quando sufficienti sintomi di reciproca fiducia si rivelano, quando insomma dopo tanti anni di attesa angosciata e snervante, dopo tanto lavoro molte volte sembrato inutile e vano, si prelude la possibilità di un accordo democratico e giusto che dovrebbe segnare una nuova epoca per la regione Trentino Alto Adige, che ci auguriamo felice.

Non possiamo pertanto che esprimere la nostra soddisfazione per questo, anche se il momento è offuscato da atti di violenza che turbano un'atmosfera psicologicamente meno adatta a conversazioni e nella quale gli animi di tutti sono sgomenti e demoralizzati, e forse più propensi a decisioni meno ponderate e riflessive, frutto più di un impulso del momento che non di una riflessione maturata e mirante al futuro.



Tutto ciò può essere comprensibile, ma la nostra responsabilità di uomini politici ci deve anche persuadere che l'azione in corso mira anche ad eliminare, nel limite del possibile, pretesti o cause che siano di quanto sta avvenendo, convinti come siamo che nessuno sforzo onesto e legittimo deve essere trascurato, nè in campo interno nè in campo internazionale per distruggere ogni ragione o pretesto che possa favorire l'inasprimento della situazione e dia in mano a fanatici irresponsabili elementi da loro ritenuti validi a giustificare le loro azioni criminose.

Fatte queste premesse tratterò il problema rifacendomi soprattutto alle dichiarazioni che il Presidente onorevole Moro ed il Ministro dell'interno onorevole Taviani hanno fatto alla Camera dei deputati il 12 settembre ultimo scorso e alle repliche del 15 dello stesso mese. Nel suo discorso di apertura del dibattito l'onorevole Moro ha voluto giustamente illustrare, anche se brevemente, la linea seguita dal Governo negli sviluppi della questione altoatesina e per l'applicazione dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Ad un certo punto il Presidente Moro afferma: « In conformità all'articolo 2 dell'accordo De Gasperi-Gruber il quadro territoriale dell'autonomia, e cioè la regione Trentino-Alto Adige, è stato deciso dopo l'avvenuta consultazione con i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca. Tale quadro si intende conservare ». In proposito mi sembra opportuno, anche per controbattere alcune interpretazioni inesatte sull'accordo di Parigi e sul come si è venuti all'accordo e all'emanazione conseguente della legge costituzionale del 2 febbraio 1948, ripresentare al Senato, in una esposizione brevissima e concisa, gli avvenimenti più salienti di quel periodo, l'illustrazione dei quali, credo, può servire ad intendere lo stato attuale del problema in discussione. Mi preme subito premettere che quella che correntemente si chiama oggi la questione altoatesina deriva semplicemente da questo: ad un certo momento, diciamo nel 1954, è cominciato da parte del partito della popolazione tedesca dell'Alto Adige, col seguito poi dell'intervento diretto

del Governo austriaco, il disaccordo con lo Stato italiano sull'applicazione dell'accordo di Parigi del 1946. È noto a tutti come subito dopo la seconda guerra mondiale l'Austria presentò alla Conferenza della pace di Parigi la richiesta dell'annessione dell'Alto Adige, richiesta ritenuta comunemente assurda e per varie ragioni improponibile anche da un punto di vista giuridico. Sta di fatto che fu presentata e che la Conferenza della pace ammise di parlarne. Debbo ricordare peraltro che proprio a Mosca nel convegno interalleato del 1943 si era deciso che alla fine della guerra l'Austria sarebbe stata staccata dalla Germania e ricostruita nei suoi confini del 1938. Comunque sia, alla Conferenza della pace si parlò dell'Alto Adige, se ne parlò a varie riprese ed abbastanza a lungo. Il 1° maggio 1946 il Consiglio dei ministri degli esteri delle quattro grandi potenze decise di respingere la richiesta austriaca di annessione dell'Alto Adige all'Austria, giudicando che fosse eccessiva rispetto a quelle minori modifiche di confine che gli stessi « quattro grandi » in una riunione del 4 settembre 1945 avevano deliberato di discutere. Il 30 maggio 1945 vi fu una nuova discussione sulle rivendicazioni dell'Austria, la quale le aveva limitate all'alta valle dell'Isarco. E il 24 giugno gli stessi « quattro grandi » decisero di respingere totalmente le rivendicazioni austriache. È pur vero che i « quattro grandi » nel respingere le richieste territoriali inserirono una piccola clausola che si trova all'articolo 10 ultimo comma del trattato di pace con l'Italia, nel quale si afferma che l'Italia si obbliga a concludere con l'Austria degli accordi per consentire il libero transito delle merci e dei passeggeri austriaci fra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso la linea ferroviaria Fortezza-Brunico-San Candido-Brennero e la corrispondente strada ordinaria. Ma non si dice altro. Solo due mesi dopo il ministro austriaco Gruber presentò al Segretario generale della Conferenza delle proposte di emendamenti, ossia delle aggiunte a quel piccolo paragrafo, per la concessione di scuole in lingua tedesca, la libertà di espressione in ogni campo culturale e l'au-

tonomia. Seguirono poi contatti fra la delegazione italiana e la delegazione austriaca che portarono alla conclusione e alla firma dell'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946, accordo — è bene ricordarlo e l'ha ricordato poco fa il senatore Palumbo — che venne inserito come allegato IV nel trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947.

Tante critiche da certi settori sono state rivolte a questo accordo e se ne è pretesa in varie occasioni la denuncia. Abbiamo sentito poco fa quanto ha detto il rappresentante del Movimento sociale su tale accordo. Non possiamo evidentemente essere dello stesso parere. Già fin dalla sua conclusione questo accordo fu ritenuto un avvenimento importantissimo che suscitò notevoli consensi sia negli ambienti della Conferenza della pace sia nell'opinione pubblica internazionale. Difatti in quella occasione spontaneamente due Stati convenivano di dare un assetto che non fosse di forza ad una questione di minoranza etnica. Tale trattato o accordo apparve subito come un esempio tipico da imitare per la possibilità che esso offriva di basare la soluzione delle analoghe controversie politico-nazionali in ordine alle comunità minoritarie esistenti in altri Stati d'Europa sui criteri da esso accolti, e cioè con il rispetto delle esigenze vitali delle parti interessate e con la contemporanea rinuncia a recriminazioni storiche e a rivendicazioni di sapore nazionalistico.

Citerò dei documenti che ha già letto il senatore Nencioni, però con l'intento contrario, cioè per affermare proprio la validità storica dell'accordo di Parigi. In quell'occasione De Gasperi si esprime in questa maniera: « L'accordo è la soluzione definitiva del problema della frontiera settentrionale, soluzione ottenuta con la intesa delle due parti e con la massima garanzia possibile per la minoranza tedesca. L'Alto Adige dovrà diventare un ponte e non una barriera fra due civiltà. I cittadini di lingua tedesca troveranno nella democrazia italiana la massima possibilità di sviluppo. Gli italiani e i tedeschi della zona dovranno collaborare in piena parità per il progresso economico e turistico della regione. Noi crediamo di

aver dato un esempio di buona volontà e di probità politica. L'esperimento di una minoranza libera e garantita costerà qualche sacrificio anche all'orgoglio italiano, ma esso è fatto per la fraternità dei popoli ». Karl Gruber nelle sue memorie molti anni dopo scrive: « Si deve riconoscere che oggi non vi è in Europa una minoranza di lingua tedesca che abbia una posizione così favorevole come l'hanno i sudtirolesi ». E il rappresentante del Sud Africa, maresciallo Smitz, già menzionato dal senatore Nencioni, a proposito di questo accordo affermava: « È la sola luce nella Conferenza della pace ».

E siccome ancora oggi da qualche parte si sostiene, certamente con argomentazioni inesatte e non corrispondenti alla realtà storica, che nella formulazione laboriosa e lunga dello statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige, attuazione pratica dell'accordo di Parigi, mancarono le consultazioni degli elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca, come prescritto dall'articolo 2 del testo dell'accordo, è bene richiamare testimonianze e atti che dimostrano il contrario. Le consultazioni ci furono a partire dal 1945 e si svilupparono ancora — certo in una maniera del tutto particolare data la posizione dei sudtirolesi — aperte, chiare, ufficiali, dopo l'accordo, tanto è vero che il loro intervento provocò modifiche al testo dello statuto stesso.

Non ci furono imposizioni di sorta; vi fu un colloquiare libero e franco e i rappresentanti altoatesini furono resi partecipi e responsabili del loro avvenire, nella possibilità di una scelta autonoma e chiara. Ed è bene ricordare che il ministro Gruber ebbe a dichiarare nel 1948, il 31 gennaio: « Io credo che qualsiasi attività o atteggiamento degli altoatesini che non corrispondano al senso di lealtà — ossia ad un atteggiamento sincero e leale nei confronti dell'Italia — e siano invece diretti alla modificazione dello stato di cose in Alto Adige sul quale si fondano gli accordi di Parigi, porterebbero un grave pregiudizio all'amicizia fra i due Paesi e non potrebbero che essere biasimati anche dallo stesso Governo austriaco ».

Non mi dilungo poi a riferire il testo della lettera che il Presidente della Südtiroler Volkspartei nel 1948 scriveva all'onorevole Perassi, presidente della Sottocommissione della Costituente per gli statuti regionali, con la quale (sono parole sue) esprimeva « tutta la sua soddisfazione e quella del gruppo che rappresenta per la comprensione dimostrata nell'esame delle loro osservazioni e per l'accoglimento di gran parte delle loro principali richieste ». E concludeva: « possiamo constatare con vivo compiacimento che l'accordo De Gasperi-Gruber per quanto riguarda il problema fondamentale dell'autonomia è ormai tradotto in realtà ».

Il dottor Magnago, attuale presidente della Südtiroler Volkspartei e della Giunta provinciale di Bolzano, nel gennaio 1952, quattro anni dopo l'emanazione dello statuto, dichiarava: « Dopo la guerra è stata raggiunta una cosa unica nel suo genere: l'esistenza del gruppo etnico tedesco è stata riconosciuta dalla legge, le scuole e le istituzioni culturali sono state poste sotto particolare tutela; sono stati concessi anche altri diritti. A partire dal 1948 è stata concessa l'autonomia. Nell'ambito della Costituzione sono stati concessi alla minoranza quei diritti ad essa necessari per potersi sviluppare liberamente e senza ostacoli ».

Ma per dimostrare ancora di più la validità di questa tesi dovrei riferire delle testimonianze che ho avuto io stesso, in quel tempo, da elementi che hanno partecipato a questa trattativa. Nel direttivo della Südtiroler Volkspartei erano stati espressi dei dubbi sulla retta interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, specialmente per quanto riguardava la circoscrizione territoriale, se cioè la circoscrizione territoriale era rimasta aperta, come aveva affermato De Gasperi in una conferenza stampa due giorni dopo l'accordo, oppure se il futuro territorio autonomo era stato ben definito nell'accordo e limitato al solo Alto Adige, ossia alla provincia di Bolzano con i comuni mistilingue limitrofi, come avevano riferito e sostenuto i due membri della Südtiroler Volkspartei dottor Otto De Guggenberg e Friedl Volgger che erano presenti a Parigi quando fu stipulato l'accordo.

In vista di questi dubbi il direttivo della Südtiroler Volkspartei aveva mandato, nei primi giorni del gennaio 1948, il presidente del partito Erich Amon e l'onorevole Karl Tinzl a Vienna per avere direttamente dal Ministro Gruber delle chiarificazioni in proposito. Al loro ritorno a Vienna i signori Amon e Tinzl riferivano che il ministro Gruber aveva loro dichiarato che il Governo di Vienna non poteva appoggiare la soluzione voluta dalla Südtiroler Volkspartei del totale distacco dell'Alto Adige dal Trentino, ma desiderava che venisse accettata la struttura voluta dal Governo italiano, consistente in due province autonome entro una comune regione autonoma.

Devo affermare inoltre che essi hanno continuamente avuto la possibilità di avere rapporti con il Presidente della Commissione dei 19 con vari Ministri ed anche con il Presidente del Consiglio dei ministri di allora, nonché con i funzionari; di modo che sempre hanno avuto la possibilità di inoltrare le loro richieste, tanto è vero che, ritornati poi a Bolzano ed esposta la situazione alla Giunta esecutiva e al Congresso, tanto l'una quanto l'altro hanno ringraziato i rappresentanti del partito per l'attività lodevole da loro svolta a Roma.

Libera scelta dunque da parte dei rappresentanti dei sudtirolesi, adesione alla nuova strutturazione della provincia in una autonomia nel quadro regionale, tesi sulla quale nelle trattative sempre si è battuto De Gasperi nei riguardi dell'altro *partner*. Soluzione ritenuta pertanto valida e conseguente agli impegni precedentemente assunti.

L'onorevole Moro, nel suo discorso alla Camera, ha posto al Parlamento, in maniera chiara e precisa, un interrogativo molto importante: è opportuno continuare i negoziati con l'Austria? L'onorevole Moro afferma che il Governo ritiene che non convenga dare ai terroristi un potere di decisione sulla continuazione dei negoziati raccomandati dalle Nazioni Unite né la possibilità di quella rottura e quella esasperazione della situazione che è nella loro finalità politica ed è premessa, ha detto l'onorevole Moro, presumibilmente di più vasti e peri-

colosi disegni. Onorevole Moro, vorrei dire, in maniera forse più spregiudicata, che tutto ciò è premessa senza dubbio di più vasti e pericolosi disegni. E se leggiamo certa stampa di oltralpe appare di poter individuare chiaramente di quali disegni si tratta. Ora di fronte a tale domanda, onorevoli colleghi, che mi sembra rappresenti, almeno in questo momento, il nocciolo centrale della nostra vicenda, è onesto e doveroso dare una risposta altrettanto chiara e precisa. L'onorevole Moro esprime contemporaneamente il pensiero positivo del Governo e noi riteniamo di poter condividere tale impostazione. È questa ancora una volta per l'Italia una dimostrazione di alto civismo e prova di liberalità e di democrazia. Non possiamo pertanto non essere d'accordo con il Governo; io penso che ci assumeremmo anche di fronte a noi stessi una grande responsabilità per il futuro della nostra regione se ci opponessimo a tale richiesta e se gli atti terroristici potessero fermare le trattative in corso. Noi diciamo perciò al Governo di continuare i sondaggi con decisione e fermezza accompagnate da quella ponderazione sempre necessaria in situazioni difficili. Non si possono evidentemente nascondere le difficoltà per una trattativa così complessa e così delicata, ma bisogna da parte nostra dimostrare, come del resto sempre si è fatto, buona volontà con la speranza che anche dall'altra parte si dimostri altrettanta buona volontà. Sotto questo aspetto mi pare che il momento sia più propizio e che si comprenda da tutti l'urgenza per il bene comune di risolvere definitivamente l'annosa questione.

È logico che questa azione deve essere accompagnata da un deciso e concreto intervento dell'Austria e della Germania per quanto le compete per una collaborazione fattiva atta ad eliminare il terrorismo. Si può facilmente comprendere come riesca tanto più difficile un colloquio quando si spara e si uccide. Bisogna che anche gli animi siano tranquilli e non sempre sotto l'incubo di nuovi attentati.

Abbiamo preso atto delle nuove competenze che saranno attribuite alle province di Trento e di Bolzano in una prospettiva

generale: esse partono da quanto esposto e studiato dalla Commissione « Rossi » che forma una base circa la possibilità di porre termine alla controversia tenendo presente la salvaguardia della posizione italiana e contemporaneamente alcune esigenze sostanziali della minoranza etnica tedesca.

È bene anche ricordare, come ha fatto il Presidente onorevole Moro, che le conclusioni della Commissione dei 19 non possono essere ritenute vincolanti per il Governo medesimo, ma che c'è senz'altro una possibilità di base per una trattativa con l'altra parte.

Prendiamo anche atto ancora una volta delle assicurazioni del Governo che a mezzo del Presidente del Consiglio afferma che l'Italia, che ha applicato l'accordo De Gasperi-Gruber, non è disposta ad accettare soluzioni della controversia che comportino l'assunzione di impegni internazionali maggiori o diversi da quelli derivanti dall'accordo stesso. Ad accordo concluso, come auspichiamo, la provincia di Bolzano assumerà un determinato numero di competenze legislative ed amministrative e potrà decidere in gran parte del suo sviluppo economico e culturale.

A questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, si inserisce il problema importantissimo delle garanzie alle quali lei ha dedicato parte del suo discorso, e di ciò le sono grato. Ha voluto elencarne le principali che dovranno essere perfezionate nei particolari perchè risultino effettive e valide. Il gruppo etnico italiano non insiste sulle garanzie come arma di eventuali veti o per desiderio di sopraffazione riguardo ad altri gruppi: no, esso desidera, indipendentemente da tutto, poter effettivamente partecipare al potere nella provincia non per mania del potere stesso, ma per una cosciente e responsabile partecipazione a determinare lo sviluppo economico e sociale della provincia al progresso di tutte le popolazioni.

Le nuove competenze devono rappresentare beneficio per tutti, usate senza discriminazioni, in condizioni di effettiva parità, a riparo da ogni possibile sopraffazione, nella ricerca di uno sviluppo autonomo, nella

accettazione leale di una realtà storica quale oggi si presenta in Alto Adige e senza prevenzioni o riserve mentali, nel rispetto delle leggi e degli ordinamenti. E siccome questo problema delle garanzie è stato un argomento ampiamente discusso non solo dalla Commissione dei « 19 », ma in ogni dibattito che si sia svolto riguardo al problema dell'Alto Adige, da parte di tutti i partiti, lei, signor Presidente del Consiglio, mi permetterà, a titolo personale, di darle qualche indicazione. Se lei nel suo giudizio e se il Governo nel suo esame vorranno tenerne conto, sarò sommamente grato.

A proposito delle cosiddette garanzie che dovrebbero servire evidentemente, soprattutto, non esclusivamente, per il gruppo linguistico italiano, da tutti ritenute necessarie in sede di revisione dello statuto dell'autonomia, ossia di ampliamento dell'autonomia provinciale, occorre innanzitutto tener conto di alcune considerazioni preliminari. Tutta la vita politica in Alto Adige è condizionata dalla caratteristica che le maggioranze e le minoranze non si formano di volta in volta secondo raggruppamenti creati da determinati principi o programmi o interessi, ma sono già formate in partenza sulla base dei gruppi linguistici, per cui in sede provinciale si ha la larghissima maggioranza di lingua tedesca (17 consiglieri su 25 nel Consiglio provinciale) e la minoranza di lingua italiana. Questa caratteristica comporta che nella provincia di Bolzano non operano l'avvicendamento e il ricambio delle maggioranze o minoranze perchè esse, essendo precostituite, sono permanenti ed immobili e anche i singoli cittadini nascono e vivono e muoiono come appartenenti alla maggioranza (se nascono di lingua tedesca) o alla minoranza (se nascono di lingua italiana). È uno stato di cose che deve considerarsi non mutabile, e del resto lo stesso statuto vigente dell'autonomia, mentre non ha potuto ignorarlo, lo ha necessariamente istituzionalizzato e quindi consolidato. Infatti lo statuto fra l'altro stabilisce che negli organi collegiali esecutivi della regione, della provincia e dei comuni il gruppo linguistico minoritario deve essere rappresentato in proporzione della sua consistenza numerica in seno al rispettivo Consiglio.

Questa realtà di fatto, per cui la maggioranza precostituita ed immutabile detiene ed esercita il potere, mentre la minoranza, altrettanto precostituita e immutabile, sta a guardare, ha per conseguenza che l'ampiezza dell'autonomia provinciale è di vitale importanza per la minoranza locale di lingua italiana la quale si trova soggetta al gruppo prevalente (non parliamo qui nè di ostilità preconcepita nè di malizia) in tutti quei settori in cui le competenze legislative e amministrative sono della provincia anzichè dello Stato o della regione. Anche così si spiega perchè, al tempo della formazione dello statuto vigente, l'autonomia provinciale fu tenuta in limiti non molto ampi benchè corrispondenti — come del resto fu allora riconosciuto sia dalla SVP sia dal Governo austriaco — alle previsioni dell'accordo di Parigi, il quale parla della concessione di « un » potere legislativo ed esecutivo autonomo senza affatto specificarne o indicarne l'estensione; e corrispondenti pure a quella che è in genere la consistenza di un'autonomia di carattere regionale che anche per motivi tecnici è chiamata « provinciale »: infatti da un confronto risulta chiaro che la vigente autonomia della provincia di Bolzano equivale o addirittura supera quella delle regioni a statuto normale. Si pensi ad esempio che queste ultime non hanno affatto la potestà legislativa di primo grado, mentre alla provincia di Bolzano essa è stata attribuita in 14 materie.

Premesso quanto ho detto finora, quando si cominciò a parlare della eventualità di una riforma dello statuto nel senso di un ampliamento dell'autonomia provinciale, subito si ravvisò l'esigenza inderogabile del gruppo italiano di ottenere misure costituzionali in qualche modo correttive o compensative, che gli assicurassero la compartecipazione effettiva alla gestione dei più ampi poteri provinciali. Anche la Commissione dei 19 si occupò di questo argomento affermando (si legge nella relazione) come « presupposto essenziale la piena ed effettiva compartecipazione di tutti i gruppi al potere autonomo locale ». Senonchè la Commissione in effetti, dopo aver esaminato e respinto a maggioranza una proposta intesa a stabilire che i bilanci della provincia do-

vessero essere approvati dalla maggioranza di ciascuno dei due gruppi linguistici — problema che è ritornato nei sondaggi ultimamente e mi sembra in maniera positiva — non ha formulato alcuna proposta o indicazione concreta. Ragione per cui si legge nella relazione che « i Commissari di lingua italiana hanno unanimemente sostenuto la necessità di associare responsabilmente la minoranza alle decisioni della maggioranza, lasciando al Governo di individuare una formula idonea a tale fine ».

Successivamente il Governo ha ripreso il tema dei bilanci provinciali ed infatti l'onorevole Presidente ha dichiarato alla Camera che « l'approvazione dei singoli capitoli del bilancio della provincia di Bolzano è stata prevista mediante votazione separata della maggioranza dei gruppi linguistici italiano e tedesco rappresentati nel Consiglio provinciale. I capitoli che non riportassero l'approvazione della maggioranza di uno dei due gruppi linguistici verrebbero sottoposti alla approvazione di una commissione arbitrale eletta dal Consiglio nel suo seno ». Benchè non sappiamo ancora nè come sarà formata la commissione nè come essa dovrà funzionare, si deve ammettere che questa misura relativa all'approvazione del bilancio contribuirebbe a determinare una certa partecipazione del gruppo italiano alla gestione dell'autonomia provinciale. Ma essendo l'unica misura del genere (poichè altre indicazioni formulate dalla Commissione dei 19 ed accolte dal Governo riguardano altri campi, come la generale garanzia giurisdizionale circa la legittimità delle leggi e degli atti amministrativi della regione, della provincia e dei comuni) non può essere ritenuta sufficiente di fronte all'ampliamento predisposto per l'autonomia provinciale anche nelle materie economiche, e comunque non risponde neppure alle citate affermazioni contenute nella relazione della Commissione.

In varie sedi e da alcuni anni si è parlato di altre misure per tutelare il gruppo linguistico italiano di fronte all'ampliamento della autonomia provinciale: ne abbiamo discusso tante volte anche noi e voi potete comprendere come questo problema ci assilli e ci preoccupi.

Io mi permetto di citare due proposte che mi sembrano abbastanza concrete. Una prima proposta è che le leggi della provincia in materia economica dovrebbero essere approvate dalla maggioranza di ambedue i gruppi linguistici; una proposta di legge che non riportasse tale maggioranza dovrebbe cadere, nel qual caso, come è stabilito dallo statuto vigente, continuerebbero ad essere applicate le leggi dello Stato. In tal modo la provincia dovrebbe predisporre, nelle materie economiche, leggi che non fossero lesive dell'interesse del gruppo linguistico minoritario, oppure leggi che, danneggiando obiettivamente il gruppo minoritario per alcune disposizioni, ne contenessero altre compensative; oppure infine una legge che fosse fatta a vantaggio del solo gruppo maggioritario potrebbe essere compensata da un'altra contemporanea legge che andasse incontro alle aspirazioni del gruppo minoritario.

In sostanza, non credo che sarebbero difficili accordi legislativi nelle materie economiche, che non danneggino alcun gruppo a vantaggio dell'altro, se tutti agiranno con lealtà e senza fini di sopraffazione.

La seconda proposta, compresa anche nelle dichiarazioni finali di un membro della Commissione, allegate alla relazione, consiste nella richiesta che nel nuovo statuto dell'autonomia si congegni opportunamente l'istituto della delega. Al riguardo occorre ricordare che nello statuto vigente è ampiamente applicato l'istituto della delega: l'articolo 13, terzo comma, stabilisce che « lo Stato può delegare con legge alla regione, alla provincia e ad altri enti pubblici locali funzioni proprie della sua amministrazione ».

Questa disposizione è stata applicata esclusivamente nel senso di deleghe alle provincie e cioè, per la provincia di Bolzano, praticamente alla maggioranza di lingua tedesca. Il 2° comma dello stesso articolo 14 prevede che « le Provincie possono delegare alcune loro funzioni amministrative ai Comuni o ad altri enti locali e avvalendosi dei loro uffici ». Questo comma non è mai stato applicato.

Nel nuovo statuto si tratterebbe di porre alla provincia l'obbligo di delegare le funzioni amministrative, suscettibili di trasferimento, ai comuni che siano in grado di

esercitarle, vale a dire ai comuni maggiori: essi dispongono già di attrezzature burocratiche idonee e che, al caso, potrebbero essere rafforzate. Fra tali comuni vanno annoverate le due maggiori città, cioè Bolzano e Merano, le quali non solo contano larghe maggioranze di lingua italiana, ma raccolgono la gran parte del gruppo linguistico italiano. In tal modo si assicurerebbe al gruppo italiano una effettiva gestione amministrativa nel campo dell'autonomia provinciale, sia pure seguendo le direttive e sotto il controllo della Giunta provinciale.

Ecco alcuni suggerimenti che mi sono permesso di dare e che potranno formare esame di valutazioni da parte del Governo. Detto questo però ritengo che, come è stato autorevolmente dichiarato da altri, la maggiore garanzia per il gruppo linguistico italiano risiede nello Stato, nel quale poniamo la nostra fiducia: esso ci è garante che non tollererà mai discriminazioni o abusi e sarà vigilante tutore dei sacrosanti diritti di ogni gruppo linguistico, ispirandosi al criterio della parità piena tra i gruppi stessi. C'è bisogno soprattutto di buona volontà e di buona disposizione da parte di tutti. Se si agirà con democratico senso del proprio dovere e delle proprie responsabilità nessuno domani potrà rimproverare al Governo di avere agito con liberalità verso l'Alto Adige. Si potrà allora iniziare una nuova pagina in una pacificazione finalmente raggiunta nella reciproca lealtà, nel vicendevole rispetto, offrendo all'Europa e al mondo un luminoso esempio di come gruppi linguisticamente diversi possano convivere in rapporti di solidarietà e di collaborazione.

Onorevole Presidente, mentirei però a me stesso a questo punto e a voi colleghi che mi ascoltate se volessi qui in Senato nascondere le preoccupazioni che in questo momento tanto importante e tanto decisivo serpeggiano tra gli italiani del gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige; se tacessi mentirei alla mia coscienza e sento pertanto il dovere di renderle note. Sono preoccupazioni di vario genere, per l'avvenire della nostra popolazione, per le loro possibilità di lavoro e di occupazione, nel timore di sopraffazioni ingiuste, di trattamenti di

scriminatori, di applicazioni ingiuste di leggi provinciali, di un eventuale graduale allontanamento degli italiani dall'Alto Adige, di essere tenuti all'oscuro di quanto avviene, eccetera. Sono certo però che gli italiani dell'Alto Adige sapranno vincere e superare queste difficoltà con un senso di fiducia verso lo Stato prima di tutto, verso la democrazia e verso se stessi. Le assicurazioni che il Presidente del Consiglio ha dato alla Camera nella sua replica e che ripeterà chiaramente al Senato ritengo possano fugare tante incertezze e riportare in tutti fiducia in un futuro di leale collaborazione e di effettivo progresso per tutti.

Questo evidentemente dipenderà anche da noi (e quando dico noi dico tutta la popolazione dell'Alto Adige a qualunque gruppo linguistico appartenga) dalla nostra classe politica, da tutte le forze economiche che lavorano in Alto Adige, dal nostro senso di responsabilità, dalla lealtà e giustizia che dimostreremo nell'adempimento degli impegni liberamente assunti. Prendo inoltre atto con viva soddisfazione della dichiarazione del Governo, che assume l'aspetto di un impegno, circa la costituzione di un organo di consultazione nell'ambito dell'ordinamento interno dello Stato per gli opportuni e necessari contatti con gli esponenti delle popolazioni altoatesine. Ne abbiamo estremamente bisogno e finora ne abbiamo sentito la mancanza.

Infine, onorevoli colleghi, mi sia permesso soffermarmi sul triste fenomeno del terrorismo in Alto Adige. L'anno 1966 è stato segnato da luttuosi avvenimenti che hanno visto l'assassinio di carabinieri e finanziari, giovani militari proditoriamente colpiti nell'adempimento del loro dovere. Passano in questo momento dinanzi ai nostri occhi i volti deturpati di Ariu, di Di Gennaro, di Tiralongo, di Bolognesi, di Cabitta, di d'Ignoli, di Volgger, di Cossu, quelli dei feriti di oggi e di ieri. Si presentano al nostro sguardo smarrito i volti di madri angosciate le cui lacrime si mescolano insieme, senza distinzione di lingua o di origine, in un abbraccio commovente ed ammonitore: la madre del vicebrigadiere Volgger, altoatesino, incede dolorante accanto alla madre di Cossu,

sardo, in una comune, cristiana invocazione di pace.

L'esecrazione è stata unanime, decisa e convinta, dalle espressioni del Presidente della Repubblica alla rievocazione ferma del Presidente della Camera e oggi del Presidente del Senato, a quella del Presidente del Consiglio Moro e del Ministro dell'interno onorevole Taviani. Le nostre popolazioni ne sono sgomento e hanno partecipato a questi lutti con compostezza veramente ammirevole. I nostri sindaci e i consigli comunali hanno deplorato questi fatti con parole di condanna senza riserva. Il Consiglio comunale di Sesto nella dolorosa circostanza dell'uccisione dei carabinieri Luigi Di Gennaro e Palmerio Ariu ha bollato il fatto come « una azione di sangue vile, orrenda e detestabile »; così il comune di Vipiteno recentemente. Le autorità religiose e civili e i Partiti si sono uniti in questo coro di deprecazione e di condanna. La popolazione è staccata dai facinorosi attentatori, come lo è stata per il passato nella sua maggioranza e desidera e auspica la repressione dell'odio e del delitto. Sono sintomi buoni, degni della massima considerazione e ne prendiamo atto con soddisfazione.

Subito dopo l'attentato di Val Casies si è parlato a Bolzano di una mobilitazione. Non so se si voleva dare a questa parola il significato che comunemente essa ha e che ci fa intravedere uno stato di guerra o di preparazione ad una guerra imminente. Noi non vogliamo questa mobilitazione, noi desideriamo un'altra mobilitazione, ben più seria ed efficace: noi vogliamo una mobilitazione spirituale, una mobilitazione degli animi, delle volontà per ingaggiare una lotta ad oltranza, fino in fondo, al terrorismo in atto e che purtroppo non accenna a diminuire. La democrazia ha le sue armi da usare, ma è necessaria da parte di tutti, e soprattutto dei Paesi confinanti, la volontà decisa di opporsi alla violenza, tale se si scatena contro tralicci ed opere materiali come se si accanisce contro persone, anche se gli effetti evidentemente sono diversi.

Onorevoli colleghi, abbiamo già sperimentato in pochi anni un graduale ed impressionante crescendo: si è passati appunto dai

tralicci agli esseri umani attraverso una preparazione e programmazione del delitto tanto decisa quanto chiara. Violenza non può generare che violenza, odio non può provocare che odio e sangue reclama sangue. Non mi permetto certo di dare dei suggerimenti al Governo il quale durante questi anni, e questi ultimi mesi in modo particolare, è così decisamente impegnato per reprimere il terrorismo in Alto Adige. Secondo me, però, tre condizioni sono assolutamente indispensabili. La prima è un'organizzazione militare e di polizia sempre più efficiente ai confini della nostra Patria. Ci sono questi giovani finanzieri, carabinieri e alpini i quali si comportano in una maniera meravigliosa, in mezzo a difficoltà straordinarie, senza conoscere il terreno, con la possibilità ad ogni minuto di essere colpiti.

Bisogna incrementare e modernizzare questo dispositivo di difesa in modo tale da rendere impossibile la penetrazione dei terroristi dal territorio austriaco poco distante al territorio italiano.

Secondo: ho parlato di una mobilitazione di spiriti, di una mobilitazione di volontà. Ho affermato che la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige è sempre stata nella sua maggioranza staccata dalle azioni dei terroristi. Bisogna che si faccia un passo avanti: l'ho detto altra volta qui al Senato parlando dell'Alto Adige. Bisogna che tutta la popolazione di lingua italiana e di lingua tedesca si disponga ad una collaborazione efficace e convinta per debellare il terrorismo. Non è possibile agnosticismo nè omertà, perchè l'agnosticismo e l'omertà vogliono dire corresponsabilità con i dinamitardi. I sintomi buoni, come ho detto, ci sono. La gente è stanca di queste azioni criminose, la gente è indignata, anche e soprattutto da un punto di vista morale, quando vede che anche i loro figliuoli cadono in queste imboscate.

Io mi auguro che effettivamente tutta la popolazione, e soprattutto la popolazione del gruppo etnico tedesco, collabori con noi per la repressione decisa del terrorismo.

Terzo: comportamento dell'Austria e della Germania. Bisogna eliminare i vari Oberleitner, i Forer, i Klotz, gli Oberlechter, gli



Steger, bisogna farla finita coi Norbert Bruger, coi Klier, voi vari Wolfgang Pfaudler, elementi che noi conosciamo come terroristi, come sobillatori degli attentati, come sovvenzionatori degli attentatori.

È veramente una cosa che ci sorprende come l'Austria non abbia ancora deciso, anche se in quest'ultimo momento è stata disposta l'estradizione di due terroristi che proprio in quel momento si sono resi irreperibili, di intervenire per impedire che certa stampa d'oltralpe non faccia altro che sobillare gli animi all'odio e al terrorismo. Qui è assolutamente indispensabile un intervento energico, che del resto il nostro Governo ha già sollecitato attraverso il ministro Fanfani; ma, come è stato detto, alle parole devono assolutamente seguire i fatti.

Credetemi, onorevoli colleghi, oggi la popolazione dell'Alto Adige è agitata e si trova in questa situazione psicologicamente negativa proprio per questi atti di terrorismo. Bisogna assolutamente che tutte le forze si riuniscano e combattano decisamente queste azioni criminali. Del resto, la questione è tanto importante che in occasione dell'ultimo vile attentato di Malga Sasso, dove due nostri finanziari hanno perduto la vita e un tenente è stato deturpato in tutte le sue membra, il Santo Padre ha voluto inviare al nostro Vescovo un telegramma di cordoglio e ieri, nella Enciclica che ha diramato Paolo VI, ha scongiurato che devono cessare i motivi di disunione e i pericoli di conflitto, la corsa agli armamenti, i nazionalismi, i razzismi, le divisioni forzate di uomini che appartengono alla stessa Nazione, gli attentati criminosi, le azioni belliche indiscriminate, eccetera.

Ritengo, pertanto, di aver dato il mio modesto contributo anche come rappresentante al Senato di quella zona così tormentata, per una felice e giusta soluzione del problema altoatesino.

Credo che il mio compito sia stato abbastanza difficile anche perchè da tanti anni noi viviamo in questa situazione così precaria e forse nessuno come noi sente la necessità che finalmente uno spiraglio di luce possa splendere su questa nostra splendida regione. Ora io deve ultimare questo mio inter-

vento rivolgendo ancora una volta un vivissimo ringraziamento a tutte le Forze armate. Noi le vediamo, le visitiamo, vediamo quali pericoli corrono, quale eroismo tante volte dimostrano e io credo che noi in particolare e tutto il popolo italiano dobbiamo essere grati a questi finanziari, a questi carabinieri, a queste Forze di polizia a queste Forze armate che vigilano ai confini della Patria a difesa di tutta la collettività. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

**B A T T I N O V I T T O R E L L I .** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'attentato che mi ha mosso, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, a presentare questa interpellanza, non costituisce purtroppo un episodio singolo ad opera di uno o più individui criminali, ma si inserisce in una serie ormai troppo numerosa di atti terroristici di questo genere che sono facilitati da un clima politico internazionale, nel quale la questione dei confini europei è rimasta tuttora aperta in questo come in altri settori.

Non si tratta di un atto singolo: il Ministro dell'interno ha illustrato alla Camera la serie purtroppo eccessivamente numerosa di attentati che nel corso del 1965 e del 1966 hanno fatto colare il sangue di tanti giovani, che si erano recati a prestare un servizio a favore del Paese non ritenendo che questo servizio rischiasse di essere sempre di più un servizio di carattere bellico. E ciò nonostante, gli atti che sono stati compiuti non sono l'opera di un gruppo etnico, non sono l'opera di una minoranza nazionale, non sono l'espressione di un sentimento democratico irredentistico delle minoranze linguistiche dell'Alto Adige; sono atti di singoli terroristi armati ed organizzati, quali sparute minoranze faziose, da gruppi più importanti che operano oltre il confine del nostro Paese.

Non sono atti di minoranze linguistiche che cerchino di rivendicare con la violenza, in un Paese democratico come l'Italia, ciò

che non sono riuscite ad ottenere pacificamente. Le trattative che da molti anni continuano tra il Governo italiano, le minoranze linguistiche ed il Governo austriaco, anche se non sono ancora compiute, hanno comunque indicato chiaramente la volontà del nostro Paese di addivenire ad una soluzione democratica e pacifica di queste rivendicazioni.

D'altra parte, queste stesse rivendicazioni hanno oggi trovato largo accoglimento nei lavori e nelle conclusioni cui si predispone la Commissione dei 19, ciò di cui è stato dato atto nei più recenti consessi del Partito popolare sud-tirolese, che aveva chiaramente fatto intendere, nei suoi recenti accessi dibattiti, di essere ormai maturo per giungere ad una conclusione positiva di queste trattative.

Questi atti terroristici sono quindi atti che, prima ancora che contro il Governo o le Forze Armate del nostro Paese, prima ancora che contro le popolazioni di lingua italiana di queste zone, sono rivolti contro le popolazioni di lingua tedesca e le loro organizzazioni democratiche, mirando a fare esplodere una situazione che altrimenti giungerebbe ad una soluzione pacifica delle divergenze che si sono manifestate nel corso di questi anni.

Ma non si tratta di un'azione di sparuti gruppi facenti intrinsecamente parte di queste popolazioni: si tratta di gruppi che agiscono spesso, come ha dichiarato con molto coraggio politico il Ministro dell'interno alla Camera, con un fine politico che va assai al di là delle semplici rivendicazioni irredentistiche nell'Alto Adige. Come ha dichiarato alla Camera il Ministro dell'interno, « l'Alto Adige è una posta del giuoco di più ambiziosi sogni revanscisti che mirano ad un nuovo Anschluss ».

Credo sia un errore attribuire al Governo della vicina Austria od al Governo alleato della Repubblica federale tedesca l'intento, che talvolta è attribuito a questi Governi in alcune polemiche, di montare una specie di complotto per ristabilire con la forza i confini del 1937 o del 1939. Credo però che la situazione politica creata dalla classe dirigente della Repubblica federale tedesca nel

corso di questi ultimi venti anni sia causa non ultima della situazione che si verifica ad uno dei confini con i gruppi etnici tedeschi, che è il confine tra l'Italia e l'Austria.

Non si possono attribuire ai dirigenti responsabili di questi Paesi intenti di complotto. Si può però attribuire loro una responsabilità politica, una responsabilità che permette di capire come in un certo clima il terrorismo aiutato, fomentato, organizzato sul territorio austriaco e sul territorio della Repubblica federale tedesca non incontri maggiori reazioni sia nell'opinione pubblica di quei Paesi sia nelle stesse autorità di quei Paesi.

Non vi è dubbio che il Governo italiano abbia fatto tutto il suo dovere ogni volta che ciò è stato necessario nel protestare presso il Governo di Vienna ed il Governo di Bonn contro le cause dirette o indirette, vicine o lontane, che in quei Paesi si potevano trovare degli attentati che venivano compiuti nell'Alto Adige. Ma forse questo non basta.

Forse occorre dichiarare più apertamente che non è estranea a questa situazione una politica che ha mirato a non riconoscere nè a far nulla per riconoscere che i confini creatisi, specialmente attorno alla Germania, alla fine della seconda guerra mondiale, non si debbono mutare con la forza, che questi confini costituiscono il punto di partenza di qualunque trattativa si voglia iniziare per dare un assetto pacifico, definitivo alle relazioni tra le varie Nazioni europee; che questi confini, pur non costituendo necessariamente una realtà intangibile e immutabile, debbono tuttavia essere considerati come uno stato di fatto sul quale un'intera generazione di europei ha ormai fondato le proprie prospettive e le proprie speranze, sul quale una intera generazione di europei, specialmente quei milioni che si sono spostati da un Paese all'altro, che hanno rinunciato ad una cittadinanza per acquistarne un'altra, hanno fondato le loro prospettive di sviluppo e le proprie speranze. E siccome questi milioni di europei sono partiti da questa realtà, questa realtà è una realtà alla quale si deve riconoscere un assetto per lo meno politico,

anche se non giuridico, avente un carattere permanente.

Non è forse sorprendente che il Governo della Repubblica federale tedesca, i partiti della Repubblica federale tedesca, si rifiutino, come si sono rifiutati nel corso di questi venti anni, di riconoscere in qualunque modo i confini del 1937, che dividono i vari territori tedeschi dalle altre Nazioni, come confini definitivi, che si rifiutino di riconoscere i mutamenti intervenuti dopo la seconda guerra mondiale come mutamenti definitivi? Anche se ciò non significa che il Governo responsabile della Repubblica federale tedesca abbia mire annessionistiche, prepari un complotto internazionale per modificare questa situazione con la violenza, ciò nonostante questo significa che qualunque ambizione, anche irresponsabile, di carattere irredentistico, è non solo tollerata, ma considerata legittima nel quadro di questa politica.

Da questo atteggiamento politico conseguono tutti quei convegni tenutisi nel corso di questi anni, anche con la presenza di Ministri responsabili della Repubblica federale tedesca, per rivendicare, con la partecipazione di decine di migliaia di persone, il ritorno del territorio dei Sudeti, che fu una delle cause principali della seconda guerra mondiale, entro i confini della Repubblica federale tedesca, o il ritorno della Slesia, oggi facente parte della Polonia, dove non vive più un solo tedesco, entro i vecchi confini tedeschi, o addirittura il ritorno della Prussia orientale, oggi parte integrante dell'Unione Sovietica, che è la seconda maggiore potenza atomica, entro i confini tedeschi.

Non è forse sorprendente che ogni mese, ogni due mesi, comizi e manifestazioni di questo genere siano indetti anche da personaggi ufficiali della Repubblica federale tedesca, da circoli importanti, anche se non responsabili, di questo Paese e della sorella minore tedesca che è oggi l'Austria, e che questi personaggi si sentano autorizzati, se non a rivendicare il ritorno dell'Alto Adige ad una grande Germania, per lo meno a fomentare, ad aiutare, ad organizzare con mezzi materiali, con finanziamenti, con l'aiu-

to morale e di stampa, con tutti i mezzi disponibili, cioè, tutti coloro i quali operano sul territorio italiano e si sforzano, con la violenza degli atti terroristici, di tenere aperto un problema che altrimenti, forse, non si sarebbe mai aperto?

Credo che nessun Governo, nessun Paese, trovandosi di fronte ad una situazione di questo genere, abbia mai dimostrato, con la tempestività del Governo italiano, la disposizione democratica a riconoscere il diritto di tutti i cittadini, anche di minoranze linguistiche che a suo tempo optarono per il ritorno alla Germania nazista, ad essere rispettati come cittadini, quale che sia la loro lingua, quali che siano i loro orientamenti, presenti o passati, quali che siano le loro speranze! Credo che raramente si siano avuti, nella storia di questo dopoguerra, con i numerosi conflitti irredentistici contro Governi che controllavano popolazioni di lingua diversa, spesso di razza diversa, spesso colonizzate, esempi come quelli dati dal nostro Governo e dal Parlamento del nostro Paese nel ricercare, in tutti i modi, nonostante tutti gli ostacoli posti da questi gruppi minoritari di terroristi, una soluzione democratica e pacifica per soddisfare le rivendicazioni di questi gruppi linguistici.

Oggi noi stiamo forse approdando verso una soluzione democratica e pacifica. In un momento in cui tutto giustificerebbe una reazione assai più violenta, in un momento in cui tutto ci indurrebbe a chiedere al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa, di usare tutti i mezzi per stroncare, in Italia e fuori d'Italia, gli attentati contro la sicurezza e l'integrità territoriale del nostro Paese, il Paese deve fare lo sforzo e il Parlamento deve chiedere al Paese di fare lo sforzo di dimostrare il sangue freddo necessario per riconoscere il significato politico di questi atti, che mirano anzitutto ad impedire una soluzione democratica e pacifica, come quella voluta con tanti sacrifici, con tanti sforzi e con tanta pazienza dal Governo ed anche dalla Nazione nel suo complesso e soprattutto dalle nostre popolazioni di quelle zone, che hanno però il diritto di ottenere il pieno riconoscimento delle proprie libertà individuali

e dei propri diritti di italiani, nell'ambito dell'autonomia che sarà riconosciuta alle minoranze linguistiche, altrettanto quanto queste stesse minoranze linguistiche. Proprio in questo momento, noi dobbiamo avere il sangue freddo di chiedere al Governo di stringere i denti, di andare avanti, di stroncare la ribellione dove questa sia ribellione — ma generalmente è soltanto fomentazione di atti criminosi, di atti di superstiti criminali di guerra che continuano la tradizione dei loro predecessori di venti anni orsono — è il momento di chiedere al Governo del nostro Paese di portare avanti la trattativa sulle basi sulle quali essa è stata impostata e di portarla a conclusione il più presto possibile.

Ma questo non è un appello che dobbiamo rivolgere soltanto al Governo del nostro Paese, nel rinnovargli, come facciamo noi, del Gruppo del Partito socialista italiano, il mandato di fiducia affinché quest'opera sia portata a compimento, è un appello che deve andare anche al di là dei confini. Noi non siamo una Nazione che vuole ricorrere, come potrebbe anche giuridicamente, al diritto di inseguimento contro i terroristi e coloro che li aiutano anche al di là dei nostri confini. Noi non andremo a bombardare i territori austriaci, non andremo ad inseguire i terroristi dove la polizia austriaca ha dimostrato di non avere la forza o di non avere la volontà di perseguire fino in fondo il compito che le è affidato nell'ambito dei confini austriaci; ma abbiamo il diritto di rivolgere un appello pacifico e democratico ai Governi dell'Austria e della Repubblica federale tedesca perchè essi si rendano conto che questo non è un problema di minoranze linguistiche solamente; questo non è un problema che riguardi l'ordine pubblico ai confini dell'Italia; direi che questo non è nemmeno un problema che riguardi soltanto i rapporti bilaterali fra l'Austria e l'Italia; è un problema che rievoca un'ombra truce sul nostro continente: l'ombra del nazismo.

Il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno hanno più volte parlato in questa occasione di gruppi neonazisti; sono gruppi neonazisti che vengono a ripetere sul

territorio del nostro Paese le nefande prodezze dei loro predecessori di vent'anni orsono. Questa è la ragione per la quale oggi tutto il Parlamento italiano, anche coloro che venti anni orsono furono alleati di questi gruppi nazisti, chiedono al Governo italiano, anzi lo chiedono forse con maggiore energia di noi, di combattere il neonazismo, dimostrando probabilmente con molto ritardo che avevamo ragione fin d'allora di considerare fascismo e nazismo come una piaga che metteva in pericolo non soltanto la libertà degli italiani, ma anche l'indipendenza del nostro Paese. Siamo lieti oggi di constatare che tutto il Parlamento italiano è convinto di questa verità per la quale combatterono tutti i nostri compagni caduti nella lotta contro il nazifascismo.

Per questa ragione noi ci rivolgiamo anzitutto ai Governi dell'Austria e della Repubblica federale tedesca. Ecco il banco di prova sul quale, a vent'anni di distanza, le popolazioni di lingua tedesca hanno la possibilità di dimostrare con i fatti concreti e non soltanto con gli articoli di giornali o con le dichiarazioni fatte al Bundestag che il nazismo è un prodotto del passato. Noi siamo convinti che la Repubblica federale tedesca è una Repubblica democratica. Siamo convinti che i partiti che dominano questa Repubblica sono partiti democratici. Ma questo non basta: il nazismo è un fenomeno che non si può dimenticare attraverso dichiarazioni, il nazismo si deve estirpare dalla coscienza degli uomini, quando soprattutto esso si manifesti così sfrontatamente attraverso i suoi odierni residui.

Il terrorismo è precisamente un residuo del fascismo, con la mancanza di rispetto per la vittima innocente, con la lotta contro colui che non è un avversario. I finanzieri colpiti non sono uomini chiamati a difendere la frontiera dal nemico, non sono uomini col fucile in pugno per combattere contro l'invasore; essi debbono soltanto vigilare il confine contro i contrabbandieri. Perchè i terroristi non compiono una vera azione di guerra, perchè non fanno un'azione da partigiani? Perchè costoro non impugnano il fucile contro le forze armate dello Stato italiano? Perchè non si fanno vedere

e non combattono a viso aperto? Perchè si tratta solo di volgari criminali di guerra.

Noi abbiamo il diritto di chiedere ai Governi amici dell'Austria e della Germania, in nome della comune democrazia che vogliamo ristabilire e rinsaldare in Europa, di combatterli e di estirparli definitivamente con tutti i mezzi, non soltanto per dimostrare la loro amicizia verso la Nazione italiana (perchè questo ci può interessare fino ad un certo punto), ma per dimostrare che come noi sono europei, sono democratici, sono liberi e vogliono combattere contro i germi rinascenti di un fenomeno del quale vorremmo avere perfino dimenticato il ricordo, ma che, purtroppo, attraverso atti di questo genere, è sempre presente ai nostri confini e sul territorio del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, ecco le ragioni per le quali il Gruppo del Partito socialista, nel condannare recisamente gli atti terroristici, nel condannare tutte le responsabilità dirette ed indirette di questi atti, nel chiedere ai Governi dell'Austria e della Germania di dimostrare in modo più energico la loro volontà di contribuire all'estirpazione di questo fenomeno, ritiene pur tuttavia che l'unico modo di combattere politicamente, democraticamente ed efficacemente contro i fini perseguiti dai terroristi che operano in Alto Adige è di giungere rapidamente ad un accordo che possa porre fine a questa vessata questione.

Ecco le ragioni per le quali noi ci riserviamo, insieme con i colleghi degli altri Gruppi di maggioranza, di presentare, a conclusione di questo dibattito, un ordine del giorno analogo a quello che è stato approvato dalla Camera, che suoni conferma della fiducia che questi Gruppi manifestano al Governo, perchè esso porti a compimento l'azione che ha fin qui intrapreso. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Per lo svolgimento di una interpellanza**

**A D A M O L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**A D A M O L I .** Signor Presidente, il 30 giugno scorso il nostro Gruppo ha presentato un'interpellanza (479) che si riferisce alla situazione dell'industria cantieristica, per la quale il Governo pare che stia per prendere importanti provvedimenti. Vi sono anche movimenti importanti nelle città italiane; Trieste, come tutti sanno, si trova in una situazione quasi di paralisi di fronte a questo problema. Prego quindi il Presidente di invitare il Governo a rispondere al più presto alla nostra interpellanza.

**P R E S I D E N T E .** Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di informare il Ministro delle partecipazioni statali della richiesta del senatore Adamoli.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Assicuro che informerò della richiesta il Ministro competente.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annunzio di mozioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

**P I R A S T U ,** *Segretario:*

**NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. —**

Il Senato,

con riferimento alla vile, criminale azione dinamitarda, diretta, in Alto Adige, con-

tro i nostri soldati, vigilanti al sacro confine del Brennero, e contro le Forze dell'ordine, lesiva del prestigio dell'autorità dello Stato e dei suoi diritti sovrani;

conferma la volontà del Parlamento e del popolo italiano di salvaguardare, con ogni mezzo, l'intangibile, piena ed indiscutibile sovranità su territori definitivamente acquisiti all'Italia, col sacrificio di tanto generoso sangue e, quindi, inalienabile patrimonio materiale, giuridico e morale della Nazione;

impegna il Governo, al fine di reprimere, stroncare, prevenire atti terroristici o comunque delittuosi, e la criminalità operante di favoreggiamento, ricetto e omertà, nonchè la impudente apologia di reato e ripristinare la normalità sociale, politica e amministrativa in Alto Adige, ricondurvi e rigorosamente tutelare l'ordine pubblico — abbandonati atteggiamenti rinunciatari e vane, ormai ricorrenti, inefficaci, quanto monotone, parole di recriminazione — ad adottare, immediatamente, con energia, le seguenti decisioni:

1) troncane incaute trattative internazionali ed inconcepibili contatti, lesivi del senso dello Stato, con formazioni politiche, dichiaratamente austriacanti, in merito all'assetto costituzionale e amministrativo della provincia di Bolzano, implicante questioni di rigoroso carattere interno e quindi di pertinenza esclusiva dello Stato;

2) proclamare lo « stato di pericolo » nel territorio dell'Alto Adige, con l'immediata adozione di tutte le misure di sicurezza, amministrative e militari, tali da garantire il diritto e la vita dei cittadini, la salvaguardia dei loro beni e del loro lavoro e con qualunque mezzo, prioritariamente, la vita dei nostri soldati e delle forze dell'ordine, nell'adempimento del loro dovere. (26)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, BONALDI, VERONESI, PALUMBO, D'ANDREA, GRASSI, CATALDO, ROVERE, BOSSO, MASSOBRIO, ROTTA. — Il Senato,

profondamente turbato per l'aggravarsi e il complicarsi delle questioni riguardanti l'Alto Adige;

vivamente sdegnato di fronte alla stoltezza, ferocia e viltà degli attentati terroristici;

solidale con tutti i servitori militari e civili dello Stato che difendono in Alto Adige, a rischio della vita, la dignità, l'onore e la sicurezza dell'Italia e quindi dell'Europa civile;

desideroso di assicurare una soluzione in uno spirito di libertà, di giustizia e di tutela dei valori nazionali;

compreso della necessità di tradurre tale desiderio in una politica che ne assicuri la effettiva realizzazione, al di fuori di cedimenti, equivoci ed incertezze,

impegna il Governo;

1) a prendere con decisione le misure necessarie per mettere fine all'attività terroristica;

2) a constatare l'inadempienza dell'Austria all'impegno preso dinanzi alle Nazioni Unite di non ricorrere alla violenza, mentre la sua tolleranza del terrorismo equivale ad un incoraggiamento, e a trarne le conseguenze;

3) a richiamare fermamente l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di concorrere effettivamente all'azione contro il terrorismo;

4) a richiamare altresì l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di combattere la violenza anche nelle sue radici spirituali, incompatibile come essa è con gli ideali di libertà e di unificazione europea su base democratica;

5) a far presente ai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in Alto Adige, e, per quanto possa riguardarla, anche all'Austria, quale impedimento la propaganda, la pratica e la tolleranza della violenza costituiscono, oggi più che mai, per una soluzione delle difficoltà;

6) a ricercare una soluzione e a raccomandarla al Parlamento, atta ad assicurare con misure indiscutibilmente adeguate piena e uguale certezza e continuità di iniziativa e di sviluppo umano, culturale, economico e politico tanto ai cittadini di lingua italiana quanto a quelli di lingua tedesca nella pro-

vincia di Bolzano, conformemente ai principi e alle strutture del nostro Stato di diritto e nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige;

7) a sottoporre alle Commissioni competenti del Senato il cosiddetto « pacchetto » per un esame approfondito;

8) a non assumere senza le necessarie riserve impegni politici relativi all'Alto Adige tali da implicare provvedimenti di natura costituzionale qualora non abbia la certezza di poterli mantenere senza lesione degli interessi fondamentali della democrazia italiana;

9) a seguire in tutta questa materia una procedura che rispecchi effettivamente e non solo formalmente le prerogative del Parlamento. (27)

DERIU, MONNI, CRESPELLANI, CARBONI, AZARA, BETTONI, BALDINI, VENTURI, ZENTI. — Il Senato,

visto il voto presentato al Parlamento in data 6 luglio 1966 dal Consiglio regionale della Sardegna, ai sensi dell'articolo 51 della legge costituzionale 23 febbraio 1948, n. 3, inteso a richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle condizioni economiche e sociali dell'Isola, in progressivo e costante arretramento anche rispetto all'area del Mezzogiorno d'Italia;

considerata la pesantezza della situazione sarda che ha indotto le autorità responsabili a riunire di recente, in forma straordinaria, l'Assemblea regionale alla presenza di tutti i parlamentari eletti nella circoscrizione dell'Isola, e di cui è indice eloquente l'esodo già verificatosi e tuttora in corso delle forze di lavoro più valide, le quali non trovano occupazione nell'ambito della Sardegna, nonostante il suo noto spopolamento e la minima densità demografica;

constatato che non ultima ragione del dilagare del fenomeno dell'abigeato e della insicurezza nelle campagne abbandonate è l'istintiva reazione, sempre illegittima ed irrazionale, allo stato di bisogno ed alle condizioni di arretratezza;

valutate le cause che hanno impedito « la messa in moto in Sardegna di un auto-

no processo di sviluppo che consenta alla economia isolana la sua integrazione con il sistema economico nazionale », le quali cause si identificano principalmente:

1) nella mancanza di coordinamento tra le attività dell'Amministrazione regionale e quelle dell'Amministrazione statale, espressamente previsto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588;

2) nella riduzione progressiva degli investimenti e delle spese pubbliche da parte dello Stato a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 588 citata, il cui carattere di « aggiuntività » è, peraltro, esplicitamente sancito negli articoli della medesima;

3) nel mancato intervento in Sardegna delle aziende sottoposte al controllo del Ministero delle partecipazioni statali, nonostante gli obblighi loro derivanti dal preciso disposto dell'articolo 2 della legge 588;

4) nell'inadeguato sistema dei trasporti interni ed esterni, i quali avrebbero dovuto togliere la regione dal suo isolamento ed eliminare i motivi di disagio anche psicologico determinati proprio dalle condizioni di insularità;

ritenuto che il Piano di rinascita della Sardegna per divenire effettivamente operante e produttivo di civili progressi deve essere attuato nella sua globalità ed in stretto coordinamento e simultaneità con gli interventi normali e straordinari dello Stato; che il riscatto dell'Isola dalla sua secolare depressione e la contemporanea valorizzazione delle risorse materiali ed umane esistenti localmente è problema che, per l'interesse e l'importanza nazionale che assume, deve impegnare gli organi dello Stato in uno sforzo solidale e costante e in fattiva e concreta collaborazione con gli organi regionali,

mentre fa proprio il voto di cui alla premessa, nelle sue motivazioni e nelle sue richieste economiche e sociali,

impegna il Governo della Repubblica:

a) a predisporre sollecitamente, di concerto con la Regione sarda, quei provvedimenti che consentano la tempestiva e totale messa in opera, nei suoi contenuti qualitativi e quantitativi, del Piano quinquen-

nale regionale, elaborato ai sensi della legge 11 giugno 1962, n. 588, ed approvato il 27 luglio 1966 dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

b) a presentare, senza ulteriori indugi, un programma completo ed articolato per settori produttivi e per zone territoriali, da attuarsi a cura delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 2 della citata legge, e tenendo presenti le direttive impartite dal competente Comitato dei ministri per il Mezzogiorno fino dal 2 agosto 1963. (28)

### Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U, Segretario:

RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in merito al movimento franoso di Agrigento:

1) i motivi per cui l'inchiesta amministrativa del vice prefetto di Paola e del maggiore dei carabinieri Barbagallo licenziata sin dal febbraio 1964, contenente gravissime accuse di illeciti amministrativi, sottointendenti i reati di peculato e di concussione a carico di taluni amministratori del cennato Comune e di altre persone interessate non sia stata trasmessa all'Autorità giudiziaria per gli immediati procedimenti penali che la gravità dei casi denunciati comportavano;

2) i motivi per cui, quanto meno in via amministrativa, non si sia proceduto nei confronti degli amministratori del Comune, cui la richiamata relazione addebita:

a) di aver consentito sopralzi e financo la costruzione di grattacieli a scopo puramente speculativo in zona pericolosissima senza la prescritta licenza e ciò in ispregio anche alle norme della soprintendenza ai monumenti;

b) di aver fraudolentemente sanato in via amministrativa tali illegalità con irriskorie oblazioni di qualche migliaio di lire;

c) di aver scientemente trascurato la redazione di un piano regolatore, tanto più indispensabile data la natura del terreno di Agrigento: e questo per ben identificati scopi lucrativi personali, con ciò cagionando, oltre a disagi e danni di ogni tipo ai diecimila cittadini rimasti senza tetto, un danno alla collettività nazionale che supera i 20 miliardi.

Si chiede inoltre perchè la cennata inchiesta amministrativa, che lasciava prevedere il disastro di poi avvenuto, non sia stata presa in considerazione dalle superiori Autorità con quelle tempestività e serietà che almeno in simili frangenti sono necessarie. (490)

BATTINO VITTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere i provvedimenti che essi intendono prendere in seguito al tragico attentato compiuto a Maso del Sasso, al fine di stroncare in maniera decisa ogni residuo terroristico neo-nazista ed impedire il perpetuarsi della intollerabile situazione che si è venuta così a creare. In virtù di questo stato di cose, uno sparuto numero di elementi fascisti irresponsabili continua ad impedire alle popolazioni dell'Alto Adige di raggiungere, come esse hanno chiaramente inteso di volere, un accordo che tuteli efficacemente e democraticamente la loro autonomia.

Lo Stato italiano deve ricorrere senza indugi a tutti i mezzi necessari per custodire in maniera effettiva la libera e pacifica volontà di tutti i cittadini, colpendo i responsabili di questi atti ed i loro complici e spezzando con tutti i mezzi consentiti dalla legge internazionale la catena di solidarietà che permette ancora ai terroristi armati, finanziati, aiutati materialmente e moralmente da oltre confine, di mettere a repentaglio la pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige, nonchè la dignità e la stessa sovranità della Repubblica italiana. (491)

LUSSU, SCHIAVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli ultimi avvenimenti nell'Alto Adige, sugli atti terroristici di criminali nazisti, con basi perma-



nenti in Austria e nella Germania federale, che vanno assumendo una forma coordinata e vasta di vera e propria guerriglia, e sulle conferenze fra i rappresentanti italiani, austriaci e della Sud Tiroler Volkspartei, circa lo Statuto speciale Trentino-Alto Adige.

Per conoscere se non ritenga, per agire con l'autorità morale e politica necessaria ad esigere la soluzione dell'uno e dell'altro problema, di dover addivenire, nel pieno rispetto e nella piena attuazione delle leggi repubblicane, all'adozione di severi ed adeguati provvedimenti nei riguardi di quelle organizzazioni fasciste che, per il fatto di avere entusiasticamente accettato o di esaltare ancor oggi la politica della dittatura durante il ventennio, sono, in ordine di tempo e di gravità, le prime responsabili della situazione attuale: organizzazioni che si ispirano a metodi di violenza fondamentalmente analoghi a quelli dei nazisti d'oltre Brennero. (492)

SCOCCIMARRO, VALENZI, BARTE-SAGHI, GAIANI, GIANQUINTO, MENCARAGLIA, PAJETTA, SALATI, TOMASUCCI, VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Partecipi della preoccupazione e dell'allarme dell'intero Paese per il susseguirsi nell'Alto Adige di attentati, spesso mortali, ad opera di gruppi di terroristi per unanime convinzione e per incontestabili prove finanziati e addestrati in Austria e nella Repubblica federale tedesca i cui Governi, programmaticamente misconoscendo la validità dei confini tracciati in Europa dopo la sconfitta della Germania hitleriana, offrono ad essi la più utile copertura politica;

ritenendo che il terrorismo in atto sul nostro territorio nazionale mira a contestare la intangibilità di detti confini con evidente minaccia della pace nel continente e pertanto nel mondo,

gli interpellanti chiedono in quale modo i singoli Ministri interpellati e il Governo nella sua responsabilità collegiale intendano provvedere:

a) per ottenere che i Governi della Austria e della Germania federale non con-

corrano più sia direttamente che indirettamente a sostenere l'azione criminosa e terroristica, scioglano e proibiscano l'esistenza nei rispettivi Paesi delle associazioni revansciste che apertamente dichiarano di volere sottrarre alla sovranità della Repubblica italiana una parte del territorio nazionale e, avvalendosi di ogni strumento di diffusione, fanno l'apologia degli atti delittuosi perpetrati contro la vita dei militari e dei cittadini italiani;

b) per attuare senza ulteriori defatigatorie procedure e in cospetto di tutta la opinione pubblica del nostro Paese e in particolare del Parlamento le misure necessarie e doverose per garantire alla minoranza di lingua tedesca le autonomie secondo lo Statuto speciale della Regione, sia pure integrato, e nel rispetto della Costituzione della Repubblica. (493)

PIRASTU, POLANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la posizione politica del Governo in merito alla grave tensione esistente nelle campagne della Sardegna, tensione che si è manifestata anche in una preoccupante recrudescenza del banditismo.

Gli interpellanti fanno rilevare che, come è stato affermato anche in un ordine del giorno votato dal Senato all'unanimità il 18 dicembre 1953, il fenomeno del banditismo, male antico della Sardegna, trova le sue cause profonde nella arretratezza delle strutture economiche e civili dell'Isola, negli squilibri esistenti tra zone e ceti sociali e riceve oggi il suo alimento dalla situazione di grave crisi economica in atto in Sardegna, crisi che ha provocato, con la emigrazione, lo spopolamento delle campagne, la disoccupazione ed un generale peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere quale azione politica intenda svolgere il Governo per adempiere agli obblighi imposti dalla legge n. 588 sul piano di rinascita e per disporre gli interventi — richiesti anche dal voto al Parlamento espresso dal Consiglio regionale in data 6 luglio

1966 — atti ad avviare un processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola, che serva ad eliminare le cause fondamentali del banditismo.

Desiderano altresì sapere se il Governo non intenda porre subito fine alle ostentate prove di forza della polizia, alla continua applicazione di provvedimenti e di metodi di indiscriminata repressione, che sono in contrasto con la Costituzione, e se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di delegare alla Regione sarda le funzioni di tutela dell'ordine pubblico, a norma dell'articolo 49 dello Statuto speciale per la Sardegna. Sottolineano, a tale proposito, che le misure di repressione poliziesca indiscriminata, mentre non servono, come non sono mai servite, ad eliminare il banditismo, aggravano la sfiducia e la ostilità nei confronti dello Stato e creano un clima generale di insicurezza per i cittadini e di restrizione delle libertà costituzionali, favorendo persino il sorgere di tentativi di persecuzione poliziesca nei confronti dei partiti di sinistra e del movimento democratico nel suo complesso, come è dimostrato anche da recenti episodi avvenuti in alcuni comuni sardi, soprattutto a Decimoputzu. (494)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

GRAY. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza di una campagna contro i rumori che si svolge a Roma organizzata dall'Ente provinciale per il turismo con la collaborazione dell'Amministrazione comunale già scaduta ed attualmente in carica per la semplice amministrazione, campagna che si svolge esclusivamente con manifesti murali la cui utilità agli effetti propagandistici è molto opinabile mentre il suo costo, di svariate decine di milioni, viene pagato dai contribuenti tutti.

Per conoscere dal Ministro dell'interno il costo di questa campagna che aggrava speratamente il *deficit* del comune di Roma;

per sapere infine dal Ministro del turismo se non intende comunicare al Parlamento le modalità di specifiche competenze turistiche, con le quali viene nominato il Consiglio di amministrazione dell'EPT.

Si chiede inoltre al Ministro del turismo di sapere quando vorrà addivenire alla nomina del nuovo consiglio dello stesso EPT di Roma che è scaduto da oltre sette mesi. (1361)

VALENZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali misure sono state adottate dall'Ambasciatore d'Italia a Salisbury e quali sono stati i passi effettuati dal Ministero degli esteri verso il Governo del Sud-Africa a tutela della incolumità fisica e della libertà del cittadino italiano professore G. Arrighi arrestato assieme ad altri insegnanti e studenti dalla polizia razzista del Sud-Africa per le coraggiose posizioni da essi assunte in difesa della democrazia e del rispetto dei diritti delle popolazioni di colore. (1362)

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure ha finalmente deciso di adottare per sanare il ritardo con cui si svolgono i servizi postali nei comuni isolani del golfo di Napoli durante la stagione turistica ed in particolare nel comune di Forio di Ischia;

e se non considera necessario aumentare il personale che, nella stagione balneare nonostante la migliore volontà, non può riuscire ad assolvere un lavoro che è assai più grande del normale e ciò per l'incredibile afflusso di nuovi utenti, i quali, essendo forestieri e stranieri, e avendo bisogno di veder funzionare in modo rapido e moderno i servizi postali, non nascondono il loro malcontento. (1363)

GIANQUINTO. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non riconoscano ormai la necessità

urgente ed improrogabile di trasferire altrove il poligono di tiro di Bibione, posto che la sua esistenza si rivela in assoluto contrasto con le esigenze di sicurezza, di tranquillità e di sviluppo delle grandi stazioni di cura, soggiorno e turismo di Bibione, Caorle e Lignano.

Se si considera che il poligono occupa un frontemare di 3 chilometri e che anche durante la stagione estiva si effettuano gli assordanti tiri delle artiglierie e delle armi leggere, si ha chiaro il quadro della situazione che non può ulteriormente durare.

Si aggiunga anche che l'esistenza del poligono è fonte di concreto pericolo come è dimostrato dal grave episodio del 2 giugno 1966 allorchè un proiettile cadde sulla spiaggia tra i turisti.

La sola Bibione ha registrato nella stagione estiva 1965 ben 1.007.611 presenze; onde essa e tutta la zona balneare circostante a nord e a sud meritano particolari cure e misure che ne incrementino e non ne ostacolino lo sviluppo e la ricettività.

Tra tali misure preminente è, ad avviso dell'interrogante, il trasferimento in località lontana ed innocua del poligono di tiro.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere:

a) quali gravi ragioni non hanno permesso di sospendere i tiri durante la stagione estiva, mentre nel decorso anno vennero sospesi sino a tutto il 30 settembre;

b) se il Governo, in attesa del trasferimento del poligono, non intenda disporre intanto che i tiri vengano sospesi dal 1° maggio al 30 settembre di ogni anno. (1364)

FIORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se risponde al vero che il Ministro del lavoro, a mezzo dei suoi rappresentanti, ha disposto in una riunione straordinaria, tenuta il 29 luglio 1966, del Comitato di vigilanza del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto l'assorbimento del cospicuo avanzo di gestione del Fondo, dando a tale assorbimento carattere retroattivo, disponendo la riduzione delle

aliquote contributive per gli anni 1964, 1965 e 1966;

2) se non ritiene che una tale decisione viene a violare i diritti dei pensionati autoferrotranvieri le cui pensioni debbono legittimamente essere adeguate alle nuove pensioni;

3) se è a conoscenza del Ministro che al Senato sono all'esame della 10ª Commissione i disegni di legge dei senatori Fiore e Viglianesi e dell'impegno del Presidente della Commissione e del rappresentante del Governo di esaminare, alla ripresa parlamentare, tali proposte di legge nel quadro degli avanzi di gestione del Fondo;

4) se non crede iniquo e contro la volontà del Parlamento fare sparire gli avanzi di gestione alla vigilia della discussione in Senato dei citati disegni di legge. (1365)

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza della disposizione con la quale è stata ordinata la chiusura dell'accesso alle pinete demaniali del litorale toscano compreso nei comuni di Bibbona (Livorno), Casale Marittimo, Guardistallo, Montescudaio (Pisa) e che, per l'accesso ad un tratto limitato di pineta, viene richiesto un pedaggio che non trova alcuna giustificazione in una prestazione di servizi;

se hanno esaminato nella rispettiva competenza la richiesta del comune di Bibbona, indirizzata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per ottenere la liberalizzazione dell'accesso ad un tratto di pineta di circa Ha 20 e alla relativa spiaggia, con l'impegno dei Comuni interessati a provvedere alla manutenzione e pulizia della spiaggia e alla sorveglianza della pineta per reprimere eventuali pericoli di incendio;

se non ritengono di dover disporre affinché almeno le residue foreste demaniali, situate lungo il litorale, siano aperte al libero accesso dei cittadini e destinate al pubblico godimento, con i limiti e le cautele necessarie, corrispondendo in tal modo alla essenziale finalità dei beni demaniali. (1366)

MILILLO, DI PRISCO, SCHIAVETTI, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la sua opinione sull'illegale incredibile comportamento del prefetto di Pescara che — dopo aver tollerato che, in attesa dell'esito delle interminabili trattative tra i partiti di centro-sinistra per la formazione della Giunta, il Consiglio comunale di Penne, eletto nel novembre 1965, a distanza di oltre 8 mesi non fosse neanche insediato — si è inopinatamente indotto a sospenderlo dalle sue funzioni e promuoverne lo scioglimento solo perchè il Consiglio stesso, finalmente convocato il 6 agosto 1966, ha eletto Sindaco con i voti delle sinistre il consigliere democristiano dissidente professore De Nino e per chiedere se non ritenga doveroso ed urgente revocare d'autorità il provvedimento prefettizio di sospensione, per modo che il Consiglio, restituito nell'esercizio dei poteri democratici conferitigli dalla fiducia popolare, possa procedere normalmente alla costituzione della Giunta. (1367)

PERRINO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — In considerazione dei gravissimi quotidiani incidenti — di cui quello di Oppido Mamertina è il più recente — che si verificano per l'uso diffuso, indiscriminato ed irresponsabile di sostanze antiparassitarie di elevata tossicità, uso determinato dalla necessità di salvaguardare la produzione agricola;

ritenuto che occorrono — a tutela della salute pubblica — misure precauzionali atte a diminuire i pericoli esistenti per le popolazioni e scongiurare lutti nelle famiglie, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza se intendano disciplinare la detenzione e la vendita di antiparassitari mediante affido del servizio alle farmacie, secondo le norme in atto per i veleni e comunque prevedendo il registro di carico e scarico e la divulgazione attraverso le farmacie di norme di educazione sanitaria in argomento.

La vendita dovrebbe effettuarsi dietro richiesta scritta dei competenti Uffici periferici dell'agricoltura.

Tali disposizioni contribuirebbero a meglio illuminare e responsabilizzare l'agricoltore nell'impiego di antiparassitari ad alta tossicità. (1368)

MASCIALE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito, malgrado le diverse assicurazioni fornite, di porre fine all'assurda quanto dannosa situazione determinatasi nell'Ospedaletto dei bambini di Bari.

Risulta all'interrogante che l'attività dell'Ente è paralizzata da lungo tempo in quanto la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione ha riconfermato nella quasi totalità gli stessi amministratori sul conto dei quali un Ispettore ministeriale ha formulato pesanti rilievi di diversa natura.

Risulta inoltre all'interrogante che i predetti amministratori riconfermati continuano nella loro azione aspramente criticata dall'Ispettore governativo, ostacolando con pervicacia ogni atto tendente a moralizzare la gestione dell'Ente.

L'interrogante chiede, pertanto, che sia provveduto con la massima urgenza a sanare tale deplorabile stato di cose sciogliendo l'attuale Consiglio di amministrazione. (1369)

VECELLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* Per prospettare ancora una volta la drammatica situazione in cui sono venute a trovarsi le vallate del Piave a seguito delle violente precipitazioni verificatesi nel periodo dal 17 al 20 agosto 1966.

Già in precedenti interventi sia in Aula che con interrogazioni vennero dall'interrogante prospettate le gravi condizioni idrogeologiche esistenti lungo il Piave ed i suoi affluenti, in particolare nei tratti superiori delle vallate ove il carattere torrentizio dei corsi d'acqua provoca continui e sempre maggiori danni.

Si sono manifestate in tutta la loro drammaticità durante le piene del settembre 1965 e poi in quelle dei giorni scorsi le precarie condizioni in cui si trovano gli alvei abbandonati da lunghi anni senza opere di protezione e difesa, con sponde e zone limi-

trofe molto spesso occupate da opere pubbliche e private con pendici montane, sedi di manifestazioni franose o scoscendimenti che aggravano di anno in anno le condizioni generali di vita e di attività delle popolazioni ivi residenti.

L'interrogante fa rilevare che non sono sufficienti gli interventi, pur tanto solleciti e lodevoli dei Comuni ed Enti locali che si prodigano durante le alluvioni, per proteggere le opere pubbliche e private ma si rende ormai indispensabile intervenire in forma organica per attuare le necessarie sistemazioni idraulico-montane sia dei corsi d'acqua principali che lungo i vari affluenti ove si manifestano più accentuati i dissesti idrogeologici. (1370)

VECELLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che la competente direzione dell'ANAS intende adottare nei riguardi della situazione determinatasi lungo la sponda orientale del lago di Santa Croce (Belluno) in conseguenza dei lavori di costruzione della strada e con delle alterazioni provocate dallo scarico dei materiali di scavo.

Mentre si invoca da ogni parte la necessità di conservare il paesaggio che costituisce elemento fondamentale di sviluppo della zona, si assiste, nella zona suddetta, ad un vero e proprio scempio che si estende su un'area di decine di ettari e per la quale, se non verranno adottati dei provvedimenti adeguati, occorreranno decine d'anni perchè si ricostituiscano delle condizioni naturali di vegetazione ed alberatura.

L'interrogante sollecita quindi l'adozione di misure cautelative e gli interventi atti a superare nel minor tempo possibile la lamentata situazione. (1371)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere con urgenza per far fronte alle disastrose conseguenze arretrate all'agricoltura in provincia di Verona dai recenti gravissimi nubifragi. (1372)

AUDISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che non hanno permesso al Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini di continuare la propria attività, dopo aver proficuamente lavorato per oltre due anni a rendere effettiva la validità del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930.

Se i motivi di cui sopra dovessero esprimersi soltanto nella mancanza di fondi da parte del Ministero per sopperire alle spese del predetto Comitato, l'interrogante chiede come mai non si sia provveduto in tempo a proporre al Parlamento precise norme legislative sul suo necessario finanziamento, quando era ben noto che, oltre alla normale attività burocratica (come di qualsiasi ufficio), il Comitato doveva fronteggiare oneri non indifferenti, sia per la partecipazione dei propri componenti ai lavori in sede, quanto nei vari centri vitivinicoli, dove si richiedeva la presenza degli stessi per effettuare locali istruttorie, dopo aver eseguito sopralluoghi ed aver pubblicamente udito gli interessati. (1373)

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del licenziamento di 140 minatori del complesso minerario di San Giovanni annunciato dalla società Pertusola, licenziamento che rappresenta un ulteriore duro colpo alla grave situazione economica e sociale dell'Iglesiente e della Sardegna.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere:

1) a che punto è il programma di riorganizzazione e sviluppo del settore piombo e zinco presentato dal Governo alla CEE ed in particolare lo stato di attuazione del programma presentato dalla Pertusola che, per la esecuzione di detto piano, ha ottenuto finanziamenti nazionali ed internazionali;

2) quale azione intendono svolgere i Ministri per ottenere la sospensione ed il ritiro dei gravi provvedimenti annunciati dalla Pertusola, che non sono neppure giustificati dalle risultanze del bilancio finanziario ed economico della Società per il 1965 e che,

nonostante la Società sia operante in regime di pubblica concessione, si muovono in senso contrario al programma che dovrebbe essere realizzato in Sardegna, nel quadro del piano di rinascita, per lo sviluppo ed il progresso industriale dell'Isola;

3) se non ritengano che i provvedimenti annunciati dalla Pertusola ripropongono, con urgenza, la necessità di un intervento delle aziende pubbliche in Sardegna, anche nel settore minerario, con l'attuazione degli impegni, sino ad ora disattesi, previsti dalla legge n. 588 per le partecipazioni statali. (1374)

CUZARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere quali concrete determinazioni si intendano prendere di fronte all'accertato, drammatico pericolo per la vita dei cittadini conseguente all'impiego di antiparassitari di altissima tossicità, agenti per contatto e per ingestione, attivi per lungo tempo e per alcuni dei quali è stato scientificamente provato il grave pericolo della accumulazione nell'organismo di pur piccole dosi successive.

L'interrogante, mentre non può non dolersi della esibizione giornalistica di quell'alto funzionario dell'agricoltura che, facendo credere di ingerire prodotti contaminati, non ha certo contribuito a indurre a cautela la popolazione, desidera conoscere in termini non approssimativi se possa ritenersi influente l'« accurato » lavaggio (ove l'acqua lo consenta) degli ortofrutticoli trattati con i più aggressivi antiparassitari.

In particolare chiede di conoscere ciò, dato che i prodotti antiparassitari vengono di regola irrorati in miscela con adeguati fissatori che hanno proprio lo scopo di evitare il dilavaggio conseguente alle piogge.

L'interrogante, che per proprio conto ha dovuto riconoscere che più che alla tossicità « bellica » la disinfezione è collegata al tempo di esecuzione e alla presenza nell'agro dei naturali nemici degli insetti, chiede che venga vietata la produzione e la vendita dei prodotti più velenosi a più vasta gamma d'azione e che vengano compiuti

seri sforzi per limitare al massimo l'indiscriminata distruzione della fauna utile e per ristabilire l'equilibrio biologico naturale. (1375)

LIMONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se gli siano note le reazioni quasi universalmente negative ed il profondo senso di generale disgusto che ha suscitato e continua a suscitare nei visitatori la « XXXIIIª Biennale d'Arte » di Venezia;

2) quali iniziative intenda prendere il Ministero della pubblica istruzione al fine di impedire che istituzioni, come la Biennale d'Arte di Venezia, nata e finanziata « per assolvere un servizio di cultura » e per testimoniare e premiare il genio creativo, oltrechè per educare il popolo e particolarmente i giovani, consentendo loro di accostarsi alle espressioni più nuove, più vere e più significative dell'arte contemporanea, degenerino, salvo che per una esigua parte di autori e di opere ospitate, in disgustose fiere di banalità pubblicitarie, monopolio di ristrette cricche di interessi metartistici, in irritanti documentazioni di spregiudicate turlupinature, in diseducative e disorientanti rassegne di fastidiosa pigrizia spirituale, di sterile impotenza artistica e di sfacciato, provocatorio proposito di gabellare per arte, o per impegnato sforzo di ricerca della medesima, superficiali e grossolani prodotti di un estemporaneo polemico capriccio;

3) se non ritenga, il Ministro, che sia giunto il momento di negare da parte del Governo ogni appoggio morale e finanziario a manifestazioni di così opaca, ottusa e paradossalmente distratta interpretazione della realtà umana del nostro tempo, abissalmente lontane, non solo da forme d'arte acquisite all'universale intelligenza ed al generale consenso, ma anche da un intelleggibile e apprezzabile tentativo di audace rottura che preannunzi, sia pure per umbriferi prefazi, qualche cosa di nuovo. (1376)

MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti sono sta-

ti presi dal Governo italiano a favore della marineria da pesca siciliana, che in continuazione viene illegittimamente ostacolata nell'esercizio dell'attività della pesca nel canale della Sicilia.

L'interrogante fa presente che, a seguito degli ultimi arbitrari sequestri di motopescherecci siciliani, la situazione è diventata drammatica. (1377)

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali obiettivi abbiano avuto le sue premature dichiarazioni, espresse in occasione di varie interviste concesse negli ultimi tempi, e fin dal 18 maggio 1966, sulle prospettive della cantieristica nazionale. In ripetute circostanze, infatti, sono state date per scontate delle decisioni sulle quali, invece, il Governo e soprattutto il Parlamento ancora non si sono pronunciati e dalle quali, a quanto risulta, si differenzia anche il rapporto Caron rispetto agli stessi vari progetti dell'IRI.

Inesattezze e reticenze, smentite e correzioni, anticipazioni e contraddizioni su tutta l'impostazione della politica cantieristica nazionale, sulla sorte del cantiere San Marco e di altri cantieri navali, come pure sulla sede della progettata società unificata dei cantieri IRI hanno suscitato perniciose polemiche di carattere campanilistico, demagogici pronunciamenti di uomini politici e varie altre situazioni estranee ai metodi democratici, che avrebbero potuto e dovuto essere evitate, a giudizio dell'interrogante, nella chiarezza di un dibattito nella unica sede legittima per un argomento di tale importanza, quella parlamentare. (1378)

PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, nella prospettiva di un auspicabile accordo sul problema dell'Alto Adige, quali siano le garanzie allo studio per la tutela dei diritti di coesistenza e di libero sviluppo economico e culturale del gruppo etnico italiano; garanzie che — indipendentemente dall'ampiezza delle future attribuzioni e facoltà della provincia di Bolzano — vengono reclamate da un'ormai lunga esperienza come

elemento indispensabile per la pacifica convivenza concordemente ritenuta possibile e necessaria nella provincia stessa. (1379)

VIGLIANESI, MORINO, ZANNIER, MAIER, LAMI STARNUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere quali misure il Governo ha posto ed intende porre in atto per prevenire e porre fine al terrorismo neo-nazista nuovamente dilagante in Alto Adige.

Di fronte ai limitati risultati finora ottenuti, si va purtroppo allungando la lista dei caduti, dei feriti e delle distruzioni, con il manifesto intento — di chiara ispirazione nazista — di impedire con il terrore la pacifica convivenza dei due gruppi etnici e di ostacolare il raggiungimento di un accordo definitivo.

Si chiede pertanto se il Governo non ritenga di dover agire con tutti i mezzi a disposizione e con la massima energia, anche e soprattutto sul piano politico, per stroncare una situazione che non può e non deve essere più tollerata. (1380)

ROFFI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda rassicurare l'opinione pubblica, giustamente allarmata dalla proposta di soppressione del tronco ferroviario Ravenna-Rimini, secondo la stampa avanzata con irresponsabile leggerezza dal Presidente dell'azienda di soggiorno di Rimini, suscitando la deplorazione della cittadinanza di Ravenna e Ferrara e degli Enti pubblici interessati delle due Province, che chiedono invece, e con fondatissimi motivi attinenti lo sviluppo economico e turistico della zona, l'ammodernamento e il potenziamento di tutta la linea ferroviaria Ferrara-Ravenna-Rimini, in collegamento con la sua naturale prosecuzione Ferrara-Suzzara-Mantova-Milano di cui pure si chiede, con pari fondatezza, l'ammodernamento e il potenziamento. (1381)

ROFFI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali motivi si sia tardato tanto a concedere i richie-

sti mutui quarantennali per l'acquisto, da parte dei braccianti partecipanti singoli o associati, dei 700 ettari di terra della società « Lodigiana », permettendo così a questa società di trattare sottobanco e di vendere finalmente la terra a un noto capitalista ravennate, con un comportamento indegno che ha suscitato il più giustificato risentimento dei lavoratori e dei cittadini dei comuni di Ostellato e di Codigoro e di tutta la provincia.

L'interrogante chiede altresì se in seguito a questa ed a altre amare esperienze non si intenda modificare la legislazione vigente in materia, statuendo l'esproprio delle grandi proprietà agrarie, fissando un equo prezzo per la terra e riconoscendo altresì il diritto di prelazione anche ai braccianti partecipanti; senza di che la nota legge per la concessione di mutui quarantennali si risolve in una intollerabile beffa per gli aventi diritto ad acquistare in proprietà la terra che lavorano. (1382)

ROFFI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere a favore delle zone della provincia di Ferrara colpite dal violento nubifragio del 16 settembre 1966, che ha causato vittime e danni ingentissimi.

L'interrogante chiede in particolare se non si intenda da parte del Governo dare il necessario e urgente assenso all'approvazione di un provvedimento legislativo inteso a costituire un fondo nazionale per far fronte in modo permanente ai danni causati dalle ricorrenti intemperie atmosferiche e calamità naturali, come da varie proposte di legge da tempo presentate da diverse parti politiche. (1383)

MURDACA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Perchè voglia far conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la realizzazione del ponte sul Torbido in territorio di Grotteria e conseguentemente delle strade di congiungimento alle frazioni.

Al riguardo si fa presente che il comune di Grotteria sin dal 27 dicembre 1963 ha inoltrato istanza per la concessione ai ter-

mini della legge 15 febbraio 1963, n. 184, di un contributo di lire 600.000.000 per la esecuzione della strada di allacciamento delle frazioni: Farri, S. Stefano, Bombaconi, Dragoni, Pirgo, Marcinà Inferiore, Marcinà Superiore e diramazioni Farri - Ricciardo e Dragoni - Aspalmo.

Dette frazioni durante il periodo autunnale ed invernale a causa dell'ingrossamento del fiume Torbido rimangono completamente isolate e avulse dal consorzio civile per la mancanza di qualsiasi assistenza: alimentare, sanitaria, scolastica, amministrativa.

In caso di piena del Torbido si sono verificate scene drammatiche: le bare dei morti trascinate assieme agli accompagnatori che tentavano di guadare il fiume; ammalati che dovevano essere d'urgenza ricoverati agli ospedali, donne nell'imminenza della maternità, ragazzi che tentavano di recarsi a scuola, tutti miseramente finiti nei gorgi del fiume.

Del contributo globale di lire 600.000.000 richieste furono concesse soltanto lire 150 milioni da utilizzarsi per la costruzione del ponte, che non è stato possibile realizzare a seguito delle osservazioni tecniche del Provveditore alle opere pubbliche che impongono una costruzione del ponte in cemento armato pre-compresso di importo superiore.

Ad ovviare il grave disagio della popolazione delle frazioni anzidette, che rappresentano oltre la metà della popolazione dell'intero Comune, si rende indispensabile che il Ministero intervenga prontamente mediante la concessione di un ulteriore contributo tale da consentire la costruzione del ponte e di un primo tronco stradale.

Con l'esecuzione delle opere richieste verrebbe finalmente a coronarsi l'aspirazione « ultrasecolare » di una popolazione costretta tuttora a vivere in condizioni pressochè primitive e comunque indegne di un Paese civile. (1384)

TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) nel comune di Itri (Latina) il Consiglio comunale non viene convocato dal 20



dicembre 1965 e la sola convocazione avvenuta nel luglio 1966 fu disertata dalla maggioranza.

Le deliberazioni vengono adottate soltanto dalla Giunta, che ignora del tutto il Consiglio comunale;

2) pur essendo deceduto un consigliere comunale fin dal 6 marzo 1966, non è stato ancora provveduto alla surroga di esso;

3) malgrado le ripetute richieste da parte della minoranza, nè il Sindaco, nè il Prefetto hanno inteso dar luogo alla convocazione del Consiglio.

Si chiede, quindi, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per restituire alla legalità democratica il funzionamento dell'Amministrazione comunale di Itri. (1385)

**SPEZZANO, SCARPINO, SALATI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che nel prossimo novembre 1966 non avrebbero luogo le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Crotone.

In caso affermativo, per conoscere i motivi che giustificerebbero tale provvedimento che, secondo voci insistenti, sarebbe dovuto a pressioni politiche, con la speranza che il tempo faccia dimenticare le malefatte ed il mal costume dell'Amministrazione dichiarata decaduta. (1386)

**MACCARRONE, GIGLIOTTI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto, nonostante le ripetute assicurazioni e i formali impegni assunti in sede parlamentare, a rinnovare la gestione commissariale degli Ospedali Riuniti di Roma; in tal modo non solo vengono disattesi i più elementari principi che sono alla base del nostro ordinamento, ma si viola una precisa disposizione della recente legge sugli ospedali di Roma, approvata dal Parlamento proprio per far cessare il regime commissariale i cui effetti negativi sono stati da tutti riconosciuti.

Per sapere infine che cosa si intende fare per dare sollecito corso ai provvedimenti necessari per l'insediamento dell'Amministrazione ordinaria, secondo quanto la leg-

ge prescrive e per ripristinare nei propri diritti le legittime rappresentanze romane espresse dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale. (1387)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

**ROTTA, ROVERE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, considerati i sopravvenuti aumenti del costo della vita, non si ritenga equo ed opportuno:

1) adeguare a tale aumento i compensi per gli allievi dei cantieri scuola, compensi rimasti invariati dal 1° gennaio 1958, così come vengono man mano adeguate le retribuzioni di tutte le altre categorie di lavoratori;

2) fissare quindi in almeno 1.000 lire giornaliere (per 7 ore di lavoro) il trattamento per gli allievi dei cantieri scuola, con eque maggiorazioni per i familiari a carico;

3) estendere l'assistenza mutualistica anche ai familiari a carico. (5029)

**SPIGAROLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intende accogliere la richiesta del Ministero dei lavori pubblici di un'assegnazione integrativa di fondi per i lavori di pronto intervento previsti dalla legge 12 aprile 1948, n. 1010, in considerazione del fatto che i fondi iscritti nel corrente esercizio finanziario 1966 a tale scopo sono già esauriti soprattutto a causa delle necessità di carattere straordinario cui si è dovuto far fronte a seguito dei danni recati dalle alluvioni verificatesi nei mesi di agosto e settembre 1965.

L'interrogante fa presente che a causa di questa carenza di fondi il Ministero dei lavori pubblici non è assolutamente in grado di assolvere i suoi compiti di istituto per quanto riguarda i lavori riconosciuti indispensabili e indifferibili per il ripristino di opere e di servizi pubblici di vitale importanza per le popolazioni interessate (acque doti, strade, eccetera) resi inservibili dai

danni loro recati da calamità naturali, e che pertanto si sta verificando una pericolosa carenza di pubblici poteri in situazioni di emergenza i cui riflessi negativi di ordine economico, sociale e politico stanno diventando sempre più gravi. (5030)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se:

in considerazione del crescente uso a fini terapeutici di particolari acque minerali come da prescrizione di medici, pediatri, gerontoiatri e della incidenza sensibile, che la spesa per l'acquisto di tali acque rappresenta per i bilanci familiari e per il complesso delle spese per le cure attuate negli ospedali e nelle cliniche;

e in considerazione del fatto che nessun controllo viene esercitato dagli organismi appositi per stabilire la « equità » di prezzo di vendita di tali acque, così come viene invece esercitato per il pane e il latte, i medicinali, quasi che la cura delle acque fosse ancora una cura attuata solo dai « signori »;

non ravvisi l'opportunità e la necessità di sollecitare presso i Ministri competenti e presso i Ministeri al problema interessati, quale ad esempio il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la definizione di un provvedimento di legge o di una disposizione avente forza di legge, che miri a fissare il prezzo massimo di vendita delle acque definite o da definire « medicinali » per antica tradizione o per parere dell'apposito organismo, di cui al Ministero della sanità;

gli interroganti fanno presente che tale prezzo massimo può essere fissato per le acque da consumare dietro prescrizione medica e da acquistare nelle farmacie come per gli altri medicinali; e per le acque destinate agli ospedali e alle cliniche. (5031)

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ravvisa la possibilità di soddisfare la richiesta dei lavoratori edili di Riofreddo (Roma) di consentire la fermata alla

Stazione di Riofreddo del treno in partenza da Roma alle 14,25, che ora ferma ad Arsoli alle 16 e mezzo circa, almeno per le giornate del sabato, quando, cioè, gli edili pongono termine, alle ore 12, alla giornata lavorativa, o al massimo alle ore 13;

e se non ritenga opportuno rappresentare alla ditta Zeppieri la necessità di ripristinare le corse di autocorriere delle ore 7 in partenza da Roma e delle ore 13,45 in partenza da Riofreddo, almeno nel periodo estivo.

L'interrogante fa presente che alcune decine di operai, studenti, impiegati, abbonati alle ferrovie, sono obbligati a scendere ad Arsoli, distante da Riofreddo e a percorrere la strada a piedi, non essendovi alcun collegamento tra i due paesi.

L'interrogante fa presente, inoltre, che durante l'estate confluiscono a Riofreddo molte famiglie di villeggianti e di turisti di « fine settimana », non certo agevolate dagli orari della Zeppieri. (5032)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le iniziative prese e che si intendono prendere per proteggere gli arenili del comune di Comacchio (Ferrara) dai fenomeni di erosione marina che in alcuni luoghi si sono manifestati con intensità e gravità tali da non consentire ulteriori indugi nel porvi riparo. (5033)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il dettagliato elenco delle opere che, iniziate nella regione Emilia-Romagna ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni e integrazioni, non sono state portate a termine per carenza di finanziamenti. (5034)

CHIARIELLO, D'ERRICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda intervenire, con tutta l'urgenza che la gravità del caso richiede, per ovviare ai gravissimi inconvenienti che lo sciopero dei dipendenti comunali di Napoli determina nei servizi cittadini.

Servizi importanti come quello dei cimiteri e dell'ospedale psichiatrico funzionano in maniera pressochè nulla, mentre lo sciopero dei netturbini ha trasformato la città in un cumulo di immondizie, con enorme pericolo per la salute pubblica e con immenso danno per l'economia cittadina, che, specie quella turistica, è pressochè paralizzata.

Non si intende entrare nella disamina delle cause che hanno determinato lo sciopero che si trascina da tanti giorni, ma è inconcepibile che non si riesca ad attuare alcun provvedimento, atto a mitigarne almeno in parte le vergognose conseguenze che hanno letteralmente indignato la cittadinanza. (5035)

CHIARIELLO, MASSOBRIO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, in considerazione della particolare posizione che l'Ente RAI-TV ha nel Paese quale unico mezzo d'informazione di massa per via radiofonica e televisiva, non ritengano opportuno prendere disposizioni che impegnino i dirigenti dell'Ente, con particolare riferimento a quanti hanno responsabilità d'ufficio intese a garantire l'obiettività delle informazioni, ad astenersi da prese di posizioni pubbliche con finalità di parte.

A titolo esemplificativo, si fa presente che il dottor Pier Emilio Gennarini, Direttore dello spettacolo per programmi TV, ha partecipato recentemente ad una pubblica manifestazione « per la pace » nel Vietnam assumendone la presidenza con il monaco buddista Thich Nhat Hanh e l'Archimandrita ortodosso Agheorgoussis. (5036)

VALENZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure sono state adottate per alleviare il grave disagio dei coltivatori diretti della zona flegrea in generale ed in particolare del comune di Quarto, il cui raccolto è stato completamente distrutto dal temporale e dalla grandinata del 22 luglio 1966;

e per sapere se è stata convocata di urgenza la Commissione tecnica per l'equo

canone per la riduzione dei fitti già a partire dall'attuale annata agraria. (5037)

ARTOM. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda di adottare in via di urgenza per fronteggiare la drammatica crisi che investe gli ospedali della Toscana, istituzioni di pubblica assistenza, determinata dal mancato pagamento delle rette dovute dagli enti assistenziali agli ospedali stessi delle nove province toscane, che debbono così affrontare un complesso di crediti insoluti verso gli enti in parola per un ammontare che raggiungeva al 31 maggio 1966 l'ingente somma di lire 25.236.273.426.

Si fa presente che il perdurare dell'attuale situazione, mentre obbligherebbe gli enti ospitalieri in un primo tempo a sospendere il pagamento dei contributi previdenziali dovuti, porterebbe varie amministrazioni di ospedali toscani a dover sospendere la propria attività per difetto di disponibilità finanziaria, nonostante l'equilibrio contabile dei loro bilanci. (5038)

BOCCASSI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in seguito alla grave situazione venutasi a creare per la popolazione della frazione Roverina di Rivalta Scrivia (provincia di Alessandria), costretta da circa due mesi a non utilizzare l'acqua dei pozzi per uso domestico, perchè inquinati.

L'inquinamento dei pozzi sembra non dipenda solamente dalle naturali infiltrazioni da concimazione del terreno circostante, ma soprattutto dalla enorme quantità di rifiuti e immondizie scaricati nella zona, provenienti dal comune di Genova.

L'interrogante inoltre chiede di conoscere chi è la ditta trasportatrice dei rifiuti e quali sono le autorità che hanno concesso l'autorizzazione. (5039)

BOCCASSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interrogante, venuto a conoscenza delle numerose ripetute

proteste conseguenti alla soppressione della fermata del treno direttissimo Roma-Parigi in partenza da Roma alle ore 15,40 ed in transito ad Alessandria alle ore 22,42;

tenuto conto dell'importanza che riveste Alessandria non solo come città, capoluogo di provincia, ma anche con i suoi collegamenti con altre provincie, per la presenza di diversi settori dell'industria e dell'agricoltura, per i suoi centri turistici,

chiede di sapere se il Ministro non ritenga di provvedere al ripristino della fermata del treno Roma-Parigi. (5040)

**TEDESCHI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure abbia in animo di disporre al fine di alleviare il grave disagio degli imprenditori agricoli colpiti dalle recenti calamità atmosferiche verificatesi nelle provincie di Ravenna e Ferrara, e per conoscere, inoltre, se non sia il caso di por fine al sistema dell'intervento legislativo parziale e frammentario fin qui adottato e non invece disporre, in accoglimento delle richieste delle categorie interessate autorevolmente patrocinate anche a livello parlamentare, la costituzione di un Fondo nazionale di solidarietà che, con il concorso dello Stato, permetta di rendere automatica e tempestiva l'azione di solidarietà nell'immediato verificarsi dell'evento calamitoso. (5041)

**FERRARI Giacomo.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Alcuni calzaturifici della provincia di Parma non hanno corrisposto, per gli anni 1964 e 1965, alle maestranze quanto alle stesse dovuto come « gratifica natalizia » facendo trattute in rapporto alle sospensioni di lavoro disposte, nel corso dell'anno, dalle ditte medesime.

Gli operai interessati hanno presentato reclamo a codesto Ministero a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno in data 3 settembre 1965 e in data 5 ottobre 1965.

Copia dei reclami fu inviata all'Ispettorato provinciale del lavoro di Parma.

Raccomandata con ricevuta di ritorno è stata inviata il 7 febbraio 1966, dalla Segre-

teria della FILA-CGIL di Parma, al Ministero del lavoro - Roma, al Prefetto di Parma, all'Ispettorato provinciale del lavoro di Parma.

In precedenza, e cioè il 17 marzo 1965, la Segreteria di Parma della FILA-CGIL chiedeva al Ministero del lavoro un chiarimento definitivo, non passibile di interessate interpretazioni dell'articolo 13 del Contratto collettivo nazionale di lavoro 25 luglio 1959, trasferito in legge il 25 settembre 1960, n. 433, per gli operai addetti all'industria delle calzature.

Interessato con questa richiesta il Ministero direttamente è spiegabile il silenzio dell'Ufficio provinciale del lavoro. Nessuna comunicazione è pervenuta alla Segreteria dell'organizzazione operaia, la quale, continuando il silenzio, si troverà nella necessità di adire ad agitazioni sindacali e alla Magistratura.

L'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno motivato la mancata risposta al quesito sottoposto, e comunque per avere l'illustrazione degli articoli 13 e 22 della legge citata da far valere presso l'Unione provinciale degli industriali.

Ciò allo scopo di evitare agitazioni e ricorsi alla Magistratura per argomenti che sembrano all'interrogante di semplice, chiaro e preciso significato. (5042)

**ROMAGNOLI CARETTONI Tullia.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, di fronte ai continuati e gravi attentati nell'Alto Adige, quali iniziative diplomatiche intenda mettere in atto dal momento che non si può a questo punto accontentarsi di generiche risposte alle note italiane di protesta essendo ormai evidente che non si tratta di isolati casi di fanatismo, opera di singoli o di organizzazioni artigianali, ma di un ben preciso piano dietro il quale stanno organizzazioni di carattere neonazista ben note ai governi di Bonn e di Vienna e alle polizie dei due Stati di lingua tedesca.

La mancanza di un intervento fattivo dei governi di Paesi con cui intercorrono normali e amichevoli relazioni, non può non indurre a gravi riflessioni l'opinione pubblica italiana la quale si rende conto di

come non si possa confidare solo sulla intensificazione dei servizi di prevenzione e vigilanza, ma sia indispensabile la precisa volontà da parte delle autorità della Repubblica federale tedesca e della Repubblica austriaca di colpire il fenomeno alle sue reali origini. (5043)

**PICCHIOTTI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quanto vi sia di vero nella notizia che circola insistentemente in Volterra circa l'abolizione della locale Pretura.

Anche se le distanze oggi sono accorciate per i servizi più rapidi, è certo che Volterra, città gioiello della civiltà etrusca, è isolata dalle vie normali di comunicazione ed ha subito già tutte le mutilazioni possibili: Vice Prefettura, Tribunale, Ospedale psichiatrico. È senza risorse, ad eccezione di quella dell'alabastro che in certe zone è ormai esaurito.

Se davvero non si fosse lasciata questa città così in abbandono e si fosse allacciata ad esempio con Poggibonsi, San Gimignano, Siena attraverso le vallate incantevoli del suo territorio sarebbe affollata da turisti non solo desiderosi di vedere le vestigia di una civiltà splendente, ma di rimanervi ospiti nell'estate per la freschezza del suo clima essendo posta a 600 metri sul livello del mare.

Togliere dopo il Tribunale anche la Pretura, pure se questa non ha valanghe di cause da sbrigare, significa voler fare di questa bella città uno squallido museo e spingere i cittadini che vi sono attaccati e che l'hanno onorata come superbi artisti dell'alabastro a cercare altrove, ingrossando la disoccupazione, i mezzi indispensabili per vivere. (5044)

**GIGLIOTTI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali la GPA ed il Ministero delle finanze, secondo le rispettive competenze, ritardano, per svariati anni, la decisione sulle vertenze ai sensi dell'articolo 289 del testo unico della finanza locale per conflitto di attribuzione.

Nel quadriennio 1962-1966, per quanto riguarda il comune di Roma, su 3.590 ricorsi ne sono stati decisi soltanto 994. Si tratta quasi sempre di contribuenti con imponibili fortissimi, spesso di centinaia di milioni, e, come è noto, allo stato della legislazione, sulla differenza di imposta fra l'imponibile dichiarato in sede di ricorso e quello accertato a conclusione del contenzioso, non corrono interessi a favore del Comune ed a carico del contribuente, il quale perciò ha tutto l'interesse a procrastinare il più possibile la definizione dei ricorsi. (5045)

**PETRONE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stata disposta una immediata ed adeguata inchiesta per stabilire le cause che hanno determinato il crollo dei solai di una vecchia abitazione di Venosa (Potenza), provocando la morte di ben 4 persone ed il grave ferimento di altre sette e quali provvedimenti si intende adottare contro i responsabili.

Per conoscere, inoltre, che cosa si intende fare per un adeguato ed urgente risanamento dell'abitato, tanto più che molte case appaiono pericolanti e che numerose famiglie sono state già fatte sgomberare per misura precauzionale, non potendosi evidentemente escludere che altri crolli possano verificarsi, provocando altri gravi incidenti luttuosi.

Per sapere infine quali congrue e concrete misure assistenziali si intende adottare in favore delle persone e delle famiglie così duramente colpite. (5046)

**MACCARRONE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico dell'Isola del Giglio (Grosseto) le cui risorse turistiche sono fortemente condizionate dalla mancanza di acqua;

se è possibile garantire per il momento l'arrivo puntuale, ogni settimana, della nave cisterna che rifornisce l'isola e che attualmente arriva solo ogni quindici giorni e persino ogni diciotto giorni, provocando disagi notevoli anche alla popolazione residente. (5047)

MACCARRONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali sono i rispettivi intendimenti in merito al canale navigabile Pisa-Livorno e quali iniziative intendono adottare per migliorare la navigabilità del canale, così utile all'economia pisana e, in prospettiva, per accrescerne la portata. (5048)

MACCARRONE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere come si intende regolare la materia dei proventi percepiti dagli Ufficiali sanitari in base alle disposizioni vigenti, materia che ha formato oggetto di contraddittorie direttive e di controverse interpretazioni e se è vero che è in corso di emanazione un provvedimento che disciplinerebbe *ex novo* la questione, mentre pende davanti alla Camera dei deputati la discussione sul progetto di legge n. 209 di iniziativa dell'onorevole Gennai-Tonietti e altri deputati che prende in considerazione l'intera questione dello stato giuridico e del trattamento economico degli Ufficiali sanitari. (5049)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga privo di qualsiasi fondamento il comportamento dell'Ispettorato della motorizzazione civile di Firenze che ha negato l'autorizzazione ad effettuare gite gratuite domenicali con automezzi dell'ATIP (Azienda dell'amministrazione provinciale di Pisa) per il trasporto da Pisa a Volterra, ove ha sede l'ospedale psichiatrico provinciale, dei familiari degli ammalati ivi ricoverati, assistiti a carico dell'Amministrazione provinciale stessa;

per sapere se non ritenga giusto intervenire per rimuovere eventuali ostacoli e consentire così l'espletamento di un servizio che, tra l'altro, riveste una particolare importanza dal punto di vista sociale. (5050)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del com-*

*mercio.* — Per conoscere se siano informati che la S. p. A. SNAM del Gruppo ENI abbia, in questi ultimi tempi, richiesto obbligatoriamente a tutti gli utenti di gas metano, senza operare alcuna ragionevole ed opportuna distinzione in rapporto a precedenti solvibilità, il rilascio di fidejussioni bancarie a garanzia del pagamento degli importi di gas metano che va a fornire.

In particolare, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire affinché la predetta Società, che opera nel quadro delle industrie di Stato e che deve concorrere per mantenere il nostro settore industriale su piani massimamente competitivi, modifichi la decisione indiscriminata sopra lamentata sia per considerazioni d'ordine morale, perchè non si possono e non si devono accomunare, con imposizione per di più di un rilevante onere, indiscriminatamente utenti sicuri e utenti insicuri, sia per considerazioni di ordine economico che, nell'attuale momento congiunturale, assumono particolare importanza, evitando di gravare le numerose aziende industriali, che si forniscono di gas metano dalla SNAM, di una spesa improduttiva di rilevante peso quale quella del costo delle fidejussioni bancarie richieste. (5051)

MACCARRONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti intende promuovere per assicurare il finanziamento della stagione lirica di S. Gimignano che riscuote così largo consenso e lusinghiero successo;

per sapere che cosa ha impedito fino ad oggi l'erogazione dei contributi promessi per le stagioni 1964 e 1965, già anticipati dall'amministrazione comunale sulla base di precise promesse del Ministero. (5052)

MACCARRONE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere che cosa intendono fare, secondo le rispettive competenze, per eliminare le cause che sono alla base dell'attuale situazione di grave difficoltà in cui versano gli ospedali della Toscana che, creditori di oltre 27 miliardi (al 31 maggio

1966) nei confronti degli enti mutualistici, si trovano nell'impossibilità di far fronte agli impegni della gestione, al pagamento dei fornitori e, in taluni casi, anche al pagamento delle retribuzioni del personale;

per sapere se, in particolare, ritengono di dover intervenire nei confronti degli enti debitori per indurli al rispetto rigoroso del termine di sessanta giorni per il pagamento delle note di spedalità maturate e se, in via di assoluta urgenza e per superare l'attuale condizione, non si voglia autorizzare gli ospedali a procurarsi i mezzi necessari per la gestione mediante la cessione bancaria di una parte dei loro crediti verso gli enti mutualistici. (5053)

ROTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e come intenda intervenire per alleviare la situazione determinatasi nel Pinerolese; infatti la Pretura di Pinerolo — comprendente le sezioni distaccate di Cavour, Torre Pellice e Vigone con due udienze mensili « teoriche » per ogni sezione — si è ridotta ad un solo giudice e ad un cancelliere che è stato recentemente trasferito altrove. Al momento, quindi, la Pretura di Pinerolo praticamente non funziona con grave danno delle parti in causa e con l'aumento di sfiducia dei cittadini verso la giustizia. (5054)

PREZIOSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali opportuni e urgenti provvedimenti di fondo intendano adottare perchè di fronte alla gravissima epidemia, prodotta da *virus* di natura non ancora definitivamente accertata, che ha colpito con oltre trecento casi la popolazione di Altavilla Irpina, soprattutto quella infantile, si possa risolvere non solo temporaneamente, ma in maniera radicale e definitiva una situazione drammatica che potrebbe anche ripetersi in prosieguo di tempo.

Ed in verità, pur apprezzandosi e considerandosi degno di elogio il fervore di iniziativa del Prefetto di Avellino, delle Autorità sanitarie comunali e provinciali, il prodigarsi del Sindaco del Comune e dei medici, a tutti

i livelli e nei limiti delle loro possibilità, nella adozione di adeguate misure di profilassi per combattere il diffondersi dell'epidemia, rimane fermo che bisogna evitare il ripetersi di epidemie del genere come quelle allo stato verificatesi. Quali che siano i risultati delle analisi circa l'origine del *virus* che ha colpito la laboriosa popolazione altavillese, è certa e indiscutibile l'esistenza di un gravissimo problema idrico, nel quale si dibatte da anni Altavilla Irpina, problema che con l'attuale situazione si impone maggiormente all'attenzione dei Ministri competenti per una sua definitiva soluzione: va realizzato infatti l'antico e sempre attuale progetto che prevede la revisione e l'ammodernamento della condotta idrica e la soluzione altrettanto urgente dell'annoso problema fognario.

L'interrogante quindi, mentre insiste perchè il problema idrico e fognario del comune di Altavilla Irpina venga con urgenza avviato a definitiva soluzione, desidera conoscere se non si ritenga indispensabile provvedere con la erogazione di somme maggiori di quella modestissima erogata dalla locale Prefettura alle spese necessarie per l'assistenza alle famiglie del Comune suddetto colpite dal *virus* e comunque bisognose. (5055)

ALBARELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non crede opportuno disporre una accurata inchiesta presso il Centro ENALC di Verona (Viale dell'Industria) il cui funzionamento solleva molte e giustificate critiche. In particolare l'interrogante ricorda di aver già rivolto analoga richiesta al Ministro dell'industria e del commercio senza ottenere nè risposta, nè risultati correttivi delle storture. Il Consorzio per l'istruzione tecnica si è lamentato e si lamenta del funzionamento del Centro; gli allievi frequentanti sono diminuiti del 60 per cento; per completare gli elenchi dei frequentanti si trascrivono nominativi fittizi; le macchine acquistate nel 1960 sono tutte inutilizzabili, ma lo erano anche al momento dell'acqui-

sto con una perdita secca di 30 milioni tra macchine e capannone dove sono sistemate.

L'interrogante chiede anche di conoscere quale possibile interesse può aver avuto la Associazione commercianti (As.Co) di Verona sotto il patrocinio della quale si è installata ed è stata portata a termine l'iniziativa della scuola.

L'interrogante chiede, inoltre, che all'Ufficio di controllo (Ufficio provinciale del lavoro) venga richiesto un rendiconto sulle gravi omissioni che si lamentano. (5056)

LORENZI, CESCHI. — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla grave situazione creatasi nei Comuni del montagnanese (Padova) e più specificamente nei comuni di Montagnana, Saletto e Megliadino S. Fidenzio a seguito dell'eccezionale grandinata del 24 agosto 1966 che ha provocato ingentissimi danni, in una zona notoriamente depressa, alle aziende agricole.

Se non ritengono disporre adeguati interventi governativi di sollievi fiscali allo scopo di consentire ai danneggiati di superare l'attuale difficile situazione ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739. (5057)

COMPAGNONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato del malcontento esistente fra gli abitanti delle zone adiacenti al fiume Sacco da Colleferro a Ceperano e soprattutto fra quelli di Ceccano, grosso centro urbano attraversato da detto fiume, per il fatto che, a causa dell'assoluta inosservanza delle norme igieniche per gli scarichi di rifiuti industriali e di altra natura, il corso d'acqua è stato trasformato in un collettore di sporcizie che rende l'aria pressochè irrespirabile e alimenta nugoli di zanzare che infestano tutta la zona circostante;

per sapere inoltre se non ritenga necessario ordinare un sopralluogo, con l'urgenza che il caso richiede, al fine di accertare la esistenza di eventuali pericoli per la salute dei cittadini ed in particolare dell'infanzia; i motivi che hanno ostacolato l'ade-

guato intervento delle autorità provinciali competenti, nonostante le ripetute denunce e malgrado i disagi della popolazione; le eventuali conseguenze sulle colture ortive a causa dell'uso delle acque infestate a scopo irriguo, nonchè le conseguenze sul patrimonio ittico e su quello zootecnico; le misure che si rendono necessarie per porre fine ad una situazione giunta ormai da tempo al limite di ogni sopportazione. (5058)

BERA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intende adottare a proposito dei decreti emessi dal Prefetto di Cremona, in periodi diversi (di cui i primi sin dal 23 giugno 1966), con i quali chiedeva il licenziamento di nove avventizi dipendenti del comune di Soresina.

Il Consiglio comunale di Soresina alla unanimità respingeva tale imposizione, riconfermava in servizio i dipendenti colpiti, provvedeva ad informare gli uffici competenti del Ministero dell'interno presentando regolare ricorso gerarchico, in quanto riteneva ingiusto e illegittimo il provvedimento prefettizio. Lo stesso Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria l'11 luglio 1966 precisava che:

1) i dipendenti colpiti da anni svolgevano le loro mansioni, alcuni da circa 12 anni, con piena soddisfazione dell'Amministrazione;

2) il lavoro dei predetti dipendenti veniva svolto dalla prima assunzione in modo continuativo tanto è che ad essi erano stati riconosciuti gli scatti biennali regolarmente approvati dalla stessa Prefettura di Cremona la quale approvò regolarmente anche le delibere consiliari di assunzione;

3) l'accordo nazionale intervenuto in data 28 giugno 1966 tra il Ministero dell'interno, presente l'onorevole Sottosegretario Gaspari, e le organizzazioni sindacali di categoria per quanto riguardava la sistemazione del personale fuori ruolo tra le altre cose afferma: « In tale occasione è stato precisato, altresì, che non si procederà a licenziamenti od a non riconferme di quel personale che pur formalmente assunto a periodo determinato (di tre mesi



in tre mesi) di fatto sia già stato confermato altre volte e cioè sia in effetti a tempo indeterminato ».

Deve aggiungersi inoltre che la Corte dei conti, sezione 1ª, con parere in data 30 settembre 1961, n. 55, affermava che: « La deroga al generale divieto di assunzione di personale non di ruolo espressamente stabilito solo per il personale dello Stato deve intendersi operante anche per il personale dei Comuni ».

Il Consiglio di Stato, sezione 2ª, parere n. 88, del 9 ottobre 1963 su richiesta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale affermava che a sensi della legge 18 aprile 1962, n. 230, con cui viene disciplinato il contratto di lavoro a termine « l'assunzione presso i Comuni con contratto a periodo determinato non è consentita ».

Non si vede quindi come possano giustificarsi e legittimarsi i decreti prefettizi suaccennati.

L'interrogante fa presente altresì che identica situazione, per quanto riguarda la posizione del personale fuori ruolo, riguarda diversi altri Comuni e la stessa Amministrazione provinciale di Cremona per cui l'estensione di analoghi provvedimenti prefettizi colpirebbe centinaia di dipendenti fuori ruolo per cui in una provincia già fortemente colpita dalla crisi per la sua struttura prevalentemente agricola verrebbero a crearsi nuovi gravi problemi.

Per tali motivi e considerando che i nove dipendenti colpiti dal provvedimento prefettizio, seppure riconfermati al loro posto di lavoro con delibere adottate dal Consiglio comunale di Soresina, da circa due mesi non percepiscono alcun salario, l'interrogante chiede al Ministro tempestivi e urgenti provvedimenti indispensabili a ridare normalità alla situazione, a garantire ai lavoratori colpiti, e a coloro che potrebbero esserlo, con il diritto al lavoro la tranquillità, e all'Amministrazione municipale di Soresina la riconferma della giustezza delle proprie posizioni dettate dal rispetto della legge e dall'applicazione corretta dell'accordo raggiunto tra codesto Ministero e le organizzazioni nazionali di categoria. (5059)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.*

— Con riferimento alle aperte minacce espresse dall'organizzazione terroristica BAS di adoperare metodi « sempre più duri » per conseguire le asserite quanto infondate rivendicazioni autonomistiche, al fatto che tali minacce coincidono con la ripresa dell'attività dinamitarda a largo raggio entro e fuori i confini;

agli attentati criminali e proditori contro le nostre Forze armate ed agli eventi luttuosi recentemente verificatisi;

alla criminale devastazione della sede dell'Alitalia in Vienna;

al fine di ripristinare la normalità e l'ordine costituito in Alto Adige,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano di attuare in Alto Adige, dopo aver troncato ogni e qualsiasi trattativa internazionale che abbia come oggetto l'organizzazione politico-amministrativa della provincia di Bolzano, questione di stretto carattere interno, cioè di esclusiva pertinenza dello Stato, misure straordinarie per tutelare con ogni mezzo il prestigio e l'autorità dello Stato.

L'interrogante chiede risposta urgente, riservandosi di presentare una mozione a nome del Gruppo. (5060)

AUDISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengono legalmente giusto ed umanamente doveroso intervenire affinché la grave situazione di disagio in cui versano da molti mesi i dipendenti della società per azioni Asborno di Arquata Scrivia (Alessandria) debba essere affrontata con adeguati mezzi che permettano:

a) di superare le lungaggini procedurali collegate alla curatela fallimentare cui la Società è stata sottoposta, al fine di pagare i primi acconti delle spettanze dei lavoratori che, privi di mezzi monetari, non possono ulteriormente sostenere le rispettive famiglie;

b) di attuare iniziative per una sollecita ripresa dell'attività dello stabilimen-

to Asborno, utilizzando una mano d'opera già qualificata da decenni di esperienza, attraverso una nuova gestione con intervento dell'IRI, tenendo presente che tale Ente pubblico è tra i maggiori creditori del fallimento.

La ripresa dell'attività produttiva della società per azioni Asborno risponderebbe positivamente agli interessi dell'economia nazionale e servirebbe ad alleviare le condizioni di pesantezza dell'economia locale che, in gran parte, si svolge in area depressa. (5061)

AUDISIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave turbamento provocato nelle popolazioni della zona ovadese, in provincia di Alessandria, a fronte del prospettato smantellamento dello stabilimento « Morteo » di Ovada che condurrebbe ad un ulteriore aggravamento della già precaria economia di quel comprensorio.

Tanto i Consigli comunali di Ovada e di altri Comuni della zona, quanto il Consiglio provinciale di Alessandria hanno votato all'unanimità ordini del giorno nei quali si chiede che il predetto stabilimento non solo non venga smantellato ma, al contrario, sia ammodernato e potenziato in modo da divenire una delle industrie fondamentali della località.

Deve essere altresì considerata e valutata in tutta la sua gravità la prospettiva per gli attuali 230 dipendenti del « Morteo » i quali verrebbero costretti o a trasformarsi in lavoratori « pendolari » per essere utilizzati altrove, con tutte le conseguenze di disagio fisico e finanziario, oppure a provvedere ad un oneroso trasferimento delle loro famiglie, con tutte le implicazioni che questo comporterebbe.

L'interrogante richiede, pertanto, le più sollecite assicurazioni di riesame delle eventuali decisioni assunte, secondo le istanze che le popolazioni interessate hanno espresso attraverso i voti delle loro democratiche amministrazioni locali. (5062)

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se — finalmente — si vorrà prendere in favorevole e positiva considerazione l'istanza che da oltre quindici anni viene reiteratamente presentata dalla Amministrazione comunale di Serravalle Scrivia (Alessandria) per la costruzione di una variante esterna, in corrispondenza dell'abitato del Comune, della strada statale n. 35 dei Giovi.

Poichè tutti gli enti ed autorità interpellati in merito alla questione hanno unanimemente riconosciuto che il problema investe interessi di portata nazionale e non soltanto locale (danni che derivano al turismo nazionale ed internazionale, incolumità pubblica continuamente minacciata, eccetera), ogni sforzo deve ormai essere compiuto per provvedere con la massima urgenza ai lavori da parte della Direzione generale dell'ANAS che, già in passato, ha riconosciuto la indispensabilità dell'opera.

Deve trovare seria considerazione il fatto che, attualmente, le fognature pubbliche e private si scaricano direttamente nel torrente Scrivia, il che costituisce un permanente pericolo di inquinamento delle acque, e che, qualora tale inquinamento avesse a manifestarsi, sarebbe necessario sospendere l'erogazione dell'acqua per uso domestico, in quanto la maggior quantità di essa viene attinta dal sub-alveo dello Scrivia, con tutte le prevedibili conseguenze che l'evento determinerebbe. Vero è che il Comune ha, da tempo, predisposto un progetto per la costruzione di una rete organica di fognature, ma l'opera non potrà avere concreta attuazione se prima non verrà costruita la variante stradale, perchè, per i lavori di fognatura, bisogna interrompere la pubblica circolazione in via Roma, e — se questa strada viene chiusa al traffico — tutto il peso della circolazione deve essere riversato in via Berthoud, assolutamente inadatta a ricevere, nei due sensi, l'imponente numero di automezzi in transito.

Inoltre, la lunga esperienza sta anche a dimostrare che, in occasione di processioni religiose, corse ciclistiche, cortei ed altre manifestazioni, attualmente tutto il traffico

viene bloccato per due o tre ore, provocando proteste degli autisti, specie di quelli preposti agli autoservizi pubblici, tenuti alla stretta osservanza di orari obbligati.

E ancora: via Roma, data l'esigua larghezza, è soggetta a rapido logoramento in quanto gli automezzi sono costretti a percorrerla sempre sulla stessa carreggiata, generando pericolosi avvallamenti sul fondo stradale. Sono frequenti, quindi, costosi lavori di manutenzione e riparazione, durante i quali tutto il traffico viene riversato, nei due sensi di marcia, sulla via Berthoud che — è bene ripeterlo — essendo incapace di riceverlo, provoca il formarsi di lunghe colonne di automezzi impossibilitati a procedere.

Spesse volte, nel tratto della camionale Ronco-Serravalle, si verificano incidenti per cui tutto il traffico (e si tratta di migliaia di automezzi) viene dirottato sulla strada statale n. 35 dei Giovi e, quindi, nel concentrico di Serravalle, generando momenti in cui la bolgia, il fracasso ed il resto raggiungono aspetti e proporzioni indescrivibili.

È pure da tener presente che, da epoca immemorabile, data la impossibilità di predisporre ponteggi, le case di via Roma non possono rinnovare l'intonaco e la tinteggiatura o comunque essere riparate, offrendo il desolante spettacolo di un paese devastato dalla inclemenza del tempo ed abbandonato dagli uomini.

Per l'importanza generalmente attribuita alla normale circolazione stradale, per agevolare il flusso turistico — nazionale e straniero — verso quelle zone del Piemonte e della Liguria, per permettere al Comune di Serravalle Scrivia di uscire dal maresma in cui si dibatte e per creare le condizioni indispensabili ad un organico assetto delle fognature, l'interrogante ritiene che — nelle normali disponibilità di bilancio — sia giunto il momento di non oltre procrastinare un'opera postulata da tanti requisiti di civiltà e di progresso. (5063)

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del*

*commercio con l'estero.* — Gli interroganti, preso atto della comunicazione apparsa sulla stampa a seguito della riunione interministeriale tenutasi in Roma in data 29 agosto 1966 su iniziativa del Ministero del commercio con l'estero sul problema del commercio delle carni e del bestiame bovino, portante conclusioni contraddittorie e chiare solo sul punto che non dovrebbero fraporsi remore alle importazioni dall'estero di carni e di bovini in quanto dette costituirebbero contropartita necessaria per molte delle nostre esportazioni, chiedono di conoscere come tale iniziativa ed impostazione possa inquadrarsi nella linea politica che ripetutamente il Governo ha garantito agli agricoltori per la ripresa degli allevamenti bovini; ed in ogni modo chiedono di conoscere se il Governo, al fine di assicurare gli agricoltori dalla crisi in atto e dal ripetersi di ulteriori depressioni nel tempo dovute a forzature in altri settori, non ritenga intervenire in modi e forme opportune perchè per il bestiame nato ed allevato in Italia sia data la possibilità di spuntare normalmente e per tutto l'arco dell'anno prezzi alla stalla di lire 450 il chilogrammo peso vivo per il bestiame adulto, di lire 480-500 per il vitellone delle razze da latte e di lire 500-600 per il vitellone delle razze bianche da carne, stante che detti prezzi-traguardo sono essenziali anche per la economicità di allevamenti ristrutturati e riconvertiti come recentemente riconosciuto da esperti del settore. (5064)

CARUBIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i tempi tecnici che la Commissione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, ritiene di potere impiegare per i rilevamenti idrogeologici nella città di Agrigento in relazione al movimento franoso del 19 luglio, tenuto conto della circostanza, non certamente da attribuire a motivi tecnici, che solo da qualche giorno — a distanza cioè di 40 giorni dalla frana — una sola trivella funziona in tutta l'estensione territoriale (oltre 100 ettari) che interessa l'attuale cinta urbana della città. L'interrogante ha pertanto motivo di ritenere — nonostante la ponde-

rata analisi che il caso richiede — che gli accertamenti procedano con estrema lentezza in contrasto con l'esigenza, ormai resasi inderogabile, di dare il via alla costruzione degli alloggi e delle opere di urbanizzazione che discendono dagli stanziamenti disposti con il decreto-legge sopra citato. È ovvio, infatti, che il provvedimento di sospensione dell'attività nei cantieri edili, resosi tuttavia indispensabile, ha accentuato la crisi di lavoro e per conseguenza lo stato di crisi generale dell'economia cittadina.

Ma, mentre il ripristino dei cantieri edili, nell'attuale cinta urbana, non può non essere collegato al proponendo piano dei vincoli idrogeologici ed urbanistici nella vecchia città, i rilievi — invece — nelle nuove zone di espansione non risulta ancora che siano stati effettuati, determinando così una grave remora all'inizio delle opere pubbliche anzidette.

Per conoscere, infine, sulla base delle necessità di lavoro esistenti, se i rilevamenti tecnici nelle zone di nuova espansione abbiano avuto inizio ed entro quale arco di tempo potranno essere ultimati. (5065)

FERRARI GIACOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di rivedere il provvedimento della Commissione centrale della finanza locale riguardante il bilancio di previsione 1965 del comune di Parma, in particolare per quanto si riferisce all'indennità di sede al personale, ai compensi ai vigili urbani per lavoro straordinario, all'indennità agli amministratori a titolo di rimborso forfettario di spese forzose.

L'interrogante fa presente la gravità della decisione che colpisce amministratori e tutto il personale per l'avvenire e con retrodatazione, quando tutto aveva il crisma di regolari deliberazioni e relative approvazioni della tutela, e già i compensi erano passati a conglobarsi per le pensioni, sempre coi visti di prescrizione.

Sempre le deliberazioni prese ebbero il voto consapevole di tutto il Consiglio comunale senza eccezione alcuna e le controdeduzioni inviate alla Commissione centrale della finanza locale, votate all'unanimità,

ebbero il conforto del parere di eminenti giuristi, sorpresi della decisione presa anche alla luce del rigoroso diritto.

L'interrogante fa presente la situazione che si è venuta a creare nel personale, di sfiducia e di malcontento, e la conseguente preoccupazione di tutta la cittadinanza.

Il provvedimento infatti viene a determinare una diminuzione degli stipendi da 20 a 50 mila lire mensili per un anno e mezzo e da 10 a 25 mila per l'avvenire.

L'interrogante inoltre fa presente i pericoli che è facile prevedere come conseguenza del provvedimento adottato e ne sollecita fiducioso l'annullamento. (5066)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere le risultanze degli studi e degli accertamenti in base ai quali il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato avrebbe deciso la soppressione della linea ferroviaria Lavezzola-Lugo-Granarolo Faentino; nonchè di conoscere se l'Amministrazione abbia attuato studi sui miglioramenti o sulle modifiche che si dovrebbero apportare al tronco ferroviario predetto per porlo in condizioni più produttive e, in caso positivo, di venirne portato a conoscenza.

In caso negativo, chiede di conoscere se l'Amministrazione, stante la palese validità della linea ferroviaria Lavezzola-Lugo-Granarolo Faentino, quale struttura di base per il mantenimento e lo sviluppo economico delle zone interessate, sia per quanto riguarda il tradizionale settore ortofrutticolo con relative esportazioni all'estero, sia per i settori in espansione, industriale e terziario, non ritenga opportuno studiare il mantenimento del predetto tronco ferroviario ai soli fini del traffico commerciale. (5067)

CHIARIELLO, MASSOBRIO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Gli interroganti, stante le numerose agitazioni in atto e che si moltiplicheranno nel tempo fra le popolazioni interessate dalle soppressioni di linee ferroviarie

deliberate dal Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, chiedono che il Parlamento venga portato con urgenza a conoscenza degli studi in base ai quali l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha preso le deliberazioni di soppressione, al fine di avere validi elementi di valutazione e per potere, conseguentemente, determinare in modo concreto la propria attività. (5068)

**SPEZZANO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è vero che da parte del Consorzio di bonifica Valle Media del Crati è stato abbandonato l'originario progetto per la costruzione di una strada di penetrazione in località Frassia nei pressi del passaggio a livello 37 della linea ferroviaria Sibari-Cosenza ed i motivi che giustificano tale abbandono;

2) se la modifica del suddetto progetto è stata autorizzata dalla Cassa per il Mezzogiorno e dagli altri organi responsabili ed i motivi tecnici, sociali ed economici che la giustificano;

3) se l'opera costruita al posto di quella originariamente prevista risponda a motivi di pubblica utilità o se sia stata invece realizzata per favorire qualche grossa impresa ai danni di piccoli proprietari coltivatori diretti consorziati;

4) nel caso in cui dovessero risultare abusi o favoritismi chiede di sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare verso i responsabili. (5069)

**VIDALI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la ragione per la quale da parte del Commissariato del Governo nella Regione Friuli-Venezia Giulia sono state ripetutamente respinte le istanze inoltrate dalla signora Antonia Brana in Antonazzo ai fini dell'erogazione dell'indennità di anzianità dovuta alla di lei figlia Silvana, deceduta il 2 novembre 1961 per il servizio prestato nel Corpo della polizia femminile della Venezia Giulia dal 1° ottobre 1951 al 18 luglio 1961. L'interrogante fa riferimento alla nota Prot. 116338 del 15 aprile 1966 del Ministe-

ro del tesoro (Ragioneria generale dello Stato — Ispettorato per gli ordinamenti del personale — Div. XXVI) nella quale si ribadiva che al personale ex GMA, alla cessazione dal servizio, spettava una indennità di anzianità stabilita dall'ordinamento che disciplinava il suo rapporto di impiego o di lavoro e che, pertanto, « la suddetta indennità compete secondo quanto previsto dalle norme che regolavano il rapporto di lavoro anteriormente all'inquadramento in ruolo ».

L'interrogante fa presente che la signora Antonazzo è in età avanzata e versa in precarie condizioni economiche, inabile al lavoro, tuttora risentendo le conseguenze dell'incidente nel quale trovò la morte la figlia. Il marito dell'interessata, da anni degente in ospedale a Gorizia, è recentemente deceduto. Le ripetute istanze presentate all'ENPAS per l'erogazione dell'assegno vitalizio sono rimaste finora inevase. (5070)

**PERRINO.** — *Al Ministro della sanità.* — Considerato:

1) che il Ministero della sanità con nota telegrafica del 16 agosto 1966 ha dato disposizioni ai Medici provinciali di diffidare gli Ospedali perchè non rifiutino i ricoveri di assistiti a carico degli Enti mutualistici largamente morosi, richiamando la responsabilità degli Amministratori;

2) che gli Enti mutualistici sono debitori verso gli Ospedali italiani di circa 120 miliardi, di cui ben 12 miliardi riguardano gli Ospedali di Puglia e Lucania; debiti che risalgono per alcuni al gennaio 1965, mentre per tutti gli altri vi è mediamente un ritardo di 8-10 mesi.

Premesso:

1) che gli Ospedali hanno sempre rispettato il disposto degli articoli 78/a e 78/b della legge 17 luglio 1890, n. 6972, che garantisce comunque il ricovero di urgenza;

2) che nelle presenti circostanze gli Ospedali non riescono più nemmeno ad avere anticipazioni dagli Istituti bancari, avendo tutti superato larghissimamente il cosiddetto fido bancario;

3) inoltre, che gli Ospedali nelle presenti circostanze non sono nemmeno nella condizione di poter fare fronte al pagamento degli stipendi ai propri dipendenti e ad assicurare i normali indispensabili rifornimenti per la loro funzionalità, l'interrogante chiede di conoscere:

a) in base a quale disposizione gli Ospedali debbano ricoverare gli assistiti di Enti mutualistici così largamente morosi, nei casi di non riconosciuta urgenza;

b) se il Ministero è in grado di indicare agli Ospedali possibili forme di finanziamento, o comunque di anticipazione, a condizioni non onerose, tenuto anche conto che gli interessi passivi conseguenziali si ripercuotono sulle rette di degenza. (5071)

PERRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

1) che i recentissimi nuovi episodi di banditismo, con luttuoso epilogo, hanno gettato nuova sinistra luce su un fenomeno che minaccia di coinvolgere l'ordine sociale e politico e gli interessi economici di tutta la Sardegna, proprio quando maggiori sono l'impegno e gli sforzi per restituire l'Isola nobilissima ed il suo popolo a maggiore dignità e benessere;

2) che le misure di sicurezza fin qui predisposte e attuate dal Governo nazionale non sono riuscite nell'intento, ostando al loro successo una situazione ambientale abnorme, che ha radici nel costume e nella mentalità della parte più arretrata della popolazione sarda e trova fin qui impenetrabile baluardo in una paradossale ed anacronistica concezione dell'onore individuale, tale da favorire una illimitata omertà, sostegno principale e salvaguardia prima di ogni banditismo;

3) che si impone una nuova direttiva nella lotta contro il banditismo sardo, che ha modi di essere e di sopravvivenza ben diversi da quelli di altre manifestazioni criminali in altre regioni d'Italia, ma molto simili, per certi aspetti, alle forme di criminalità manifestatesi in Sicilia, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno, necessario ed urgente estendere alla Sardegna, sia pure in via provvisoria, l'ap-

plicazione delle misure previste dalla legge 31 maggio 1965, n. 575 — che in Sicilia ha già avuto così notevoli effetti nella repressione della criminalità mafiosa — disponendo al contempo la dislocazione in Sardegna di adeguate forze di polizia, affiancate da reparti investigativi in borghese e agevolate dalla più intensa opera di rinascita economica e di civile propaganda e persuasione presso le popolazioni, messa in atto con ogni mezzo di diffusione, perchè finalmente considerino nella giusta luce il fenomeno del banditismo e collaborino senza timore e con senso di civismo con le forze dell'ordine. (5072)

LUSSU. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulle comunicazioni fatte, a conclusione della sua visita in Sardegna, nella riunione di Nuoro del 2 settembre 1966; comunicazioni che, apparse sulla stampa, in mancanza di un comunicato ufficiale, è da ritenere si debbano considerare officiose.

Queste, mentre da un lato sembrano voler ridimensionare certi suggerimenti che rivelano mentalità proprie del passato non lontano regime militare-poliziesco, d'altro canto non fugano, anzi aumentano, le preoccupazioni suscitate precedentemente alla visita del Ministro. Viene annunciato infatti, in esecuzione di norme già esistenti, l'insprimento di un numero di provvedimenti che ammontano alla non modesta somma di 453 (quattrocentocinquantatre). Col che la Sardegna sarebbe alla vigilia di diventare un campo di grandi manovre armate permanenti, quasi non bastassero quelle che da troppi anni vi compiono le basi militari della NATO. Le notizie di questi giorni lo fanno temere.

L'interrogante ritiene di dover ricordare l'anno 1953, anno di gravi atti criminali di banditismo. In quell'anno, nella seduta del 16 dicembre, in seguito a un dibattito, il Senato ebbe ad approvare alla unanimità una mozione che, fra le altre, portava anche la firma dell'interrogante. Con quella mozione si respingevano le leggi speciali richieste da uno scelto numero di cittadini improvvisatisi uomini di Stato, e si riaffermava l'urgenza che il Governo, col concorso della

Regione, disponesse, in obbedienza alla legge costituzionale del suo Statuto speciale, un piano organico atto a favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, che, attuato in dieci anni, consacrassero con i fatti la solidarietà dello Stato nazionale, e aprisse a tutta l'Isola un'era di moderna vita civile. Il Governo, Presidente l'onorevole Pella, accettò la mozione.

Dopo quel voto, l'avvenimento di rilievo non è stato l'aumento del brigantaggio in Sardegna, ma il suo diminuire, certo anche nell'attesa generale popolare dell'inizio dell'attuazione del piano di rinascita. Questo è stato invece un fallimento, per responsabilità cui non può essere considerata estranea la classe dirigente politica nazionale e regionale. Il fallimento ha provocato il maggiore spopolamento della regione, la cui gioventù ha dovuto emigrare in massa in Germania, in Francia, in Svizzera e in altri Paesi ancora più lontani, quali l'Australia. Emigrazione anche di pastori, insieme ai loro greggi, nei pascoli meno costosi dell'Italia continentale. La criminalità è risorta, aumentata dal maggiore deserto della campagna, e non è incominciata con l'abigeato, ma con l'accresciuta miseria che lo provoca.

Per queste ragioni l'interrogante chiede se il Ministro, che ha una esperienza di Governo quasi ventennale, non ritenga opportuno sospendere ogni decisione capace di portare un aggravamento delle restrizioni alla libertà del cittadino, in modo particolare quelle contemplate dagli articoli 13, 14, 15, 16 e 17 della Costituzione, e del disagio della vita sociale dell'Isola, e, valendosi del secondo comma dell'articolo 25 del Regolamento del Senato, non ritenga di voler chiedere di fare alla Commissione permanente competente del Senato, un'ampia comunicazione, che consenta un utile scambio di esperienze e di vedute prima di un eventuale dibattito in Aula. (5073)

ARTOM. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che a seguito della deliberazione del Consiglio di amministrazione della Società Terme di Chianciano (controllata dall'Ente di gestione per le Aziende termali) di li-

cenziare il Direttore della Società stessa, i partiti locali di sinistra laica del centro sinistra hanno affisso un manifesto per esaltare tale deliberazione come un successo dei tre partiti nei confronti di « un altro gruppo politico » che veniva pubblicamente così accusato « di perseguire esclusivamente scopi ed interessi personali usando ogni mezzo, sia in sede locale sia in sede governativa, per imporre soluzioni e scelte che non hanno un valido fondamento politico ed amministrativo »;

che la D.C. di Chianciano ritenendo tali accuse come ad essa rivolte ha fatto a sua volta affiggere un manifesto per accusare gli altri tre partiti di « aver tentato di fare del Consiglio di amministrazione della Società Terme uno strumento atto a curare piuttosto gli scopi altrui che non gli interessi della città »;

che questa polemica svoltasi così clamorosamente ha vivamente commosso la pubblica opinione della città,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati di fronte a così deplorabile esempio di politicizzazione dell'amministrazione di una Società controllata dallo Stato ed alla gravità delle accuse reciprocamente rivoltesi dai partiti del centro-sinistra, dai cui rappresentanti è esclusivamente composto il Consiglio di amministrazione della Società Terme di Chianciano, accuse che è dovere del Ministero di vagliare per tranquillizzare la pubblica opinione. (5074)

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e come intende aderire alle richieste dell'Unione nazionale vigili sanitari d'Italia, largamente espresse nell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea nazionale dei vigili sanitari d'Italia, tenuta in Bolzano nei giorni 29-30-31 maggio e 1° giugno 1966, e già trasmessa, debitamente, a codesto Ministero. (5075)

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e come intende regolamentare i grassi cosiddetti « neutri », provenienti da processi di intraesterificazione, i quali, una

volta aggiunti al burro, rendono impossibile scoprire la frode.

Detti grassi sono in libera circolazione e vengono ufficialmente presentati come grassi per la preparazione dei gelati.

La frode potrebbe essere prevenuta se ai detti grassi fosse obbligatoria l'addizione di olio di sesamo rivelatore come avviene per la margarina (legge 16 giugno 1960, numero 623). (5076)

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e come intende aderire alla richiesta dei Vigili sanitari concernente la qualifica di Ufficiale di polizia giudiziaria, in relazione all'articolo 3 della legge 30 aprile 1962, n. 283, concernente la nuova disciplina igienica degli alimenti e delle bevande. (5077)

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i motivi per cui i Vigili sanitari comunali e consorziali sono stati esclusi dai corsi di perfezionamento per la vigilanza sugli alimenti e sulle bevande, tenuti dal Ministero della sanità, nonostante che ai predetti funzionari per il preciso disposto dell'articolo 17 (5° comma) della legge 26 febbraio 1963, n. 441, in relazione all'articolo 3 della legge 30 aprile 1962, n. 283, viene demandata detta vigilanza. (5078)

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e come intende risolvere il problema dei diritti sanitari spettanti ai Vigili sanitari comunali e consorziali, di cui agli articoli 42, 43, 61 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie e successive modificazioni, che, nonostante la circolare del ministro Mancini n. 205 del 27 novembre 1964, in buona parte vengono esclusi da tale diritto, nonostante gli stessi svolgano la relativa prestazione.

Si gradirebbe sapere altresì in base a quali disposizioni legislative sono state istituite dai medici provinciali le tabelle A e B per la liquidazione di detti diritti sanitari e per quale ragione per la tabella B, che compren-

deva buona parte dei diritti per servizio di istituto, i diritti vengono devoluti tutti all'ufficiale sanitario. (5079)

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e come intende risolvere il problema della conservazione delle conserve di pomodoro in fusti di legno i quali non offrono sufficienti garanzie igieniche per la buona conservazione del prodotto e se è applicabile l'articolo 5 lettera B) legge 30 aprile 1962, n. 283, in relazione al fatto che le norme regolamentari per l'esecuzione del regio decreto-legge 25 agosto 1932, n. 1260, che ammetteva l'uso del fusto in legno, non sono ancora state emanate. (5080)

VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le cause che hanno impedito a tutt'oggi la convocazione del Consiglio comunale di Brisighella (Ravenna) eletto nella primavera 1966; e, in particolare, per conoscere se e quali attività intenda attuare perchè la carenza di regolare vita democratica del comune di Brisighella abbia prontamente a cessare. (5081)

MASCIALE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza degli indirizzi amministrativi con i quali viene gestito il patrimonio della S.p.A. « Centro ittico tarantino-campano » (capitale sociale lire 1.300.050.000, di cui 1 miliardo e 300 milioni dello Stato e 50.000 privato) e se approva tali indirizzi.

In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) per quali ragioni l'EAGAT (Ente autonomo gestione aziende termali), che rappresenta nella Società il capitale dello Stato, ha approvato la riduzione del capitale sociale operata in data 4 marzo 1962 mediante una svalutazione dei beni apportati dallo Stato (compendi delle aziende ittiche del Mar Piccolo di Taranto e dei Laghi Fusaro e Miseno) da lire 2.204.610.000 (stima dei periti giurati nominati dal Tribunale di Roma) a lire 1.300.000.000 (stima del Consiglio di amministrazione e del Collegio sin-



dacale della Società); e come tale riduzione viene giudicata oggi, nel momento in cui gli amministratori della Società affermano di dover procedere alla vendita di parte del patrimonio sociale;

2) per quali ragioni l'EAGAT ha accettato la decisione degli amministratori della Società di vendere al Cardinale Alfonso Castaldo, Arcivescovo di Napoli, una partita di terreno suscettibile di sfruttamento urbanistico, sito in Bacoli (Lago Fusaro), della superficie di mq. 66.388, di cui 30.280 coltivati a bosco e 36.058 liberi, per la somma di lire 19.500.000. Si fa notare che la perizia giurata aveva stimato (e in questa parte gli amministratori avevano sostanzialmente accettato la stima) a circa 1.000 lire a mq. il valore di tali terreni;

3) per quali ragioni l'EAGAT ha subito e subisce l'operazione rinnovo dei Cantieri aziendali di Taranto, le modalità con le quali si è proceduto alla realizzazione della nuova opera e la conseguente situazione finanziaria determinatasi. Si fa notare in proposito che le nuove opere realizzate, valutate nella relazione al bilancio 1964 della Società circa mezzo miliardo di lire, sono da considerarsi in massima parte superflue rispetto alle esigenze produttive dell'Azienda; che la Società, per soddisfare i crediti vantati dalla impresa costruttrice, ha dovuto rilasciare effetti cambiari (di cui peraltro nel bilancio 1964 non si è precisato l'ammontare); che per la estinzione dei debiti contratti gli amministratori della Società propongono ora l'alienazione di aliquote di terreni dei comprensori campani (del Fusaro e Miseno);

4) per quali ragioni l'EAGAT continua a prestare fiducia verso amministratori i quali, con iniziative speculative di carattere straordinario e con la stessa amministrazione ordinaria (i bilanci denunciano disavanzi crescenti: lire 2.362.969 nel 1962, lire 16.847.123 nel 1963 e lire 23.863.643 nel 1964), stanno portando la Società verso la rovina economica;

5) per quali ragioni l'EAGAT ha accettato la decisione, presa in data 26 marzo 1966, dell'istituzione del direttore generale della Società, nella persona del signor Leo-

nardo Paradiso, già presidente della Società dal 9 gennaio 1962, e quali nuovi oneri tale istituzione comporterà per il già squilibrato bilancio della Società.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro è a conoscenza dei risultati fallimentari della prima campagna mitilicola condotta a Taranto con gestione diretta della Società (la produzione non ha raggiunto i 32.000 quintali contro una media superiore ai 40.000 quintali delle precedenti gestioni della cooperativa COMIOS); se è a conoscenza del grave e continuo stato di turbamento e di esasperazione dei lavoratori per i sistemi di polizia, di persecuzione, di minaccia, di diffida e di ricatto instaurati nell'Azienda dai dirigenti del « Centro ittico »; se in conseguenza di questi fatti non ritenga di dover disporre la restituzione del compendio aziendale del Mar Piccolo di Taranto alla gestione cooperativa. (5082)

BATTISTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia diffusasi che in una recente riunione del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno sia stato escluso qualsiasi finanziamento per collegamenti stradali della provincia di Latina con l'autostrada del Sole quando invece le esigenze turistiche di tutta la provincia e i preminenti interessi dello sviluppo della zona industriale di Latina e del nucleo industriale di Gaeta, già in atto, impongono urgentemente la costruzione di superstrade che allaccino i centri di Latina-Terracina-Fondi-Gaeta e Formia con detta autostrada del Sole. (5083)

FERRONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'industriale Montesi, riprendendo alla fine d'agosto l'attività dello zuccherificio Cavarzere dopo quattro mesi di pretestuosa chiusura, abbia estromesso 31 operai sui 116 dell'organico sconfessando con abituale disinvoltura impegni solennemente

assunti in più riprese con i lavoratori della azienda, con i Ministeri del lavoro, dell'industria, dell'agricoltura e con le autorità del governo locale a loro volta impegnatisi con rappresentanze operaie e parlamentari di tutti i partiti intervenuti a difesa dei lavoratori.

L'interrogante prega vivamente di considerare con particolare attenzione la situazione drammatica di Cavarzere, uscita martoriata da distruzioni di guerra, danneggiata da alluvioni, la cui popolazione è stata progressivamente ridotta a meno di due terzi per forzate emigrazioni conseguenti la chiusura di altri vecchi stabilimenti e la progressiva riduzione di mano d'opera dello zuccherificio, ultima vestigia di attività industriale della zona, eufemisticamente dichiarata depressa, ed intervenire tempestivamente ed efficacemente per:

1) indurre l'industriale Montesi a mantenere fede agli impegni liberamente assunti e più rispettoso impegno sociale verso la città, origine e fonte costante della sua immensa fortuna industriale iniziata appunto a Cavarzere 50 anni fa, ripetutamente agevolata da provvedimenti ministeriali di varia natura che, seppure intenzionalmente intesi a favorire l'impiego dei lavoratori, si sono amaramente risolti in esclusivo vantaggio dell'industriale zuccheriero che ha gradualmente ridotto l'organico dai 240 operai del 1947 ai 116 attuali ed ora a 85 con l'estromissione dei 31 suaccennati;

2) ottenere dall'industriale Montesi lo impegno di un congruo periodo di lavoro dello stabilimento Cavarzere in un quadro organico di produzione nazionale dello zucchero, secondo i criteri favorevoli per le zone depresse del centro-nord;

3) impedire, intanto, il licenziamento dei 31 lavoratori, evitando la coatta accettazione di una umiliante pseudo-superliquidazione, traducendosi in autentica elemosina sostitutiva del diritto di lavoro.

L'interrogante prega vivamente i Ministri di voler dare assicurazione sul loro indispensabile intervento, che confida sollecito e positivo. (5084)

MACAGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se abbia fondamento di verità la notizia, che ha gravemente allarmato gli addetti ai pubblici servizi di trasporto, di una recente deliberazione del Comitato di vigilanza del Fondo speciale di previdenza di detta categoria, che autorizzerebbe l'assorbimento di cospicui avanzi di gestione del Fondo stesso, al fine di sussidiare aziende deficitarie del settore;

se la notizia trova conferma, l'interrogante chiede in base a quali criteri si sia potuto procedere a tale storno di fondi, i quali dovrebbero essere destinati integralmente ai miglioramenti delle pensioni, specie dei più vecchi lavoratori in quiescenza, ripetutamente richiesti dalla categoria e prospettati in Parlamento da appositi disegni di legge.

L'interrogante chiede infine se e quale azione intenda porre in atto il Ministro, onde vengano rispettati i diritti dei lavoratori in tale settore previdenziale. (5085)

LUSSU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga sia questo il momento più opportuno per provocare, attraverso la sollecita costituzione delle Commissioni miste, la revisione delle circoscrizioni delle diocesi, allo scopo di renderle rispondenti a quelle delle provincie dello Stato, come prevede l'articolo 16 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia. Infatti, per il *motu proprio* del Sommo Pontefice *Ecclesiae Sanctae*, una sessantina di sedi diocesane dovrebbero cominciare a rendersi vacanti in seguito al raggiunto limite di età dei rispettivi titolari. Via via che se ne presentano le scadenze, in obbedienza all'articolo 17 del Concordato, non ancora attuato, neppure in questo campo, verrebbe, così, a ridursi il numero fortemente eccedente delle diocesi. (5086)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello*

*spettacolo.* — L'interrogante, preso atto dalla stampa:

che il Ministro dei trasporti, a seguito di incontro con un Presidente di azienda di soggiorno proponente la soppressione del tronco ferroviario Ravenna-Rimini come ramo secco, avrebbe affermato di rendersi conto dei vantaggi della proposta ai fini turistici, impegnandosi ad esaminare il problema nell'ambito della graduale eliminazione dei tronchi ferroviari passivi e promettendo di comunicare le sue decisioni nel quadro di un costante collegamento fra il Ministero e l'azienda di soggiorno,

che unanime risulta essere stata in tutta la riviera adriatica la reazione negativa e la deplorazione per l'assurda proposta della soppressione del tronco ferroviario predetto sotto molteplici aspetti fra cui fondamentale quello della valorizzazione turistica delle zone interessate;

ricordato che il problema di fondo da affrontare è quello dell'ammodernamento e del potenziamento della linea ferroviaria Ferrara-Ravenna-Rimini,

chiede di conoscere se l'Amministrazione abbia realizzato o meno studi per l'ammodernamento e il potenziamento della linea ferroviaria Ferrara-Ravenna-Rimini nel cui quadro potrà trovare soluzione il problema particolare dello spostamento a monte del tratto Cesenatico-Rimini e, in caso positivo, di essere portato a conoscenza dei risultati e, in caso negativo, se non si ritenga prontamente disporre la esecuzione degli studi.

In generale l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno prendere iniziative per evitare che esponenti di settori particolari, per attivismo non opportuno e talora male interessato, dopo contatti a livello ministeriale, possano sentirsi autorizzati a rendere note alla stampa informazioni che direttamente o indirettamente possano risultare impegnative per il Governo. (5087)

CARUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Premesso che in data 1º luglio 1966 il Ministero dei lavori pub-

blici dava risposta alla interrogazione numero 4389, e che il comune di Martina Franca, su invito del Ministero dei lavori pubblici, emetteva il 6 giugno 1966 l'ordinanza di abbattimento, regolarmente notificata all'interessato in data 9 giugno 1966, con la quale si diffidava la ditta Semeraro Settimio Benito ad abbattere nel termine di 60 giorni dalla notifica le opere abusivamente eseguite e consistenti nel IV e V piano, riferiti al piano di Viale della Libertà dei lotti A-B-C, e nei pilastri di struttura soprastanti al III piano del lotto D compreso tra lo stesso Viale della Libertà ed il prolungamento di Via Oronzo De Mita, l'interrogante chiede di sapere per quali motivi la Prefettura di Taranto non sia stata in grado di applicare il contenuto della circolare del Ministero dei lavori pubblici 21 febbraio 1958, n. 1169 (Repressioni degli abusi nel settore edilizio ed urbanistico);

per quali ragioni, fino ad oggi, il comune di Martina Franca ad un mese dalla scadenza della ordinanza non ha proceduto nei lavori di demolizione delle opere abusivamente eseguite e se non ritengano opportuno promuovere una inchiesta per il comportamento di favore adottato dal Sindaco di Martina Franca nei confronti della ditta Semeraro, in quanto la ditta in parola non solo non ha sospeso i lavori, nè abbattuto quanto contro legge aveva fatto, ma in spregio alla legge continua a costruire ed ultimare quanto dalla ordinanza sindacale e dal Ministero dei lavori pubblici vietato.

Le conseguenze di tale stato di cose si manifestano non solo attraverso i danni arrecati ai proprietari delle case di Via Quarto e Volturno, all'ambiente caratteristico della città, ma anche in un ingiustificato senso di sfiducia nell'autorità degli organi statali.

L'interrogante chiede di sapere fino a quando durerà il triste spettacolo a cui assistono i passanti, nel vedere l'edificio piantonato da agenti della forza pubblica che, passivamente, seduti all'ombra, sono costretti non solo a guardare la prosecuzione di quei lavori, che non dovrebbero fare proseguire, se le autorità del posto osservassero le leggi, ma a malincuore ascoltare i

commenti poco edificanti per i Ministri a cui la presente è diretta. (5088)

PERRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

1) che con la legge 30 gennaio 1963, n. 70 (*Gazzetta Ufficiale* 21 febbraio 1963) venne stabilito che le rette di ospedalità dovute dai Comuni agli Ospedali civili sono anticipate dallo Stato sino al 30 giugno 1967 con diritto di rivalsa verso i Comuni debitori;

2) che il fondo occorrente per le predette anticipazioni fu determinato in lire 15 miliardi soltanto per il primo anno, mentre per i successivi esercizi finanziari fu previsto che il fondo occorrente per l'attuazione della legge doveva essere iscritto annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno;

3) che la predetta legge verrà a scadere col 30 giugno 1967;

considerato:

1) che per l'anno 1965 l'ammontare del fondo fu determinato in misura inadeguata agli effettivi bisogni, tanto che non poterono essere anticipate le rette di degenza degli ultimi quattro-cinque mesi;

2) che tale inadeguatezza si è accentuata per il corrente anno, dal momento che le Prefetture hanno ridotto le anticipazioni per rette ai soli primi mesi dell'anno, dichiarando di avere esaurito i fondi ripartiti allo scopo dal competente Ministero;

3) che tale stato di cose esaspera ulteriormente la tragica situazione di cassa degli Ospedali italiani che, a causa dei notevoli ritardi nel pagamento delle rette da parte degli Istituti mutualistici, sono già in gravissima crisi non potendo ormai da tempo provvedere all'acquisto dei generi di prima necessità ed in alcuni casi pagare gli stipendi al personale dipendente;

4) che gli Ospedali italiani, avendo già attinto alle fonti di credito bancario fino ai limiti massimi consentiti, sono appesantiti da oneri gravissimi per interessi passivi e si trovano quotidianamente inadempienti alle particolari scadenze con la conseguenza di

pregiudicare il corretto espletamento della funzione istituzionale e di aggravare contemporaneamente i costi di gestione,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se la sopra lamentata situazione è stata presa in considerazione dal Ministero e quali rimedi sono stati predisposti per la eliminazione degli inconvenienti;

b) se il Ministero intende presentare tempestivamente apposito disegno di legge per la proroga della legge n. 70 del 1963. (5089)

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che la Commissione centrale della finanza locale riesamini il provvedimento concernente il bilancio di previsione 1965 del comune di Parma, recentemente notificato all'Amministrazione comunale e da cui consegue una gravissima riduzione degli emolumenti spettanti agli amministratori ed ai dipendenti del Comune suddetto, in particolare per quanto riguarda l'indennità di sede al personale, i compensi ai vigili urbani per lavoro straordinario e l'indennità agli amministratori a titolo di rimborso forfettario di spese forzose.

Tale provvedimento comporta, infatti, una sensibile riduzione dei già modesti stipendi di migliaia di lavoratori (da 20 a 50.000 lire mensili per un anno e mezzo e da 10 a 25.000 lire per sempre), resa ancora più grave dal coincidente aumento del costo della vita; e, oltre che grave sotto il profilo sociale e sindacale, viola palesemente i diritti soggettivi dei dipendenti, tutelati dalla legge comunale e provinciale (articolo 227 del testo unico del 1934).

L'interrogante chiede pertanto un sollecito intervento del Ministro affinché, con il riesame del provvedimento da parte della Commissione centrale della finanza locale, venga ridata la necessaria tranquillità ai numerosi dipendenti del comune di Parma ed alle loro famiglie. (5090)

TEDESCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di rendere evitabile la proget-

tata soppressione della linea ferroviaria Lavezzola-Lugo-Granarolo-Russi con la semplice adozione di provvedimenti quali: la consegna dei passaggi a livello ai contadini interessati, l'automatizzazione di altri passaggi a livello interessanti strade provinciali o statali, la trasformazione in assuntoria della stazione di Conselice, la soppressione dei treni nn. 426, 427, 432, 435 e 441.

Tali provvedimenti permetterebbero di ridurre in maniera sensibile il disavanzo della gestione ed accoglierebbero le istanze delle popolazioni interessate, aderendo alle fondate richieste degli operatori economici del settore ortofrutticolo per i quali la progettata soppressione renderebbe ancora più oneroso il trasporto dei prodotti sui mercati comunitari. (5091)

**PIOVANO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale risposta intenda dare all'esposto presentato in data 12 agosto 1966 dal comune di Ottobiano (Pavia) avverso la soppressione della locale scuola media unica.

Tale soppressione di una scuola, le cui origini risalgono al 1926, e che grazie alla cura costante del Comune dispone di locali ampi, igienici, razionali, dotati di mobili nuovi e adatti e di tutto l'occorrente per un buon funzionamento (compresa la refezione calda per tutto l'inverno), appare singolarmente ingiustificata se si tiene presente:

1) che la popolazione scolastica si avvicina ai 20 iscritti, con larghe possibilità di incrementi nei prossimi anni;

2) che le scuole viciniori, site nei comuni di Lomello, Tromello e San Giorgio, non sono in grado di accogliere gli alunni di Ottobiano causa la precarietà dei loro impianti, mentre quelle di Vigevano e di Mortara, distanti rispettivamente 20 e 15 chilometri, funzionano già ora con doppi turni.

Si auspica pertanto il mantenimento della scuola media di Ottobiano, conformemente ai desideri della popolazione e al lodevole impegno della locale Amministrazione comunale. (5092)

**PIOVANO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, prendendo spunto dall'ormai imminente trasferimento del XXV Battaglione bersaglieri dalla sua sede, attualmente sita nel Castello Sforzesco di Vigevano, non ritenga di accogliere i voti unanimemente espressi da enti e associazioni vigevesi, nonché dalla popolazione tutta, affinché il Castello venga restituito alla città per una migliore conservazione e valorizzazione, come merita la sua natura di insigne monumento storico, di grande importanza artistica. (5093)

**MACCARRONE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risulta vera la notizia secondo la quale le trattative per la soppressione delle restrizioni alla libertà di stabilimento, di cui all'articolo 52 del Trattato di Roma, per quanto riguarda le professioni mediche, stiano per concludersi, prevedendosi entro la fine del 1967 la libertà di stabilimento dei cittadini di uno Stato membro nel territorio di un altro Stato membro per quanto riguarda la professione medica di « dentista infermiere »;

per sapere in ogni caso su quale base il Governo conduce la trattativa e quale figura professionale, definita nel nostro Paese, si vorrebbe far corrispondere a quella indicata in sede comunitaria come « professione medica di dentista infermiere ». (5094)

**GRIMALDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza dello storno illegittimo di 2 miliardi e mezzo disposto dal Governo della Regione siciliana sullo stanziamento di lire 6 miliardi previsto dall'articolo 1, numero 2, lettera c), della legge regionale 27 febbraio 1965, n. 4, per l'esecuzione di infrastrutture nelle zone industriali ricadenti nella fascia centro-meridionale siciliana (Enna-Caltanissetta-Agrigento) non comprese in aree di sviluppo industria-

le ed in nuclei di industrializzazione riconosciuti ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634;

b) se sia a loro noto che i predetti 2 miliardi e mezzo siano stati stornati per il pagamento di indennità di espropriazione di terreni destinati a zone industriali non ricadenti nella fascia predetta e che siano stati già emessi provvedimenti di impegno per l'impiego dei finanziamenti stornati;

c) se non ritengano di intervenire tempestivamente presso la Presidenza e la Giunta regionale siciliane per richiamare la loro attenzione sulla palese violazione di legge perpetrata, in quanto l'articolo 23 della legge citata, invocato dai governanti regionali, per giustificare lo storno, non può assolutamente svuotare di contenuto la norma tassativa dell'articolo 1, numero 2, lettera c), che fa espresso riferimento alla fascia centro-meridionale dell'Isola;

d) quali urgenti e concrete iniziative intendano comunque promuovere per reintegrare i 2 miliardi e mezzo così inopportunitamente stornati, in modo da assicurare la intangibilità e la totalità del finanziamento dei 6 miliardi, aventi una precisa finalità e destinazione e fare ottenere al più presto la costituzione ed il riconoscimento dei Consorzi di Enti locali e di Enti pubblici, economici e finanziari nelle provincie di Enna e Caltanissetta, previsti dal primo comma dell'articolo 12 della legge regionale 27 febbraio 1965, cui andrebbe devoluta per legge l'utilizzazione dei predetti 6 miliardi. (5095)

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quale ragione il Commissariato generale del Governo per il Friuli-Venezia Giulia respinga, senza motivazione, le istanze del personale già assunto alle dipendenze del cessato Governo militare alleato, ed inquadrato nel ruolo speciale ad esaurimento e dimesso dal servizio per limiti di età, ai fini dell'erogazione dell'indennità di buonuscita, dalla data di assunzione al 26 ottobre 1954, prevista dal regolamento Betfor. Nessuna precisazione è stata data per informare se il rifiuto è stato

determinato da ragioni di competenza o da ragioni di merito.

Tenuto conto dei principi sanciti dalla Costituzione e del contenuto della lettera del Ministero dei tesori (Ragioneria generale dello Stato — Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale — Div. XXVI — Prot. N. 116338 del 15 aprile 1966) l'interrogante sottolinea la fondatezza della richiesta in quanto costituisce diritto economico acquisito dal 26 ottobre 1954 per cui la mancata erogazione dell'indennità rappresenterebbe un peggioramento del trattamento, sulla cui inammissibilità la giurisprudenza si è ampiamente espressa. (5096)

VIDALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la ragione per la quale il Commissariato generale del Governo per il Friuli-Venezia Giulia o per esso il Ministero dell'interno non abbiano provveduto ad annullare d'ufficio, per illegittimità originaria, il provvedimento di licenziamento adottato nei confronti del signor Dante Menegazzi, appartenente al Corpo di polizia civile della Venezia Giulia.

L'interessato venne dimesso dal servizio l'8 maggio 1955 — a mezzo di comunicazione verbale — per inidoneità fisica. Il provvedimento avvenne, pertanto, in contrasto con la legge 961 del 1954 che assicurava la conservazione del rapporto d'impiego « a tutto il personale » assunto negli uffici ed organi istituiti dal cessato Governo militare alleato (Sentenza del Consiglio di Stato del 27 novembre 1957 — IV Sezione) ed in deroga al Regolamento del Corpo della polizia civile, che prevedeva « il passaggio entro 30 giorni all'impiego civile di quel personale inidoneo al servizio incondizionato ».

Non ritenendo legittima la comunicazione soltanto verbale del provvedimento, l'interessato non produsse alcun ricorso nei termini stabiliti dalla legge. Successivamente, resosi conto della discriminazione subita, presentò, a termini di legge, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica. Il parere espresso dal Consiglio di Stato non

sembra avere preso in debita considerazione il fatto che il provvedimento di licenziamento sia stato notificato soltanto verbalmente, in contrasto con le vigenti norme legislative in materia. L'interrogante, pertanto, sollecita l'interessamento del Ministro perchè venga riesaminata la pratica. (5097)

MORVIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che vari paesi della provincia di Viterbo minacciano rovina come avviene, a tacere di quelli già noti, di Graffignano, Sipicciano, Roccalvecce e quali provvedimenti siano stati presi o s'intendano prendere per impedire che ulteriori danni colpiscano le popolazioni. (5098)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere se il Governo non ritenga disporre, con urgenza, straordinarie provvidenze in favore degli operatori agricoli dei comuni di Berra, Codigoro, Copparo e Ro, in provincia di Ferrara, colpiti dall'eccezionale nubifragio del 16 settembre 1966. (5099)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per il rispetto della legge da parte dell'Amministrazione provinciale di Salerno, che, alla data odierna, per dissensi interni alla maggioranza di centro-sinistra, non ha ancora portato in discussione al Consiglio il bilancio di previsione per l'anno 1966, oramai quasi esaurito. (5100)

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per indurre l'Istituto nazionale dei trasporti a rimettere con sollecitudine agli utenti del servizio le somme riscosse per spedizioni contrassegno, in considerazione del fatto che il predetto Istituto lascia trascorrere vari mesi per il rimborso del danaro incassato, creando notevoli difficoltà particolarmente alle piccole e medie aziende, che non dispongono di notevoli capitali di esercizio. (5101)

ROMANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso la Capitaneria di porto di Salerno perchè sia negata la richiesta di occupazione da parte di un privato della grotta Santa Croce alla spiaggia omonima del comune di Amalfi, in considerazione del fatto che detta grotta costituisce l'unico rifugio per le numerose barche da pesca esistenti nella zona. (5102)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, con nota del 25 giugno 1966, l'Ufficio del genio civile di Salerno intimava al Comune di Amalfi di intervenire per l'immediata demolizione delle opere abusivamente costruite da un privato a distanza di appena metri 4 dall'edificio scolastico elementare del comune di Amalfi, con l'occupazione di una fascia di terreno di circa metri 5 di larghezza e metri 15 di lunghezza, lungo il lato nord della scuola, espropriata a suo tempo per il menzionato edificio;

che, a tutt'oggi, nonostante l'ingiunzione notificata altresì alla Prefettura di Salerno ed all'Ufficio regionale edilizia scolastica, nessun provvedimento è stato adottato,

l'interrogante chiede al Ministro quali provvedimenti ritenga di dover adottare a tutela del patrimonio pubblico e della funzionalità della scuola. (5103)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Istituto autonomo delle case popolari di Salerno non ha ritenuto di dover costruire le case popolari sul suolo indicato sin dal 1961 dal comune di Amalfi, alla via Maestra dei Villaggi, al foglio di mappa n. 6, per le quali l'ingegner Graziano Carrano, su incarico dello stesso Istituto aveva redatto apposito progetto. (5104)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare od abbia adottato per il rispetto, nell'ambito della provincia di Salerno, della legge 5 ottobre

1962, n. 1539, relativa all'assunzione obbligatoria degli invalidi civili da parte delle aziende pubbliche e private. (5105)

FERRARI Giacomo. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* — L'interrogante, premesso:

che l'Istituto di studi verdiani, dotato di personalità giuridica e di diritto pubblico con legge 26 febbraio 1963, n. 290, è inserito nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione con uno stanziamento che ne riconosce l'alta funzione nel vastissimo campo degli studi musicali riferiti alla genialità creativa del grande Maestro di Busseto;

che detto Istituto, proponendosi di completare la propria attività già affermata nel campo della ricerca e della critica, con manifestazioni concertistiche e teatrali ad alto livello, aveva progettato e coordinato la rappresentazione della « *Messa di requiem* » con la partecipazione di esecutori di fama riconosciuta;

che tale rappresentazione doveva assumere tutte le caratteristiche di spettacolo eccezionale;

che per lo scopo si era pensato all'uso del Teatro Farnese e pratiche lunghe e pazienti erano state condotte presso le istanze competenti dello Stato;

che a tal fine vi fu una riunione di competenti e responsabili in Parma il 25 luglio 1966 con accurata visita in luogo conclusasi positivamente;

che la Commissione di vigilanza decise, con suo verbale comunicato, l'agibilità del Teatro con l'osservanza di elencate disposizioni;

che l'Ufficio del genio civile aveva provveduto a elaborare un progetto di lavori corredato di una perizia di spesa, per la quale esisteva la disponibilità finanziaria (del resto molto modesta);

che tali lavori non alteravano o turbavano comunque la consistenza artistica del Teatro e potevano essere compiuti in brevissimo tempo;

che a conclusione erano state date assicurazioni sulla concessione;

che, considerate le caratteristiche dello spettacolo veramente eccezionale per l'ambiente in cui si sarebbe svolto e per l'esecuzione con artisti di fama, si poteva contare su un adeguato contributo dello Stato;

che la manifestazione avrebbe richiamato spettatori di alta competenza da tutto il mondo e che nuovo lustro ne sarebbe venuto alla città di Verdi e a tutto il Paese,

chiede di sapere:

quali sono stati i motivi che, all'ultimo momento, hanno annullato i giudizi favorevoli già dati, ponendo il veto e facendo cadere tutta una preparazione per la conclusione della quale si era diffusa nel mondo degli amanti della musica una impaziente attesa;

se si pensa di disporre provvedimenti per il Teatro Farnese che lo mettano in condizioni di uso per spettacoli di eccezione con le dovute precauzioni di sicurezza, o se invece si pensa di custodirlo come oggetto di museo per il compiacimento di pochi visitatori. (5106)

VENTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il Ministero della difesa ha istituito un poligono militare permanente in provincia di Pesaro in una vasta zona di territorio montano dei comuni di Carpegna, Piandimeleto, Pennabilli, Frontino, compromettendo gravemente le notevoli prospettive turistiche della zona; che la stessa attuazione del provvedimento da parte del Genio militare di Bologna ha dato luogo a seri rilievi critici (differenza di trattamento nella fissazione del canone di esproprio fra i proprietari maggiori, che hanno respinto le prime offerte dell'Autorità militare, e quelli minori, indotti ad accettarle); che le spese della pratica di esproprio sono state messe assurdamente a carico degli espropriati, i quali per riscuotere l'indennizzo a cui hanno diritto debbono presentare una costosa documentazione, tanto che i proprietari minori sono indotti a rinunciare all'indennizzo poiché la somma da riscuotere è spesso infe-



riore alla spesa da sostenere; che sono stati espropriati terreni che potevano essere benissimo esclusi dal poligono, in quanto mai utilizzati nelle manovre militari che si sono sempre tenute nella zona (come nel territorio a sud del Monte Cassinelle confinante con le frazioni S. Sisto e Cabuchero di Piandimeleto, i cui coltivatori diretti sono stati espropriati di tutti i loro terreni); per conoscere se intenda almeno autorizzare, come formalmente richiesto, l'utilizzazione per la coltivazione, dietro pagamento di equo canone, da parte degli abitanti della zona, dei terreni del poligono, sia pure alle condizioni che le Autorità militari riterranno di dover porre (terreni completamente liberi nei periodi di esercitazione, rinuncia a qualsiasi azione di risarcimento per danni alle colture arrecati dai reparti in esercitazione, eccetera). (5107)

**BISORI.** — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Nel 1965 il sottoscritto — sviluppando sue precedenti insistenze — rivolse a codesti Dicasteri un'interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 3207) per lamentare, fra l'altro, che in Prato funzioni ancora una semplice Sezione doganale « benchè a Prato venisse assegnata fin dal 1963 una Dogana propria, con formale decreto rimasto finora ineseguito ».

Fu risposto: « La città di Prato è sede di una Dogana di 2ª classe che non si è potuta ancora attivare, attese le difficoltà di ordine tecnico e di natura finanziaria che gli enti interessati hanno incontrato nella fase di progettazione degli impianti e manufatti occorrenti... Si auspica comunque di pervenire nel più breve tempo possibile alla soluzione radicale del problema cortesemente riproposto dalla signoria vostra onorevole allorchè saranno approntate le attrezzature in progetto da parte delle Ferrovie dello Stato per dare sede adeguata ai servizi doganali in questione ».

Nello stesso anno 1965 le esportazioni laniere pratesi salirono a circa lire 115 miliardi, nonostante le difficoltà creditizie, gli squilibri fra costi e ricavi, gli ostacoli che le

aziende industriali (quasi tutte medie e piccole) e artigianali di Prato incontrano nei loro rapporti con l'estero.

Anche in relazione all'entità di quelle esportazioni, tanto vantaggiose per la bilancia commerciale della Nazione, il sottoscritto ancora una volta rileva come non sia concepibile che in una città qual'è Prato — che, in rapporto alla sua entità demografica, è alla testa delle attività esportatrici italiane e merita quindi misure adeguate allo specialissimo suo movimento di merci — le esportazioni, che tutti in Italia concludono dover favorire, restino invece ostacolate da carenze della Pubblica Amministrazione.

Al tempo stesso il sottoscritto fa presente che la Camera di commercio di Firenze — la quale sta ormai costruendo « i nuovi magazzini generali di Prato » presso la stazione ferroviaria — ha « più volte espresso » la « volontà » di « ospitare nella sede » di quei magazzini « gli uffici della Dogana di Prato » (come il Presidente di detta Camera ha ripetuto anche nei giorni scorsi).

Ciò premesso, il sottoscritto domanda:

1) se (come confida) il Governo abbia intenzione di attivare finalmente la Dogana di Prato appena i locali per ciò offerti dalla Camera di commercio saranno utilizzabili;

2) se invece altre difficoltà ostino a quell'attivazione e, in caso affermativo, quali specificamente fra gli « enti interessati » che vennero genericamente menzionati nella risposta del 1965 avrebbero, secondo il Governo, il compito di rimuovere tali difficoltà. (5108)

**PREZIOSI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputa opportuno e necessario revocare il provvedimento n. 3024 adottato dal suo Ministero in data 12 settembre 1966, col quale è stato deciso di sopprimere la sezione staccata di Montella (Avellino) del Liceo scientifico di Avellino.

Ed invero il Ministero della pubblica istruzione, prima di procedere alla soppressione suddetta, avrebbe dovuto considerare che la sezione staccata del Liceo scientifico

di Montella cominciò a funzionare soltanto il 20 ottobre 1965, e cioè quando l'anno scolastico si era già iniziato e, ciò nonostante, contò « diciotto iscritti », dei quali « ben 12 » sono stati dichiarati idonei alla 2ª classe; d'altro canto non è da considerarsi nè utile, nè lecito abolire la predetta sezione staccata oggi, se si considera che fino al 17 settembre 1966 — iniziandosi l'anno scolastico il 1º ottobre — già risultano iscritti alla 1ª classe oltre « cinquanta alunni » (sui diciotto dello scorso anno) domiciliati con le loro famiglie nel comune di Montella, o nei comuni vicini di Bagnoli Irpino, Cassano, Ponteromito, Castelfranci, Acerno e Montemarano, la cui popolazione scolastica verrebbe enormemente danneggiata.

Di conseguenza considerato l'aumento degli alunni iscritti per quest'anno da 18 a 50 — e potrebbero ancora aumentare — si confida in una revoca immediata del provvedimento che, ripetesi, se mantenuto creerebbe un danno ingiustificato e lesivo enormemente per quelle famiglie che non sono in condizioni tali da poter sopportare quelle spese necessarie per inviare i loro figliuoli studenti in sedi di studio più lontane. (5109)

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato:

1) che presso le Raffinerie SARAS di Sarrach (Cagliari) recentemente un operaio specializzato è stato licenziato per essersi rifiutato di compiere un turno di 12 ore giornaliero;

2) che spesso la Direzione delle predette raffinerie chiede agli operai di compiere turni settimanali di 12 ore al giorno;

3) che nella SARAS l'organico è ridotto al minimo e pertanto il lavoro straordinario costituisce la prassi pretendendo la azienda nel proprio egoistico interesse, di dare un'interpretazione esageratamente estensiva del contratto collettivo nazionale in base alla quale gli operai non potrebbero esimersi dal compiere tali gravosi straordinari;

4) che per i lavoratori discontinui (adetti al pontile di attracco delle petroliere, pompieri ausiliari, personale di portineria) la giornata lavorativa abitualmente imposta ad essi dall'azienda è di 12 ore, percependo per le ore straordinarie la stessa paga oraria fissata per l'orario normale;

5) che numerosi operai percepiscono paghe inferiori a quella cui avrebbero diritto in base alle mansioni che effettivamente svolgono (e ciò particolarmente per gli operai sardi che assunti inizialmente come personale ordinario destinato ad affiancare gli operai pilota, attualmente, avendo assimilato la professione ed avendo raggiunto un altissimo livello di qualificazione, sono essi che assicurano il perfetto funzionamento delle raffinerie);

6) che la Direzione della SARAS, di fatto, rifiuta di procedere ad un definitivo inquadramento del personale dipendente attribuendo a ciascuno la giusta qualifica e ciò al fine di sottoporre gli operai ad un inumano sfruttamento.

Gli interroganti chiedono di conoscere la posizione del Ministro sui fatti sopra citati che nell'opinione pubblica dell'Isola sono considerati, senza eufemismi, come rapporti di lavoro di tipo « coloniale », e quali sono le sue determinazioni per imporre alla SARAS un diverso atteggiamento con le maestranze sarde, che sia al tempo stesso, di rispetto della personalità umana, della dignità del lavoratore e di osservanza delle leggi della Repubblica italiana e di giusta interpretazione — concordata con le organizzazioni sindacali — del contratto collettivo nazionale di lavoro; tanto più che alla SARAS sarebbero stati destinati consistenti stanziamenti di pubblico denaro (si parla di 7 miliardi di lire!) da parte della Regione sarda (come contributi e credito a tasso agevolato) e mutui dal Credito industriale sardo, ragione per cui in tali casi più che mai categorico deve essere l'impegno della Azienda di rispetto delle condizioni di lavoro. (5110)

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in relazione alle opere che devono essere eseguite nei principali porti della Sardegna nel quadro dei programmi di potenziamento dei porti dell'Isola, il servizio di escavazione porti, operante nei porti sardi, possa esser considerato pienamente efficiente, onde assicurare il normale e tempestivo andamento dei lavori, e precisamente:

1) quanti sono i mezzi impiegati dal servizio in Sardegna e come sono essi dislocati;

2) se tutti i posti di organico delle unità impiegate siano coperti; e cioè: quanti i posti previsti per impiego e quanti i posti effettivamente impiegati;

3) se vi siano draghe con personale insufficiente, e come si intenda coprire i posti vacanti onde evitare i ritardi nell'esecuzione delle opere, o il sovraccarico di lavoro per le unità occupate. (5111)

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale applicazione abbia avuto nelle tre provincie della Sardegna, fino al 30 giugno 1966, la legge 30 dicembre 1960, n. 1676, concernente finanziamenti per la costruzione di case per lavoratori agricoli dipendenti, ed in particolare quale somma sia stata impiegata in ciascuna provincia per opere eseguite, quale somma sia stata stanziata per il corrente anno 1966 ed in corso di utilizzazione, quante abitazioni siano state costruite da Enti e consegnate ai lavoratori (in proprietà, a riscatto, in locazione), quante abitazioni siano state costruite direttamente da lavoratori e quante ampliate, riattate o risanate; e quale sia la situazione per ciascuna provincia circa le domande presentate dai lavoratori per la costruzione diretta e quante di esse accolte, nonchè quante domande siano state presentate per ampliamenti e risanamenti e quante di esse accolte; ed infine come si prevede di poter soddisfare le domande non ancora accolte. (5112)

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali intendimenti abbia per assicurare ulteriori finan-

ziamenti per la legge 30 dicembre 1960, numero 1676, concernente la costruzione di case per lavoratori agricoli dipendenti, al fine di poter soddisfare le domande di abitazioni giacenti presso il Comitato preposto a tali costruzioni e rimaste finora non accolte per insufficienza di finanziamenti. (5113)

### Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 21 settembre 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 settembre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione delle mozioni:

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — Il Senato,

con riferimento alla vile, criminale azione dinamitarda diretta in Alto Adige contro i nostri soldati, vigilanti al sacro confine del Brennero e contro le Forze dell'ordine, lesiva del prestigio dell'autorità dello Stato e dei suoi diritti sovrani;

conferma la volontà del Parlamento e del popolo italiano di salvaguardare, con ogni mezzo, l'intangibile, piena ed indiscutibile sovranità su territori definitivamente acquisiti all'Italia, col sacrificio di tanto generoso sangue e, quindi, inalienabile patrimonio materiale giuridico e morale della Nazione;

impegna il Governo, al fine di reprimere, stroncare, prevenire atti terroristici o comunque delittuosi, e la criminalità operante di favoreggiamento, ricetto e omertà, nonchè la impudente apologia di reato e ripristinare la normalità sociale politica e amministrativa in Alto Adige, ricondurvi e rigorosamente tutelare l'ordine pubblico — abbandonati atteggiamenti rinunciatari e vane, ormai ricorrenti, inefficaci quanto monotone, parole di recriminazione — ad adot-

tare, immediatamente, con energia, le seguenti decisioni:

1) troncare incaute trattative internazionali ed inconcepibili contatti, lesivi del senso dello Stato, con formazioni politiche, dichiaratamente austriacanti, in merito all'assetto costituzionale e amministrativo della provincia di Bolzano, implicante questioni di rigoroso carattere interno e quindi di pertinenza esclusiva dello Stato;

2) proclamare lo « stato di pericolo » nel territorio dell'Alto Adige con l'immediata adozione di tutte le misure di sicurezza, amministrative e militari, tali da garantire il diritto e la vita dei cittadini, la salvaguardia dei loro beni e del loro lavoro e con qualunque mezzo, prioritariamente, la vita dei nostri soldati e delle forze dell'ordine, nell'adempimento del loro dovere. (26)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, BONALDI, VERONESI, PALUMBO, D'ANDREA, GRASSI, CATALDO, ROVERE, BOSSO, MASSOBRIO, ROTTA. — Il Senato,

profondamente turbato per l'aggravarsi e il complicarsi delle questioni riguardanti l'Alto Adige;

vivamente sdegnato di fronte alla stoltezza, ferocia e viltà degli attentati terroristici;

solidale con tutti i servitori militari e civili dello Stato che difendono in Alto Adige, a rischio della vita, la dignità, l'onore e la sicurezza dell'Italia e quindi dell'Europa civile;

desideroso di assicurare una soluzione in uno spirito di libertà, di giustizia e di tutela dei valori nazionali;

compreso della necessità di tradurre tale desiderio in una politica che ne assicuri l'effettiva realizzazione, al di fuori di cedimenti, equivoci ed incertezze;

impegna il Governo:

1) a prendere con decisione le misure necessarie per mettere fine all'attività terroristica;

2) a constatare l'inadempienza dell'Austria all'impegno preso dinanzi alle Nazioni

Unite di non ricorrere alla violenza, mentre la sua tolleranza del terrorismo equivale ad un incoraggiamento, e a trarne le conseguenze;

3) a richiamare fermamente l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di concorrere effettivamente all'azione contro il terrorismo;

4) a richiamare altresì l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di combattere la violenza anche nelle sue radici spirituali, incompatibile come essa è con gli ideali di libertà e di unificazione europea su base democratica;

5) a far presente ai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in Alto Adige, e, per quanto possa riguardarla, anche all'Austria, quale impedimento la propaganda, la pratica e la tolleranza della violenza costituiscono, oggi più che mai, per una soluzione delle difficoltà;

6) a ricercare una soluzione e a raccomandarla al Parlamento, atta ad assicurare con misure indiscutibilmente adeguate piena ed uguale certezza e continuità di iniziativa e di sviluppo umano, culturale, economico e politico tanto ai cittadini di lingua italiana quanto a quelli di lingua tedesca nella provincia di Bolzano, conformemente ai principi e alle strutture del nostro Stato di diritto e nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige;

7) a sottoporre alle Commissioni competenti del Senato il cosiddetto « pacchetto » per un esame approfondito;

8) a non assumere senza le necessarie riserve impegni politici relativi all'Alto Adige tali da implicare provvedimenti di natura costituzionale qualora non abbia la certezza di poterli mantenere senza lesione degli interessi fondamentali della democrazia italiana;

9) a seguire in tutta questa materia una procedura che rispecchi effettivamente e non solo formalmente le prerogative del Parlamento. (27)

e dello svolgimento delle interpellanze:

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, FIORENTINO, LATANZA, PICARDO, PINNA, CROLLALANZA, FRANZA, MAGGIO, PONTE, TURCHI, FERRETTI, GRIMALDI, PACE, LESSONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'assassinio di due militi dell'Arma dei carabinieri, perpetrato in Sesto Pusteria, ultimo episodio di una ormai lunga serie di atti criminali contro il prestigio, l'autorità e la sovranità dello Stato, l'incolumità e la vita dei nostri soldati;

a precedenti interrogazioni rimaste senza risposta,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure straordinarie, concrete ed efficienti, quanto tempestive, intendono adottare per impedire il ripetersi di episodi di terrorismo che, per sconcertante consuetudine, precedono o accompagnano la ripresa delle trattative con il Governo austriaco, concepite con scelta e decisione aberranti, per la definizione, in sede internazionale, di una questione di politica interna, sorta in una vitale parte del territorio nazionale sacro per gli italiani tutti.

Chiedono altresì di conoscere se non intendano di affidare, eccezionalmente e per il tempo necessario per il ristabilimento della normalità, nel territorio alto-atesino, la tutela dell'ordine pubblico, la dignità nazionale, l'incolumità e la vita dei soldati all'autorità militare, col compito di prevenire e reprimere, con mezzi adeguati, ogni attività eversiva e terroristica da parte di esecutori e mandanti, materiali e morali, che mirano, ormai apertamente, a cancellare la sovranità dello Stato. (352)

NENCIONI, PINNA, PACE, FERRETTI, MAGGIO, BASILE, GRIMALDI, CREMISINI, GRAY, FIORENTINO, LESSONA, FRANZA, CROLLALANZA, LATANZA, PICARDO, TURCHI, PONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali egli ritenne opportuno — in assenza del Ministro degli esteri — di incontrarsi con il cancelliere Klaus offrendogli

nuove garanzie di concessione alla minoranza allogena dell'Alto Adige, contrastanti con gli elementari principi della difesa della nostra piena sovranità sull'italianissima provincia di Bolzano;

e perchè egli non dette notizia di questo incontro sino a quando non vi fu costretto dalle dichiarazioni del suo interlocutore, che pubblicamente annunciava nuove « garanzie » del Governo italiano ottenute nel colloquio con l'onorevole Moro;

perchè, infine, essendosi verificato un nuovo atto terroristico con l'uccisione di due carabinieri ad opera dei criminali altoatesini ai quali l'Austria fornisce armi ed asilo politico, proprio lo stesso giorno del suo colloquio con Klaus, egli non sentì il dovere non solo di dar notizia dell'avvenuto colloquio ma, contemporaneamente, di rilevare e stigmatizzare il « doppio giuoco » del Governo austriaco che, mentre conduce una trattativa diplomatica asserendo di voler conservare relazioni di amicizia con l'Italia, protegge gli assassini operanti nel nostro territorio, il che costituisce una autentica aggressione al nostro Stato compiuta con il metodo della guerriglia. (367)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, D'ANDREA, ARTOM, PASQUATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali misure siano state adottate per fronteggiare la preannunciata ripresa del terrorismo in Alto Adige che, purtroppo, ha avuto inizio con la tragica conseguenza di una vittima nella persona della Guardia di finanza Bruno Bolognesi che si aggiunge ai tre carabinieri assassinati tra il 1964 e il 1965.

In particolare gli interpellanti chiedono quali nuove misure s'intendano adottare avendo riguardo al fatto che il barbaro attentato ha seguito di poche ore l'annuncio di una radio clandestina del sedicente Tirolo libero con evidente dimostrazione di un collegamento rapido e aperto tra i terroristi che si trovano al di là della frontiera e quelli che operano nel nostro territorio. (466)

ROSATI, PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure siano in corso o in previsione in Alto Adige contro la ripresa del terrorismo che, già preannunciata da una sedicente « radio Tirolo libero », ha avuto la sua prima vittima nel finanziere Bruno Bolognesi;

se e quale azione si intenda svolgere nei confronti del Governo austriaco, la cui nota tolleranza verso la stampa, i circoli e le centrali terroristiche e filoterroristiche, e la loro attività propagandistica e addestrativa, clamorosamente contrasta con i dichiarati intendimenti di risolvere il problema dell'Alto Adige per le vie della pacifica intesa. (467)

BATTINO VITTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere i provvedimenti che essi intendono prendere in seguito al tragico attentato compiuto a Maso del Sasso, al fine di stroncare in maniera decisa ogni residuo terroristico neo-nazista ed impedire il perpetuarsi della intollerabile situazione che si è venuta così a creare. In virtù di questo stato di cose, uno sparuto numero di elementi fascisti irresponsabili continua ad impedire alle popolazioni dell'Alto Adige di raggiungere, come esse hanno chiaramente inteso di volere, un accordo che tuteli efficacemente e democraticamente la loro autonomia.

Lo Stato italiano deve ricorrere senza indugi a tutti i mezzi necessari per custodire in maniera effettiva la libera e pacifica volontà di tutti i cittadini, colpendo i responsabili di questi atti ed i loro complici e spezzando con tutti i mezzi consentiti dalla legge internazionale la catena di solidarietà che permette ancora ai terroristi armati, finanziati, aiutati materialmente e moralmente da oltre confine di mettere a repentaglio la pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige, nonchè la dignità e la stessa sovranità della Repubblica italiana. (491)

LUSSU, SCHIAVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli ultimi avvenimenti nell'Alto Adige, sugli atti terroristici di criminali nazisti, con basi permanenti in Austria e nella Germania federale, che vanno assumendo una forma coordinata e vasta di vera e propria guerriglia, e sulle conferenze fra i rappresentanti italiani, austriaci e della *Südtiroler Volkspartei*, circa lo statuto speciale Trentino-Alto Adige.

Per conoscere se non ritenga, per agire con l'autorità morale e politica necessaria ad esigere la soluzione dell'uno e dell'altro problema, di dover addivenire, nel pieno rispetto e nella piena attuazione delle leggi repubblicane, all'adozione di severi ed adeguati provvedimenti nei riguardi di quelle organizzazioni fasciste, che per il fatto di aver entusiasticamente accettato, o di esaltare ancor oggi, la politica della dittatura durante il ventennio, sono, in ordine di tempo e di gravità, le prime responsabili della situazione attuale: organizzazioni che si ispirano a metodi di violenza fondamentalmente analoghi a quelli dei nazisti d'oltre Brennero. (492)

SCOCCIMARRO, VALENZI, BARTESAGHI, GAIANI, GIANQUINTO, MENCARAGLIA, PAJETTA, SALATI, TOMASUCCI, VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Partecipi della preoccupazione e dell'allarme dell'intero Paese per il susseguirsi nell'Alto Adige di attentati, spesso mortali, ad opera di gruppi di terroristi per unanime convinzione e per incontestabili prove finanziati e addestrati in Austria e nella Repubblica federale tedesca i cui Governi, programmaticamente misconoscendo la validità dei confini tracciati in Europa dopo la sconfitta della Germania hitleriana, offrono ad essi la più utile copertura politica;

ritenendo che il terrorismo in atto sul nostro territorio nazionale mira a contestare l'intangibilità di detti confini con evidente minaccia della pace nel continente e pertanto nel mondo,

gli interpellanti chiedono in quale modo i singoli Ministri interpellati e il Governo nella sua responsabilità collegiale intendano provvedere:

a) per ottenere che i Governi dell'Austria e della Germania federale non corrano più sia direttamente che indirettamente a sostenere l'azione criminosa e terroristica, sciolgano e proibiscano l'esistenza nei rispettivi Paesi delle associazioni revansciste che apertamente dichiarano di voler sottrarre alla sovranità della Repubblica italiana una parte del territorio nazionale e, avvalendosi di ogni strumento di diffusione, fanno l'apologia degli atti delittuosi perpetrati contro la vita dei militari e dei cittadini italiani;

b) per attuare senza ulteriori defatigatorie procedure e a cospetto di tutta l'opinione pubblica del nostro Paese e in particolare del Parlamento le misure necessarie e doverose per garantire alla minoranza di lingua tedesca l'autonomia secondo lo Statuto speciale della Regione, sia pure integrato, nel rispetto della Costituzione della Repubblica. (493)

e delle interrogazioni:

D'ANDREA, BERGAMASCO, PALUMBO, BONALDI, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie diffuse in questi ultimi tempi da agenzie di stampa ed apparse su quotidiani circa un orientamento da parte del Governo favorevole all'accettazione del principio dell'arbitrato internazionale per la soluzione delle questioni dell'Alto Adige. (760)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere quali passi diplomatici intendono svolgere per far sapere ai Governi di Vienna e di Bonn l'emozione e lo sdegno provocati dalla uccisione di due carabinieri ad opera di terroristi in Alto Adige.

Gli interroganti chiedono in particolare se non sia giunto il momento di denunciare all'opinione pubblica la parte preponderante che in tutte le manifestazioni revansciste e pangermaniste hanno i noti circoli di Monaco di Baviera in direzione sia dell'Alto Adige sia di Berlino come dei confini polacchi e cecoslovacchi.

Gli interroganti chiedono inoltre a quale punto sia la elaborazione di opportune misure sulla base dei risultati della Commissione dei 19 al fine di separare il problema delle aspirazioni democratiche del gruppo etnico tedesco in Alto Adige dalle provocazioni dei gruppi terroristici di ispirazione neo-nazista, agenti agli ordini delle centrali di Monaco e di Innsbruck. (962)

BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno, di fronte al pauroso ripetersi degli atti di terrorismo in Alto Adige, di riferire con urgenza al Parlamento sulla situazione in atto e sui nuovi provvedimenti che il Governo intende prendere. (981)

ARTOM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere il Governo per reprimere la nuova ondata terroristica che si verifica sanguinosamente in Alto Adige, favorita da consapevoli omertà all'interno ed all'estero e per dimostrare coi fatti come la violenza organizzata non abbia nè possa avere in alcun modo possibilità di modificare la politica dell'Italia nei riguardi della provincia di Bolzano. (982)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi intendono fare presso il Governo della Repubblica federale tedesca per protestare contro la trasmissione della televisione di quello Stato nel corso della quale i terroristi che agiscono in Alto Adige sono stati presentati come « combattenti per la libertà del Sud Tirolo ».

L'interrogante sottolinea la gravità dell'episodio costituita dall'intervista concessa ai cronisti e ai tecnici della televisione bavarese dai terroristi che hanno installato in Austria una radiotrasmittente anti-italiana senza che il Governo di quel Paese si sforzi molto per scoprirla. (1101)

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione al tentativo di strage perpetrato in Alto Adige che ha causato la morte del finanziere Bruno Bolognesi:

- 1) quali siano le risultanze delle indagini;
- 2) quali misure preventive e repressive abbia disposto;
- 3) se il Governo intenda denunciare fermamente le acclarate responsabilità e le accertate complicità risultanti ormai da sentenze della Magistratura e dichiarare indesiderabili in Italia i fomentatori di odio che propagandano liberamente il loro verbo. (1282)

PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, nella prospettiva di un auspicabile accordo sul problema dell'Alto Adige, quali siano le garanzie allo studio per la tutela dei diritti di coesistenza e di libero sviluppo economico e culturale del gruppo etnico italiano; garanzie che — indipendentemente dall'ampiezza delle future attribuzioni e facoltà della provincia di Bolzano — vengono reclamate da un'ormai lunga esperienza come elemento indispensabile per la pacifica convivenza concordemente ritenuta possibile e necessaria nella provincia stessa. (1379)

VIGLIANESI, MORINO, ZANNIER, MAIER, LAMI STARNUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere quali misure il Governo ha posto ed intende porre in atto per prevenire e porre fine al

terrorismo neo-nazista nuovamente dilagante in Alto Adige.

Di fronte ai limitati risultati finora ottenuti, si va purtroppo allungando la lista dei caduti, dei feriti e delle distruzioni, con il manifesto intento — di chiara ispirazione nazista — di impedire con il terrore la pacifica convivenza dei due gruppi etnici e di ostacolare il raggiungimento di un accordo definitivo.

Si chiede pertanto se il Governo non ritenga di dover agire con tutti i mezzi a disposizione e con la massima energia, anche e soprattutto sul piano politico, per stroncare una situazione che non può e non deve essere più tollerata. (1380)

## II. Discussione dei disegni di legge:

1. Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (1552)

2. Trapianto del rene tra persone viventi. (1321)

3. Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana (956-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

4. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

6. Adesione al Protocollo di proroga dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).



7. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia, in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 (1713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

9. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

10. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

11. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

12. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

13. TOMASSINI ed altri. — Condoni di sanzioni disciplinari (1608-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari







## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALBARELLO. Pubblicità per la vendita diretta al pubblico di mobili d'arte (4223) . . . . .	Pag. 25770
BATTAGLIA: Mantenimento del secolare uso pubblico della spiaggia di Porto delle Genti (4783) . . . . .	25772
BOCCASSI: Notevoli differenze di prezzo di numerose specialità medicinali aventi la stessa formula (4700); Prezzo delle specialità medicinali (4827) . . . . .	25772, 25773
CASSESE: Erogazione dell'acqua potabile nel comprensorio di riforma fondiaria di Eboli (4802) . . . . .	25773
CATALDO, ROVERE, VERONESI. Aumento del consumo della benzina agevolata per uso agricolo (4775) . . . . .	25774
D'ERRICO. Gravi condizioni economiche degli Enti ospedalieri di Napoli (3899); Gravi danni causati dalla stagione avversa al raccolto del carciofo nell'agro di Brindisi (4825) . . . . .	25775, 25776
FERRETTI: Maggior controllo sulle trasmissioni storiche televisive (3970) . . . . .	25777
GAIANI. Sistemazione del basso corso del Po (2700) . . . . .	25777
GRAY: Concessione di facilitazioni alle cooperative edilizie fra mutilati (3545); Funzioni demoralizzatrici dello spirito pubblico assunte dalla Rai-TV (3971) . . . . .	25779
GRANZOTTO BASSO: Estensione ai lavoratori emigrati delle agevolazioni nel settore edilizio (4106), Riesame del prezzo della benzina (4878) . . . . .	25780
GRASSI, ROTTI, CATALDO, VERONESI: Aumento del canone demaniale delle acque di irrigazione (4889) . . . . .	25782
GUANTI: Costruzione di una variante alla statale n. 7 nella zona di Matera (4614) . . . . .	25783
LATANZA: Riduzione dell'indennità straordinaria al personale dell'amministrazione comunale e provinciale di Taranto (4394) . . . . .	25784
LOMBARDI, ZELIOLI LANZINI, BETTONI: Celebrazioni del quarto centenario della nascita di Claudio Monteverdi (4764) . . . . .	25785
MACCARRONE: Condizioni dei ricoverati nell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere (4747) . . . . .	Pag. 25785
MAGGIO: Crisi nell'industria di estrazione e lavorazione del marmo in Sicilia (2704) . . . . .	25786
MAMMUCARI: Invio di emigrati italiani in Australia e in Germania nel Vietnam del Sud (4903) . . . . .	25786
MAMMUCARI, MONTAGNANI, MARELLI: Sistemazione dei dipendenti del CNEN (3065) . . . . .	25787
MOLINARI: Costruzione di una traversa sulla strada statale 115 a monte della città di Sciacca (3856) . . . . .	25787
MONALDI: Esistenza in Messina di un gruppo di baracche in legno installate dopo il terremoto del 1908 (4155) . . . . .	25788
MONTINI: Raccomandazione del Consiglio d'Europa per i rifugiati (4752); Raccomandazione del Consiglio d'Europa relativa all'unità economica e politica (4779) . . . . .	25788, 25789
MORVIDI: Eliminazione delle cause che hanno provocato gravi danni nelle zone contigue all'autostrada del Sole (3621) . . . . .	25790
PETRONE: Estensione al personale del Ministero dei lavori pubblici dei benefici di legge già concessi ai trentanovisti dipendenti del Ministero della pubblica istruzione (4459) . . . . .	25791
PIASENTI: Denominazione controllata per i vini Bardolino, Soave e Valpolicella (4773) . . . . .	25791
POLANO: Adeguamento delle pensioni dei ciechi civili (3743); Stipula dei contratti di cessione a riscatto degli alloggi dell'IACP di Sassari (3788) . . . . .	25792
PREZIOSI: Istituzione di un corso di magistero artistico in Avellino (4633); Assunzione in servizio dei vincitori del concorso per capostazione nelle Ferrovie dello Stato (4923) . . . . .	25794, 25795
ROMAGNOLI, CARETTONI Tullia: Estensione a tutti i pensionati della scuola del trattamento di quiescenza derivante dalla legge 28 luglio 1961, n. 831 (2836) . . . . .	25795

ROVERE: Perequazione delle pensioni del personale insegnante (2802) . . . . .	Pag. 25796
SANTARELLI, ROFFI, TOMASUCCI, COLOMBI, MARCHISIO: Tutela dei prodotti ortofrutticoli italiani di fronte alla concorrenza straniera (4451) . . . . .	25796
SANTARELLI, TOMASUCCI, COMPAGNONI, FABRETTI: Entità dei fondi disponibili per la concessione dei mutui per l'acquisto di fondi rustici (4708) . . . . .	25798
SPEZZANO: Costruzione della strada di allacciamento fra Savelli e Fossiatà (4669) . . . . .	25798
TEDESCHI: Entità numerica dei medici in Italia (4121) . . . . .	25799
TOMASUCCI: Ulteriore finanziamento al consorzio idrico del Metauro (4652) . . . . .	25799
TORELLI: Gravi danni arrecati dal maltempo alle colture e alla rete viaria in Valle Cannobina (3628); Fusione della scuola di avviamento professionale di Arona con la locale scuola media (4905) . . . . .	25800, 25801
VALENZI: Drammatica situazione dei baraccati di Resina (Napoli) (4522) . . . . .	25801
VALENZI, PALERMO, GOMEZ D'AYALA: Operato dell'Ente valorizzazione Isola d'Ischia (4624); Reperimento del suolo per la costruzione della nuova officina delle Ferrovie dello Stato di Napoli (4955) . . . . .	25802, 25804
VALLAURI, BELLISARIO, BALDINI, MONETTI: Interruzione del pagamento delle pensioni ai ciechi civili (3722) . . . . .	25805
VERONESI: Emanazione del regolamento per la costruzione delle linee elettriche aeree (4382) . . . . .	25805
VIGLIANESI: Sistemazione dei contratti di appalto degli addetti ai posti telefonici pubblici (4622) . . . . .	25808
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	25771, 25787
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	25808
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	25784 e passim
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	25785 e passim
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	25789
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	25778 e passim
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	25772 e passim
NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i> . . . . .	25772
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	25787, 25788
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	25781, 25782
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	25773 e passim
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . . . .	25795, 25804
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	25777, 25779

ALBARELLO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze.* — Per sapere se intendano intervenire per far cessare il nuovo tipo di concorrenza sleale ideato e praticato dalle organizzazioni commerciali « Supercasa » e « I. Svema » che si servono della compiacente ospitalità pseudo-pubblicitaria sia delle riviste « Casa e cucina » (Editori fratelli Fabbri) e « Grazia » (Editore Mondadori) per vendere direttamente al pubblico mobili d'arte come se fossero prodotti del tipico artigianato del Basso Veronese (comuni di Cerea, Bovolone, Sanguinetto). Questa iniziativa commerciale è rivolta all'accaparramento monopolistico della rete di distribuzione del prodotto e al sovvertimento dei normali e consolidati canali commerciali facendo leva sulla presentazione giornalistica di prodotti simili a quelli tipici della zona del Basso Veronese, ma non eguali e provenienti da lavorazioni dozzinali di serie di altre località. Questa azione di concorrenza basata sulla manovra dei prezzi e sulla facile credulità del largo pubblico ha già determinato la sottomissione delle aziende più deboli del Basso Veronese che si vedono costrette ad abbandonare la tradizionale accuratezza del prodotto per fornire alle società monopolizzatrici articoli del tutto simili a quelli scadenti propagandati. Questa azione ha inoltre e per conseguenza determinato un allentarsi dei tradizionali legami tra artigiani e commercianti del mobile d'arte, un contrarsi della richiesta del prodotto di valore e un vivo allarme tra le categorie interessate. In questo modo minaccia di entrare in crisi una benemerita categoria di artigiani che ha dato vita nel dopoguerra con iniziativa intelligente e coraggiosa a ben tremila piccole e medie aziende con dodicimila persone occupate e una serie di prodotti conosciuti ed affermati sul mercato nazionale ed europeo. L'interrogante, tra l'altro, chiede in particolare di sapere se il Ministro delle finanze intenda accertare i redditi relativi degli editori dianzi citati che non si limitano sulle riviste di loro proprietà a svolgere la normale attività pubblicitaria, ma esercitano anche l'attività commerciale attraverso società di comodo collegate o quantomeno riscuotono tangenti di cointeressenza per ogni pezzo venduto at-

traverso il sistema della presentazione della cedola stampata sui periodici. (*Già interr. or. n. 325*) (4223)

RISPOSTA. — Nel rispondere alla onorevole signoria vostra anche a nome del Ministro per le finanze, si fa presente che da accertamenti svolti presso la società editrice Mondadori è risultato che alla Società stessa era stato regolarmente conferito dall'ISVEMA l'incarico di agente di vendita senza deposito con lettera del 30 marzo 1963, annotata presso l'Ufficio del registro di Verona.

In attuazione di detto incarico, la Mondadori promosse la vendita in tutta Italia dei mobili d'arte attraverso il proprio settimanale « *Grazia* » comunicando, nel numero 1156 del 14 aprile 1963, le offerte alle lettrici.

Queste effettuarono varie ordinazioni inviando i relativi importi alla Mondadori, la quale, trattenuta la propria provvigione nella misura pattuita e l'importo dell'IGE dovuta sulle provvigioni medesime, rimetteva il resto all'istituto veneto di mobili d'arte.

La Mondadori, resasi conto che il grande successo della iniziativa veniva a sottrarre tempo utile alla normale attività editoriale, decise di non continuare ad assolvere l'incarico e, nel n. 1162 del 26 maggio 1963 del settimanale « *Grazia* », diede notizia alle lettrici che la vendita di mobili avrebbe avuto luogo fino a tutto il 15 giugno 1963.

Non è risultato che la Mondadori abbia mai ricevuto i mobili in questione, sempre spediti direttamente dall'ISVEMA agli acquirenti.

Per quanto attiene alla Società « *F.lli Fabbri* », è risultato che detta società editrice, con regolare contratto del 2 aprile 1964 registrato presso l'Ufficio registro atti privati di Milano, assunse l'impegno di pubblicare sul settimanale « *Casa e Cucina* » un'inserzione pubblicitaria con l'illustrazione dei mobili d'arte offerti in vendita direttamente dalla « *Supercasa* », verso un corrispettivo forfettario annuo.

L'Ufficio provinciale dell'industria e del commercio di Verona, all'uopo interessato, ha fatto presente di aver svolto precisi accertamenti anche *in loco* allo scopo di conoscere

l'esatta situazione delle vendite del mobile artigianale del Basso Veronese effettuate dalle organizzazioni commerciali « *Supercasa* » e « *Isvema* ».

Dall'indagine svolta è risultato che gli accordi sui prezzi di vendita dei mobili d'arte, intervenuti a suo tempo a seguito degli incontri promossi dalla locale Camera di commercio tra i rappresentanti delle aziende artigiane e quelli delle anzidette organizzazioni commerciali, sono stati da queste ultime rispettati appieno.

Dall'esame della documentazione inviata dal predetto UPIC si può infatti rilevare che i prezzi praticati dall'« *Isvema* » sono stati riportati fin dai primi mesi del 1964 al livello di quelli correnti sul mercato, con maggiorazioni varianti, a seconda del tipo di articolo, dal 12 al 25 per cento.

Tali aumenti sono stati mantenuti fino a tutto il primo trimestre del 1965 e sono stati seguiti da nuovi aggiornamenti, sia pure relativi ad altri tipi di mobili, adottati a partire dal secondo semestre di detto anno.

Grazie a tale aggiornamento dei prezzi, la azione di vendita svolta dalle organizzazioni commerciali in questione non solo non ha appesantito il mercato dei prodotti di cui trattasi, ma ha arrecato, anzi, benefici alle aziende produttrici, come è risultato da appositi sondaggi effettuati presso di esse, in quanto ha contribuito a diffondere tra il pubblico dei consumatori la conoscenza del mobile artigianale del Basso Veronese.

È da rilevare, poi, che il sistema di pubblicazione dei prezzi posto in atto dalle ripetute organizzazioni commerciali è servito anche di orientamento ai fini della fissazione dei prezzi di vendita dei mobili da parte delle singole aziende artigiane, le quali, in precedenza, erano portate a stabilirli su un livello troppo alto o troppo basso rispetto alle reali possibilità di acquisto della clientela. Ciò risulta in armonia con gli scopi perseguiti dall'Ente veronese mobili d'arte, costituito tra la Camera di commercio, l'Amministrazione provinciale ed un gruppo di comuni della zona tipica di produzione.

Per quanto riguarda infine la richiesta dell'onorevole signoria vostra diretta ad un controllo fiscale nei confronti delle Società Mon-

dadori e Fabbri, il Ministero delle finanze ha precisato che non sono state rilevate inadempienze o evasioni da parte delle stesse, mentre sono tuttora in corso da parte degli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette di Milano e Verona gli accertamenti nei confronti delle Società « Isvema » e « Supercasa », nè è dato in atto conoscere l'esito conclusivo degli stessi, attesa la complessità della fase istruttoria tuttora in corso.

Tutto ciò premesso, si ritiene che non vi sia ragione nè modo di svolgere alcun concreto intervento sullo specifico problema sollevato dall'onorevole signoria vostra e che le organizzazioni commerciali di cui trattasi svolgano una attività la quale, non essendo in contrasto con nessuna norma legislativa o regolamentare, non può considerarsi censurabile.

Il Ministro  
ANDREOTTI

BATTAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponda a verità l'arbitraria manomissione del Demanio marittimo costituito dalla spiaggia di Porto delle Genti del comune di Lipari (Messina) da parte di una privata impresa a scopo speculativo ed in dispregio di una già negata concessione da parte della competente autorità marittima dalla stessa impresa richiesta, e ciò a tutela del mantenimento del secolare uso pubblico della spiaggia da parte dei pescatori del luogo.

Se quanto denunciato corrisponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati presi o s'intendano prendere per il rispetto della legge e quindi per la reintegrazione della spiaggia per la giusta tutela della popolazione locale. (4783)

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che, a seguito di una denuncia presentata da un privato, proprietario di una villetta confinante con la spiaggia di « Porto delle Genti » di Lipari, il Reggente dell'ufficio circondariale marittimo di detta città provvedeva ad un immediato sopralluogo.

In esito allo stesso è risultato che la ditta Del Bono, la quale ha in costruzione un albergo su proprietà privata in località « Capistello » (sovrastante la spiaggia di « Porto delle Genti »), per assoluta mancanza di strada, e in attesa del completamento e della apertura al traffico di una strada interna comunale, è costretta a far transitare i mezzi di trasporto per gli attrezzi ed i materiali da costruzione lungo la spiaggia della località « Porto delle Genti ».

Per consentire l'agevole transito di tali mezzi sono state posate sulla spiaggia, a cura della ditta medesima, alcune tavole di legno che però non recano alcun pregiudizio alla agibilità della spiaggia nè ai suoi usi pubblici i quali, peraltro, sono piuttosto limitati, non consentendo l'estensione della spiaggia stessa (12-15 metri) e l'essere essa sottoposta a mareggiate che la ricoprono completamente l'alaggio o il ricovero delle imbarcazioni.

È da escludere pertanto che la spiaggia in questione abbia subito alcuna modificazione o che siano stati limitati i pubblici usi della stessa.

Il Ministro  
NATALI

BOCCASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è informato delle notevoli differenze di prezzo di numerose specialità medicinali aventi la stessa formula e se non ritiene di fare allineare tali prezzi al livello più basso, che certo è remunerativo, e ciò per tagliare una punta speculativa ed alleggerire i bilanci degli Enti assistenziali senza che siano colpiti interessi legittimi. Ad esemplificazione di quanto sopra si segnala la specialità denominata Epargriseovit, scatola da sei fiale il cui prezzo al pubblico è di lire tremilacento, mentre l'identica specialità denominata Trivitepar ha il prezzo di lire settecentottanta. (4700)

RISPOSTA. — Si premette innanzi tutto che il prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali è fissato dall'Amministrazione sanitaria con criteri rigorosi in base ai costi di produzione e di distribuzione e che le differenze dei prezzi di vendita esistenti tra



specialità similari registrate in epoche diverse sono spesso dovute alle sopravvenute variazioni di costo delle materie prime o della manodopera.

Nel caso segnalato dalla signoria vostra onorevole, tra le due specialità « Epargriseovit » prodotta dalla Farmitalia e « Trivitepar » prodotta dalla ditta Domar vi è una diversità di data di autorizzazione di due anni con conseguente riduzione del costo della vitamina B-12, contenuta in dosaggio elevato, da lire 60 per mg. a lire 10 per mg.

Si rende noto che è al riesame del CIP, organo competente per la revisione dei prezzi delle specialità medicinali, il prezzo del prodotto « Epargriseovit ».

Per quanto, poi, concerne il livellamento dei prezzi per prodotti analoghi, deve essere presente che, a prescindere da ogni altra iniziativa, è in allestimento l'impianto presso questo Ministero di un centro meccanografico-elettronico, il quale servirà non solo ad accelerare il controllo dei farmaci, ma anche a fornire dati utili per la revisione e la determinazione dei prezzi.

Il Ministro  
MARIOTTI

BOCCASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Non avendo ancora ricevuto risposta alla interrogazione del 5 maggio 1966 n. 4700 relativa al prezzo della specialità medicinale denominata Epargriseovit, l'interrogante si permette segnalare gli aberranti prezzi al pubblico delle seguenti altre specialità:

Betabion Bracco (Vitamina B 6) — 20 compresse da 300 mgr lire 630;

Benadon Roche (Vitamina B 6) — 10 compresse da 300 mgr lire 1.260;

Talofen — 6 fiale da 100 mgr di promazina base lire 360;

Talofen — 10 fiale da 100 mgr di promazina base lire 1.035. (4827)

RISPOSTA. — Con nota a parte si dà risposta all'interrogazione n. 4700, presentata dalla signoria vostra onorevole il 5 maggio 1966 al Senato.

Si osserva che le specialità denominate « Betation Bracco » e Benadon Roche » non sono uguali, perchè la prima contiene vitamina B1, il cui costo fu valutato nel 1960 lire 27,7 per grammo, mentre la seconda contiene vitamina B6, il cui costo fu valutato nello stesso anno lire 110 per grammo.

La specialità « Talofen » contiene promazina, il cui costo fu valutato nel 1957, epoca in cui fu autorizzata la confezione da 10 fiale, lire 160 per grammo. La confezione da 6 fiale fu autorizzata nel 1962 ed il prezzo fu determinato tenendo conto del diminuito costo della promazina da lire 160 per grammo a lire 47 per grammo.

Il Ministro  
MARIOTTI

CASSESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per fare in modo che l'erogazione dell'acqua potabile, sospesa da oltre 3 mesi, nelle contrade Cioffi e Papaleone del comprensorio di riforma fondiaria di Eboli, sia quanto prima ripristinata. (4802)

RISPOSTA. — L'acquedotto per l'approvvigionamento idrico delle zone appoderate di Cioffi e Papaleone nella piana di Eboli, costruito dalla sezione speciale per la riforma fondiaria in Campania, è alimentato da un pozzo semiartesiani, che rende necessario il sollevamento dell'acqua mediante pompe semisommerse.

Nel mese di aprile 1966, un guasto all'impianto di sollevamento ha determinato una interruzione, che è durata soltanto pochi giorni, perchè, con una riparazione di fortuna, è stato possibile assicurare l'approvvigionamento idrico, sia pure limitatamente ai fabbricati del borgo Cioffi.

Nel successivo mese di giugno, eseguita la riparazione definitiva delle pompe, è stato ripristinato il normale funzionamento dell'acquedotto.

Nel frattempo, gli assegnatari hanno potuto rifornirsi di acqua potabile, sia al Borgo Cioffi, sia all'impianto di sollevamento di

San Vito, costruito dalla Sezione per alimentare le zone di San Vito, Taverna Nova e Torre delle Barriate.

La stessa sezione speciale, ora ente di sviluppo in Campania, per ovviare alle frequenti interruzioni cui sono soggetti i piccoli acquedotti rurali, ha già iniziato le necessarie procedure per il finanziamento, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, delle opere di costruzione in un acquedotto a servizio dell'intero agro di Eboli.

*Il Ministro*  
RESTIVO

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano prendere con urgenza per eliminare gli ostacoli burocratici che, allo stato, rallentano quando non impediscono il diffondersi del consumo della benzina agevolata per uso agricolo.

In particolare per conoscere i quantitativi di benzina agevolata distribuiti agli agricoltori negli anni 1963, 1964, 1965. (4775)

RISPOSTA. — Come è noto, il beneficio della esenzione dall'imposta di fabbricazione, per i carburanti destinati ad uso agricolo, è stato esteso anche alla benzina dalla legge 31 dicembre 1961, n. 1852, la quale è divenuta operante a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 6 agosto 1963, che reca le norme per la distribuzione e l'utilizzo dei carburanti agevolati.

Con quest'ultimo provvedimento, sono state riordinate ed integrate opportunamente le norme contenute nel precedente decreto ministeriale 16 giugno 1937, relative al prelevamento e all'uso, a scopo agricolo, del petrolio e dei residui della distillazione degli olii minerali. Le nuove norme si sono rese necessarie a seguito del notevole sviluppo assunto dalla meccanizzazione dei lavori agricoli e del progresso tecnologico della motorizzazione agricola.

Fatta eccezione per talune limitazioni, poste dall'articolo 13 del citato decreto, le norme per l'assegnazione e l'utilizzazione della

benzina agevolata sono comuni a quelle relative agli altri carburanti (petrolio e gasolio).

Gli « ostacoli burocratici », ai quali accennano le signorie loro onorevoli e che costituirebbero impedimento alla diffusione dell'impiego della benzina per usi agricoli, dipendono dal sistema di prelevamento che, ai sensi degli articoli 2 e 3 del ripetuto decreto, può essere effettuato soltanto presso depositi specificamente autorizzati alla distribuzione di tale specie di carburante.

A tale proposito, occorre rilevare che all'inizio le ditte interessate al commercio dei prodotti petroliferi non hanno ritenuto conveniente impiantare, in molte zone, depositi e distributori di benzina agevolata, stante la prevedibile esiguità della domanda di carburante. D'altra parte non è da escludere che, in qualche caso, sia stato frapposto un ritardo, da parte delle Autorità competenti, al rilascio delle autorizzazioni all'esercizio di nuovi depositi ed impianti di distribuzione.

Comunque, per quanto concerne gli impianti di distribuzione di benzina agevolata, la situazione è andata via via migliorando, tanto che l'organizzazione di vendita ha raggiunto un soddisfacente sviluppo, con depositi in tutte le province del territorio nazionale, ad eccezione di quelle di Agrigento e Ragusa.

Dai dati in possesso di questo Ministero risulta che, al 31 dicembre 1965, erano in esercizio 552 depositi di benzina agevolata, di fronte ai 245 esistenti al 31 dicembre 1964.

Per quanto concerne le quantità di benzina agevolata distribuite agli agricoltori, si precisa che risultano ammessi all'esenzione fiscale per uso agricolo: nel 1963, Kg. 11.365; nel 1964, Kg. 5.172.184 e nel 1965, Kg. 11 milioni 665.259 di benzina.

Naturalmente le quantità di benzina effettivamente distribuite agli agricoltori potranno essere lievemente inferiori, tenendo conto delle giacenze esistenti alla fine di ciascun anno presso i depositi all'ingrosso e presso quelli per la diretta somministrazione agli utenti, in attesa della cessione del prodotto alle persone o alle ditte che abbiano ottenuto il relativo buono di prelevamento dalla sezione provinciale dell'UMA.

Dai dati suesposti si rileva, comunque, che l'uso della benzina agevolata negli impieghi previsti per l'agricoltura è in notevole espansione, specialmente se si considera che siamo ancora ai primi anni di applicazione del beneficio fiscale che, introdotto nel 1963, è stato reso praticamente operante soltanto a seguito delle disposizioni emanate come si è già detto con il decreto ministeriale 6 agosto 1963, per cui deve ritenersi, in conclusione, che sul consumo della benzina agevolata per uso agricolo in questo primo periodo abbia influito non soltanto la inadeguata organizzazione del settore della distribuzione, ma anche il fatto che molti agricoltori non disponevano ancora di macchine agricole funzionanti a benzina.

Il Ministro  
RESTIVO

D'ERRICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per far fronte alle gravissime condizioni economiche in cui sono venuti a trovarsi gli Enti ospedalieri di Napoli in conseguenza del mancato pagamento delle rette di degenza dovute dal comune di Napoli e dagli altri Comuni italiani, nonché dagli Enti mutualistici ed assicurativi, dal Consorzio antitubercolare e dallo stesso Ministero della sanità.

Da un ordine del giorno votato all'unanimità in data 16 novembre 1965 dagli amministratori di tutti gli enti ospedalieri napoletani risulta, infatti, che:

a) i debiti degli Enti di cui sopra verso gli ospedali napoletani raggiungono ormai l'importo complessivo di oltre cinque miliardi;

b) le anticipazioni da parte della Prefettura di Napoli sono andate progressivamente riducendosi;

c) gli Enti ospedalieri hanno esaurito tutte le possibilità di credito presso i vari fornitori, i quali da un giorno all'altro si vedranno costretti a sospendere le loro prestazioni e a dar seguito alle azioni giudiziarie

minacciate ed in qualche caso già iniziate;

d) gli Enti, messi nella impossibilità di far fronte al pagamento persino degli stipendi al personale, non sono più in grado di assicurare il normale funzionamento del servizio ospedaliero ove non intervengano, con l'urgenza del caso, congrui versamenti in conto dei loro crediti;

e) tutte le azioni sinora esperite presso i competenti Ministeri della sanità, dell'interno, del lavoro e del tesoro non hanno dato risultato alcuno.

L'interrogante, di fronte ad una situazione tanto drammatica che potrebbe avere dannosissime conseguenze sui poveri pazienti, fa sua la richiesta degli amministratori ospedalieri napoletani di ottenere un acconto non inferiore all'80 per cento dei crediti vantati da quelle amministrazioni. (3899)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.

Come è noto, la situazione debitoria degli Ospedali Riuniti di Napoli è rilevante. Il credito vantato dagli Ospedali stessi per rette, protesi e cure ambulatoriali prestate ad infermi poliomielitici sarà in parte saldato, nei limiti delle disponibilità di bilancio dell'esercizio finanziario, da questa Amministrazione, la quale si riserva anche di sanare definitivamente la propria situazione debitoria, non appena verrà disposta da parte del Ministero del tesoro l'integrazione straordinaria già sollecitata ed in aggiunta a quella già disposta con legge 4 febbraio 1963, n. 121.

Per quanto riguarda il pagamento delle rette di degenza relative al ricovero di infermi tbc, mentre per gli assistiti direttamente da questo Ministero sono state già pagate le contabilità del trimestre luglio-settembre 1965 per l'ammontare di lire 7.479.450, per quelli assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari è stato già erogato ai Consorzi stessi, affinché provvedano al relativo pagamento delle rette in questione, il primo semestre 1965 ed è in corso la erogazione del contributo per il secondo semestre.

È rimasto insoluto, per esaurimento dello stanziamento di bilancio, il pagamento delle rette di degenza relative al ricovero di infermi affetti da lussazioni congenite dell'anca.

Tale pagamento sarà effettuato nell'esercizio finanziario 1966.

Inoltre, l'INAM ha già predisposto in favore dei predetti Ospedali Riuniti di Napoli il pagamento delle contabilità di rette arretrate, fino a tutto il 30 settembre 1965.

Infine, con decreto interministeriale numero 25900/1, il Ministero dell'interno ha disposto l'erogazione di lire 440.000.000 sull'apposito fondo di anticipazione per le spese dovute dai Comuni.

*Il Ministro*

MARIOTTI

D'ERRICO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che nell'agro di Brindisi il raccolto di centinaia e centinaia di ettari coltivati a carciofo è andato perduto per mancanza di acquirenti, a causa principalmente del ritardo con cui, per la stagione avversa, il prodotto è venuto a maturazione;

considerato che ciò ha comportato un danno ingentissimo agli agricoltori ed alla stessa economia del Paese, giacchè un prodotto pregiato è rimasto a seccare sulle piante, anzichè affluire ai mercati ortofrutticoli, l'interrogante chiede quali provvedimenti si intendano adottare a favore degli agricoltori, che hanno perso, solo per la concimazione, centinaia di migliaia di lire per ettaro e quali misure preventive si vogliano attuare, onde evitare che un simile danno possa ripetersi nei prossimi anni. (4825)

RISPOSTA. — Nel corso degli ultimi anni la coltura del carciofo in provincia di Brindisi si è andata notevolmente estendendo e attualmente copre una superficie di oltre 5.900 ettari, che ricadono nei territori comunali di Brindisi, Mesagne e S. Pietro Vernotico.

Per conseguire i migliori risultati economici è necessario anticipare la produzione,

effettuando la forzatura della pianta con irrigazioni e concimazioni, ripetute nel periodo agosto-settembre e fino al sopraggiungere delle piogge autunnali, onde poter avere il raccolto anticipato ed una produzione distribuita in diversi mesi.

Tale tecnica colturale — particolarmente propagandata dall'Ispettorato agrario provinciale — viene applicata in notevole misura, ma il risultato fortunoso di qualche annata a piogge anticipate e la sconsideratezza hanno indotto tanti agricoltori a diffondere i carciofi anche in zone del tutto asciutte o hanno convinto altri a sospendere subito la irrigazione, fidando nelle consuete piogge dell'ottobre. Senonchè, in questa annata le prime precipitazioni apprezzabili si sono verificate soltanto a metà dicembre ed i carciofi hanno sofferto più di altre colture, perchè si sono sviluppati con notevole ritardo e sono stati raccolti soltanto all'inizio della primavera, quando i prezzi erano già notevolmente in declino.

Di conseguenza, il mercato ha subito un tracollo: sono state assorbite soltanto le qualità di piccola dimensione (per l'industria), mentre quelle di normale pezzatura sono rimaste sulle piante, perchè non idonee, nè per il consumo diretto, nè per le conserve.

Le quotazioni, che ai primi di aprile si mantenevano ancora intorno alle 10 lire, scendevano in pochi giorni a meno di mezza lira per capolino.

È da rilevare, inoltre, che mentre i carciofi normalmente forzati con gli 8-10 tagli per ogni pianta ottenuti da fine novembre a marzo avevano già assicurato buoni redditi, quelli non seguiti adeguatamente con l'irrigazione, o impiantati in zone asciutte, hanno fatto registrare un bilancio del tutto passivo.

L'Ispettorato provinciale agrario non ha mancato di far rilevare il rischio a cui si può andare incontro operando sconsideratamente e continuerà a sconsigliare gli agricoltori dall'impiantare carciofi nelle zone ove mancano o scarseggiano le possibilità di irrigazione.

Per quanto riguarda i provvedimenti adottati nei riguardi degli agricoltori danneggiati, lo stesso Ispettorato ha provveduto a rilasciare l'apposita certificazione, ai sensi

della legge n. 1760 del 5 luglio 1928, per il rinnovo delle scadenze dei prestiti agrari di esercizio.

*Il Ministro*  
RESTIVO

FERRETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga sia ormai giunto il momento, per chi è posto al vertice dell'autorità e della responsabilità del Governo della Nazione, di intervenire sulla attività antinazionale del monopolio radiotelevisivo della RAI-TV, svolta praticamente sino ad oggi al di fuori di ogni controllo in quanto costituisce una pura finzione quello attribuito sopra di esso sia ad un Ministero con compiti puramente tecnici, sia ad una Commissione parlamentare di vigilanza priva di qualsiasi potere; e ciò con riferimento al più recente episodio di detta attività costituito dalla trasmissione televisiva sulla Regione Friuli-Venezia Giulia, della sera di lunedì 20 aprile 1964, nella quale i falsi storici più sfacciati sono stati posti al servizio di quell'opera continua e metodica di disgregazione dello Stato e di discordia tra i cittadini che la RAI-TV persegue, con l'aggravante di una esaltazione delle bande armate comuniste che, al seguito di eserciti stranieri protesi alla conquista di territori italiani sulla frontiera orientale, eroicamente difesa da truppe italiane, non solo si resero complici dei nefandi delitti compiuti dal nemico e culminati nelle tragiche « foibe », ma assassinarono i partigiani della Osoppo nella malga di Porzus. (*Già interr. or. n. 371*) (3970)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che i controlli sull'attività della RAI sono stabiliti dal codice postale (articolo 261); dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428 (artt. 2 e 8); dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 marzo 1958, n. 433; dal decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180 e dalla legge 21 marzo 1958, n. 259 (art. 4).

Per quanto concerne la trasmissione televisiva relativa ad alcuni avvenimenti verifi-

catisi durante l'ultimo conflitto nella regione Friuli-Venezia Giulia, poichè nella interrogazione viene lamentata l'inesattezza degli episodi narrati, si fa rilevare che tale materia è di competenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, prevista dal citato art. 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, che ha lo specifico compito di vigilare sulla indipendenza ed obiettività informativa delle radiodiffusioni.

Detta Commissione, ai sensi dell'articolo 13 del medesimo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 428, esercita i suoi poteri trasmettendo le proprie deliberazioni alla Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale impartisce al Presidente della RAI-TV le disposizioni necessarie per curarne l'esecuzione.

Comunque si fa rilevare che le vicende che formarono oggetto del servizio televisivo in questione trovano riscontro in una nota del 27 aprile 1964 della Agenzia « Italia » che raccolse sul posto dirette informazioni presso le organizzazioni patriottiche.

*Il Ministro*  
SPAGNOLLI

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali progressi sono stati compiuti nella elaborazione del piano organico di sistemazione del basso corso del Po e della zona deltizia, illustrato pubblicamente nella primavera del 1964 dall'ingegner Rinaldi, allora presidente della IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; piano che avrebbe dovuto essere sottoposto a prove sperimentali sul modello predisposto dalla Università di Padova in località Voltabarozzo e per conoscere maggiori notizie tecniche di tale piano e i risultati degli esperimenti di cui sopra.

L'interrogante mentre richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'urgenza della soluzione organica del grave problema, soprattutto per evitare nuove disastrose alluvioni nel Polesine, chiede che nella ulteriore e definitiva elaborazione del « piano » si tenga conto della necessità di prevedere opere

destinate non solo a garantire la sicurezza idraulica, ma anche atte a consentire l'uso delle acque del Po ai fini dello sviluppo economico e sociale delle zone interessate. (2700)

RISPOSTA. — Il piano predisposto dal Magistrato per il Po per la sistemazione del delta del fiume Po è stato sottoposto al vaglio degli esperimenti su modello, i quali in linea di massima hanno confermato l'esattezza delle previsioni fatte in sede di compilazione del piano stesso.

Per quanto riguarda il tratto superiore del fiume a partire da foce Mincio, già da parte della Commissione internazionale per lo studio della sistemazione del bacino del fiume Po vennero fatte proposte per lo studio e la compilazione dei progetti di sistemazione.

Il Magistrato per il Po, sia direttamente sia tramite gli Uffici interessati, sta predisponendo i progetti di stralcio.

È da far presente, inoltre, che, per quanto riguarda opere particolari quali la rettifica delle curve di Bergantino, di Pontelagoscuro, di Bottrighe e di Taglio di Po, nonché quelle per l'esatto dimensionamento ed orientamento del canale scolmatore che si prospetta di costruire a valle di Taglio di Po, i relativi progetti dovranno essere nuovamente sottoposti a sperimentazioni su modelli idraulici a scala ridotta, il che, però, non implica un'ulteriore perdita di tempo, in quanto nel frattempo si potranno iniziare i ributti arginali e le costruzioni di nuovi tratti di arginatura, opere queste che, come noto, richiedono almeno due o tre anni di stagionatura prima di poter essere sottoposte al carico idraulico.

L'attuazione dell'intera sistemazione del fiume da foce Mincio al mare importerà una spesa di oltre 100 miliardi di lire e richiederà non meno di 15 anni di tempo per essere completata anche nei minimi dettagli.

Si ritiene, però, che già dopo il primo quinquennio di lavori, per cui si prevede una spesa dai 30 ai 35 miliardi di lire, si possa raggiungere un sufficiente grado di sicurezza per tutti gli eventi che non abbiano carattere di assoluta eccezionalità.

Premesso ciò in linea generale, in particolare relativamente all'ultima parte della interrogazione di cui trattasi è da precisare che le opere anzidette tendono alla soluzione del problema principale che è quello della sicurezza idraulica: ciò non toglie, però, che in sede di esecuzione delle opere stesse si avrà di mira il miglioramento delle condizioni di navigabilità del basso Po sino alla località Volta Grimana e la prosecuzione e lo sviluppo delle irrigazioni con le acque del Po nelle zone del Ferrarese e del Rodigino, senza che da ciò vengano ad essere peggiorate le condizioni di risalita delle acque salse lungo i rami del delta.

Inoltre le risultanze delle prove eseguite sul modello idraulico nel decorso anno 1965 hanno consentito di mettere allo studio i progetti per un primo gruppo di opere per la sistemazione dell'alveo del fiume Po nel tratto da Papozze al mare.

La progettazione delle opere predette potrà essere portata a termine al più presto, ma il passaggio alla fase esecutiva delle opere stesse — che presumibilmente importeranno una spesa complessiva di circa lire 10.000.000.000 — resta subordinato, esauriti ormai, com'è noto, i fondi di cui alle leggi speciali 9 agosto 1954, n. 638 e 25 gennaio 1962, n. 11, alle ulteriori, speciali autorizzazioni di spesa che si confida possano intervenire al più presto possibile nel quadro della programmazione.

Per lo studio del piano generale di sistemazione del Po, inoltre, si attendono le risultanze delle prove che dovranno essere eseguite sul modello nel corrente anno e che serviranno a caratterizzare le modalità di esecuzione delle relative opere per conseguire i più utili effetti sia nei riguardi della difesa idraulica e sia ai fini di migliorare le condizioni di navigabilità del corso d'acqua.

Si ritiene opportuno aggiungere che l'Ufficio speciale del Genio civile per il Po ha già approntato il progetto generale di massima per la sistemazione dell'alveo di magra del fiume Po nel tratto da foce Mincio all'incile del Po di Goro e che su tale progetto si è pronunciato favorevolmente il Comitato tecnico-amministrativo del Magistrato per il Po.

Il progetto in parola prevede una spesa complessiva di lire 25.500.000.000 ed allo stesso potrà darsi attuazione, in base a quattro progetti esecutivi di stralcio rispettivamente per i tratti da foce Mincio a Bergantino, da Bergantino a Pontelagoscuro, da Pontelagoscuro a Polesella e da Polesella all'incile del Po di Goro, solo se e quando interverranno le soprauscitate speciali assegnazioni di fondi.

Il Ministro  
MANCINI

GRAY. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengono doveroso e opportuno estendere le facilitazioni fino ad oggi concesse alle cooperative edilizie degli impiegati dello Stato (ampiamente finanziate dalla Cassa depositi e prestiti) alle cooperative edilizie fra mutilati, invalidi, combattenti e vedove di tutte le guerre. (3545)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro del tesoro.

La Cassa depositi e prestiti, attualmente impegnata a fronteggiare il finanziamento di opere pubbliche rispondenti a bisogni essenziali e di maggiore urgenza sociale nonchè dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali, ha dovuto sospendere la concessione di mutui a tutte le cooperative edilizie.

L'intervento, nel settore dell'edilizia popolare ed economica, è stato perciò limitato a favore degli Istituti autonomi case popolari, dell'INCIS e delle istituzioni similari. Fra queste ultime rientra l'Ente edilizio mutilati ed invalidi di guerra, al quale possono far capo le cooperative costituite fra appartenenti a tali benemerite categorie.

Il Ministro  
MANCINI

GRAY. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se di fronte all'aggravarsi delle funzioni demo-

ralizzatrici e intossicanti dello spirito pubblico assunte dalla RAI-TV — massimo ente di propaganda a privilegio dannosamente monopolistico — non intendano rivederne l'impostazione, precisarne le direttive e richiamare severamente i responsabili delle ormai preponderanti deviazioni nel campo del costume, nel campo della morale tradizionale e gravissimamente in quello delle relazioni internazionali dell'Italia.

Specificamente si chiede se, di fronte all'oltraggiosa rievocazione distorsiva della realtà se non addirittura inventiva e comunque espressa con selvaggia soddisfazione del male, propinata il 20 aprile 1964 dalla RAI-TV a milioni di spettatori con carattere premeditadamente offensivo contro una Nazione alleata ed amica dell'Italia quale è la Repubblica federale germanica, non ritengano di denunciare i responsabili del testo e della sua diffusione in base al preciso disposto dell'articolo 656 del Codice penale che persegue chi propala e diffonde notizie false o esagerate atte a turbare l'ordine e lo spirito pubblico e, ove il fatto non costituisca più grave reato, ne condanna gli autori con l'arresto fino a tre mesi e con ammenda adeguata. (*Già interr. or. n. 388*) (3971)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che i controlli sulle attività della RAI sono stabiliti dal codice postale (articolo 261); dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428 (articoli 2 e 8); dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 marzo 1948, n. 433; dal decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180 e dalla legge 21 marzo 1958, n. 259 (articolo 4).

Per quanto concerne la trasmissione televisiva relativa ad alcuni avvenimenti verificatisi durante l'ultimo conflitto nella regione Friuli-Venezia Giulia, poichè nella interrogazione viene lamentata l'inesattezza degli episodi narrati, si fa rilevare che tale materia è di competenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, prevista dal citato articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, che ha lo specifico compito di vigilare sulla indipendenza

ed obiettività informativa delle radiodiffusioni.

Detta Commissione, ai sensi dell'articolo 13 del medesimo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 428, esercita i suoi poteri trasmettendo le proprie deliberazioni alla Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale impartisce al Presidente della RAI-TV le disposizioni necessarie per curarne l'esecuzione.

Comunque si fa rilevare che le vicende che formarono oggetto del servizio televisivo in questione trovano riscontro in una nota del 27 aprile 1964 della Agenzia « Italia » che raccolse sul posto dirette informazioni presso le organizzazioni patriottiche.

Il Ministro  
SPAGNOLLI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — L'interrogante, richiamandosi al fenomeno sempre più esteso dell'emigrazione di lavoratori all'estero, per le cui condizioni si va migliorando l'azione di assistenza e di tutela dei loro diritti ed interessi nei Paesi in cui essi svolgono le loro prestazioni, chiede se non ritengano opportuno che questa assistenza e tutela siano intensificate anche per conservare il legame economico, familiare con il Paese d'origine.

Al riguardo si impone, in modo particolare, che sia eliminato l'inconveniente per cui gli operai all'estero, non contribuendo al fondo GESCAL, non possono usufruire delle agevolazioni per le abitazioni economiche e popolari, realizzate dai lavoratori singoli, o da cooperative di lavoratori, specie dell'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali di costruzione (articolo 45, comma secondo, legge 13 maggio 1965, numero 431).

Per stimolare il desiderio degli operai, che lavorano all'estero, di costruirsi nel loro paese d'origine, e comunque in Italia, la casa di abitazione, ravvivando lo spirito di attaccamento alla terra d'origine, appare giustificato un provvedimento che estenda loro il beneficio di esenzione dall'imposta

di consumo per le costruzioni, previsto dalla sopracitata legge; sarebbe in tal modo agevolata l'economia dei paesi nei quali più numerosa è l'emigrazione, specie nel Bel-lunese, e del comune di Cesiomaggiore, il quale ha invocato, con apposito ordine del giorno del Consiglio comunale, un tempestivo intervento legislativo. (4106)

RISPOSTA. — Questo Ministero concorda sulla opportunità di estendere ai lavoratori emigrati all'estero, che intendano costruire una abitazione in Italia, il beneficio della esenzione dall'imposta di consumo sui materiali di costruzione, di cui all'articolo 45, secondo comma, della legge 13 maggio 1965, n. 431. Trattasi, però, di materia che rientra nella specifica competenza del Ministero delle finanze.

Attualmente i lavoratori suddetti possono fruire dell'agevolazione prevista dal primo comma del medesimo articolo 45 che dispone la proroga fino al 31 dicembre 1968 della riduzione a quattro quinti dell'imposta di consumo sui materiali impiegati nella costruzione — anche senza il contributo dello Stato — delle abitazioni non di lusso, riduzione già prevista per l'anno 1965 dall'articolo 5, lettera d), della legge 2 febbraio 1960, n. 35.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per conto del quale anche si risponde, ha fatto presente che i lavoratori emigrati all'estero possono partecipare — alla pari di quelli residenti nel territorio nazionale — ai bandi di concorso GESCAL, purché abbiano contribuito per il periodo minimo di un mese ai piani settennali di cui alle leggi 28 febbraio 1949, n. 43; 26 novembre 1955, n. 1148 e 14 febbraio 1963, n. 60, e purché siano in possesso degli altri requisiti previsti dal regolamento di attuazione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471.

Il Ministro  
MANCINI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere



se non sia maturo il tempo di un riesame del prezzo della benzina, anche in relazione ai segni evidenti di superamento delle misure di congiuntura a suo tempo adottate dal Governo, anche su questo ormai popolare prodotto.

Di fronte allo sviluppo sempre crescente della motorizzazione, intesa come ravvivamento ed intensificazione di tutte le attività economiche del Paese, si chiede che sia considerata come attuale l'opportunità di una congrua riduzione, eliminando, almeno, l'aumento di lire 14 già praticato nel 1964.

Prescindendo dall'esame dei criteri di detto aumento, che risponde a valutazioni contingenti ormai superate, appare chiaro come il settore investito dal consumo della benzina sia fra i più importanti e sensibili della vita economica del Paese: il risultato del pur sempre crescente consumo, rapportato a quello degli anni precedenti all'adozione del predetto aumento, rispetto ai quali è avvenuto in misura percentuale minore, sta a dimostrare come agevoli un più largo e vasto consumo l'adozione di un prezzo della benzina che sia meno elevato dell'attuale. Non è superfluo tener conto del prezzo, che viene applicato presso Nazioni anche con noi confinanti, notevolmente inferiore; ciò che deve far riflettere anche in considerazione della politica economica della Comunità europea, rispetto alla quale, e nella doverosa previsione di opportuni adeguati provvedimenti, è bene trovarsi tempestivamente all'unisono con i prezzi medi della detta Comunità economica europea.

D'altronde, è un dato fornito dall'esperienza che la riduzione del prezzo della benzina non costituirebbe mai una riduzione di entrate, bensì ne accentuerebbe il gettito, per la prevedibile più larga agevolazione nell'uso delle autovetture, oggi generalizzato, rispondendo esso in minima parte a ragioni di comodità ed in massima parte, il che è confortante, a ragioni di necessità di lavoro per larghissimi strati della popolazione. (4878)

**RISPOSTA.** — Allorchè, all'inizio del 1964, il Governo propose l'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, non assunse

alcun impegno di riesaminare più o meno a breve scadenza la questione, poichè non considerava a carattere temporaneo l'aggravio fiscale proposto.

Nè è dato concordare, peraltro, con il parere espresso dalla S. V. onorevole che ritiene superate le particolari misure a suo tempo adottate: sono tuttora evidenti gli effetti ritardati della congiuntura economica sfavorevole che ha a suo tempo colpito il Paese ed è parimenti evidente, attesa la situazione del bilancio statale, che non è possibile prevedere la diminuzione di alcun onere tributario.

Inoltre, se è pur vero che la maggior parte dei Paesi industrializzati europei applica sulla benzina oneri fiscali inferiori all'Italia, non può non tenersi conto del più basso reddito nazionale del nostro Paese che induce purtroppo ad accentuare certi tipi di tassazione, come quello in esame.

Si aggiunge, infine, che non è possibile condividere le argomentazioni cortesemente avanzate dalla S. V. onorevole circa una presumibile compensazione del minor gettito derivante dall'auspicata riduzione del prezzo della benzina, con un più accentuato incremento del consumo.

Infatti, la curva di tale incremento è andata via via diminuendo fin dall'esercizio finanziario 1961-62, e cioè molto prima dell'entrata in vigore del provvedimento che aumentava l'imposta di fabbricazione sulla benzina da lire 8.850 a lire 10.685 al quintale (decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25). Il che è ovviamente da porsi in relazione alle complessive possibilità economiche degli utenti dell'autoveicolo, sui quali non incide solo la spesa per il carburante ma anche tutte quelle relative al prezzo dell'autovettura ed agli altri costi d'esercizio (assicurazione, riparazioni, deprezzamento d'uso, gomme, eccetera).

Di conseguenza non si vede come una diminuzione del prezzo della benzina, mediante riduzione dell'onere fiscale, possa al momento attuale provocare un'espansione del consumo di tale entità da annullare la contrazione del gettito che ne deriverebbe.

Infatti, prendendo in esame l'anno 1966, durante il quale è stato previsto un consu-

mo, esclusi gli usi agevolati, di litri 8 miliardi 551.653.000 circa di benzina, con un gettito per imposta di fabbricazione di lire 669.110.500.000, si avrebbe che una diminuzione del prezzo del prodotto in parola di lire 14 per ogni litro (come auspicato dalla S. V. onorevole), mediante uguale riduzione dell'aliquota d'imposta, provocherebbe una contrazione del gettito stesso di lire 119 miliardi e 723.100.000 (più lire 5.028.370.000 per IGE riscossa in meno).

Per compensare tale diminuzione di entrata dovrebbe, quindi, verificarsi un incremento di consumo, nell'anno, di litri 1 miliardo e 870.674.000 pari a circa il 21,80 per cento del consumo previsto per l'anno stesso, di fronte al 10 per cento generalmente calcolato per tale anno.

Tenuto conto che il problema deve essere principalmente esaminato sulla base delle previsioni fatte per il prossimo anno 1967, durante il quale si è considerata una dilatazione del consumo del 5 per cento rispetto al 1966, l'incremento totale per il detto anno 1967, se si attuasse la riduzione dell'aliquota d'imposta in parola, dovrebbe, per poter rientrare nelle previsioni, superare il 29 per cento.

Un così cospicuo incremento nei consumi non si ritiene realizzabile, sia perchè l'incremento del reddito nazionale è valutato ad una percentuale di gran lunga inferiore, sia perchè l'incremento del reddito disponibile per il consumo di benzina e per l'espansione della motorizzazione è verosimilmente da considerarsi inferiore allo stesso aumento del reddito nazionale, anche tenuto conto che i salari sono in una fase di relativa staticità.

Tanto premesso e considerato, spiace dover esprimere avviso contrario all'auspicata riduzione dell'onere fiscale attualmente gravante sulla benzina.

*Il Ministro*  
PRETI

GRASSI, ROTTA, CATALDO, VERONESI.  
— Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia. — Con

legge 21 dicembre 1961, n. 1501, si disponeva che « L'ammontare dei canoni dei proventi demaniali e dei sovracanon, quale risulta dai commi 1° e 3° dell'articolo 1 della legge 21 gennaio 1949, n. 8, è decuplicato. Per le sole utilizzazioni agricole il canone rimane quello statuito dall'articolo 1 della legge 21 gennaio 1949, n. 8 ».

Poichè questa disposizione di legge stabilisce che il canone demaniale delle acque di irrigazione è di lire 1900,80 al litro secondo per le acque estive e di lire 316,80 per le acque jemali e poichè dopo la legge del 1949 non sono sopravvenute altre disposizioni riguardanti tale materia, gli interroganti chiedono di conoscere in base a quale disposizione di legge è stato elevato tale canone a lire 2.400 al litro secondo per le acque estive ed a lire 400 al litro secondo per le jemali e, riconosciuta l'illegittimità di tale pretesa dell'Amministrazione finanziaria, non ritengano quanto meno opportuno disporre che l'Amministrazione stessa rientri al più presto nella legalità e che sia disposta la immediata restituzione di quanto preteso e percepito in più senza giusta causa ai sensi dell'articolo 2041 del Codice civile, almeno nell'ultimo quinquennio ai sensi dell'articolo 2948 n. 4 Codice civile.

Gli interroganti chiedono risposta scritta in via d'urgenza dato che il quinquennio di prescrizione sta per maturare, obbligando in difetto gli interessati ad adire le vie legali contro l'Amministrazione finanziaria davanti all'Autorità giudiziaria con notevole dispendio di spese e di tempo in un periodo particolarmente grave e difficile per l'agricoltura irrigua. (4889)

**RISPOSTA.** — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.

I canoni per le dispense d'acqua dei canali demaniali d'irrigazione (Canali Cavour) sono stabiliti da apposita tariffa-capitolato approvata con decreto ministeriale, registrato alla Corte dei conti previo parere favorevole del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Consiglio di Stato, in conformità all'articolo 34 del regolamento per l'amministrazione economica dei canali d'irrigazio-

ne (Canali Cavour), approvato con regio decreto 29 marzo 1906, n. 121.

È da precisare che l'originaria tariffa-capitolato stabiliva in lire 6.000 a modulo il canone per le acque estive e in lire 1.000 a modulo quelle per le acque jemali. Tenuto conto che il modulo è corrispondente a 100 litri/sec., i predetti canoni, rapportati a litro/sec., risultavano rispettivamente di lire 60 e lire 10.

Allo scopo di consentire all'attività agricola di superare una difficile temporanea situazione, con decreto ministeriale 15 gennaio 1932, n. 20240, venne accordata una riduzione del 12 per cento sui canoni stabiliti con la sopracitata tariffa nel 1924; altra riduzione del 10 per cento (sui canoni ridotti) fu concessa con successivo decreto ministeriale 10 maggio 1934, n. 26488.

Gli aumenti dei canoni demaniali disposti col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 gennaio 1947, n. 24, e con legge 21 gennaio 1949, n. 8, furono applicati, nei riguardi dell'acqua dispensata dai Canali Cavour per uso irriguo, non sui canoni stabiliti dalla originaria tariffa del 1924, bensì su quelli decurtati dalle anzidette riduzioni del 12 per cento e del 10 per cento. Il che comportò un notevole vantaggio per gli utenti dei Canali Cavour, in quanto l'aumento fu solo di 31,68 volte rispetto ai canoni della tariffa del 1924, anziché di 40, come praticato per gli utenti degli altri canali demaniali.

Poichè nel frattempo erano migliorate le condizioni dell'agricoltura (specie nel settore risicolo) ed in considerazione delle sempre crescenti spese per la manutenzione e l'ammodernamento della rete dei canali, si rese necessario riportare, sia pure con gradualità, i canoni di cui trattasi ad una misura pari a 40 volte quelli originari, come stabilito dai richiamati provvedimenti legislativi del 1947 e 1949.

Un primo adeguamento venne attuato con decreto ministeriale 23 giugno 1953, n. 101137 (registrato alla Corte dei conti previo parere favorevole del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Consiglio di Stato). Con tale provvedimento, infatti, venne approvata una nuova tariffa-capitolato, valevole per

il periodo 1° aprile 1953-31 marzo 1956, con la quale il coefficiente di maggiorazione 40 fu applicato ai canoni fissati con l'originaria tariffa del 1924 ridotti del 10 per cento (cioè con la revoca della sola riduzione del 12 per cento accordata nel 1932). In tal modo i canoni per le acque per uso irriguo dei cennati Canali Cavour risultarono aumentati soltanto di 36 volte.

Successivamente, con decreto ministeriale 6 giugno 1957, n. 101134 (registrato alla Corte dei conti, previo parere favorevole del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Consiglio di Stato), venne prorogata la validità della suindicata tariffa fino al 31 marzo 1957 ed approvata una nuova tariffa-capitolato con effetto dal 1° aprile 1957, con la quale venne abolita anche la seconda riduzione del 10 per cento concessa nel 1934. Di modo che i canoni fissati con la originaria tariffa del 1924 risultarono rivalutati di 40 volte, in applicazione cioè delle disposizioni di cui ai cennati provvedimenti legislativi del 1947 e del 1949.

Nessuna variazione tali canoni hanno subito in seguito, secondo quanto disposto dall'articolo 1, comma secondo, della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, per cui essi attualmente risultano di lire 2.400 a litro/sec. per le acque estive e di lire 400 a litro/sec. per quelle jemali.

Da tutto quanto sopra esposto appare evidente non soltanto la legittimità della maggiorazione di 40 volte applicata ai canoni dell'originaria tariffa del 1924, ma che tale maggiorazione è stata raggiunta attraverso gradualità aumenti, con notevole ritardo, solo nel 1957, consentendosi quindi agli utenti irrigui dei canali demaniali dell'agro piemontese-lombardo di trovarsi per un lungo periodo di tempo in una situazione più favorevole rispetto a quelli degli altri canali.

*Il Ministro*

**PRETI**

---

**GUANTI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga disporre per la costruzione di una variante alla statale numero sette onde eliminare l'at-

traversamento del centro abitato di Matera e dei due passaggi a livello della Calabro-Lucana.

Tale opera, già prevista fin dal 1956 dal piano regolatore elaborato dal professor Luigi Piccinato, si rende necessaria ed indilazionabile per l'intenso traffico che si svolge su tale arteria onde alleggerire il transito degli automezzi pesanti dall'abitato ed evitare il verificarsi di gravi incidenti. (4614)

RISPOSTA. — La realizzazione di una circonvallazione esterna all'abitato di Matera, atta a collegare non solo i due tronchi della S. S. n. 7 « Appia » in entrata ed in uscita dalla città, ma tutte le altre strade statali confluenti in quel centro, è subordinata alle disponibilità di bilancio, che al momento non consentono di affrontare una spesa rilevante come quella che comporterebbe l'opera in argomento.

Il Ministro  
MANCINI

LATANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare o disporre a seguito della riduzione di circa due miliardi operata dalla Commissione centrale della finanza locale sui fondi stanziati nei capitoli di bilancio riguardanti la indennità accessoria ed il lavoro straordinario per il personale dipendente dall'Amministrazione comunale e da quella provinciale di Taranto.

La suddetta riduzione ha già determinato uno stato di agitazione da parte delle categorie interessate, per il fondato timore che si vogliano dal personale ripetere le somme già riscosse durante il 1965 e che l'indennità accessoria, percepita da oltre quindici anni, venga per l'avvenire soppressa. (4394)

RISPOSTA. — L'indennità accessoria fu consentita con circolare n. 16100.A.13 del 3 giugno 1949 da questo Ministero al fine di venire incontro alle esigenze dei dipendenti degli enti locali in un momento in cui il loro trattamento economico era meno favo-

revole di quello degli impiegati civili dello Stato.

Venne avvertito tuttavia che l'indennità stessa, da intendersi come emolumento non continuativo nè pensionabile, avrebbe potuto essere concessa solo dagli Enti in grado di assumere, a carico del proprio bilancio, il relativo onere.

Migliorata la predetta situazione, a seguito dell'entrata in vigore del decreto interministeriale del 23 dicembre 1954, che ha posto il principio della equiparazione del trattamento economico dei dipendenti degli Enti locali con quello degli impiegati civili dello Stato e dei nuovi provvedimenti sul primo conglobamento degli assegni al personale statale, esteso a quello degli Enti locali, si ritenne che fossero venute meno le ragioni che avevano consigliato la predetta concessione.

Per evitare, però, una improvvisa soppressione dell'emolumento, sembrò preferibile prevederne il graduale riassorbimento.

Intervenute, nel 1962, varie disposizioni legislative che hanno disposto la concessione, per singole categorie di dipendenti statali (il cosiddetto personale « non sganciato »), di un assegno mensile pari a lire 70 per punto di coefficiente, questo Ministero consentì l'estensione dell'assegno stesso al personale degli enti locali, secondo le condizioni stabilite per i dipendenti statali e, cioè, ai soli dipendenti che non percepissero altri emolumenti, ovvero con soppressione o riassorbimento — fino a concorrenza — di tali emolumenti, compresa l'indennità accessoria.

In armonia con tali criteri, la Commissione centrale per la finanza locale stabiliva che la c.d. indennità accessoria non avrebbe dovuto essere più corrisposta, sin dal momento della concessione dell'assegno mensile, non essendo possibile prescindere dal sistema applicativo del beneficio, tassativamente fissato dalla legge per i dipendenti statali, in confronto ai quali, peraltro, i dipendenti degli enti locali godono, in genere, di un trattamento retributivo più vantaggioso.

Poichè molti Enti hanno successivamente controdedotto ai provvedimenti di elimina-

zione dei fondi stanziati in bilancio per l'indennità accessoria — alcuni di essi rappresentando anche che l'indennità stessa era già stata materialmente erogata nel 1965, in pendenza dell'approvazione del bilancio — la Commissione, per venire incontro al personale, e anche per evitare il recupero delle somme erogate, è addivenuta, nella seduta del 2 febbraio scorso, all'adozione di un nuovo criterio, in linea generale, inteso a dare un graduale inizio alla soppressione della suddetta indennità, a partire dagli esercizi 1965-66, in coincidenza col conglobamento totale delle retribuzioni, e perciò a partire dagli esercizi 1965-66.

Di conseguenza, la Commissione ha stabilito che per il 1965 l'indennità ammessa nell'anno precedente verrà ridotta nella misura del 10 per cento, e quindi iscritta in bilancio nell'importo del 90 per cento.

Per il 1966, la misura dell'indennità non dovrà superare il 50 per cento di quella autorizzata nel 1964; dall'esercizio 1967 in poi sarà completamente soppressa.

In conformità a tale criterio generale, la Commissione centrale per la finanza locale ha consentito, in seguito alle controdeduzioni presentate dal comune di Napoli, la corresponsione — sia pure in misura gradualmente ridotta — dell'indennità accessoria al personale dell'Ente.

L'equità della decisione adottata appare tanto più evidente ove si consideri che il bilancio del comune di Taranto, nel quinquennio 1961-65, ha registrato un progressivo aumento del disavanzo — da lire 2 miliardi e 295.056.484 a lire 6.990.777.593 — nonostante le notevoli riduzioni apportate dagli organi di controllo. La spesa per il personale incide sulle entrate effettive ordinarie nella misura di circa l'80 per cento.

Per quanto concerne la concessione della indennità accessoria al personale dell'Amministrazione provinciale, si fa presente che la questione sarà quanto prima esaminata, in relazione a un ricorso gerarchico prodotto dalla stessa Amministrazione avverso la decisione con cui la Giunta provinciale amministrativa ha apportato talune riduzioni al bilancio dell'Ente per il 1965 eliminando, tra l'altro, lo stanziamento relativo alla predetta indennità.

Si precisa, infine, che la Commissione centrale per la finanza locale ha ridotto da lire 75 milioni a lire 70 milioni lo stanziamento per il lavoro straordinario, iscritto nel bilancio del comune di Taranto, non sussistendo alcuna ragione che potesse giustificare l'aumento di tale voce rispetto al 1965.

Nessuna riduzione è stata apportata dalla Giunta provinciale amministrativa all'apposito stanziamento del bilancio dell'Amministrazione provinciale.

*Il Sottosegretario di Stato*  
GASPARI

LOMBARDI, ZELIOLI LANZINI, BETTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione della ricorrenza del IV Centenario della nascita (1567) di Claudio Monteverdi, non ritenga opportuno — come è stato fatto egregiamente per le celebrazioni di altri centenari di uomini tra i più illustri della Nazione italiana — di presentare un disegno di legge, le cui norme consentano la realizzazione, sia per le esigenze di ordine finanziario e sia per il necessario coordinamento delle varie iniziative, di un programma di celebrazioni veramente degno del « divino » Claudio, che è annoverato tra i più alti geni musicali. (4764)

RISPOSTA. — Si assicura che l'Amministrazione sta esaminando la possibilità di organizzare anche mediante un provvedimento normativo le celebrazioni del IV centenario della nascita di Claudio Monteverdi.

*Il Ministro*  
GUI

MACCARRONE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non reputino opportuno disporre una indagine, secondo la rispettiva competenza, per accertare le condizioni dei ricoverati nell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere e per stabilire quale trattamento sanitario e dietetico viene praticato agli ammalati, in considerazione del fatto che, per

il ricovero nel suddetto ospedale, viene richiesta al Ministero di grazia e giustizia una retta sensibilmente inferiore a quella media in vigore negli ospedali psichiatrici italiani. (4747)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero di grazia e giustizia.

Quest'Amministrazione sanitaria ha fatto eseguire un'accurata ispezione sanitaria in ordine alle condizioni dei ricoverati nella sezione giudiziaria dell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere.

Dalla relazione ispettiva è emerso, tra l'altro, che il personale sanitario è ben qualificato ed è, attualmente, in numero sufficiente a soddisfare le esigenze dei diversi reparti (sezione uomini articolata in otto reparti per un totale di 579 unità e sezione donne che comprende due reparti per n. 56 unità).

Tutto il personale medico ed infermieristico, recentemente potenziato, assolve i compiti affidatigli con senso di responsabilità e con spirito di sacrificio.

Il trattamento igienico-sanitario e dietetico riservato ai ricoverati risulta adeguato alle esigenze dei ricoverati e risponde alle tabelle in uso per i manicomi giudiziari. Invero vengono praticati quattro tipi di tabelle: per i comuni; per gli alcoolisti; per gli epato-gastro-pazienti; per i tubercolosi, secondo le prescrizioni sanitarie.

Questa Amministrazione sanitaria non mancherà di studiare per l'avvenire ogni iniziativa utile per un ulteriore miglioramento della situazione della sezione giudiziaria dell'ospedale.

*Il Ministro*  
MARIOTTI

MAGGIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza della situazione in cui versa, in Sicilia, l'industria di estrazione e lavorazione del marmo, che è oggetto dell'ordine del giorno votato dalla categoria interessata, a Trapani, il 26 gennaio 1965;

b) quali interventi il Governo intende operare per alleviare il grave stato di disagio in cui il settore si è venuto a trovare a causa della crisi congiunturale ed in special modo di quella edilizia.

L'interrogante fa presente che il problema investe notevoli interessi di ordine economico e di carattere sociale, in quanto nell'industria di estrazione e lavorazione del marmo risultano impiegate circa 7.000 unità lavorative. (2704)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dell'industria e del commercio.

Gli interventi di questo Ministero nell'ambito della programmazione economica sono diretti non solo alla creazione dei presupposti per una rapida industrializzazione del Mezzogiorno ma anche al potenziamento delle industrie operanti nel settore dell'edilizia.

La difficoltà della situazione dell'industria marmifera, aggravata dalla crisi che ha investito il settore dell'attività edilizia, è destinata ad offrire aspetti rassicuranti man mano che la politica di incentivazione delle costruzioni edilizie determinerà la progressiva ripresa dell'intero settore.

In particolare, si fa presente che l'industria marmifera della provincia di Trapani non potrà non risentire degli effetti benefici di tale politica, ove si consideri che le opere sovvenzionate dallo Stato da eseguire in Sicilia e direttamente interessanti l'impiego di materiali di detta industria (edilizia economica e popolare, edilizia scolastica, edilizia pubblica, opere ospedaliere ed assistenziali, eccetera) ascendono a circa 200 miliardi di lire.

*Il Ministro*  
MANCINI

MAMMUCARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quanto possano essere giustificate le preoccupazioni insorte nelle famiglie dei lavoratori italiani emigrati in Australia e in Germania a seguito di notizie, contenute anche in lettere di emigrati, relative all'invio nel Vietnam del Sud

di lavoratori nostrani o come addetti a reparti « tecnici » o come specializzati « civili ».

Quali provvedimenti, qualora tali notizie trovassero conferma, intenda adottare, al fine di stroncare sul nascere tentativi di utilizzare cittadini italiani, all'estero per ragioni di lavoro, in operazioni collegate con la nefanda e bestiale aggressione USA nel Vietnam. (4903)

RISPOSTA. — Posso assicurare l'onorevole interrogante che nessun caso di invio nel Vietnam dalla Germania o dall'Australia di lavoratori italiani che rivesta il carattere paramilitare, di cui si fa menzione nell'ultima parte dell'interrogazione, è a conoscenza del Ministero degli affari esteri.

Che se poi, per ciò che concerne l'Australia, l'onorevole interrogante volesse indirettamente riferirsi alla questione della eventuale estensione del servizio militare obbligatorio agli stranieri, ho l'onore di informare che numerosi passi sono stati già effettuati presso il Governo di Canberra, sia dal nostro rappresentante diplomatico *in loco*, che dal Ministero affari esteri attraverso l'Ambasciata d'Australia in Roma, per rappresentare la ferma opposizione del Governo italiano all'imposizione di obblighi militari a cittadini italiani da parte dei Paesi esteri.

D'altra parte posso comunicare che il Governo australiano non ha finora proceduto all'estensione degli obblighi militari ai cittadini stranieri residenti permanentemente in Australia.

*Il Sottosegretario di Stato*  
OLIVA

MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali misure si intendono adottare affinché sia data una soluzione definitiva al riassetto delle retribuzioni e alla definizione delle categorie dei lavoratori, come da impegni ripetutamente presi e confermati dal Ministero dell'industria, che operano al CNEN. (3065)

RISPOSTA. — Il CNEN è stato autorizzato, a suo tempo, ad attuare l'operazione di perequazione del trattamento economico del proprio personale con le relative tabelle organiche, lo stato giuridico ed il trattamento economico e previdenziale.

Il Comitato dei ministri per il CNEN ha nel frattempo stabilito che la regolamentazione del personale dell'Ente, prevista ai sensi dell'articolo 11 della legge 11 agosto 1960, n. 933, venga inquadrata nel problema generale del personale di ricerca degli altri Enti pubblici.

La questione sarà ulteriormente approfondita e definita nelle prossime riunioni del predetto Comitato.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI

MOLINARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a qual punto trovasi la perizia per la traversa a monte, sulla strada statale 115, della città di Sciacca ed il relativo finanziamento.

L'interrogante rileva che da anni l'ANAS continua a turlupinare una città di oltre 32.000 abitanti, sede di Azienda di cura, soggiorno e turismo, centro termale il più importante di Sicilia e ciò con il cambiare continuamente progetto che mai vedesi realizzato, mentre si costruiscono traverse a monte di paesi meno importanti di Sciacca.

Infine si fa rilevare che, oltre 5 anni fa, il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca assicurò l'esecuzione dell'opera e che ne fu dato annuncio alla popolazione saccense che ancora attende una promessa non mantenuta.

L'interrogante, in nome di quella popolazione, invoca dal Ministro la realizzazione dell'opera tanto necessaria. (3856)

RISPOSTA. — Il progetto esecutivo relativo alla realizzazione della variante di Sciacca, lungo la S.S. n. 115 « Sud-Occidentale Sicula », è stato sottoposto, nell'adunanza del 31 maggio 1966, al parere del Consiglio di amministrazione dell'ANAS che si è espresso in senso favorevole alla sua approvazione.

Sono pertanto in corso gli adempimenti necessari per porre in appalto detti lavori.

*Il Ministro*  
MANCINI

MONALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli è nota l'esistenza in Messina, in contrada Villa Lina, di un gruppo di baracche in legno, installate come provvedimento di emergenza subito dopo il terremoto del 1908, dove vivono circa tremila cittadini in un incredibile affollamento di locali che nulla hanno di abitazione umana, in paurosa promiscuità, privi di ogni elementare igiene.

Si chiede se non sia venuto il momento di agire con estrema energia abbattendo definitivamente le baracche e procedendo ad un totale risanamento della zona. (*Già interp. n. 295*) (4155)

RISPOSTA. — Per risolvere la situazione della contrada Villa Lina in comune di Messina, in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640, per l'eliminazione delle case malsane, è stato finanziato, com'è noto, un vasto programma costruttivo dell'importo di lire 4.500.000.000.

Al fine, poi, di sgomberare le aree necessarie alla realizzazione del programma costruttivo previsto dalla legge 25 gennaio 1962, n. 25, è stata assegnata al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo la somma di lire 500 milioni in base alla legge 29 marzo 1965, n. 218.

Attualmente non è possibile disporre ulteriori finanziamenti essendo completamente esaurito lo stanziamento per l'edilizia popolare.

*Il Ministro*  
MANCINI

MONTINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 445, che reca risposta al 9° Rapporto di attività del Rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per i ri-

fugiati e le eccedenze di popolazione, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso di detta Raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri a prendere alcune importanti misure in favore dei lavoratori migranti e della parte eccedente di popolazione. (4752)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda l'obbligo alimentare dei lavoratori migranti il Governo italiano è tra i più avanzati sulla via indicata dal Consiglio d'Europa; esso infatti:

1) ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite del 20 giugno 1956 e le Convenzioni dell'Aja del 24 ottobre 1956 e del 15 aprile 1958;

2) si è già dichiarato favorevole all'adozione del dossier-tipo elaborato dal Consiglio d'Europa per facilitare le procedure di recupero dell'obbligo alimentare;

3) ha già provveduto a concentrare in un'unica autorità (il Ministero dell'interno) le competenze di autorità speditrice e di autorità intermediaria.

Circa la possibilità di incrementare la costruzione di alloggi sociali per lavoratori migranti attraverso il finanziamento di un organismo specializzato a carattere europeo, il Governo italiano ha partecipato e partecipa attivamente agli studi in corso presso il Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa e si ripromette di continuare a svolgere ogni opportuna azione per stimolare, in tutta la misura del possibile, interventi concreti del Fondo stesso in materia di costruzione di alloggi sociali per lavoratori migranti.

Per quanto concerne la formazione professionale il Governo italiano:

1) ha approvato il progetto di formazione professionale di 300 allievi-operai predisposto dal Comitato dei consiglieri del Rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per i rifugiati e per le eccedenze di popolazione;



2) ha autorizzato, in occasione della XVI riunione del Comitato dei consiglieri tenutasi a Strasburgo dal 16 al 18 maggio corrente anno, la pubblicazione dell'inchiesta sulla localizzazione dei centri di formazione professionale esistenti nei Paesi membri.

In merito al progetto di tenere, nel quadro del Consiglio d'Europa, una Conferenza dei Ministri del lavoro e degli affari sociali dei Paesi membri, essendosi registrate perplessità da parte di varie delegazioni, sembra che la questione debba essere approfondita attraverso ulteriori studi e col necessario coordinamento con altri Organismi internazionali.

*Il Sottosegretario di Stato*  
QLIVA

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 449, relativa all'unità economica e politica dell'Europa, approvata dall'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a risolvere la crisi del Mercato comune, ad ammettere nella CEE gli altri Paesi che hanno chiesto di aderire, dichiarando di accettare gli obblighi comunitari, e a sviluppare ulteriormente l'unione economica così allargata in unione politica. (4779)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del tesoro.

Il Governo italiano — che nel periodo della crisi CEE verificatosi nella seconda metà del 1965 aveva la presidenza di turno dei Consigli delle tre Comunità europee — si è costantemente adoperato per riallacciare il dialogo tra la Francia e gli altri cinque membri del Mercato comune.

Gli sforzi del Governo italiano — e dei Governi degli altri Paesi membri — sono stati coronati da successo e nelle sessioni straordinarie dei Sei Ministri degli affari esteri — svoltesi a Lussemburgo il 17-18 gennaio ed il 28-29 gennaio del 1966 — è stato raggiunto un accordo il quale ha consentito, senza compromettere il raggiungimento degli obiettivi economici e politici del Trattato di Roma, la ripresa dei lavori comunitari.

Gli accordi raggiunti a Lussemburgo hanno riconosciuto la priorità da accordare allo sviluppo della politica agricola comune, alla partecipazione della CEE al « negoziato Kennedy » ed alla nomina della nuova Commissione unica di 14 membri, destinata a sostituire — nel quadro della prevista fusione delle tre Comunità europee — le attuali Commissioni della CEE e dell'Euratom e l'Alta Autorità della CECA.

Il Consiglio dei ministri della CEE del 9-11 maggio ultimo scorso ha delineato una serie di decisioni fondamentali sulla politica agricola comune, sul suo finanziamento e sullo sviluppo armonico dell'integrazione economica dei Sei. Questa serie di accordi — risolvendo il problema che era stato al centro della crisi comunitaria del 30 giugno dello scorso anno — prevede la realizzazione della libera circolazione delle merci agricole ed industriali e della manodopera nella CEE a partire dal 1° luglio 1968 e certamente consentirà ai Sei Stati membri della Comunità economica europea di affrontare i problemi relativi alla proiezione della Comunità stessa verso l'esterno, dalla ripresa di una partecipazione attiva dei Sei al « negoziato Kennedy » a quella dei negoziati — attualmente in corso — con l'Austria e con i Paesi del Maghreb.

D'altra parte il superamento della crisi comunitaria e l'evoluzione che si sta verificando nell'opinione pubblica, parlamentare e nei partiti politici in Gran Bretagna hanno reso di nuovo attuale il problema dei rapporti fra i Paesi della CEE da un lato e la Gran Bretagna e gli altri Paesi dell'EFTA dall'altro.

Il Governo italiano è sempre stato favorevole all'adesione alla CEE dei Paesi euro-

pei che hanno chiesto di aderire al Mercato comune dichiarando di accettare gli obblighi e le finalità, tanto economici che politici, derivanti dal Trattato di Roma. A questo obiettivo ed allo sviluppo di un'unione economica, così allargata, in un'unione politica, il Governo italiano si è sempre ispirato in passato e continuerà ad ispirarsi anche in futuro, come dimostra la sua azione politica, economica e diplomatica tanto nel quadro comunitario che nei rapporti bilaterali con gli altri Paesi europei.

*Il Sottosegretario di Stato*  
LUPIS

MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se non ritengano che i nuovi disastri che hanno colpito fra le altre zone quella di Orte e di Gallese in provincia di Viterbo, contigue alla strada cosiddetta del Sole, non possano più ormai essere considerati come pure calamità naturali, ma bensì e soprattutto come determinati dalla imperizia, imprevidenza o negligenza degli organi statali sia perchè non hanno provveduto ad impedire disboscamenti di rapina, sia perchè non hanno provveduto all'adeguata ed efficiente sistemazione dell'imbrogliamento dei terreni per impedire o frenare l'azione disgregatrice delle acque, sia perchè non hanno adeguatamente sorvegliato la costruzione della strada cosiddetta del Sole;

b) quali provvedimenti intendano prendere perchè vengano risarciti i danni alle popolazioni colpite, quali per l'eliminazione delle cause dei danni e quali per l'accertamento delle responsabilità sia penali che civili agli organi competenti. (3621)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

I progetti esecutivi relativi ai vari tronchi dell'Autostrada del Sole sono stati pre-

ventivamente esaminati dagli Enti e dalle Amministrazioni locali interessate e le opere di attraversamento dei corsi d'acqua sono state sottoposte alla approvazione dei competenti Consorzi di bonifica e degli Uffici del Genio civile.

Durante le alluvioni del decorso mese di settembre, verificatesi nella Toscana, nell'Umbria e nel Lazio, le dette opere di attraversamento, comprese quelle sui fiumi, hanno risposto pienamente agli scopi per le quali sono state costruite.

S'informa, inoltre, che questo Ministero a seguito delle alluvioni verificatesi durante il mese di settembre dello scorso anno nella provincia di Viterbo, ha autorizzato il Provveditorato alle opere pubbliche di Roma a disporre l'esecuzione, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, dei lavori di pronto soccorso, resisi necessari nella detta Provincia, per l'importo complessivo di lire 20 milioni.

Tali lavori, consistenti nello sgombero di materie alluvionali, nel ripristino provvisorio del transito e nel ripristino della canalizzazione delle fognature a tutela della pubblica igiene, riguardano i seguenti Comuni:

Gradoli, per lire 7.000.000;

Bolsena, per lire 4.000.000;

Orte, per lire 3.000.000;

Latera, per lire 6.000.000.

La riparazione definitiva dei danni è subordinata all'emanazione di uno speciale disegno di legge.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in applicazione della legge 29 novembre 1965, n. 1314, a seguito dei risultati degli accertamenti tecnici effettuati dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e ripartimentali delle foreste, con decreto 18 gennaio 1966, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 34 del 9 febbraio successivo, ha delimitato le zone agrarie della provincia di Viterbo ai fini della concessione, alle aziende agricole che hanno subito gravi danni alle strutture fondiarie e alle scorte, delle provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Per la concessione di tali contributi lo stesso Ministero ha assegnato la somma complessiva di lire 410 milioni, di cui: lire 400.000.000 all'Ispettorato agrario e lire 10.000.000 all'Ispettorato forestale.

Il Ministero medesimo, sempre in applicazione della citata legge n. 1314 del 1965, ha inoltre riservato alla provincia in parola la somma complessiva di lire 60 milioni per quote di concorso mutui negli interessi sui prestiti quinquennali di conduzione, di cui all'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, da concedere alle aziende agricole che abbiano subito perdite di prodotto di entità tale da compromettere gravemente il bilancio economico. Tale somma consente di effettuare un volume di operazioni creditizie per circa 1.800 milioni di lire.

Il Ministero dell'industria e del commercio ha informato che non risulta che i fenomeni atmosferici ai quali si riferisce lo onorevole interrogante abbiano causato, nella provincia di Viterbo, danni alle aziende dei settori industriali e commerciali ed artigiane. Infatti nessuna segnalazione da parte dei competenti organi locali è pervenuta a detta Amministrazione per ottenere l'applicazione della legge 13 febbraio 1952, n. 50, che reca provvidenze di carattere eccezionale a favore dei settori anzidetti.

*Il Ministro*

MANCINI

PETRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente estendere al personale del Ministero dei lavori pubblici i benefici della legge 27 febbraio 1963, n. 226, già concessi ai dipendenti trentanovisti del Ministero della pubblica istruzione e per sapere, per una eventuale ipotesi negativa, per quali motivi il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe negare un atto di giustizia quanto mai opportuno, che viene per di più invocato dagli interessati da molte parti d'Italia. (*Già interr. or. n. 674*) (4459)

RISPOSTA. — La legge 27 febbraio 1963, n. 226, in base alla quale sono stati conces-

si benefici ai dipendenti trentanovisti dell'Amministrazione della pubblica istruzione, è da ritenersi una norma particolare con effetti limitati ad una ben precisa categoria di destinatari.

Nella stessa, infatti, vengono previsti, per la concessione di tali benefici, taluni requisiti, quali ad esempio il possesso dell'abilitazione all'insegnamento conseguita anteriormente all'entrata in vigore del regio decreto 25 aprile 1940, n. 634, che sono propri della categoria di personale statale cui la legge stessa fa espresso riferimento.

Non sembra che una norma rivolta ad una categoria particolare, cui sono connaturati i requisiti necessari per l'applicazione della norma stessa, possa estendersi, *sic et simpliciter*, ad altre categorie al di fuori di quella per la quale è stata prevista.

Qualora, per motivi di equità, si ritenga di concedere i benefici di che trattasi ad altro personale statale, è da ritenere che sia necessario fissare con apposita norma i criteri in base ai quali individuare le categorie di destinatari ed i requisiti di cui essi debbono essere forniti.

Non può comunque non osservarsi che già le disposizioni in vigore hanno attribuito particolari benefici al personale di che trattasi, per cui aggiungerne altre comporterebbe eventuali incertezze circa l'armonizzazione delle stesse con la legislazione preesistente e potrebbe ingenerare non semplici deroghe all'attuale situazione normativa e lesioni di legittime aspettative di impiegati non rientranti nelle particolari categorie di beneficiari.

Comunque il problema rientra in un contesto più generale, la cui competenza è demandata come è noto all'Ufficio per la riforma della Pubblica amministrazione.

*Il Ministro*

MANCINI

PIASENTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se esistano difficoltà (e quali eventualmente) per il completamento delle indagini dirette alla formulazione dei definitivi disciplinari relativi

alla denominazione controllata per i vini Bardolino, Soave e Valpolicella.

L'interrogante fa rilevare che già nel novembre 1964 la Camera di commercio di Verona presentò proposte di disciplinari per le suddette denominazioni; che esse furono regolarmente esaminate dall'apposita Commissione ministeriale; che nell'aprile 1966 il Comitato nazionale espresse parere favorevole, riservandosi ulteriori e conclusive indagini; fa rilevare inoltre che ulteriori indugi nella definizione arrecherebbero gravi danni per i vini veronesi nella dinamica dei mercati interni e internazionali. (4773)

RISPOSTA. — Il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini ha espresso parere favorevole per il riconoscimento delle denominazioni di origine « controllata » dei vini « Bardolino », « Soave » e « Valpolicella ».

Poichè, peraltro, vi sono contestazioni circa la reale consistenza delle zone di produzione dei predetti vini, il Comitato, prima di formulare le relative proposte dei disciplinari di produzione, ha chiesto ulteriori accertamenti ed indagini per conoscere se ed in quali zone, delle quali si chiede l'inclusione come territori vicini alle zone originarie, esistono i requisiti voluti dal secondo comma dell'articolo 1 del decreto presidenziale 12 luglio 1963, n. 930.

Tali accertamenti saranno quanto prima eseguiti da funzionari tecnici di questo Ministero.

Il Ministro  
RESTIVO

POLANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga che debbano essere adeguate le pensioni dei ciechi civili con un aumento di almeno il 20 per cento, nella stessa misura degli aumenti apportati alle pensioni della Previdenza sociale, e se non ritenga che debba essere concessa ai pensionati ciechi civili la 13ª mensilità. (3743)

RISPOSTA. — In ordine agli auspicati miglioramenti delle attuali misure delle pen-

sioni per i ciechi civili, si fa presente che tale richiesta è considerata con ogni comprensione dal Governo, ai fini del relativo soddisfacimento che, ovviamente, è condizionato alla disponibilità dei necessari mezzi finanziari.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso l'Istituto autonomo case popolari di Sassari perchè:

1) sia portata rapidamente a termine la stipulazione dei contratti di cessione a riscatto degli alloggi dell'IACP, giacchè molti sono ancora gli inquilini che da anni hanno fatto domanda di riscatto, senza che finora siano stati chiamati per la firma del corrispondente contratto; ed in proposito l'interrogante chiede di conoscere quale sia, dall'entrata in attuazione della legge sul riscatto al momento presente, il numero esatto dei contratti stipulati e di quelli che ancora restano da stipulare, nonchè i motivi reali della lentezza nella stipulazione dei contratti di cessione a riscatto;

2) sia chiaramente definita la decorrenza del riscatto, che secondo le norme di legge deve decorrere dal giorno d'oltro da parte dell'inquilino della domanda di riscatto, includendo nell'ammontare del riscatto tutte le quote pagate dalla data di presentazione della domanda — clausola che è stata osservata per il primo gruppo di domande di riscatto — mentre ora l'IACP di Sassari computa le quote versate dall'inquilino a titolo di locazione solo dal giorno della stipulazione del contratto, asserendo che si fa ciò per precisa disposizione ministeriale, per cui oltre ad una violazione delle norme di legge, si stabilisce, in tal modo, un diverso trattamento tra gli inquilini del primo gruppo di domande e gli inquilini del secondo gruppo di domande, ed è pertanto necessario ristabilire il rispetto delle norme di legge e l'assoluta parità di trattamento per tutti gli inquilini che hanno chiesto il riscatto;

3) sia precisato dal Ministro all'IACP di Sassari che per quanto concerne la determinazione della quota di riserva spettante all'IACP è sempre valida la risposta del Ministro dei lavori pubblici all'interrogazione n. 4930 su questa stessa materia, e dove precisamente si diceva che « per quanto concerne i criteri per la determinazione della quota di riserva spettante all'IACP di Sassari, si assicura che l'Istituto, tenuto conto di quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha compreso in detta quota solo alloggi di recentissima costruzione », e tale precisazione è tanto più opportuna e necessaria, in quanto l'IACP di Sassari — come ebbe a dichiarare personalmente il suo Presidente all'interrogante — interpreta la risposta del Ministro all'interrogazione n. 4930 nel senso che essa si applica al secondo blocco di domande di riscatto e non al primo, travisando così l'indicazione del Ministro che parla in generale di quota da trattenere solo con alloggi di recentissima costruzione, e con tale distorta interpretazione l'IACP di Sassari esclude gli inquilini che hanno fatto domanda di riscatto per gli alloggi di via Pascoli, alloggi che non sono affatto di recentissima costruzione e sono occupati da lunghi anni, vedi anche da decenni, da inquilini che ora chiedono il riscatto e che hanno il diritto di ottenerlo senza esser costretti a trasferimenti scomodi e gravosi solo perchè l'IACP non vuol rispettare le indicazioni del Ministro già sopra citate;

4) si fa inoltre presente che, già in precedenza alla risposta dell'attuale Ministro dei lavori pubblici all'interrogazione numero 4930 sulla quota di riserva, su questo stesso argomento erano state date personalmente assicurazioni, ad una delegazione di inquilini dell'IACP, dal precedente Ministro dei lavori pubblici, e con la quale egli conferì durante una sua visita a Sassari. (3788)

RISPOSTA. — Per quanto concerne il primo punto dell'interrogazione relativo al ritardo della stipula dei contratti di vendita degli alloggi di proprietà dell'IACP di Sassari, nonchè al numero degli atti predetti

finora perfezionati, deve farsi presente che numerose difficoltà si sono frapposte ad una rapida definizione dei contratti stessi.

Tali difficoltà sono costituite dall'esatta identificazione delle partite catastali dei singoli alloggi, per intervenute variazioni di civici numeri e della toponomastica stradale; dal numero stesso dei contratti in relazione ai diversi accertamenti contabili in ordine ai mutui ed al loro frazionamento; nonchè da ritardi di alcuni dei beneficiari agli inviti per la stipulazione. Le domande ancora invase — secondo assicurazione dell'Istituto stesso — saranno espletate entro pochi mesi.

In ordine, poi, al punto 2) dell'interrogazione, si deve chiarire che le disposizioni sulla cessione in proprietà degli alloggi popolari, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e successive modificazioni, non prevedono che i contratti di vendita abbiano efficacia retroattiva dal giorno dell'inoltro, da parte dell'assegnatario, della domanda di acquisto dell'alloggio. Non è, pertanto, previsto da alcuna norma di legge che le somme versate dagli inquilini a titolo di semplice fitto dal momento della presentazione della domanda predetta fino al giorno della formale stipula del contratto di vendita siano calcolate in conto ammortamento del prezzo di cessione dell'alloggio e dallo stesso detratte.

L'IACP di Sassari, che in un primo tempo aveva ritenuto di tener conto dei fitti anzi detti ai fini dell'ammortamento, dopo aver ricevuto gli opportuni chiarimenti da questo Ministero, ha stipulato i contratti senza efficacia retroattiva.

Per quanto concerne, infine, i punti 3) e 4) dell'interrogazione, effettivamente in sede di risposta alle interrogazioni n. 896 e numero 4930 a suo tempo presentate dall'onorevole Marras, questo Ministero diede assicurazione che l'Istituto, in sede di determinazione della nuova quota di riserva ai sensi dell'articolo 2 della legge 27 aprile 1962, n. 231 (approvata con la ministeriale 13 aprile 1964, n. 1134/1580), aveva compreso in detta quota soltanto alloggi di recentissima costruzione.

Ciò in quanto la riserva predetta fu calcolata su n. 444 alloggi tutti realizzati suc-

cessivamente al dicembre del 1959. Va però fatto presente a questo punto, per maggiore chiarimento, che sotto l'impero del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, era stata approvata (con ministeriale 2 febbraio 1959, n. 2411/2387) una prima quota di riserva dell'Istituto comprendente n. 187 alloggi tra i quali anche quelli di via Pascoli di cui è cenno nell'interrogazione in esame.

Pertanto, le assicurazioni fornite da questo Ministero si riferivano alla costituzione della seconda quota di riserva alla quale non erano interessati i predetti alloggi di via Pascoli, esclusi dalla vendita perchè compresi nella prima quota di riserva, approvata con la ministeriale sopracitata.

Ciò chiarito, si assicura il senatore interrogante che è attualmente in corso di istruttoria la pratica relativa all'aggiornamento della quota di riserva spettante all'IACP di Sassari in relazione alle nuove costruzioni realizzate ed in tal sede sarà esaminata anche la posizione degli assegnatari degli alloggi di via Pascoli.

Il Ministro  
MANCINI

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputa opportuno accogliere la giusta aspirazione rassegnata al suo Ministero da parte del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei professori dell'Istituto statale d'arte di Avellino circa la istituzione di un corso di Magistero artistico presso il predetto Istituto che per virtù dei suoi dirigenti, del suo valoroso corpo insegnante e per le sue moderne attrezzature ha raggiunto nel giro di pochi anni un grado di sviluppo quanto mai efficiente e notevolissimo.

Ed invero l'istituzione del richiesto corso di Magistero artistico è una esigenza sentita dalla città e dalla provincia di Avellino per l'incremento sempre maggiore di popolazione scolastica e di licenziati che il locale Istituto statale d'arte ha realizzato in questi ultimi anni; per cui la istituzione del corso di Magistero artistico permetterebbe la frequenza *in loco* dei corsi di Magistero, an-

che da parte dei licenziati di altro istituto d'arte della provincia quale quello di Calitri e di quelli provenienti da città viciniori come Benevento e Salerno, centri distanti da Avellino poco più di trenta chilometri. A ciò si aggiunga che una ragione ancora più determinante per questa auspicata istituzione è da ricercarsi nella attuale fase, relativa a quei progetti di legge che sarebbero in corso di elaborazione per la ristrutturazione degli Istituti e delle Scuole d'arte e per le modifiche che si vorrebbero ad essi apportare, relativamente alla ammissione attualmente in vigore dei licenziati degli Istituti d'arte agli esami di abilitazione per lo insegnamento del disegno nelle Scuole medie.

L'interrogante fa notare altresì al Ministro della pubblica istruzione che tanto più si rende possibile ed è auspicabile la istituzione del corso di Magistero artistico richiesto presso l'Istituto d'arte di Avellino, in considerazione del fatto specifico che tale istituzione non importerebbe alcun aggravio di spesa per il bilancio del suo Ministero, dal punto di vista più rilevante, quello delle aule, e delle attrezzature necessarie per il funzionamento del corso medesimo, in quanto presso l'Istituto statale d'arte di Avellino ve ne è disponibilità immediata, nè mancherebbero insegnanti all'altezza del compito che potrebbe essere loro affidato per capacità, requisiti e titoli.

Si ha fiducia quindi che si possa addivenire all'auspicata istituzione del corso di Magistero artistico all'inizio dell'anno scolastico 1966-67. (4633)

RISPOSTA. — Si fa presente che i corsi di Magistero attualmente esistenti presso gli Istituti d'arte sono stati istituiti con provvedimenti legislativi.

D'altra parte, in attesa del nuovo ordinamento degli Istituti d'arte che forma oggetto di apposito provvedimento normativo predisposto dall'Amministrazione, non si ravvisa la possibilità di assumere iniziative nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro  
GUI

PREZIOSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che impediscono ancora l'assunzione in servizio dei vincitori del concorso a 475 posti di Capo gestione e del concorso a 545 posti di Capo stazione nelle ferrovie dello Stato, dopo che gli esami dei suddetti concorsi si sono esauriti a primavera dell'anno 1965 e i relativi decreti, sia pure con ritardo, avrebbero già dovuto essere registrati alla Corte dei conti.

Ed invero si è creata una situazione di attesa quanto mai viva da parte degli oltre mille giovani vincitori dei due concorsi, tanto più che nelle altre amministrazioni dello Stato le assunzioni in servizio procedono regolarmente, dopo l'espletamento dei concorsi, a differenza del Ministero dei trasporti. (4923)

RISPOSTA. — Ai concorsi pubblici a 475 posti di Capo gestione e a 545 posti di Capo stazione delle Ferrovie dello Stato, indetti rispettivamente con i decreti ministeriali 2736 e 2735 del 29 novembre 1963, hanno complessivamente chiesto di partecipare circa 25.000 cittadini.

Tale imponente numero di concorrenti ha determinato non solo un eccezionale lavoro da parte delle Commissioni esaminatrici, ma anche — dopo che le Commissioni medesime, espletate le proprie incombenze, avevano rassegnato la graduatorie e i relativi atti — un'attività altrettanto laboriosa per la prescritta revisione d'ufficio delle graduatorie stesse, prima del loro inoltro all'approvazione.

Va aggiunto, d'altra parte, che le condizioni attuali del servizio ferroviario sono notevolmente diverse da quelle del 1963, allorchè furono predisposti i bandi di concorso in argomento, sicchè non si sono venuti a verificare motivi per adottare provvedimenti eccezionali atti ad eccelerare la procedura concorsuale.

Ciò premesso si informa che le graduatorie dei due concorsi sono state già inoltrate alla Corte dei conti per la registrazione e si assicura che all'assunzione del personale interessato potrà addivenirsi non appena

intervenuta detta registrazione ed espletate le altre conseguenziali fasi concorsuali.

*Il Ministro*  
SCALFARO

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere quando il Governo ritenga di presentare un disegno di legge che, in adempimento dell'ordine del giorno approvato dalla Camera e dal Senato, e accolto dal Governo, estenda a tutti i vecchi pensionati docenti e dirigenti della Scuola il trattamento di quiescenza derivante dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, come con altri provvedimenti è stato stabilito per ufficiali e magistrati. Poichè il numero di detti insegnanti va continuamente riducendosi per la morte di numerosi dipendenti, si rende necessario, per accelerare le operazioni di riliquidazione, che il disegno di legge stabilisca che la perequazione venga fatta dagli Uffici provinciali del Tesoro e non dal Ministero in accordo con i Provveditorati agli studi. Ciò per evitare che il provvedimento sia attuato dopo il decesso dei vecchi pensionati, così come è già avvenuto in occasione di precedenti perequazioni. (2836)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del tesoro.

Come è noto, con la legge 28 luglio 1961, n. 831, sono stati elevati, a decorrere dal 1° ottobre 1961, i coefficienti e i corrispondenti stipendi annui del personale ispettivo, direttivo e insegnante delle scuole elementari, secondarie e artistiche, nonchè dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali.

I rilevanti oneri che ne sono derivati per il bilancio dello Stato non hanno consentito l'estensione degli stessi benefici al personale già in pensione.

Si deve osservare, al riguardo, che la posizione pensionistica di quest'ultimo personale non è sostanzialmente diversa da quella di numerose altre categorie di ex-dipendenti statali, per le quali le pensioni sono rimaste ancorate agli stipendi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

Peraltro, le esigenze immediate dei pensionati statali, ivi compresi gli insegnanti, sono state tenute presenti, come è noto, dalla legge 5 dicembre 1964, n. 1268, che ha previsto, in loro favore, la concessione di un aumento del cento per cento dell'integrazione temporanea di cui alla legge 27 settembre 1963, n. 1315, a decorrere dal 1° luglio 1965.

Ciò premesso, si ritiene che, in materia di pensioni, prima di procedere all'adozione di provvedimenti di carattere settoriale, debba essere considerato il problema della riliquidazione dei trattamenti di quiescenza di tutto il personale statale — compreso ovviamente anche quello della Scuola — sulla base degli stipendi conglobati, problema per la cui soluzione è, peraltro, prevedibile un ulteriore onere di circa quaranta miliardi.

Il Ministro  
GUI

ROVERE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno di predisporre un disegno di legge per la concessione immediata della perequazione delle pensioni del personale insegnante già collocato a riposo prima del 30 settembre 1961.

Si tratterebbe di un atto di giustizia verso una benemerita categoria di insegnanti ormai alquanto avanzati negli anni e che, appunto in considerazione della loro età, versano in precarie condizioni economiche ed hanno quindi maggiormente bisogno di questo atto di umana solidarietà.

Un ulteriore rinvio alla riliquidazione programmata per il 1967 è ritenuta quasi una « beffa » da parte dei vecchi pensionati data la loro età e le loro precarie condizioni di salute, per cui i medesimi rischierebbero di non avere nemmeno il tempo di vedere compiuto l'atto di giustizia invocato, da tanto tempo promesso e non ancora realizzato. (2802)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del tesoro.

Come è noto, con la legge 28 luglio 1961, n. 831, sono stati elevati, a decorrere dal 1° ottobre 1961, i coefficienti e i corrispondenti stipendi annui del personale ispettivo, direttivo e insegnante delle scuole elementari, secondarie e artistiche, nonché dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali.

I rilevanti oneri che ne sono derivati per il bilancio dello Stato non hanno consentito l'estensione degli stessi benefici al personale già in pensione.

Si deve osservare, al riguardo, che la posizione pensionistica di quest'ultimo personale non è sostanzialmente diversa da quella di numerose altre categorie di ex dipendenti statali, per le quali le pensioni sono rimaste ancorate agli stipendi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

Peraltro, le esigenze immediate dei pensionati statali, ivi compresi gli insegnanti, sono state tenute presenti, come è noto, dalla legge 5 dicembre 1964, n. 1268, che ha previsto, in loro favore, la concessione di un aumento del cento per cento dell'integrazione temporanea di cui alla legge 27 settembre 1963, n. 1315, a decorrere dal 1° luglio 1965.

Ciò premesso, si ritiene che, in materia di pensioni, prima di procedere all'adozione di provvedimenti di carattere settoriale, debba essere considerato il problema della riliquidazione dei trattamenti di quiescenza di tutto il personale statale — compreso ovviamente anche quello della Scuola — sulla base degli stipendi conglobati, problema per la cui soluzione è, peraltro, prevedibile un ulteriore onere di circa quaranta miliardi.

Il Ministro  
GUI

SANTARELLI, ROFFI, TOMASUCCI, COLOMBI, MARCHISIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero che i rappresentanti del Governo italiano, nella seduta del 6 gennaio 1964 del Consiglio della CEE, abbiano ritirato la richiesta di includere i



prodotti ortofrutticoli tra quelli tutelati dalle garanzie circa le eccedenze.

Se sia vero, inoltre, che le richieste della Germania e quelle di altri Paesi membri, sempre per i prodotti ortofrutticoli, siano state parzialmente accolte.

Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per tutelare i prodotti ortofrutticoli italiani di fronte alla concorrenza straniera, e cioè dei Paesi membri della CEE, e di fronte alle eccedenze che si avranno nel territorio data la grande produzione di ortaggi e di frutta, non essendo questi prodotti inclusi tra quelli tutelati dalle garanzie che sono state decise a Bruxelles il 23 dicembre 1963. (*Già interr. or. n. 305*) (4451)

RISPOSTA. — La sessione straordinaria del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE del 6 gennaio 1964 fu dedicata all'esame particolare dell'esportazione di mele nell'ambito comunitario.

Come è noto, verso la fine del mese di dicembre del 1963, il Governo federale della Repubblica tedesca aveva chiesto, per il periodo successivo al 1º gennaio 1964, l'applicazione della clausola di salvaguardia alla importazione delle mele della categoria 1ª, ad eccezione di quelle delle varietà Jonathan, gruppo Delicious, Cox's orange, Ingrid Marie, Boskoop e Stayman.

La Commissione della CEE, dopo aver consultato i Paesi *partners*, aveva autorizzato la Repubblica federale tedesca a sospendere, sino al 12 gennaio 1964, le importazioni di mele della categoria 1ª, imponendo però l'obbligo di importare, oltre alle sei indicate, anche le varietà Kalterer, Black Ben Davis, Lavina e Mongenduft.

Per opposti motivi, contro tale decisione, il Governo tedesco e quello italiano adirono il Consiglio, il quale si riunì d'urgenza il 4 gennaio 1964, per decidere sulla controversia italo-tedesca, nella quale si era inserita, nel frattempo, una analoga richiesta francese.

Dopo una discussione generale sui principi che regolano l'applicazione della clausola di salvaguardia e sulla reale situazione dei mercati importatori e degli scambi, le delegazioni tedesca ed italiana ritirarono, per motivi di opportunità, i loro ricorsi.

La clausola di salvaguardia rimase in vigore sino al 12 gennaio 1964, in conformità della decisione della Commissione e, dopo tale data, è stato completamente ed ininterrottamente liberato il traffico delle mele della categoria 1ª di tutte le varietà.

Il problema deve ora considerarsi completamente superato, perchè, nelle due successive campagne di commercializzazione (1964-65 e 1965-66) non sono state avanzate, da parte dei Paesi importatori, ulteriori richieste intese all'applicazione di misure di salvaguardia. Inoltre, a partire dal 1º gennaio 1966, secondo quanto previsto dall'articolo 9 — comma c) — del regolamento n. 23 del 1962, relativo all'organizzazione comune dei mercati dei prodotti ortofrutticoli, sono stati liberalizzati, negli scambi intracomunitari, anche i prodotti di 2ª qualità.

Pertanto, allo stato attuale, non vige alcuna restrizione quantitativa per le nostre esportazioni ortofrutticole verso gli altri Paesi della CEE e i nostri prodotti, almeno nell'area comunitaria, non sono soggetti ad alcuna forma di concorrenza sleale.

Per quanto riguarda la richiesta di provvedimenti atti a tutelare i nostri prodotti ortofrutticoli nei confronti delle eccedenze, è risaputo che, in sede comunitaria, è stata costantemente affermata, da parte italiana, la necessità di sancire, in aggiunta alle disposizioni previste dal regolamento di base n. 23 del 1962, norme complementari intese ad impedire fluttuazioni di mercato pregiudizievoli per la più sicura affermazione dell'ortofrutticoltura comunitaria, in armonia con i principi stabiliti dall'articolo 39 del trattato di Roma.

A seguito di tali richieste, suggerite anche dalla necessità di ristabilire un ragionevole equilibrio della posizione italiana nel bilancio agricolo comune, la Commissione della CEE, nel mese di luglio del 1964, presentò uno schema di regolamento nel senso indicato e, infine, in occasione dei consueti lavori di fine d'anno (1964), il Consiglio dei ministri della Comunità adottò due distinte delibere, concernenti:

l'aggiornamento delle disposizioni contenute nel Regolamento n. 23, allo scopo di rafforzare le misure di salvaguardia previste

nei confronti d'importazioni dai Paesi terzi, effettuate a prezzi anormali (tale delibera ha formato oggetto del Regolamento numero 65/65 del 13 maggio 1965 del Consiglio e del Regolamento esecutivo n. 99-65 del 7 luglio 1965 della Commissione);

l'estensione, in uno spirito di solidarietà comunitaria, senza pregiudizio delle norme da determinare, degli interventi finanziari al settore degli ortofrutticoli, a partire dal mese di gennaio del 1966.

Data l'impossibilità, in relazione alle particolari caratteristiche di deperibilità dei prodotti ortofrutticoli, di procedere ad una estensione delle misure già in atto per altri prodotti (cereali, carni suine, pollame, eccetera) è stato predisposto dalla Commissione esecutiva un progetto di regolamento basato sui seguenti punti:

riconoscimento e costituzione di associazioni di produttori, disposte ad uniformarsi a determinate regole di produzione e di commercializzazione;

misure atte ad incoraggiare la costituzione di dette associazioni e ad assicurare interventi di mercato validi per tutta la Comunità;

regime dello scambio con i Paesi terzi.

Tale progetto di regolamento è attualmente in discussione presso i competenti Organi comunitari.

*Il Ministro*  
RESTIVO

SANTARELLI, TOMASUCCI, COMPAGNONI, FABRETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale, alla data odierna sono state presentate, presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, domande tendenti ad ottenere mutui in base alla legge n. 590 (mutui quarantennali) per un importo di circa 60 miliardi e se è vero che, alla stessa data, il Ministero dell'agricoltura dispone della somma di lire 30 miliardi per il finanziamento per dette operazioni.

Chiedono infine di conoscere quali provvedimenti, se le notizie sono vere, intende adot-

tare il Ministro del tesoro in esecuzione della legge stessa, affinché ai richiedenti sia assicurata la liquidazione delle somme ritenute necessarie e non siano create invece grosse difficoltà con danni incalcolabili per i contadini i quali hanno già assunto impegni con scadenze precise nei confronti dei proprietari dei fondi posti in vendita. (4708)

RISPOSTA. — Effettivamente, le domande di mutui per l'acquisto di fondi rustici, presentate ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 maggio 1965, n. 590, recante disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, erano già a tutto il 31 marzo 1966 in numero di 4.349, per un importo complessivo di lire 56.448.950.000.

Per contro, i fondi disponibili ammontano, per il momento, a 36 miliardi di lire, ammontare complessivo delle quote di anticipazioni relative ai decorsi esercizi finanziari già versate sul conto corrente intestato al « Fondo di rotazione » costituito dalla legge per la concessione delle provvidenze creditizie stabilite.

Per l'anno 1966, l'Amministrazione del tesoro, interessata da questo Ministero, ha informato che provvederà allo stanziamento di lire 50 miliardi, non appena sarà stato stipulato il corrispondente mutuo obbligazionario con il consorzio di credito per le opere pubbliche, ai termini dell'articolo 120 della legge 23 aprile 1966, n. 218, sul bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio 1966.

*Il Ministro*  
RESTIVO

SPEZZANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è in progetto o se, comunque, è stata programmata, in conformità alle richieste delle autorità locali, la costruzione della strada che allacci il villaggio turistico del comune di Savelli (Catanzaro) con la strada Fossiatà-Camigliatello, opera che contribuirebbe moltissimo allo sviluppo del turismo in quella zona. (4669)

RISPOSTA. — La strada allacciante il villaggio turistico del comune di Savelli (Ca-

480ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 SETTEMBRE 1966

tanzaro) alla strada Fossiatà-Camigliatello avrà uno sviluppo di Km. 10,438 ed è curata dall'Opera per la valorizzazione della Sila.

I primi due lotti di Km. 2,038, con inizio dalla località Sanatorio per complessive lire 38 milioni, sono di prossimo appalto.

Inoltre, è in corso di redazione, a cura del cennato Ente, una perizia di lire 30 milioni per il completamento degli anzidetti primi due lotti e per il prolungamento della strada di altri 240 metri.

I suddetti lavori sono finanziati dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

Il completamento dell'arteria in parola, mediante la costruzione dei restanti Km. 8,400, non figura per ora compreso in nessun programma esecutivo approvato.

*Il Ministro*  
MANCINI

TEDESCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli risulta quanti medici esercitano la professione in Italia, o per lo meno quanti sono i laureati in medicina e per sapere se possiede altresì dati comparativi nei confronti dei principali Paesi. (4121)

RISPOSTA. — In Italia i medici iscritti negli albi professionali sono 94.000, su una popolazione di 51 milioni di abitanti. Quindi si ha in media un medico per ogni 542 abitanti.

I dati comparativi nei confronti dei principali Paesi del mondo si possono desumere dal seguente prospetto:

Paese	N. abitanti per medico
EUROPA	
ALBANIA . . . . .	1.905
AUSTRIA . . . . .	430
BELGIO . . . . .	630
GERMANIA OCCIDENTALE . . . . .	600
DANIMARCA . . . . .	600
FINLANDIA . . . . .	1.100
FRANCIA . . . . .	710
GRECIA . . . . .	740
NORVEGIA . . . . .	820
OLANDA . . . . .	720

Paese	N. abitanti per medico
POLONIA . . . . .	760
PORTOGALLO . . . . .	1.000
REGNO UNITO . . . . .	850
SPAGNA . . . . .	730
SVEZIA . . . . .	780
SVIZZERA . . . . .	610
UNGHERIA . . . . .	560
CECOSLOVACCHIA . . . . .	490
U.R.S.S. . . . .	480

## AMERICHE

CANADA . . . . .	1.000
U.S.A. . . . .	760
MESSICO . . . . .	1.300
ARGENTINA . . . . .	450
BRASILE . . . . .	2.500
PERU' . . . . .	2.000
VENEZUELA . . . . .	1.100

## AFRICA

GUINEA . . . . .	18.000
LIBIA . . . . .	5.000
MADAGASCAR . . . . .	8.000
SUD AFRICA . . . . .	1.700
SOMALIA . . . . .	23.000
R.A.U. . . . .	1.500
TUNISIA . . . . .	10.000

## ASIA

ARABIA SAUDITA . . . . .	9.000
CAMBOGIA . . . . .	14.000
CINA NAZIONALISTA . . . . .	1.600
COREA DEL SUD . . . . .	2.500
INDIA (medici Form. occidentale.) . . . . .	5.000
INDONESIA . . . . .	17.000
ISRAELE . . . . .	500
GIAPPONE . . . . .	950
TURCHIA . . . . .	2.600

AUSTRALIA . . . . .	750
NUOVA ZELANDA . . . . .	780

*Il Ministro*  
MARIOTTI

TOMASUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda accogliere con sollecitudine e favorevolmente

la domanda presentata dal Consorzio idrico alto Metauro (Urbino) in data 7 gennaio 1966 tendente ad ottenere, ai sensi della legge n. 635, del 29 luglio 1957, un ulteriore finanziamento di 500 milioni che permetterebbe di fare un notevole passo in avanti nel completamento dell'opera già iniziata e di fare giungere l'acqua, che attualmente manca, ad altri tre Comuni consorziati: Acqualagna, Fermignano, Urbino. (4652)

RISPOSTA. — I fondi di cui alla legge 29 luglio 1957, n. 635, sono stati interamente ripartiti in base ai programmi di opere a suo tempo approvati e, pertanto, allo stato delle cose, manca la possibilità di accogliere la richiesta del Consorzio idrico Alto Metauro per un finanziamento integrativo di lire 500 milioni occorrente per proseguire i lavori di costruzione di quell'acquedotto.

Non appena ulteriori stanziamenti saranno assentiti, verrà esaminata anche la possibilità di soddisfare l'esigenza come sopra segnalata.

Il Ministro  
MANCINI

TORELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) se i Ministri intendano predisporre interventi atti a venire incontro alle popolazioni della Valle Cannobina (Novara) e precisamente dei comuni di Falmenta, Gurreo, Cursolo-Orasso, Cavaglio-Spocchia, ove il nubifragio del 7 settembre 1965 e le successive giornate di pioggia e burrasche hanno irreparabilmente distrutto tutte le coltivazioni e la completa rete viaria (mulattiere, tratturi, strade agli alpeggi) su ambedue i versanti della valle;

2) se in particolare adeguati interventi saranno effettuati per riparare e ripristinare acquedotti e muri di contenimento e per risarcire i danni verificatisi a tutti i boschi e piantagioni comunali tenendo presente che tutte le anzidette Amministrazioni comunali hanno bilanci deficitari e non dispongono del benchè minimo mezzo finanziario per effettuare qualsiasi ripristino e

quindi garantire normalità di vita a quelle popolazioni montane colpite dalle avversità atmosferiche. (3628)

RISPOSTA. — Nelle zone di Omegna e di Cannobbio, colpite da un violento nubifragio nella notte dal 9 al 10 settembre 1965, si sono verificate frane e straripamenti di corsi d'acqua, che hanno causato interruzioni di strade e di acquedotti e danni alle opere idrauliche ed a civili abitazioni.

L'ANAS e la provincia di Novara sono subito intervenute provvedendo alla riattivazione delle strade.

Il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Torino è stato autorizzato a disporre l'immediata esecuzione, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948 n. 1010, dei lavori di pronto soccorso resisi necessari nei comuni di Omegna per lire 8.000.000 e di Casale Corte Cerro per lire 6.000.000.

Il Magistrato per il Po ha disposto l'esecuzione dei seguenti lavori di pronto soccorso:

- |  |              |
|--|--------------|
| 1) ripresa rotte torrenti Fiumetta e Strona in comune Omegna . . . . . | L. 7.000.000 |
| 2) ripresa rotte torrente Stroina in comune Gravelloina . . . . .      | » 8.000.000  |
| 3) ripresa rotte torre Sessa in comune Casale Corte Cerro . . . . .    | » 12.000.000 |
| 4) ripresa rotte torrente Cannobino in comune di Cannobbio . . . . .   | » 20.000.000 |
| 5) ripresa rotte rii Valfait e Sorico . . . . .                        | » 4.000.000  |
| 6) ripresa rotte torrente Solcio in comune Lesa . . .                  | » 2.000.000  |

Per quanto concerne la riparazione definitiva dei danni si informa che essa è subordinata all'emanazione di uno speciale provvedimento di legge.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per conto del quale anche si risponde, ha informato che non ha potuto delimitare alcuna zona agraria del territorio della provincia di Novara ai fini della concessione delle provvidenze contributive previste dal-

l'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, in relazione alle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 29 novembre 1965, n. 1314, in quanto, dagli accertamenti svolti a suo tempo dal competente Ispettorato agrario, è risultato che i danni causati alle strutture fondiari e alle scorte delle locali aziende agricole dalle avversità atmosferiche segnalate dall'onorevole interrogante non sono stati di tale entità da giustificare l'intervento straordinario dello Stato.

Comunque, gli agricoltori che, per effetto delle suddette avversità atmosferiche, abbiano sofferto danni alla produzione in misura tale da compromettere il proprio bilancio economico, hanno la possibilità di giovare dei prestiti di conduzione, a tasso di favore e ad ammortamento quinquennale, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, integrato dall'articolo 2 della citata legge 29 novembre 1965, n. 1314.

Il Ministro  
MANCINI

TORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali difficoltà impediscono al Ministero di autorizzare la fusione della ex scuola di avviamento professionale di Arona con la scuola media ivi esistente e ciò a sensi dell'articolo 10 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, e della circolare ministeriale n. 4 dell'11 gennaio 1963 nonchè per ovvi motivi di limitazione di oneri e di spese.

In particolare si chiede di sapere se il Ministero è a conoscenza che la popolazione scolastica delle due scuole medie di Arona da 827 alunni e 33 classi dell'anno scolastico 1963-64 è diminuita a 696 e 28 classi nell'anno 1964-65 e quindi a 602 e 25 classi nell'anno 1965-66 a seguito dell'istituzione della scuola media unica nei comuni limitrofi ad Arona: Meina (4 chilometri), Solcio di Lesa (6 chilometri), Gattico (8 chilometri), Invorio (7 chilometri), Castelletto Ticino (10 chilometri), Borgoticino (10 chilometri), eccetera.

Inoltre se è a conoscenza che nel corrente anno 1965-66 frequentano le scuole medie

aronesi ancora 231 alunni provenienti da Comuni limitrofi, sedi di nuove scuole, sol per aver iniziato la frequenza alle scuole del capoluogo prima dell'istituzione di quelle periferiche, tal che è da ritenersi certa una ulteriore diminuzione della popolazione scolastica della scuola media di Arona nel prossimo anno scolastico. (4905)

RISPOSTA. — Si comunica che le due scuole medie funzionanti nel comune di Arona (Novara) saranno fuse a decorrere dal 1° ottobre 1966.

Il Ministro  
GUI

VALENZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure intende adottare perchè sia data una risposta positiva alle richieste espresse dal Consiglio comunale di Resina (Napoli), in data 28 gennaio 1966, in un ordine del giorno approvato alla unanimità, che si riferiscono alla drammatica situazione dei baraccati di quel Comune, alla necessità di stabilire un canone di locazione ridotto al minimo per gli assegnatari delle case dell'Istituto case popolari e di dare un alloggio agli attuali occupanti dell'ex ospedale Rodinò.

Tali richieste hanno carattere di estrema urgenza perchè sono attese da molti anni invano, mentre il problema degli alloggi a Resina va diventando sempre più angosciante soprattutto per le categorie meno abbienti della popolazione.

È inevitabile poi che si manifestino le continue legittime agitazioni che i soliti brutali interventi polizieschi non risolvono, essendo soltanto motivo di nuove gravi conseguenze per le stesse vittime dell'attuale situazione di inciviltà. (4522)

RISPOSTA. — Le pigioni degli alloggi popolari recentemente assegnati in Resina (Napoli) alle famiglie alloggiate nell'ex ospedale Rodinò sono state stabilite provvisoriamente, in base al decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, ar-

articolo 13, in lire 20.485 per gli alloggi di tre vani utili più due accessori e in lire 24.580 per gli alloggi di quattro vani utili più due accessori.

Dette pigioni sono comprensive di tutte le quote di cui al precitato articolo 13 e cioè del tasso medio di ammortamento del capitale, delle spese di manutenzione ordinaria, delle imposte, sovrimposte e tasse generali e locali, delle spese generali, delle spese di assicurazione contro gli incendi e per la responsabilità civile, delle spese per la pulizia delle parti comuni, del consumo di energia elettrica per illuminazione, del consumo di acqua e delle spese di vigilanza.

È stata inoltre prevista una quota di lire 150 a vano mese per costituire un fondo per la manutenzione straordinaria, al fine di evitare nel futuro che gli inquilini siano chiamati a versare, a consuntivo dei lavori che certamente occorreranno, somme cospicue che non saranno in grado di pagare in unica soluzione.

D'altra parte nei Comuni ove esistono limitazioni imposte dalla Soprintendenza ai monumenti e rioni paesistici, come nel caso in esame, è notevole l'incidenza del costo area e quindi quella della relativa quota di ammortamento.

Il problema indicato dall'onorevole interrogante è stato esaminato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo per le case popolari di Napoli nella seduta dell'11 maggio ultimo scorso.

Detto Consiglio di amministrazione ha rilevato come le quote per le suindicate spese sono state contenute in misura minima e prevedono la copertura delle spese effettive, per cui non è possibile operare riduzioni che non avrebbero alcuna giustificazione sul piano giuridico-amministrativo.

Tuttavia il Consiglio ha ritenuto di trovare una soluzione nell'escludere dagli oneri di gestione le spese di portierato e di pulizia, nel senso che i fabbricati non avranno il proprio portiere, ma saranno serviti, nei limiti del possibile, da un portiere di altro fabbricato vicino, con prestazione pertanto non continuativa, mentre alla pulizia delle scale dovranno provvedere direttamen-

te gli assegnatari. In tal modo i canoni saranno sensibilmente ridotti, e cioè:

a) alloggi di vani 3 + 2 L. 16.490

b) alloggi di vani 4 + 2 » 19.788

In merito alla necessità di costruire ulteriori alloggi popolari nel comune di Resina, si fa presente che l'attuale situazione dei fondi a suo tempo stanziati per l'esecuzione di opere del genere non consente di disporre un immediato intervento.

Si assicura, comunque, che le necessità abitative segnalate dall'onorevole interrogante saranno tenute presenti allorché nuove provvidenze legislative consentiranno il finanziamento di nuovi programmi nel settore dell'edilizia popolare.

Il Ministro

MANCINI

VALENZI, PALERMO, GOMEZ D'AYALA.  
— *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali misure intendano finalmente prendere per mettere in luce e ordine sull'operato dell'Ente valorizzazione dell'isola d'Ischia, per ottenere una buona volta i conti esatti delle spese e per individuare i responsabili della confusa, sregolata e praticamente inutile gestione, rivelatasi tale anche nel corso di un sopralluogo della 1ª Commissione del Senato, avvenuto durante la passata legislatura;

per sapere se non considerino necessario sospendere intanto le sovvenzioni statali all'Ente fino a quando non sarà stata fatta chiarezza sulle passate e sull'attuale gestione promuovendo una accurata inchiesta;

per sapere infine se non convenga liquidarlo definitivamente rendendo ai Comuni dell'isola d'Ischia o a un loro consorzio locale o all'Ente provinciale del turismo e alle aziende di cura e soggiorno le funzioni fin qui così male assolte dall'EVI, che non ha, in tanti anni di vita, saputo prendere una sola iniziativa per difendere le bellezze e le ricchezze archeologiche, paesistiche,

artistiche e termali dell'« isola verde » (dal castello aragonese in rovina alla pineta, dalle spiagge alle acque termali privatizzate). I gestori dell'EVI in tutti questi anni si sono limitati a vendere l'acqua agli utenti a prezzi esosi e a organizzare di tanto in tanto delle feste costosissime e di pessimo gusto ingoiando somme che dalla costituzione dell'EVI ad oggi superano il miliardo, portando così l'Ente stesso a un indebitamento attuale di oltre 150 milioni e sull'orlo del fallimento;

e per sapere infine se sono al corrente della generale levata di scudi da tempo in corso nell'isola da parte di tutte le categorie economiche più direttamente interessate al turismo, delle Associazioni come « Italia Nostra » e « Lyons » e da parte di quasi tutti i gruppi consiliari dei sei Comuni dell'isola. (*Già interr. or. n. 1020*) (4624)

RISPOSTA. — Sia la Prefettura di Napoli, nell'esercizio della vigilanza attribuitale sugli atti dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia, a norma delle leggi istitutive, sia il collegio dei revisori, in sede di revisione dei conti, non hanno riscontrato irregolarità di rilievo nella gestione amministrativo-contabile dell'Ente.

Su tutti i provvedimenti sottoposti al suo esame, la Prefettura ha sempre chiesto, inoltre, l'avviso dell'Ente provinciale per il turismo, e su quelli di particolare importanza finanziaria (bilancio preventivo e deliberazioni comportanti spese ultraquinquennali) anche il parere della Intendenza di finanza.

Per quanto riguarda gli accertamenti effettuati, nel 1963, dalla 1<sup>a</sup> Commissione del Senato, non risulta che, in quell'occasione, furono espressi giudizi negativi sul funzionamento dell'Ente; piuttosto, a seguito del sopralluogo della Commissione medesima, fu predisposto un disegno di legge, decaduto per fine di legislatura, nel quale erano previsti una proroga della durata dell'Ente — fissata in 20 anni dalla legge 6 giugno 1952, n. 678 — e l'aumento del contributo statale.

Relativamente alle funzioni finora svolte dall'Ente isola d'Ischia, l'Ente provinciale del turismo ha riconosciuto la utilità e la opportunità delle iniziative dell'Ente per

propaganda turistica, manifestazioni varie, concorso nella installazione e manutenzione dei giardini e di zone di verde, eccetera.

Per quanto, in particolare, lamentato circa l'attuale stato del Castello Aragonese, che è di proprietà privata, è da tener presente che non rientrano nelle facoltà e nelle possibilità finanziarie dell'Ente nè i lavori di restauro nè iniziative per l'eventuale esproprio o l'acquisto del complesso. Non rientrano, parimenti, nella competenza dell'Ente l'utilizzazione delle spiagge e lo sfruttamento delle acque termali, competenza che è, bensì, rispettivamente, dei Comuni dell'isola, per consuetudine secolare (diritti aragonesi), e del Ministero dell'industria e del commercio.

In ordine alla cifra di circa un miliardo spesa dall'EVI nel periodo di dieci anni, si fa presente che essa corrisponde all'importo del bilancio dell'Ente, che è, appunto, di circa 100 milioni annui.

Tuttavia, le spese dell'Ente, destinate ad assicurare la propria attività di gestione ed il funzionamento dei servizi di istituto, sono tutte documentate ed accertabili attraverso l'esame dei bilanci e dei conti consuntivi.

Per quanto attiene a un debito attuale di lire 150 milioni, gli onorevoli interroganti hanno — verosimilmente — inteso riferirsi alla somma richiesta all'Ente dalla Cassa del Mezzogiorno per la fornitura dell'acqua potabile dal 1° gennaio 1959 (data di inizio della gestione dei servizi idrici per conto della Cassa, a seguito della costruzione dell'acquedotto sottomarino) al 30 giugno 1963. Tale situazione debitoria, peraltro contestata dall'EVI, trae origine soprattutto dal fatto che, nella fase iniziale del funzionamento dell'acquedotto, non si ritenne opportuno fissare per l'utenza, allora assai ristretta, canoni proporzionati alle spese di gestione ed al prezzo dell'acqua dovuto alla Cassa del Mezzogiorno, entrambi, a quell'epoca, elevatissimi. A ciò si aggiunga che i Comuni non corrisposero le somme da essi dovute per i consumi pubblici (che assorbono in quel periodo gran parte della fornitura dell'acqua) e che, essendo l'acquedotto in fase di avviamento, i consumi per lavaggi e le dispersioni incidevano assai sensibilmente sui costi di gestione.

L'EVI ha, comunque, ripetutamente sostenuto la tesi che la somma da corrispondere alla Cassa del Mezzogiorno dovrebbe essere, almeno parzialmente, posta a carico dello Stato, a norma della legge 9 maggio 1950, n. 307, sull'approvvigionamento idrico delle isole minori. L'eventuale debito dell'EVI verso la Cassa del Mezzogiorno risulterebbe, tuttavia, coperto dai contributi nelle spese d'impianto e di avviamento dell'acquedotto, richiesti dall'EVI alla Cassa medesima, nonché dai suddetti crediti verso i Comuni dell'isola per consumi pubblici di acqua potabile.

In ordine alla gestione dell'acquedotto, si fa presente che essa è stata affidata all'EVI dalla Cassa del Mezzogiorno, dato che, tra i compiti dell'Ente, espressamente indicati dalla citata legge 6 giugno 1952, n. 678, vi è quello di provvedere alla distribuzione di acqua potabile.

È da tener presente, d'altra parte, che i sei Comuni dell'isola sono rappresentati in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente e che essi, unitamente agli esponenti delle categorie economiche interessate ed al rappresentante dell'Amministrazione provinciale, concorrono, in maniera determinante, alla formazione dell'indirizzo dell'Ente medesimo.

Comunque, gli attuali canoni di utenza sono stati stabiliti dall'Ente con regolari atti deliberativi, sui quali è stato sentito l'avviso del Comitato provinciale dei prezzi e debbono ritenersi proporzionati al prezzo di acquisto dell'acqua fissato dalla Cassa del Mezzogiorno ed ai costi di gestione.

Non risulta, infine, che i gruppi consiliari dei sei Comuni dell'isola abbiano espresso censure all'operato dell'EVI. Di essi, infatti, solo quello di Forio di Ischia ha chiesto, tempo addietro, un chiarimento dei rapporti tra l'EVI ed il Comune, votando, in proposito, due successive mozioni.

A seguito, peraltro, delle precisazioni fornite dal Presidente dell'EVI, i rapporti tra i due Enti si sono poi normalizzati, e tali risultano allo stato attuale.

*Il Sottosegretario di Stato*

GASPARI

VALENZI, PALERMO, GOMEZ D'AYALA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure ha già adottato o intende adottare per risolvere il problema del reperimento del suolo per la costruzione della nuova officina Ferrovie dello Stato che, in sostituzione dell'attuale Officina ferrovie Pietrarsa-Granili (creata oltre un secolo fa dai Borboni) sarebbe dovuta già sorgere in Napoli. Intanto, come ha fatto notare giustamente la Commissione interna, le maestranze si sono ridotte, dal 1958 ad oggi, di ben 500 unità sulle mille di allora. Nè si capisce perchè sia così difficile reperire il suolo necessario per cui vi è da pensare che si voglia riuscire ad ottenere la vera e propria sparizione per consunzione della vecchia e gloriosa officina di Pietrarsa a beneficio di industrie gestite da privati.

Si chiede perciò di conoscere in modo chiaro il parere del Governo e quali misure si intendano adottare per realizzare la costruzione da tanto tempo promessa e ansiosamente attesa. (4955)

RISPOSTA. — La realizzazione nella zona di Napoli di una nuova officina-veicoli sostitutiva di quelle esistenti di Granili e di Pietrarsa è contemplata nei programmi di potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato. A tale realizzazione si dovrà necessariamente provvedere per gradi, stante la notevole durata tecnica dei lavori e l'elevato costo dell'opera.

Per la nuova officina era stata presa in considerazione la zona di Napoli Poggioreale; peraltro, a causa di insormontabili difficoltà sorte per l'allontanamento dei fittavoli dal terreno prescelto, l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha dovuto poi orientarsi verso altro terreno di sua proprietà nella zona di S. Maria La Bruna.

In atto si stanno apportando al progetto già predisposto per la zona di Poggioreale le varianti necessarie in relazione alle caratteristiche del nuovo terreno.

Il progetto stesso sarà quindi presentato prossimamente al prescritto parere del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, dopodichè si potrà dar corso all'appalto della prima fase di lavori.



La nuova officina sarà specializzata nella riparazione delle carrozze dei tipi più moderni, ed accoglierà le maestranze attualmente in forza alle due esistenti officine di Granili e Pietrarsa.

Frattanto, in queste ultime officine vengono eseguiti limitati lavori di manutenzione, necessari a garantire la sicurezza del lavoro e ad assicurare condizioni ambientali tollerabili per le maestranze.

Il Ministro  
SCALFARO

VALLAURI, BELLISARIO, BALDINI, MONETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della minacciata interruzione del regolare pagamento delle pensioni ai ciechi civili, poichè sembra che l'Opera nazionale ciechi civili non disponga dei relativi fondi per il pagamento delle ultime mensilità del 1965.

Se non ritiene opportuno esaminare la possibilità di migliorare il trattamento previsto dalla legge 10 febbraio 1962, n. 66, in considerazione dell'aumentato costo della vita verificatosi negli ultimi due anni. (3722)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per il pagamento agli aventi diritto degli assegni pensionistici, l'Opera nazionale per i ciechi civili ha sufficienti disponibilità finanziarie; in ordine alle maggiori esigenze costituite dalla liquidazione degli arretrati, si ricorda che con legge 1° luglio 1966, numero 515, è stato concesso un contributo straordinario di lire 3 miliardi.

Quanto agli auspicati miglioramenti delle attuali misure delle pensioni per i ciechi civili, si fa presente che tale richiesta è considerata con ogni comprensione dal Governo, ai fini del relativo soddisfacimento, che, ovviamente, è condizionato alla disponibilità dei necessari mezzi finanziari.

Il Sottosegretario di Stato  
GASPARI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli eccezionali particolari motivi per i quali il regolamento di esecuzione della legge 13 dicembre 1964, n. 1341, recante nuove norme tecniche per la costruzione delle linee elettriche aeree esterne, non sia stato a tutt'oggi emanato malgrado che per l'articolo 5 della predetta legge avrebbe dovuto essere emanato entro il 6 luglio 1965.

In particolare per conoscere a quali uffici debba addebitarsi il ritardo e quali provvedimenti si intendano prendere per accelerare l'emanazione del regolamento di esecuzione. (4382)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il ritardo lamentato dall'onorevole senatore interrogante nella emanazione del nuovo regolamento di norme per la costruzione delle linee elettriche aeree esterne è dovuto unicamente alla estrema complessità della materia ed alle numerose implicazioni che le costruzioni di elettrodotti per trasmissione e distribuzione di energia elettrica hanno con vasti ed importanti settori della vita nazionale.

Si è trattato in effetti di considerare e di analizzare in dettaglio grosse difficoltà obiettive, con tutta la estensione della importanza delle questioni trattate; difficoltà poste dai problemi derivanti dal regolamento in parola in ordine, specialmente, alle interferenze che le linee elettriche necessariamente determinano con la costruzione e l'esercizio degli impianti telefonici e di telecomunicazione, con la costruzione, l'ampliamento e l'esercizio della rete stradale, con la costruzione e l'esercizio degli aeroporti, per l'attraversamento di zone militarmente importanti o artisticamente e paesisticamente rilevanti, per attraversamenti e parallelismi con la rete ferroviaria, ed altro.

L'analisi di cui sopra si è resa indispensabile onde evitare che, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento, nel mentre sarebbe stata data più adeguata soluzione a taluni problemi specifici nel settore della co-

struzione delle linee elettriche, potevasi, nel contempo, porre una grave ipoteca sullo sviluppo e sul funzionamento di altri settori parimenti vitali per la vita del Paese, quali quelli precedentemente citati.

Come è noto, la costruzione delle linee elettriche aeree esterne è ancora attualmente regolata dalle norme di cui al regio decreto 25 novembre 1940, n. 1969. Allo scopo di adeguare dette norme ai progressi della tecnica nel settore in parola, emerse la necessità di elaborare un nuovo schema di norme, che tenesse conto dei miglioramenti costruttivi e delle moderne tendenze nel campo della costruzione e dell'esercizio delle linee elettriche.

Pertanto il Comitato elettrotecnico italiano (CEI), sotto l'egida del Consiglio nazionale delle ricerche, in collaborazione con i rappresentanti delle varie Amministrazioni interessate ed a seguito di indagine tra Enti e categorie interessate, ebbe a proporre, dopo circa 11 anni di lavoro, un nuovo testo di regolamento, pubblicato nel 1961 in apposito fascicolo.

Pertanto al momento della emanazione della legge 13 dicembre 1964, n. 1341, recante « norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne », che affida al Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro dell'industria ed il commercio, sentito il Consiglio nazionale delle ricerche ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'emanazione dell'apposito regolamento di esecuzione, questo era da ritenersi, di fatto, elaborato nelle sue linee essenziali e, quindi, di fatto già quasi pronto, salvo modeste questioni di dettaglio.

Di ciò la legge sopracitata tenne conto nell'assegnare il termine di mesi sei dall'entrata in vigore della legge medesima per la emanazione del regolamento stesso, poichè è ovvio che tale termine sarebbe stato irrisorio ove si fossero dovuti iniziare gli studi *ex novo*, tenuto conto della rilevanza del problema.

Senonchè proprio dopo l'emanazione della citata legge n. 1341 del 13 dicembre 1964 e quando l'emanazione del regolamento sembrava doversi ridurre ad un atto mera-

mente formale, prendendo a base lo schema CEI, frutto di lunghi, ponderosi e collegiali studi, sorsero improvvisi grosse difficoltà.

Questo Ministero ha in parte superato le difficoltà di cui si dirà in appresso; comunque sarà fatto tutto il possibile per ultimare quanto prima l'*iter* del regolamento.

Fu per primo il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a far presente di dover ritenere inaccettabili per la costruzione, l'esercizio e la sicurezza degli impianti telefonici e di telecomunicazioni talune norme contenute nello schema di regolamento CEI che avrebbe dovuto essere emanato per legge.

Non sarebbe stato possibile non tenere conto di una così precisa presa di posizione di un'Amministrazione statale preposta alla tutela di un delicato ed importante servizio pubblico, quale quello telegrafico e telefonico; pertanto si ritenne che la via da seguire fosse quella di appianare le difficoltà, tentando di comporre il dissidio che si era venuto a determinare tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'Enel (Ente nazionale per l'energia elettrica), sostenitore dell'elaborato CEI, quale massimo Ente nazionale costruttore e gestore di impianti elettrici.

È occorso circa un anno di lunghe, frequenti riunioni e di studi, condotti tra i rappresentanti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, dell'ENEL e di questo Ministero, in funzione di coordinatore e moderatore, per dipanare una situazione quanto mai intricata e per pervenire ad un soddisfacente accordo su tutti i punti di maggiore importanza, ad eccezione di alcune modeste questioni di dettaglio per le quali le parti hanno delegato questo Ministero a risolverle nel modo ritenuto più opportuno.

Il risultato di tale accordo si è compendiato in un fascicolo comprendente articoli emendati da sostituire ai corrispondenti articoli della primitiva stesura CEI. È stato indi necessario richiedere l'approvazione del Consiglio nazionale delle ricerche sugli emendamenti concordati, approvazione ma-

nifestata dallo stesso Ente dopo approfondito studio degli emendamenti medesimi.

A questo punto si ritiene doveroso dare atto che il risultato conseguito, che ha praticamente sgombrato il terreno dalle opposizioni del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, è stato per gran parte dovuto al tatto ed alla profonda competenza della materia dei rappresentanti di questo Ministero, che hanno curato i contatti con le parti interessate, suggerendo le soluzioni più obiettive che, in definitiva, sono state quelle adottate.

Ma ben maggiori difficoltà sorgevano per l'emanazione del regolamento di cui trattasi, prima che lo stesso fosse portato per il definitivo parere al Consiglio superiore dei lavori pubblici. L'ANAS poneva una pesante ipoteca sulla favorevole conclusione dei lavori, opponendo il proprio deciso diniego alla formulazione di quelle norme fondamentali del nuovo regolamento, che costituivano sostanzialmente la parte innovativa dello stesso rispetto alle norme del 1940 e che, in definitiva, ne avevano consigliato l'adozione, allo scopo di migliorare il settore della costruzione delle linee elettriche. Opponeva l'ANAS, tra l'altro, che le distanze di rispetto dei sostegni delle linee elettriche dalle sedi stradali, così come prospettate dal nuovo regolamento ai fini della sicurezza, erano da ritenersi assolutamente insufficienti e che l'adozione di dette distanze avrebbe compromesso l'attuazione dei futuri programmi di costruzione e di ampliamento della rete stradale nazionale.

L'ANAS ha fatto presente che le osservazioni da essa avanzate mirano essenzialmente:

1) alla tutela della sicurezza della circolazione sulle strade ordinarie e sulle autostrade;

2) alla necessità di poter disporre delle aree limitrofe alla sede viaria, per un'ampiezza ragionevole, al fine di non pregiudicare la possibilità di ampliamento e di adeguamento delle strade e delle autostrade, il cui programma è attualmente in corso di attuazione compatibilmente con le disponibilità di bilancio.

Detta Azienda insiste sul fatto che le distanze contemplate nel nuovo regolamento fissano per i sostegni metri 3 dal ciglio di autostrade e di strade statali, mentre dette distanze, riferite al confine stradale, dovrebbero essere portate a:

- a) metri 15 per le strade statali;
- b) metri 10 per le strade provinciali;
- c) metri 8 per le strade comunali.

Per quanto riguarda le autostrade, la distanza minima deve essere quella già stabilita in metri 25 dal limite della zona di occupazione dell'autostrada, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 luglio 1961, n. 729.

Tanto per limitarsi all'essenziale dal punto di vista dell'ANAS, questa richiede ancora che l'angolo di incrocio tra linee elettriche ed opere stradali attraversate venga stabilito in 30° per tutte le classi delle linee elettriche, mentre il nuovo regolamento ammette per le linee della 3ª classe un angolo di 15° e che, inoltre, le prescrizioni particolari per la verifica della stabilità dei sostegni per attraversamenti ferroviari, stabilita dal nuovo regolamento, siano imposte anche per gli attraversamenti che le linee elettriche effettuano con le sedi stradali.

Avvertito della gravità del dissenso apertosi tra l'ANAS e l'Enel, ambedue portatori di interessi vitali per il Paese, questo Ministero ha tentato di comporre tale dissenso e, quanto meno, di indurre le parti a precisare con estrema chiarezza la portata dei rispettivi punti di vista.

A seguito di lunghe riunioni tra le parti interessate, con la partecipazione di rappresentanti di questo Ministero, le parti stesse hanno acceduto ad alcune modeste reciproche concessioni, dalle stesse parti ritenute limite invalicabile. Tuttavia tutte le concessioni marginali non hanno scalfito il dissenso di fondo che permane grave: da una parte l'ANAS ritiene che l'emanazione del regolamento, così come predisposto, bloccherebbe il futuro sviluppo della rete stradale; dall'altra l'Enel ritiene di non poter sobbarcarsi all'onere economico ed alle difficoltà tecniche che gli deriverebbero qualora si accedesse alle richieste dell'ANAS.

Come si vede il problema della emanazione del nuovo regolamento in parola, nel mentre sembrò di immediata e facile soluzione al momento dell'apparizione della legge 13 dicembre 1964, n. 1341, si è andato via via estremamente complicando per insorte difficoltà, che non era possibile ignorare, in quanto riflettono essenziali esigenze.

Sarebbe stato desiderabile portare l'affare per il definitivo parere al Consiglio superiore dei lavori pubblici con l'accordo sostanziale delle parti interessate. Poichè ciò non nsi è reso possibile, questo Ministero ha ritenuto necessario acquisire dalle parti con estrema chiarezza i termini del dissenso.

Avendo ciò ottenuto recentemente ed avendo completato sulla base delle informazioni ottenute il proprio studio conclusivo sulla complessa questione, questo Ministero ha investito dell'affare stesso il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Ministro  
MANCINI

VIGLIANESI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in che modo intendono intervenire perchè da parte delle società concessionarie telefoniche sia data corretta applicazione all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1339, il quale prevede che la stipulazione di contratti di appalto è ammessa solo nei casi in cui la prestazione del lavoratore, per l'espletamento del servizio telefonico, non sia prevalente rispetto a quella da lui normalmente svolta.

Si osserva che in un primo tempo le società concessionarie telefoniche avevano regolato i loro rapporti con gli addetti ai posti telefonici pubblici attraverso contratti di appalto. In seguito, con l'entrata in vigore della citata legge del 1960, tali accordi furono disdetti e mentre per alcuni posti telefonici le società provvidero ad assumere in proprio il servizio accogliendo alle proprie dipendenze i prestatori d'opera dell'appaltatore, per altri posti telefonici, di minore importanza, le società sostituirono il

contratto d'appalto con un contratto dalle stesse società definito « d'opera ».

Tale forma di contratto è stata in molti casi un espediente per eludere l'applicazione della legge n. 1339 del 1960, come è stato sottolineato anche nella sentenza del pretore di Taranto del 10 gennaio 1966 (n. 1/66) la quale ha riconosciuto l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato nell'attività espletata da un addetto al posto pubblico telefonico di Crispiano il quale era legato alla società concessionaria della zona da uno dei predetti « contratti d'opera ».

In relazione a quanto sopra e considerato anche che in un accordo stipulato con le associazioni sindacali dei lavoratori il 20 gennaio 1961 le società concessionarie si erano impegnate a regolare con un contratto di lavoro i rapporti « aventi particolari caratteristiche di prestazione e di impegno operativo » degli addetti agli uffici di accettazione, ed ai posti telefonici pubblici, l'interrogante desidera sapere dai Ministri se non ritengano opportuno promuovere la costituzione di un comitato paritetico dei rappresentanti sindacali di categoria e dei rappresentanti delle società concessionarie telefoniche per accentare in concreto i casi in cui l'attività degli addetti ai pubblici telefoni abbia carattere prevalente rispetto ad altre eventuali attività e per studiare le modalità attraverso le quali le società concessionarie potranno assumere direttamente alle proprie dipendenze i lavoratori che si trovano in tali condizioni e la cui sorte è stata finora, malgrado i pesanti orari e le numerose incombenze e responsabilità, estremamente precaria e disagiata. (4622)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La gestione dei Posti telefonici pubblici, secondo quanto riferito dall'IRI, viene attuata nelle seguenti forme:

Posti telefonici pubblici a forte traffico: per questi P.T.P., che anche dopo l'entrata in vigore della legge 23 ottobre 1960, numero 1369, potevano continuare ad essere affidati in appalto, le società telefoniche

hanno ritenuto opportuno adottare la forma della gestione diretta, stipulando con i sindacati di categoria l'accordo 20 gennaio 1961, ricordato dalla S. V. onorevole. E ciò, non solo per considerazioni di carattere organizzativo, ma anche, e soprattutto, per rispondere in maniera concreta alle finalità d'ordine sociale della predetta legge. L'attuazione di tale programma ha, a suo tempo, comportato l'assunzione in servizio di 3.000 lavoratori circa.

Posti telefonici pubblici a basso e modesto traffico:

a) P.T.P. ubicati in pubblici esercizi (bar, alberghi, negozi, eccetera): sono rimasti affidati con la forma dell'appalto ai vecchi titolari, configurandosi in tali casi il disposto dell'articolo 5 della richiamata legge n. 1369, circa la prevalenza di altra attività rispetto a quella telefonica;

b) P.T.P. ubicati presso abitazioni private: sono stati affidati, con la forma del contratto d'opera, ai vecchi titolari, i quali, come già in precedenza, vi attendono personalmente o con l'aiuto dei propri familiari;

c) P.T.P. ubicati in appositi locali: anche questi sono stati affidati, con la forma del contratto d'opera, ai vecchi titolari, i quali già assicuravano il servizio, come tuttora avviene, esclusivamente mediante prestazioni personali o con l'aiuto dei propri familiari e, talvolta, anche di persona estranea, limitatamente, peraltro, ad attività marginali e saltuarie (ad esempio, garzone per recapito avvisi).

Ciò premesso, si rileva che, a prescindere dalla considerazione che, nei casi di cui trattasi, non sarebbe nemmeno ipotizzabile un diverso tipo di contratto (per l'esercizio di posti telefonici pubblici a basso o modesto traffico è più che sufficiente la presenza di una sola persona), le disposizioni della citata legge 23 ottobre 1960 sono tutte volte esclusivamente alla « tutela dei lavoratori dipendenti dell'appaltatore »: pertan-

to, quand'anche i contratti in questione volessero definirsi d'appalto, anziché d'opera, attribuendo conseguentemente ai titolari dei posti telefonici pubblici la figura d'appaltatori, questi non potrebbero averne, comunque, il minimo beneficio.

In considerazione di quanto esposto circa le forme di gestione dei posti telefonici pubblici e in particolare del fatto che la società SIP provvede già direttamente a gestire i posti telefonici pubblici per i quali si riscontrano « particolari caratteristiche di prestazione e di impegno operativo », non si ravvisa la necessità di costituire un Comitato paritetico per accertare la concreta applicazione della legge 23 ottobre 1960, numero 1369.

In proposito si osserva, inoltre, sulla base di elementi forniti dal Ministero del lavoro, che il compito di accertare se gli addetti ai posti telefonici pubblici siano o meno da considerare tra i destinatari dell'articolo 5 della legge stessa, ai fini di una loro sistemazione negli organici delle società telefoniche, rientra nelle attribuzioni dello Ispettorato del lavoro, che è l'organo della Pubblica Amministrazione istituzionalmente preposto alla vigilanza sull'applicazione delle leggi sul lavoro.

Ora, l'Ispettorato non ha mancato di accertare se l'attività dei lavoratori in parola, esercitata in forma di lavoro autonomo, fosse da ricondurre, invece, nell'ambito del lavoro subordinato ed in qualche caso ha ritenuto anche di inoltrare rapporto all'autorità giudiziaria per violazione dell'articolo 5 della legge n. 1369. Peraltro, le decisioni fino ad oggi emesse in relazione ai casi predetti, ad eccezione di quella segnalata nell'interrogazione in oggetto, hanno disatteso l'avviso dell'Ispettorato, avendo la Magistratura riscontrato, nel rapporto di lavoro degli addetti in questione, gli elementi costitutivi del contratto d'opera.

Il Ministro

Bo